

Strumenti per l'indagine di un paesaggio: approcci storici

*Original*

Strumenti per l'indagine di un paesaggio: approcci storici / Devoti, Chiara. - ELETTRONICO. - Heredium 1. Un paesaggio medievale tra Piemonte e Liguria Il sito di Santa Giulitta e l'Alta Val Tanaro, a cura di Paolo Demeglio:(2019), pp. 148-244.

*Availability:*

This version is available at: 11583/2785332 since: 2020-01-26T18:09:19Z

*Publisher:*

Edizioni All'Insegna del Giglio

*Published*

DOI:

*Terms of use:*

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

(Article begins on next page)

# UN PAESAGGIO MEDIEVALE TRA PIEMONTE E LIGURIA

Il sito di Santa Giulitta e l'Alta Val Tanaro

*a cura di Paolo Demeglio*

Un paesaggio medievale tra Piemonte e Liguria  
Il sito di Santa Giulitta e l'Alta Val Tanaro



# HERIDIUM

---

Collana della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio  
del Politecnico di Torino

1

HEREDIUM

Collana della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino - n. 1

*Direttore:*

Carlo Tosco

*Comitato scientifico del volume:*

Paolo Demeglio, Chiara Devoti, Maurizio Gomez Serito, Emanuele Romeo

*Autorizzazioni:*

Tutte le immagini pubblicate sono state soggette a comunicazione del proposito di pubblicare, come da circolare n. 33 del 7 settembre 2017 della Direzione Generale Archivi del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.

Istituto Geografico Militare: autorizzazione n. 7039 del 01.10.2019

Le foto all'interno dei singoli contributi sono degli Autori, ove non diversamente indicato

La presente pubblicazione è finanziata con i fondi dedicati alla Scuola di Specializzazione nel contesto del Dipartimento d'Eccellenza MIUR 2018-2022 conferito al DIST del Politecnico di Torino



La ricerca, nel corso degli anni, ha beneficiato della collaborazione e dei contributi di:



ISSN 2704-8373

ISBN 978-88-7814-946-5

e-ISBN 978-88-7814-947-2

© 2019 All'Insegna del Giglio s.a.s.

Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s.

via Arrigo Boito, 50-52

50019 Sesto Fiorentino (FI)

tel. +39 055 6142 675

e-mail [redazione@insegnadelgiglio.it](mailto:redazione@insegnadelgiglio.it); [ordini@insegnadelgiglio.it](mailto:ordini@insegnadelgiglio.it)

sito web [www.insegnadelgiglio.it](http://www.insegnadelgiglio.it)

Stampato a Sesto Fiorentino

dicembre 2019, BDprint

Un paesaggio medievale tra Piemonte e Liguria  
Il sito di Santa Giulitta e l'Alta Val Tanaro

*a cura di Paolo Demeglio*



# Indice

- 9 Una nuova collana di studi della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio  
*Carlo Tosco*
- 11 Saluti  
*Giorgio Ferraris*  
Presidente dell'Unione Montana dei Comuni dell'Alta Val Tanaro  
*Giuseppe Carazzone*  
Sindaco di Bagnasco  
*Sebastiano Carrara*  
Presidente del Fondo Storico "Alberto Fiore"
- 15 Valorizzare e tutelare il patrimonio culturale locale. Le attività del Fondo Storico "Alberto Fiore" per l'Alta Val Tanaro e Santa Giulitta  
*Alessia Castagnino*
- 21 Introduzione  
*Paolo Demeglio*

## 1. Indagini archeologiche: dal dettaglio alla ricomposizione

*a cura di Paolo Demeglio*

### SAGGI

- 25 Archeologia a Santa Giulitta e in Alta Val Tanaro: una dinamica diacronica e diatopica  
*Paolo Demeglio*
- 59 Rilievo fotogrammetrico tramite UAV: tecniche geomatiche di analisi e ricostruzione tridimensionale del sito di Santa Giulitta  
*Walter Alberto, Gabriele Garnero, Paola Guerreschi, Luigi Perotti*
- 71 *Cost distance e viewshed analysis* per un modello ricostruttivo dei percorsi in Alta Val Tanaro  
*Micaela Leonardi*
- 85 L'applicazione del metodo di datazione del radiocarbonio alle malte della fortificazione  
*Rita Vecchiattini*
- 95 Il materiale ceramico da Santa Giulitta  
*Laura Vaschetti*

### SCHEDA

- 99 Testimonianze archeologiche in Alta Val Tanaro  
*Tiziana Casaburi*
- 110 Tracce medievali nell'architettura religiosa  
*Denise Rusinà*
- 116 Le fortificazioni dell'insediamento di Bagnasco: analisi delle strutture murarie  
*Simone Vallero*
- 121 Ipotesi interpretative e modelli per una ricomposizione tridimensionale delle trasformazioni del complesso religioso di Santa Giulitta  
*Giosuè Pier Carlo Bronzino*
- 126 Le strutture difensive: caratteristiche e analisi stratigrafica  
*Marta Banino, Alice Giani, Luigi Gritella, Luca Malvicino*
- 138 Analisi chimiche: report di indagine  
*Elisa Bertone, Silvia Spriano*
- 141 *Castrum* di Santa Giulitta: cenni sulla tradizione delle presenze "saracene" a Bagnasco  
*Giammario Odello*

## 2. Strumenti per l'indagine di un paesaggio: approcci storici

a cura di Chiara Devoti

SAGGI	SCHEDA
149 Immagine e immaginario per il territorio della Val Tanaro: Santa Giulitta e il suo contesto nella cartografia storica <i>Chiara Devoti</i>	208 Le carte del sale <i>Elisa Piolatto</i>
167 Introduzione alle fonti documentarie per la storia dell'architettura, del territorio e del paesaggio <i>Laura Guardamagna</i>	212 Regesto documentario per il complesso religioso di Santa Giulitta in Bagnasco (1315-1899) <i>Elena Gianasso</i>
177 L'Alta Val Tanaro nelle più antiche fonti medievali <i>Giuseppe Banfo</i>	220 Visite pastorali per la storia di Santa Giulitta <i>Elena Gianasso</i>
189 Fra le chiese dell'Alta Valle Tanaro: dati e problemi <i>Giovanni Coccoluto</i>	222 Infrastrutture e insediamenti dell'Alta Val Tanaro: alcuni casi emblematici <i>Valentina Quitadamo</i>
195 Gli affreschi di Santa Giulitta: uno sguardo sulla valle del Tanaro tra Gotico e Rinascimento <i>Massimiliano Caldera</i>	226 Strumenti GIS per la gestione dei dati <i>Valentina Quitadamo</i>
203 Indagini sulla chiesa di età moderna <i>Elena Gianasso</i>	228 Infrastrutture e mobilità per lo sviluppo del territorio <i>Massimo Nappo, Veronica Polia</i>
	235 Il paesaggio agroforestale della Alta Val Tanaro <i>Marco Devecchi, Paola Gullino, Federica Larcher</i>
	239 Il paesaggio colturale e boschivo storico dell'area di Bagnasco. Metodologie di ricerca e confronto con il paesaggio attuale <i>Caterina Lucarini, Francesca Matrone</i>

## 3. Aspetti metodologici finalizzati alla conservazione e alla valorizzazione

a cura di Emanuele Romeo

SAGGI	SCHEDA
247 Rovine e paesaggio: dalla conoscenza alla valorizzazione compatibile <i>Emanuele Romeo</i>	269 Le analisi sulla vegetazione ruderale finalizzate alla conservazione del contesto <i>Alessandro Viva</i>
253 Il complesso religioso di Santa Giulitta: verso una prospettiva di conservazione integrata <i>Monica Naretto</i>	275 Il rilievo fotografico e il fotoraddrizzamento come strumento di conoscenza degli elevati <i>Silvia Summa</i>
259 Comunicare la conoscenza, partecipare alla conservazione: la valorizzazione <i>in progress</i> di Santa Giulitta <i>Riccardo Rudiero</i>	278 L'individuazione e la catalogazione degli elementi lapidei e dei frammenti erratici nel cantiere di conoscenza e di restauro <i>Mario Leonardo Melano, Umberto Montanari</i>
265 Valutazioni integrate per sistemi territoriali complessi <i>Marta Bottero, Giulio Mondini</i>	281 Documentazione metrica della cappella di Santa Giulitta <i>Fulvio Rinaudo</i>
	285 La consistenza materiale della cappella di Santa Giulitta: analisi per la conservazione <i>Federica Bergamini, Roberta Vignuolo</i>
	294 Valutazione di aree strategiche e a rischio per un territorio montano: il caso di Ormea <i>Elisa Piolatto</i>
	298 Uno studio sui possibili sviluppi turistici dell'Alta Val Tanaro attraverso il metodo <i>Choice Experiments</i> <i>Caterina Catanzani</i>

#### **4. Architetture di pietra tra medioevo ed età moderna: i linguaggi aggiornati delle risorse locali**

*a cura di Maurizio Gomez Serito*

##### SAGGI

- 305 Geomorfologia del sito: geologia del paesaggio e dei materiali  
*Maurizio Gomez Serito*
- 311 Cappelle medievali nel distretto della pieve di Priola: un repertorio di materiali, tecniche e geometrie  
*Luca Finco*
- 329 La chiesa maggiore di Santa Giulitta: una lettura inedita  
*Luca Finco, Maurizio Gomez Serito*
- 349 L'analisi materica per lo studio di un sito archeologico: la fortificazione di Santa Giulitta  
*Valentina Saba*

##### SCHEDA

- 357 Rilievi nell'antica cappella, a partire da un'analisi delle murature  
*Luca Finco*
- 364 Un contributo per la conoscenza della chiesa maggiore di Santa Giulitta: la termografia all'infrarosso per la lettura delle tessiture murarie e l'interpretazione delle fasi costruttive  
*Luca Finco, Mario Girotto, Maurizio Gomez Serito, Monica Volinia*
- 374 Lettura degli apparati murari e analisi materica per un'ipotesi delle trasformazioni del complesso dei Santi Giulitta e Quirico  
*Francesca Matrone, Francesca Perlo*

387 Note biografiche degli autori



2

# STRUMENTI PER L'INDAGINE DI UN PAESAGGIO: APPROCCI STORICI

*a cura di Chiara Devoti*



CHIARA DEVOTI

Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, Politecnico e Università di Torino

## Immagine e immaginario per il territorio della Val Tanaro: Santa Giulitta e il suo contesto nella cartografia storica

Le campagne di ricerca condotte sul sito pluristratificato di Santa Giulitta presso Bagnasco, a cominciare dal 2012 e fino al 2016 senza interruzioni<sup>1</sup>, con un'ultima verifica nel 2017, hanno messo in luce la vastità del complesso e la sua stretta interrelazione con il contesto territoriale, a sua volta caratterizzato dalla connotazione di passaggio – non solo, come è evidente, rispetto all'asse principale rappresentato dall'Alta Val Tanaro, ma anche in relazione a sistemi più articolati di interconnessione valliva e di svalico rispetto al territorio ligure contiguo – nonché di presidio<sup>2</sup>.

Nonostante la varietà delle competenze messe in gioco e l'indubbio interesse del tema, affrontato con reale appassionata concentrazione, da parte degli specializzandi e del corpo docente, molti elementi sembrano ancora non essere compiutamente delineati e difficile resta la datazione assoluta dei diversi tasselli dell'affascinante mosaico: dalla dedicazione “anomala” e orientaleggiante a Santa Giulitta (così poco consona ai modelli locali da essere prestamente “addomesticata” dalla cartografia storica in un più consueto Santa Giulietta<sup>3</sup> o anche in Santa Giudita<sup>4</sup>), alla rivendicazione di presunti fortilizi di infedeli (la medesima cartografia annota superiormente all'edificio religioso «vestigia di un castello antico detto de' Saraceni»), secondo una consuetudine che appare consolidata nella storiografia tardo ottocentesca per le aree di confine e che appare tutta da rivedere<sup>5</sup>, ma che certo ha lasciato significativi echi politici e sociali<sup>6</sup> e che non manca di rimanere ben salda nella toponomastica locale<sup>7</sup>, ricomparendo con continuità nelle annotazioni cartografiche antiche<sup>8</sup>, alla oggettiva complessità di definizione certa del perimetro della fortificazione – quale che ne sia ancora la datazione – che appare adagiato in modo alquanto ardimentoso sulla morfologia del suolo, inglobando sporgenze rocciose, asperità e forre, gli aspetti ancora non chiariti restano forse superiori a quelli ormai dipanati. Quella che appare invece con assoluto nitore, è la preminenza di un territorio, che si fa paesaggio, di indubbio fascino, a tratti di selvaggia imponenza, nel quale gli insediamenti appaiono come coerenti risposte alla connotazione specifica del luogo, a cominciare proprio da quello di Bagnasco<sup>9</sup>, cui il sito appartiene, e di cui rappresenta, da altro versante rispetto al corso del Tanaro, punto di incastellamento e luogo di culto posto in posizione dominante sulla vallata, alla biforcazione, rileva ancora da tempo immemore la cartografia, tra il «Rio di Lofei» e quello «di Bofferdo», entrambi affluenti del «Torrente Gambologna»<sup>10</sup>, indicato in mappe più recenti come «Rivo Gambologna o Gamalogna»<sup>11</sup>.

È proprio il territorio attorno a Santa Giulitta, quindi, a mostrare elementi di straordinario interesse, che vanno attentamente valutati per non rischiare di perdere alcuni tasselli interpretativi fondamentali per la comprensione della specificità del sito. Se il sistema viario, sin da epoca antica<sup>12</sup> – con riconferme evidenti anche nelle epoche successive e fino al volgere dell'età moderna – vi occupa uno spazio di primo rilievo, anche in stretta connessione con questioni di prelievo fiscale e di controllo daziario sul transito del sale proveniente dalle saline liguri, ma non meno rilevantemente di messa a coltura di aree non di rado apparentemente distanti rispetto ai maggiori centri abitati<sup>13</sup>, non è solo questo a giustificare la continuità del sistema insediativo e produttivo dell'Alta Val Tanaro.

### 1. Ricognizioni e territorio: dal rilevamento all'immagine del paesaggio

Ritornare ancora alla cartografia storica può permettere di comprendere meglio la complessità degli intrecci che si tenta di delineare e – ancora di più – il costruirsi di una specifica immagine del territorio, non di rado alimentata a sua volta da un consistente immaginario che su questa stessa si plasma<sup>14</sup>.

In particolare, vale la pena riprendere in mano la giustamente notissima mappa del *Corso del Tanaro da Garessio a Govone diviso in 4 parti; la 1ª da Garessio sino a Ceva; la 2ª da Ceva sino a Farigliano; la 3ª da Farigliano sino a Verduno al là di Cherasco; la 4ª da Verduno sino a Govone. Levato per ordine dell'Ill.mo Sig. Conte di Robilante, sulla Scala di 1/9360, con indici*, della fine del XVIII secolo<sup>15</sup>, figlia di quell'esteso processo conoscitivo che caratterizza gli Stati Sardi dopo l'istituzione del «Regio Ufficio degli Ingegneri Topografici»<sup>16</sup> nel 1738 (fig. 1). Posto alle dipendenze dell'Azienda Fabbriche e Fortificazioni, quivi si cimentano misuratori e cartografi formati presso le Scuole d'Artiglieria e posti sotto la supervisione del «Commendatore Bertola, Brigadiere di armata e nostro Primo Ingegnere»<sup>17</sup>, formando dapprima un gruppo contenuto di tecnici, in seguito ampiamente incrementato, noto appunto come «corpo degli ingegneri topografici di Sua Maestà»<sup>18</sup>, ormai avvezzo a produrre mappe di vario formato, destreggiando con perizia le diverse scale, ma anche procedendo – ho avuto modo di segnalarlo – a definire una griglia comune di rappresentazione e financo una prima sorta di “standardizzazione” di grafia e simboli<sup>19</sup>, nonché responsabile quindi di operazioni cartografiche di assoluta raffinatezza su tutto il

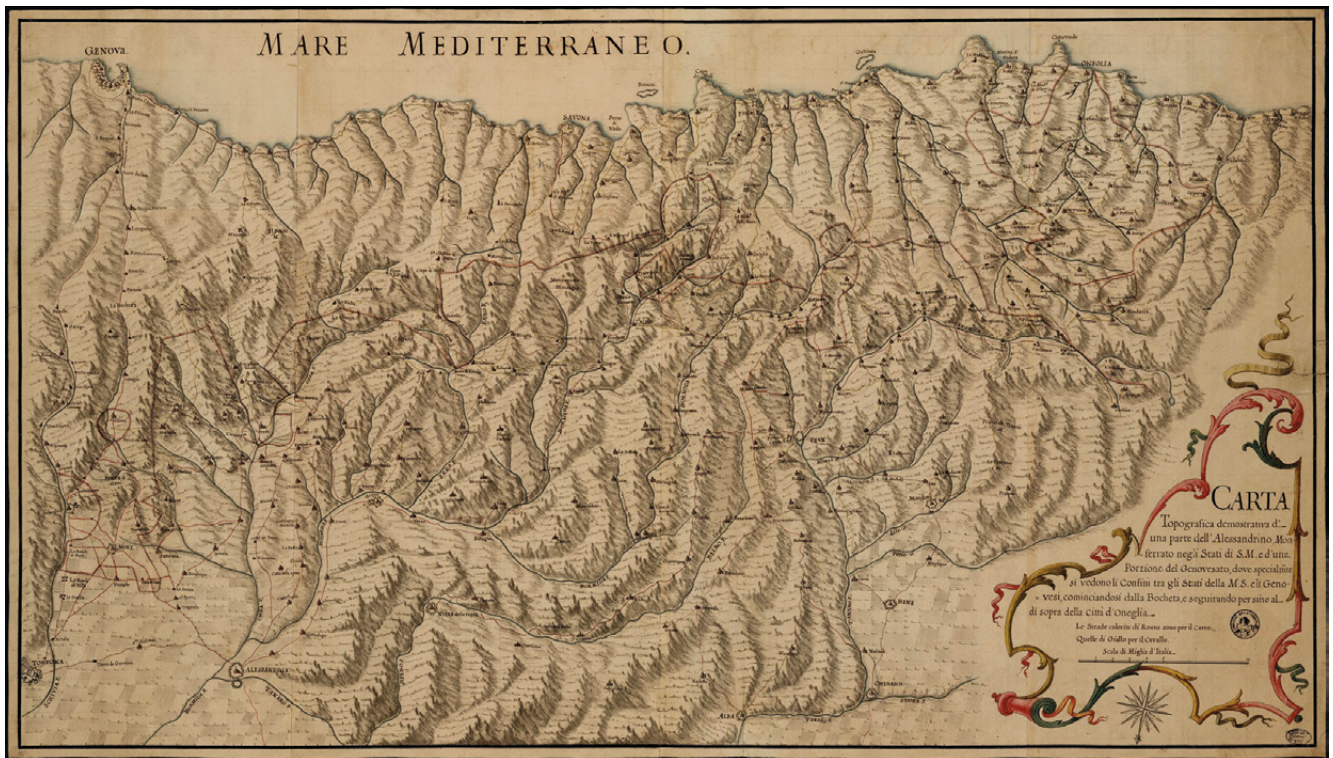


fig. 1 – In apertura al testo: Corso del Tanaro da Garessio a Govone diviso in 4 parti; la 1a da Garessio sino a Ceva; la 2a da Ceva sino a Farigliano; la 3a da Farigliano sino a Verduno al là di Cherasco; la 4a da Verduno sino a Govone. Levato per ordine dell'Ill. mo Sig. Conte di Robilante, sulla Scala di 1/9360, con indici (con una copia della parte 3a e due della parte 4a), [fine XVIII sec.] (ASTO, Corte, Carte topografiche e disegni, Carte topografiche per A e per B, Tanaro, mazzo 1, foglio 7, montaggio delle sezioni 1 e 2).

fig. 2 – In alto in questa pagina: Carta Topografica dimostrativa d'una parte dell'Alessandrino Monferrato negli Stati di S.M. e d'una Porzione del Genovesato, dove specialm[en]te si vedono li Confini tra gli Stati della M.S. e li Genovesi, cominciando dalla Bocheta, e seguitando per sino al di sopra della Città d'Oneglia, [XVIII sec.] (ASTO, Carte topografiche e disegni, Carte topografiche segrete, Alessandrino 6 A I Rosso).



fig. 3 – [M. VINZONI], Tipo generale delle Castellanie di Pornassio, Cosio, e Mendatica Marchesato di Rezzo, e parti di quella del Maro, [ca. 1746] (ASGE, Raccolta dei Tipi, disegni e mappe dell'Archivio di Stato di Genova, fondi cartografici originari, cartografia miscellanea, documenti iconografici estratti, 368, dettaglio).



fig. 4 – *Gran Carta degli Stati Sardi in Terraferma*, [1852-1862] (ASTo, Corte, *Carte topografiche e disegni, Carte topografiche segrete*, Stati Sardi Gran Carta B 5 bis nero, montaggio delle tavolette corrispondenti all'area della Val Tanaro).

territorio dello Stato. Una mappa, quella del corso del Tanaro, non a caso allora, che si rivela ricchissima di annotazioni geografiche, insediative, relazionali e financo produttive con l'indicare i boschi rispetto alle aree dei coltivi, alle regioni golenali e alle zone sterili.

Partendo da Ceva (fig. 5), per l'area che ci interessa, e scendendo lungo il corso del Tanaro, fino a Garessio, i centri demici raffigurati, addensati attorno alla strada principale (denominata all'estremità inferiore della carta come «S.<sup>a</sup> di Ormea», raffigurata come di consueto in rosso, seppure di rango inferiore rispetto a quelle che in primissima Restaurazione verranno riconosciute come le direttrici principali e a cui sole si applicherà l'appetito di «Strade Regie»<sup>20</sup> e che infatti nel rilevamento militare coevo non a caso apparirà come viabilità del tutto minore<sup>21</sup>, mentre diverrà sistema infrastrutturale portante, e adeguatamente potenziato, nel corso del secolo, come confermato dal successivo rilevamento della *Gran Carta*, 1852<sup>22</sup> (fig. 4) e comprovato dalle relazioni successive<sup>23</sup>), sono per primi quelli di Ceva, appunto – suddiviso in «Borgo della Torretta», con «Molino» e poco discosto «Filatore», in sponda orografica sinistra, insediamento propriamente detto e, oltre il corso del torrente Cevetta, «Borgo della Luna», in sponda orografica destra, da parte opposta rispetto a un consistente addensamento che ruota attorno al «S. Franc.<sup>o</sup> PP.<sup>i</sup> LM.<sup>i</sup> Conventuali» – e subito dopo «Nocetto», ripartito tra il borgo propriamente detto, presso la strada e il corso del fiume, a sua volta suddiviso tra la «Ruà di Tanaro», con all'estremità verso Ceva la chiesa di «S. M.<sup>a</sup> Mad.<sup>a</sup> d.<sup>a</sup> Par.<sup>a</sup> Inf.<sup>e</sup>» su di una sponda, e la «Ruà dei Nicolini» su quella opposta (tutte specificazioni perse nella cartografia successiva), e, viceversa in posizione sopraelevata, «La Villa», ripartita in «Ruà del Bricco», «Ruà di S. Bernardo» e, più distante, «Ruà del Peus» (riaccorpatisi in seguito nel più omnicomprensivo toponimo di Villa), mentre a dominare il corso del fiume spicca il «Castello Antico» chiaramente leggibile nella consistenza dei ruderi della parte difensivo-residenziale e dei lacerti della possente cinta e presso il quale si eleva anche la chiesa dei «SS.<sup>i</sup> Cosme

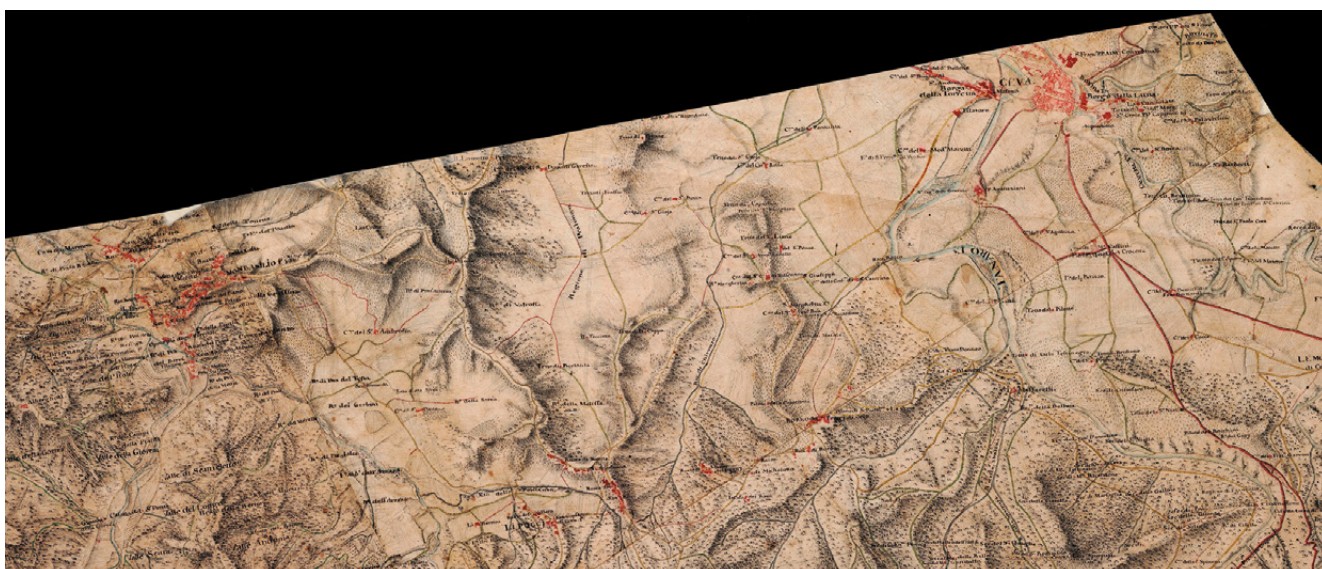


fig. 5 – Dettaglio dell'area di Ormea, da *Corso del Tanaro da Garessio a Govone diviso in 4 parti [...]*, [fine XVIII sec.], alla fig. 1.

e Dam.<sup>o</sup> Parocchia Sup.<sup>o</sup>», a indicare un insediamento fortemente policentrico e di tutto rilievo: borgo viario di primaria importanza, ma anche presidio strategico di vecchia data, vero imbocco della vallata. La strada, proseguendo, superata la cappella di «S.<sup>t</sup> Rocco» e il «Pilone della Mad.<sup>a</sup> di Vico», dopo un lunghissimo tratto privo di ogni annotazione, raggiunge finalmente il «Pilone dei Garaffini» (annotazioni, quelle dei piloni, tipiche dei rilevamenti di quest'epoca, secondo precise prescrizioni date ai rilevatori, di cui ancora talvolta resta indicazione nella cartografia successiva, come è il caso di questo che, ancora a metà del secolo successivo, appare presente), entra infine nell'insediamento di Bagnasco (*fig. 6*), dalla «R.<sup>c</sup> della Chiossa», incontrando subito la «Parocchia», senza indicazione della dedicazione, e la «Ruà del Piano» (poi «Il Piano»), nucleo assai compatto, collegato da un lungo tratto di case che fiancheggiano la strada ove spiccano le cappelle dello «Spirito S.<sup>to</sup>» e di «S.<sup>t</sup> Giacomo», entrambe di confraternite, con l'insediamento ben discosto della «Ruà del Ponte del Tacchino» presso la quale si trovano due edifici di culto: «S.<sup>ta</sup> Croce» e «S.<sup>t</sup> Ant.<sup>o</sup> Ab.<sup>c</sup> Padri Predicatori». A mezza strada tra i due nuclei, con perfetta indicazione del circuito delle mura, contrassegnato da torri circolari, che arriva a inglobare anche il borgo, sull'altura, le «Vestigie del Castello Antico». Molto allungato e diramato, questo insediamento giunge sino alla cappella di «N. S.<sup>ra</sup> del Ponte», dove la strada si biforca: da un lato prosegue il suo tracciato lungo il corso del Tanaro, senza attraversarlo, dall'altra, superatolo sul ponte – da sempre considerato come antico (indicato in seguito come «Ponte ed Acquedotto») – si dirige verso la valle del torrente Gamalogna (nella ricognizione del 1852 «Rivo Gambologna»), e da qui verso una delle due vallette minori che conferiscono acqua al «Rio di Bufferdo» per giungere a Santa Giulitta [«Giulietta», come si ricordava in apertura nella mappa antica, correttamente Giulitta, con annotazione anche della sottostante cappella di Sant'Agnese, in quelle successive del 1816-31 e 1852] con la chiesa e i lacerti di fortificazione (*fig. 7*). Si noti anche che, sempre da questo versante del Tanaro, la mappa annota ben due «Miniere di Carbone», di cui quella più vicina all'abitato, servita dalla «Bealera Adacquatoria», derivata dal fiume presso la cappella di «S. Bernardo»; e ancora, non lontano dal ponte antico, alimentati da un canale derivato dal medesimo fiume, compaiono anche «Molini e Folone», nonché una «Fab.<sup>ca</sup> di carta e Besiga» (poi diventati «Martinetto e Fabbrica»), e successivamente una fornace, a conferma di un'intensa attività produttiva presso Bagnasco e su questa sponda dal Tanaro, dove è presente una buona area pianeggiante, adeguatamente coltivata, che precede le vaste zone boschive, anche ad alto fusto, tra cui quella nella quale è immerso il nostro complesso fortificato-religioso.

Superato il «Pilone di Pietra Ancisa» (forse per incisa? e successivamente punto di aggregazione demica con la «Ruata Preincisa»), assai prossimo al corso del Tanaro, nell'omonima regione e quindi la cappella di Santa Croce, la strada da un lato, con un diverticolo, entra in «La Piavetta di Priola» (*fig. 9*), insediamento composto da due grossi nuclei compatti, dall'altra, con il tracciato

principale, continua a tenersi molto presso il Tanaro, per poi dirigersi ad angolo retto verso il più basso dei due nuclei. In connessione con la brusca svolta si colloca sul corso del fiume un riconoscibilissimo ponte in legno (successivamente in muratura) che, scavalcandolo, conduce a un insediamento assai allungato denominato «Pian Chiosso di Priola», poi nella ricognizione di metà XIX secolo divenuto «Pian Ziosso». I due poli, da parte opposta del corso d'acqua, appaiono assai interessanti in quanto testimoniano di due precise modalità di messa a coltura: nella zona collinare in sponda orografica sinistra campi (riconoscibili per le precise indicazioni dei solchi da aratura, ormai convenzionalmente impiegati per raffigurare la natura agricola e confermati dalla presenza di analogo indicatore «C» nella mappa del 1852) e anche alcuni nettissimi filari di vite, mentre da parte opposta, fatti salvi i banchi sabbiosi nell'alveo del fiume e gli arenili, prevalgono i pascoli e i prati da sfalcio, anche con alcuni tratti paludosi, e poi i boschi di basso fusto, diversi da quelli che caratterizzano l'area attorno a Santa Giulitta, destinati invece a diventare omogeneamente bosco in fase successiva. Poco oltre, sempre su questo versante, in faccia all'insediamento principale di Priola – identificato anche dalla presenza di «S. Desiderio Parochia», cui la strada principale perviene dopo aver incontrato in rapida sequenza due piloni, quello di «S. Sig.<sup>a</sup> di Vico» e quello di «S. Seb.<sup>no</sup>» – alle spalle degli ampi ruderi del «Castello Antico», e della «Ruà del Borgo», con la chiesa di «S. Giusto P.<sup>lc</sup>», adacquata da una serie di rii che si buttano nel «Rio del Gazzo», tra cui uno più ampio significativamente denominato «Rio della Vigne», si legge una zona collinare estesissima tutta caratterizzata da vigneti, ancora perfettamente leggibili alla ricognizione del 1816-31 (*fig. 11*), ma completamente scomparsi nella cartografia successiva, che indica esclusivamente boschi<sup>24</sup>. Immersi nelle vigne, e poi nelle selve, connessi da un intrico di vie «camparecce», sorgono i piccoli nuclei di «Tetto del Prefetto», «La Cosia», «Ruà di Casali», più consistente, «Ruà di Lusanti» e «Le Chiosse».

Il punto di attraversamento del corso del Tanaro e quindi il collegamento tra Priola e Ruà del Borgo, con il frontale castello (che non appare più indicato in seguito) è rappresentato con buon dettaglio, a conferma della continuità d'uso intensivo di entrambe le sponde del fiume: una strada minore, che si diparte dal nucleo più denso e ha lungo i suoi fianchi una duplice fila di case e, superata una bealera che irriga un buon comparto di campi, attraversa un altro piccolo insediamento compatto, conduce a un ampio ponte in muratura che, nella parte centrale dello sviluppo, poggia su di un banco sabbioso all'interno dell'alveo fluviale, in una zona dove le aree di esondazione e i relativi arenili, per una buona fascia anche con alberi di medio fusto, appaiono particolarmente estesi. Dal ponte, poi si diparte un fitto reticolo di sentieri che serve le frazioni minori legate alla regione a vigneti, ma anche i boschi e più in generale la fascia pianeggiante presso il fiume.

Da parte opposta, la strada principale prosegue il suo corso, raggiungendo «I Careffi di Priola» con la chiesa di «S.<sup>t</sup> Bened.<sup>o</sup>» e il nucleo, ben arroccato in cima



figg. 6, 7, 8, 9 – Dettagli delle aree di Bagnasco, Santa Giulitta nel medesimo comune di Bagnasco, Garessio e Pievevta - Priola, da *Corso del Tanaro da Garessio a Govone diviso in 4 parti* [...], [fine XVIII sec.], alla fig. 1.

a un cucuzzolo, di cui segue vistosamente l'acclività con l'impianto a chiocciola, di «Mursecco di Garezzo». Il tracciato viario, tuttavia, da poco prima di Pievevta, si è fatto meno netto e il segno grafico ha mutato di consistenza, passando dal rosso carico entro doppia linea continua al rosa entro puntinata, un chiarissimo indizio di un'ulteriore riduzione nel peso generale dell'arteria. Nelle cartografie coeve dotate di legende si legge infatti di consueto: «le strade carreggiabili vengono indicate da due linee colorite di rosso»; «le strade da cavallo vengono indicate da due linee colorite di caligine»<sup>25</sup>, ma anche, in altri casi, le «strade da cavallo» appaiono come segnate da fitte puntinate parallele in contrapposizione a puntinate singole che rappresentano le «strade da pedoni»<sup>26</sup>. Una

variazione di peso infrastrutturale per la dorsale lungo l'Alta Val Tanaro che appare già superata in fase di Restaurazione, mentre a metà Ottocento la viabilità si è fatta ormai di primaria importanza, come indica il tratto specifico impiegato, proprio delle strade provinciali.

Oltre Mursecco, in ogni caso, la strada nel rilevamento tardo settecentesco si addentra nell'ampia area sabbiosa di esondazione del Tanaro, verso la quale converge un intrico di rii «de' Figoni», «del Groppo», «della Braidetta» e altri senza denominazione, che irrigan un'altra piccola zona di pendici collinari tutte a vite (scomparse nei rilevamenti successivi), in parte forse condivise con il non distante nucleo di «Pian Granone» con la chiesa di «S.<sup>t</sup> Vin.<sup>20</sup>», connesso da viabilità «campareccia» sia con



fig. 10 – Dettaglio del ponte di Nava presso il nucleo di Tetti del Ponte, frazione di Ormea, lungo la strada che, seguendo il corso del Tanaro, conduce verso la Liguria. FILIPPO AMORETTI, *Tipo della linea di confinazione del Regio Territorio d’Ormea col Genovesato fatta per Ordine della Regia Segreteria di Stato pegli Affari Interni, e secondo le Istruzioni del Commissario de Confini Conte Senatore Vidua delli 7 giugno 1786 e 21 luglio 1787, Torino 15 giugno 1790* (ASTo, Corte, *Carte topografiche e disegni*, Serie III, Ormea, mazzo 1).

Mursecco attraverso le vigne stesse, sia con la strada principale attraverso il bivio della «Croce del Bricco di Garezzo». Procedendo per un lungo tratto costeggiando molto appresso il Tanaro, e fiancheggiando la cappella isolata di «S.<sup>to</sup> Erasmo» (in faccia alla quale, attraversato il fiume, la cartografia di prima Restaurazione segnala delle ricche, estese coste a vigneto, scomparse già una trentina d’anni dopo, e qui invece estese sino alle frazioni di Garessio poste su questa sponda orografica), superato il «Pilone del Mango», entra infine nell’abitato di Garessio, fortemente policefalo nella sua connotazione con almeno tre grandi nuclei. Il primo, sviluppato in parte lungo la strada verso Ormea, in parte lungo la «S.<sup>da</sup> di Casotto», e ancora in parte oltre Tanaro, denominato «Il Ponte» (peraltro senza che questa carta, come abbiamo visto attentissima a indicare i punti di attraversamento del corso d’acqua indichi alcun mezzo di attraversamento, né ponte, né ponte di barche, né traghetto, seppure annoti invece un consistente insediamento religioso proprio a ridosso del fiume, stranamente privo di dedicazione<sup>27</sup>); il secondo, denominato «Il Poggiuolo», in sponda orografica destra, cui si giunge superata la cappella di «S. Seb.<sup>no</sup>», posto ai piedi di un’estesa falda di colle tutta coltivata a vigneti (che continuano a essere presenti in prima Restaurazione), da cui la strada secondaria si diparte nuovamente presso la cappella di «N. Sig.<sup>ra</sup> di Rosso» e il complesso dei «RR. Padri Cappuccini», individuando i due nuclei di «Valsorda» a mezza costa, in parte lungo la bealera «del Rocazzo», cui si perviene passato l’insediamento

di «Borgoratto», a sua volta servito dal rivo «dei Chigneu», e, infine, a quota inferiore, fortemente allungato, lungo la strada che porta al valico del San Bernardo e quindi verso Albenga, «il Borgo», con l’estesa propaggine detta «Il Borghetto» ove si colloca il complesso di «S. Dom.<sup>co</sup> PP. Predic.<sup>ri</sup>», poi riunito e diventato nella ricognizione del 1852 semplicemente «Borgo Maggiore», sormontato dalla presenza di un castello («Cast.»)<sup>28</sup>, non indicato nella mappa. Sia l’attraversamento del Tanaro, fondamentale proprio per l’asse portante verso il colle del San Bernardo, sia la viabilità, certo solo di mulattiera, ma preminente, in direzione del valico omonimo, appaiono definiti con dovizia di dettaglio – come era prevedibile – in ambito militare: si tratta delle qualitativamente eccezionale ricognizione dell’«assistente topografo» come egli stesso si firma, intitolata, *Plan Demonstratif pour l’intelligence des faits du 23. 9mbre 1795 à la Droite de la Ligne Austro-Sarde* [...], degli ultimi anni del XVIII secolo<sup>29</sup> (fig. 12), da porsi in stretta connessione con la più ampia *Carte Militaire pour Expliquer les Differents Mouvements et paussions de l’Armée de Colly après la Bataille du 23 Novembre 1795* [...]<sup>30</sup> (fig. 19). Il «Borgo di Garessio» vi appare dettagliatamente raffigurato, quasi con la puntigliosità di un catasto, mantenendo la precisazione della presenza del Borghetto, mentre al castello viene dato tutto il peso che merita da un punto di vista difensivo. In questa mappa, dal borgo si dipartono due diverse mulattiere, di cui una più retta e l’altra invece connotata da un ampio giro lungo il «Vallon delle Gianchette», convergenti comunque entrambe al valico

di San Bernardo, ove, oltre alla cappella, sorge un vasto sistema denominato «Ridotta di S.t Bernardo», protetto dai “retranchements” sulle alture del «Bric dell Schiavo» e de «La Gianca».

Sia questa ricognizione militare, sia la mappa del *Corso del Tanaro* (figg. 1 e 8) si arrestano qui, mentre dati continuativi possono essere tratti dalle cartografie successive. Attorno a Garessio si trovano attestate diverse fornaci prima delle «Strette di Garessio», un punto dove la strada appare quasi pizzicata tra le pendici montuose e il corso del Tanaro, che qui si fa a tratti anche impetuoso, per raggiungere in seguito Trappa, dove fino a metà XIX secolo è attestato esclusivamente un mulino da parte opposta all'insediamento rispetto al corso del Tanaro, mentre tra la fine del secolo e l'inizio

di quello successivo sorgeranno un cotonificio<sup>31</sup> e poi almeno due stabilimenti per produzione di calce e cemento<sup>32</sup>. Superata la cappella della Madonna della Neve, e proseguito per un buon tratto appresso al fiume, la strada incontra un'ampia «Cava», ancora oggi presente, e quindi, sempre molto vicino all'acqua, passando attraverso piccoli nuclei di case, dopo aver compiuto un'ampia curva presso le cappelle di San Mauro e San Rocco, entra infine nell'ampio borgo di Ormea, dal lato del «Castello» (indicazione riportata per esteso e con carattere dimensionalmente assai rilevante), da cui poi proseguirà per Ponte di Nava e l'omonimo passo verso il mare<sup>33</sup> (fig. 10). Tutto il pendio al di sotto del castello appare contrassegnato dalla lettera “V”, vigneti quindi, come se ne identificano, e in grande abbondanza, anche

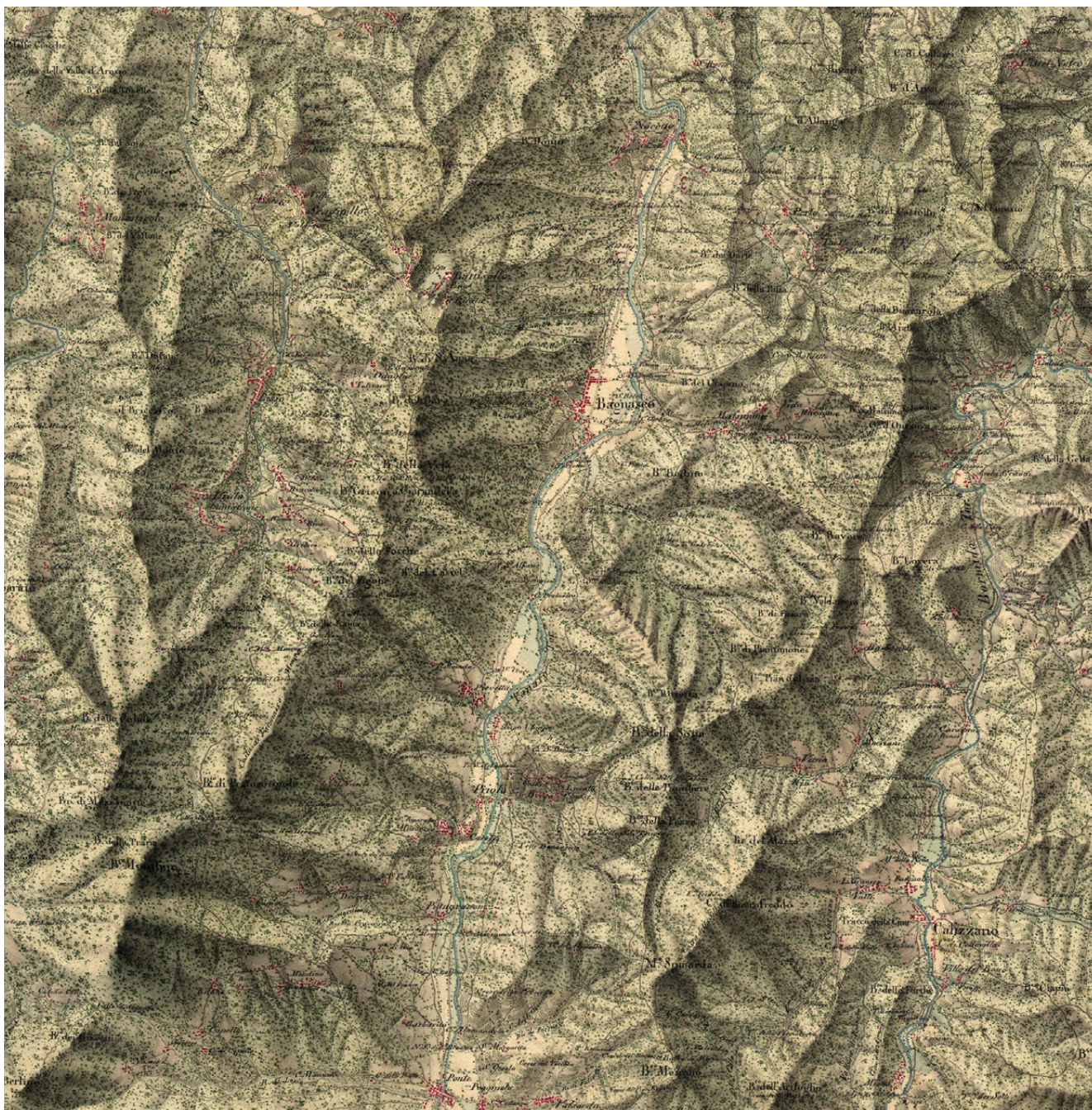


fig. 11 – CORPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO SARDO, *Carta degli Stati Sardi in Terraferma*, 1816-30 (IGM, Firenze, Archivio Topocartografico, cat. 9105, cart. 13, montaggio delle tavolette 1:50000 da Nucetto al ponte di Garessio e Calizzano).

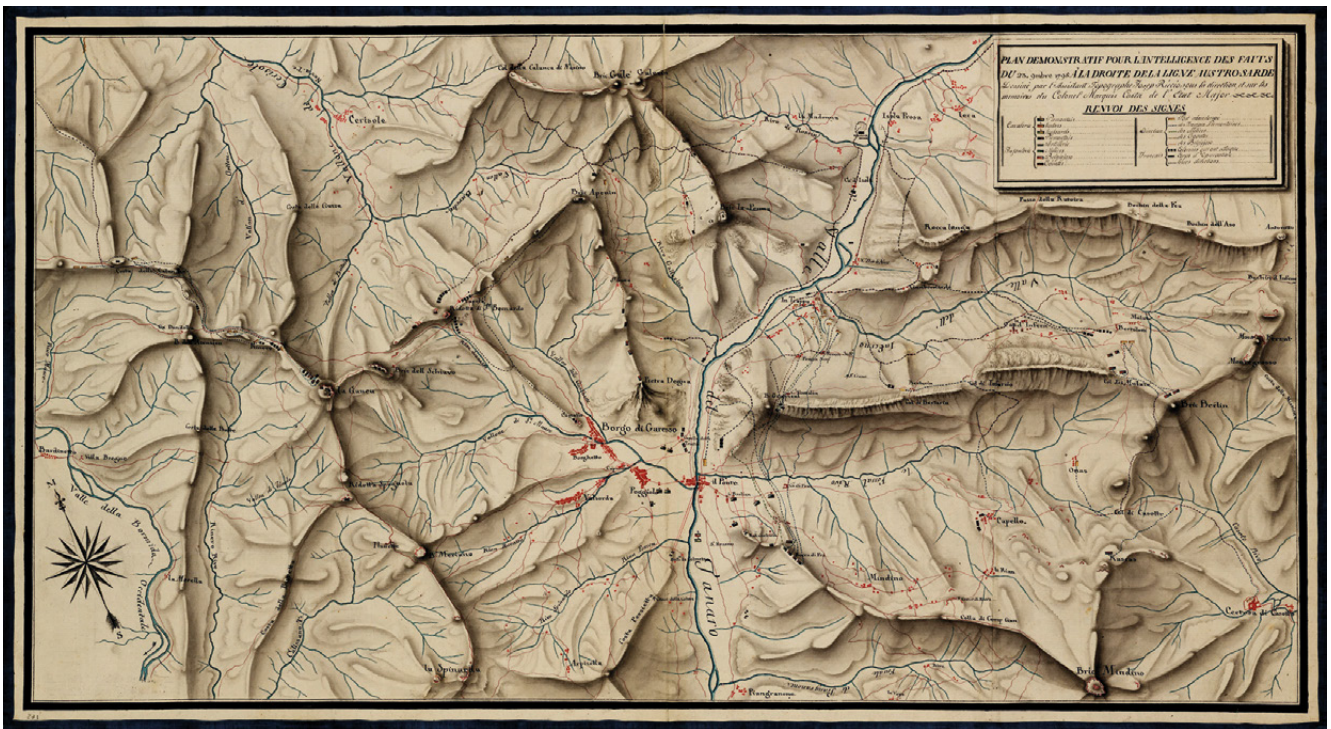


fig. 12 – Plan demonstratif pour l'intelligence des faits du 23 9mbre 1795. A la droite de la ligne Austro-Sarde. Dessiné par l'Assistance Topographe Joseph Riccio sous la direction, et sur les memoires du Colonel Marquis Costa de l'Etat Major, [post 1795] (ASTO, Corte, Carte topografiche e disegni, Carte topografiche segrete, Tanaro 21 A V Rosso, mazzo 1).



fig. 13 – Carta dimostrativa de Confini di SSRM, con quelli della Repubblica di Genova, che sono compresi tra Loano, Oneglia, le sorgenti del Tanaro, e corso d'esso sino a Garessio, coll'indicazione delle Strade che conducono al Mare, ed altre che si potrebbero fare, [1787] (ASTO, Corte, Carte topografiche e disegni, Ufficio topografico Stato Maggiore, Confini con Modena, Parma, Toscana, Piacenza, Genova, mazzo 107).

da parte opposta del corso d'acqua nella quasi coeva alla mappa del *Corso del Tanaro*, altra fondamentale ricognizione denominata *Descrizione geografica delle Terre del Marchesato di Ceva con le figure, e corso de' fiumi, torrenti e boschi tanto nel piano, che nelle Colline, e Monti, orientati à suo luogo, con strade principali per andare da un luogo all'altro*<sup>34</sup> (fig. 15). Manca ancora, ovviamente, a questa data, il tracciato fondamentale della ferrovia



fig. 14 – F. DE CAROLY, Carta degli Stati di S.M. il Re di Sardegna e parte de' Paesi ad essi confinanti Rettificata nella Regia Topografia, publiée avec approbation et privilège du Roi. Dédiee à Sa Majesté Par son Humble, Obéissant et très Fidelle Sujet François De Caroly, à Turin, 1780 (ASTO, Corte, Carte Topografiche e disegni, Carte Topografiche segrete, Piemonte, B.6 bis nero).

da Ceva a Ormea, pensata per raggiungere proprio il mare<sup>35</sup>, destinata a dare notevole impulso all'area e potenziare l'efficienza della Cartiera di Ormea, fondata presso il corso del Tanaro, prima di raggiungere il borgo, nei primissimi anni del Novecento, un borgo peraltro già caratterizzato dalla presenza di un importante lanificio, uno dei primi in Piemonte (1724), impianto dal potente marchese d'Ormea<sup>36</sup>.



fig. 15 – *Descrizione geografica delle Terre del Marchesato di Ceva con le figure, e corso de' fiumi, torrenti e boschi tanto nel piano, che nelle Colline, e Monti, orientati à suo luogo, con strade principali per andare da un luogo all'altro, [seconda metà XVIII secolo] (ASTo, Corte, Carte Topografiche per A e B, Ceva). La mappa è di particolare interesse per la continuità di rappresentazione del corso del Tanaro da Cherasco (chiaramente identificabile oltre che dal toponimo dalla cinta fortificata) fino a Ceva e da qui, lungo l'alta Val Tanaro, al Ponte di Nava. Vi risultano annotati anche i diversi affluenti, il torrente Rhea, il Pesio, l'Ellero (qui indicato come Elero) nonché i punti di attraversamento viario di questi.*



fig. 16 – G.B. NOLIN, *Les Etats de Savoye et de Piemont dressés sur les memoires les plus Nouveaux Presentez à Sa Majesté pour le Service de ses Troupes*, [1780 ca.] (ASTo, Corte, Carte topografiche e disegni, Carte topografiche per A e per B, Piemonte, mazzo 19).

## 2. I sistemi architettonici e il complesso di Santa Giulitta: emergenze nel paesaggio

La raffigurazione dei centri demici, a partire dal XVIII secolo, secondo ben precise disposizioni<sup>37</sup>, si associa sempre alla individuazione e relativa indicazione cartografica di fontane e fontanili, mulini, ruote, piste e folloni, per quanto attiene all'allevamento e alla produzione proto e industriale, nonché di piloni votivi, cappelle e chiese per quanto riguarda la componente religiosa. Già nella grande revisione della mappa del Borgonio, operata da Stagnone negli anni settanta del Settecento<sup>38</sup>, i centri minori apparivano identificati dalla presenza di una parrocchiale, così come erano similmente raffigurati nella assai diffusa *Carta degli Stati di S.M. il Re di Sardegna e parte de' Paesi ad essi confinanti Rettificata nella Regia Topografia*, di Francesco de Caroly, stampata a Torino nel 1780 (fig. 14), notissima anche all'estero<sup>39</sup>; nulla di strano dunque che il senso di riferimento di queste si conservi immutato e rimanga anche a livello di ricognizioni catastali antiche, come è ampiamente confermato da una delle rare mappe della zona, quella relativa all'abitato di Nucetto, di età napoleonica, con la sua «Parroisse» in testa al «village», lungo la «Route de la Vallée du Tanaro»<sup>40</sup> (fig. 17).

Non può sussistere quindi alcun dubbio sull'essere di queste emergenze religiose parte integrante di una ben precisa immagine del territorio, sino alla scala del paesaggio, mentre l'attenzione loro riservata, a iniziare dalle Visite Pastorali (componente religiosa propriamente detta), per terminare con i *Dizionari geografico-storico-statistico-commerciali*, in testa quello del Casalis<sup>41</sup>, vero caposaldo civile, ne fa un oggetto privilegiato di studio<sup>42</sup>.

Se tuttavia, come mette più che giustamente in luce Coccoluto<sup>43</sup>, in questa sezione del volume, certamente – e torniamo alla questione da cui siamo partiti – Giulitta (storpiata in Giulietta, ma abbiamo visto anche in Giuditta), Agnese, il rivo Gamalogna e i Saraceni, che danno nome a un altro rio, già intitolato agli Arimanni<sup>44</sup> (*mutatis mutandis*) e non mancano di essere riconosciuti capaci di costruire inespugnabili fortilizi e torri, giocano un ruolo tanto di primo piano quanto per tantissimi versi ancora ampiamente oscuro, l'avanzamento delle conoscenze sul sito fortificato e religioso di cui trattiamo procede a passi lentissimi, ma non può essere valido e foriero di nuovi dati se non viene messo adeguatamente a sistema con l'intera Alta Val Tanaro<sup>45</sup>.

La meticolosa analisi del partito materico del complesso della chiesa<sup>46</sup>, d'altro canto, aprendo nuovi e affascinanti scenari, non appare comunque dirimente e richiama ancora in causa l'esigenza di volgersi verso le attestazioni scritte più certe, a cominciare dalle visite pastorali, analizzate in modo acerbo precocemente nel contesto di una tesi di laurea<sup>47</sup>, e poi rilette sistematicamente, estendendo di molto il raggio della ricerca, da Elena Gianasso per questo volume<sup>48</sup>.

La storia ricomposta attingendo largamente a queste, e non solo, parte dalla fine degli anni sessanta del XVI secolo, quando la «cappella campestre di S.ta Giulitta e Quirico posta nelle fini di d.o luogo [Bagnasco]»<sup>49</sup>, che un



fig. 17 – Circondario di Mondovì, Mandamento di Bagnasco, Nucetto, 1802-15 (ASTo, Sezioni Riunite, Finanze, Catasti, Catasto Francese, Allegato A. Mappe del catasto francese, pf. N. 72 / Cat.o Francese - II G, fasc. n. 131).

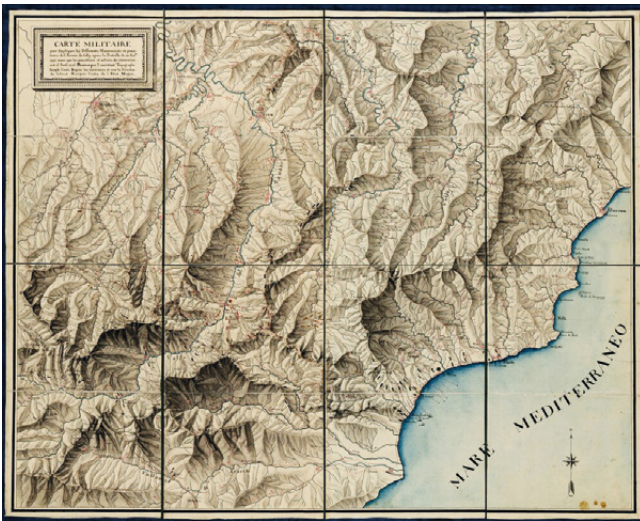


fig. 18 – Circondario di Mondovì, Mandamento di Bagnasco, Perlo, 1802-15 (ASTo, Sezioni Riunite, Finanze, Catasti, Catasto Francese, Allegato A. Mappe del catasto francese, pf. N. 72 / id Cat.o id G, fasc. n. 134).

secolo dopo sarà già «ecclesia»<sup>50</sup> e non più solo cappella, è assegnata ai Domenicani, ma rilevando assai saggiamente il forte prevalere del contesto sulle vicende non solo edilizie, ma anche territoriali, di cui il polo religioso è per certi versi termometro: «la cappella e poi la chiesa di Santa Giulitta costituiscono un esempio paradigmatico del riflettersi della situazione politica eterogenea su un costruito che, pur assegnato ai Predicatori, è utilizzato dal parroco e, molto probabilmente, gestito e finanziato dalla comunità»<sup>51</sup>.

Come per il “castrum” – o meglio il sistema fortificato, che la prima cappella medievale e poi la chiesa tardo barocca che questa stessa ingloba, innestandola in un purtroppo maldestro atrio, va a recingere – poco di realmente dirimente appare ancora si possa dire sul grande, e per certi versi sgraziato nella sua vastità, nuovo edificio di culto. Suggestiva l’ipotesi di un cantiere seguito dal monregalese, attivissimo e co-signore del vicinissimo feudo di Battifollo, Francesco Gallo, ma senza il supporto di dati documentari comprovanti. Resta, questo è indubbio, il valore di emergenza del complesso nel contesto del paesaggio, non solo di Bagnasco, che la cartografia storica ancora una volta evidenzia. E non è soltanto la questione toponomastica («Giulietta», «Giudita») a valere, ma il collegamento tra il polo religioso-fortificato (quest’ultimo di fatto riconosciuto unicamente nell’ambito della grande ricognizione settecentesca della *Carta topografica del corso del Tanaro*) e il suo contesto finitimo, con Bagnasco, e per allargare lo sguardo, con l’intera Valle del Tanaro, sino alle relazioni intervallive con la Liguria. Bagnasco – attraverso Massimino (oggi già in provincia di Savona, ma di fatto parte integrante del sistema di valico rappresentato dall’intera Alta Val Tanaro) che porta, con un tracciato diramato, ma già precocemente servito da una comoda mulattiera e dal passo del Melonio, sino a Final Borgo e poi al mare (figg. 19-20), nonché per tramite dell’assai meno stabile connessione, solo in parte a mulattiera, ma per la maggioranza a livello di sentieri, seppure ben battuti, che dall’area di Santa Giulitta nuovamente si muove verso l’Appennino, giungendo con percorsi tortuosi, ma logici, fino a Calizzano e lì ricongiungendosi nuovamente con la direttrice verso Finale – appare al centro di un esteso sistema di relazioni intervallive, secondo alcune direttrici ben note, ma per altre ancora in buona parte da ricostruire compiutamente<sup>52</sup>.

In primissima Restaurazione<sup>53</sup> questa connotazione appare evidentissima: se la direttrice che scende da Montezemolo, Altare e segue il corso del torrente Vanestra fino a Savona è una bella e nitida linea rossa (secondo la già menzionata revisione delle vie portanti del regno), così come lo sono quella che giunge a Ventimiglia lungo la Valle del Roja e il passo di Tenda o ancora quella “di Nizza” che collega la capitale con il suo primo porto commerciale e militare (Villefranche), tutto il reticolo del colle del Nava, del Melonio, del San Bernardo (fig. 21), per quanto certamente rilevante, appare in secondo piano: viabilità si è visto carrozzabile nel migliore dei casi, da cavallo generalmente, a mulattiera in non pochi tratti. Sarebbe tuttavia come minimo improvvido sottovalutarne il rilievo mentre il sito di Santa Giulitta “siede” ben collocato all’interno di questo sistema, emergenza religiosa, militare, funzionale, emblema anche di una ben precisa logica di sfruttamento del bosco, memento di un ruolo mai perso, che si esplica già da subito nello straordinario impaginato decorativo della “cappelletta campestre” inglobata nella chiesa maggiore<sup>54</sup> e che forse spiega anche il sovradimensionamento della chiesa nuova tardo barocca, incongrua nel paesaggio solo ove non si sia intesa appieno la natura specifica, identitaria, del territorio nel quale sorge.



figg. 19-20 – Carte Militaire pour Expliquer les Differents Mouvements et pausions de l'Armée de Colly apres la Bataille du 23 Nov.[em]bre 1795. ainsi que les pausions et actions du commencement d'Avril 1796. Dessinée par l'assistant Topographe Joseph Conti Dapres les memoires et sous la Direction du Colonel Marquis Costa de l'Etat Major, [post 1795] (ASTo, Corte, Carte topografiche e disegni, Carte segrete, Tanaro A 10 Nero, e particolare della medesima per la viabilità di valico verso la Liguria nell'area di Bagnasco e Massimino, con indicazione delle posizioni militari sullo spartiacque montano).

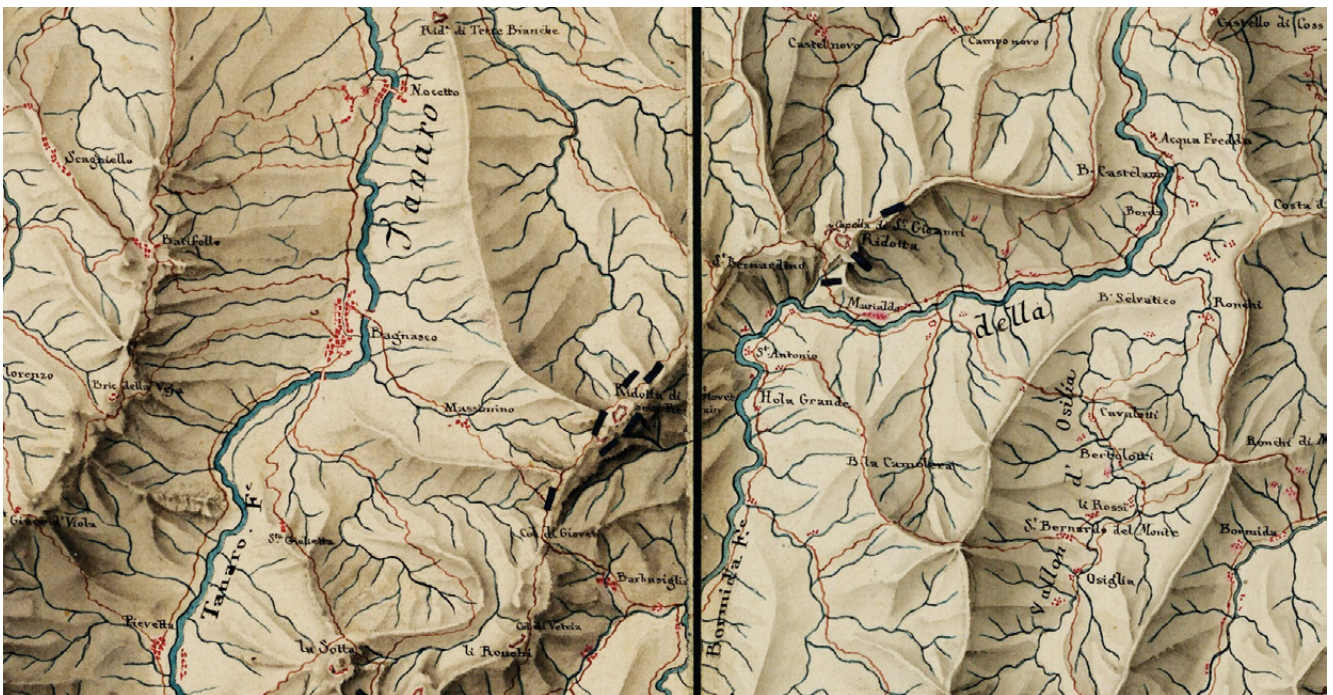


fig. 21 – CORPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO SARDO, Carta degli Stati Sardi in Terraferma, 1816-30 (IGM, Firenze, Archivio Topocartografico, cat. 9105, cart. 13, tavolette R11 e R12 relative ad Albenga e Finale) nelle quali oltre allo sbocco al mare appare particolarmente interessante il reticolo viario di connessione con il retrostante territorio dell'alta Val Tanaro e lo scavalco del plesso montano secondo una serie di valichi.

*Appendice: principali fonti cartografiche e catastali per la Valle del Tanaro*<sup>55</sup>

*a) Carte topografiche e disegni relativi all'intera valle del Tanaro o a parti consistenti di questa*

1. *Disegno d'Asti, Alba, e di molte terre di qua del Tanaro*, [XVI sec.], ASTO, Corte, *Carte topografiche e disegni, Disegni Monferrato materie economiche e altre, Materie diverse*, Miscellanea, mazzo 17, foglio 3.

2. *Descrizione geografica delle Terre del Marchesato di Ceva con le figure, e corso de' fiumi, torrenti e boschi tanto nel piano, che nelle Colline, e Monti, orientati à suo luogo, con strade principali per andare da un luogo all'altro*, [seconda metà XVIII secolo]. ASTO, Corte, *Carte Topografiche per A e B*, Ceva.

3. M. VINZONI, *Carta generale da Ventimiglia sino a Finale in cui si contiene: il principato di Monaco; parte della contea di Nizza, il contado di Tenda e Briga; il marchesato d'Ormea e sino a Ceva; il marchesato di Dolceacqua; il contado di Castellaro; la Seborca e controversie con San Remo; la Vallebona; la Viozenna; le castellanerie di Pornassio, Cosio, Mendatica e Montegrosso, con le vertenze; il marchesato di Rezzo; la valle di Oneglia: principato di Oneglia, contea di Prelata, contado di Bestagno e marchesato del Maro; li feudi del marchese Carretto di Balestrino; li feudi del conte Lengueglia di Albenga; Alto e Caprauna dei conti Cepolini di Albenga e vertenze con Almo, e la castellania di Onzo; Loano del principe Doria; il marchesato di Zuccarello; e parte di quello di Finale e Langhe*; [seconda metà XVIII sec.], ASGE, *Raccolta dei Tipi, disegni e mappe dell'Archivio di Stato di Genova, fondi cartografici originari, cartografia miscellanea, documenti iconografici estratti*, 311/Genova, 9.

4. *Carta Topografica dimostrativa d'una parte dell'Alessandrino Monferrato negli Stati di S.M. e d'una Porzione del Genovesato, dove specialm[en]te si vedono li Confini tra gli Stati della M.S. e li Genovesi, cominciando dalla Bocheta, e seguitando per sino al di sopra della Città d'Oneglia*, [XVIII sec.]. Asto, *Carte topografiche e disegni, Carte topografiche segrete*, Alessandrino 6 A I Rosso.

5. G. DEGRANDI, *Carte particuliere des Vallées de Bormida d'Erro et de Belbo dessiné par Ioseph Degrandi sous la Directions et dapres les reconnoissances du Colonel Marquis Costa d'Etat Major*, [XVIII sec.], ASTO, Corte, *Carte topografiche e disegni, Carte topografiche segrete*, Bormida A 6 Nero, mazzo 1.

6. *Carta corografica degli Stati di S. M. il Re di Sardegna data in luce dall'Ingegnere Borgonio nel 1683 corretta ed accresciuta nell'anno 1772*, [1772], ASTO, Corte, *Carte topografiche e disegni, Carte topografiche segrete*, Borgonio B1 nero, mazzo 1, foglio 3.

7. *Carta del Burgogno*, [1772], ASTO, Corte, *Carte topografiche e disegni, Carte topografiche segrete*, Borgonio B 5 Nero, mazzo 1, foglio 1.

8. G.B. NOLIN, *Les Etats de Savoye et de Piemont dressez sur les memoires les plus Nouveaux Presentez a Sa Majesté pour le Service de ses Troupes*, [1780 ca.], ASTO, Corte, *Carte topografiche e disegni, Carte topografiche per A e per B*, Piemonte, mazzo 19.

9. *Carta topografica degli Stati della Repubblica di Genova, secondo l'originale del famoso Chaffrion con molte aumentazioni e correzioni 1784*, [1784], ASTO, Corte,

*Carte topografiche e disegni, Carte topografiche segrete*, Genova B 18 Nero, mazzo 1.

10. NICOLIS DE ROBILANT, *Carte Topographique Mineralogique des Etats du Roi en Terreferme*, [1784-1785], ASTO, Corte, *Carte topografiche e disegni, Carte topografiche per A e per B*, Piemonte, mazzo 22.

11. G. CONTI, *Carte Militaire pour Expliquer les Differents Mouvements et pausitions de l'Armée de Colly après la Bataille du 23 Novembre 1795 ainsi que les pausitions et actions du commencement d'Avril 1796. Dessinée par l'assistant Topographe Ioseph Conti Dapres les memoires et sous la Direction du Colonel Marquis Costa de l'Etat Major*, [post 1795], ASTO, Corte, *Carte topografiche e disegni, Carte topografiche segrete*, Tanaro A 10 Nero, mazzo 1.

12. *Corso del Tanaro da Garessio a Govone diviso in 4 parti; la 1ª da Garessio sino a Ceva; la 2ª da Ceva sino a Farigliano; la 3ª da Farigliano sino a Verduno al là di Cherasco; la 4ª da Verduno sino a Govone. Levato per ordine dell'Ill.mo Sig. Conte di Robilante, sulla Scala di 1/9360, con indici (con una copia della parte 3ª e due della parte 4ª)*, [fine XVIII sec.], ASTO, Corte, *Carte topografiche e disegni, Carte topografiche per A e per B*, Tanaro, mazzo 1, foglio 7.

13. *Gran Carta degli Stati Sardi in Terraferma*, [1852-1862], ASTO, Corte, *Carte topografiche e disegni, Carte topografiche segrete*, Stati Sardi Gran Carta B 5 bis nero, mazzo 73, foglio n. LXXXIII - Mondovì.

14. *Gran Carta degli Stati Sardi in Terraferma*, [1852-1862], ASTO, Corte, *Carte topografiche e disegni, Carte topografiche segrete*, Stati Sardi Gran Carta B 5 bis nero, mazzo 82, foglio n. LXXXII - Ormea.

15. *Carta itineraria degli Stati Sardi in Terraferma*, [1850], ASTO, Riunite, *Carte topografiche e disegni, Ufficio Generale delle Finanze, Tipi, cabrei e disegni (sezione II)*, Stati Sardi, mazzo 317.

16. *Abbozzo delle Carte Corografiche del Marchesato di Ceva e di quanto del Mandamento di Mondovì trovati in monti e valli*, [s.d.], ASTO, Riunite, *Carte topografiche e disegni, Ufficio Generale delle Finanze, Tipi, cabrei e disegni (sezione II)*, Ceva, marchesato, mazzo 218.

*b) Carte topografiche e disegni suddivisi per comuni*

ALTO:

1. [M. VINZONI], *Tipo generale delle Castellanerie di Pornassio, Cosio, e Mendatica Marchesato di Rezzo, e di Ormea e parte di quella del Maro*, [ca. 1746]. ASGE, *Raccolta dei Tipi, disegni e mappe dell'Archivio di Stato di Genova, fondi cartografici originari, cartografia miscellanea, documenti iconografici estratti*, 368/Triora.

2. M. VINZONI, *Carta generale da Ventimiglia sino a Finale in cui si contiene: [...]; Alto e Caprauna dei conti Cepolini di Albenga e vertenze con Almo, e la castellania di Onzo; Loano del principe Doria; il marchesato di Zuccarello; e parte di quello di Finale e Langhe*; [seconda metà XVIII sec.], ASGE, *Raccolta dei Tipi, disegni e mappe dell'Archivio di Stato di Genova, fondi cartografici originari, cartografia miscellanea, documenti iconografici estratti*, 311/Genova, 9.

3. *Tipo della linea di confinazione del Regio Territorio d'Alto, col Genovesato, fatta per ordine della Regia Segreteria di Stato pegl'Affari Interni, secondo le Istruzioni*

del Commissario Generale de Confini Conte Senatore Vidua delli 7 Giugno 1786, [1790], ASTo, Riunite, Carte topografiche e disegni, Ufficio Generale delle Finanze, Tipi, cabrei e disegni (sezione II), Alto, mazzo 328.

#### BAGNASCO:

1. AUDIBERTI, *Tipo geometrico riguardante la differenza di confini vertente tra Bagnasco Principato di Piemonte e Massimino Genovesato*, 1732. ASGE, *Raccolta dei Tipi, disegni e mappe dell'Archivio di Stato di Genova, fondi cartografici originari, cartografia miscellanea, documenti iconografici estratti*, n. 20/Bagnasco.

2. [Pianta dei confini di Massimino con Bagnasco], [XVIII sec.]. ASGE, *Raccolta dei Tipi, disegni e mappe dell'Archivio di Stato di Genova, fondi cartografici originari, cartografia miscellanea, documenti iconografici estratti*, n. 51/Massimino-Bagnasco.

3. *Corso del Tanaro da Garessio a Govone diviso in 4 parti; la 1ª da Garessio sino a Ceva; la 2ª da Ceva sino a Farigliano; la 3ª da Farigliano sino a Verduno al là di Cherasco; la 4ª da Verduno sino a Govone. Levato per ordine dell'Ill.mo Sig. Conte di Robilante, sulla Scala di 1/9360, con indici (con una copia della parte 3ª e due della parte 4ª)*, [fine XVIII sec.], ASTo, Corte, *Carte topografiche e disegni, Carte topografiche per A e per B, Tanaro*, mazzo 1, foglio 7.

#### 4. Catasti Mandamento di Bagnasco:

Battifollo: *Circondario di Mondovì, Mandamento di Bagnasco, Battifollo*, 1802-15. ASTo, Sezioni Riunite, Finanze, Catasti, *Catasto Francese*, Allegato A. Mappe del catasto francese.

Perlo: *Circondario di Mondovì, Mandamento di Bagnasco, Perlo*, 1802-15. ASTo, Sezioni Riunite, Finanze, Catasti, *Catasto Francese*, Allegato A. Mappe del catasto francese.

Scagnello: *Circondario di Mondovì, Mandamento di Bagnasco, Scagnello*, 1802-15. ASTo, Sezioni Riunite, Finanze, Catasti, *Catasto Francese*, Allegato A. Mappe del catasto francese.

Nucetto: *Circondario di Mondovì, Mandamento di Bagnasco, Nucetto*, 1802-15. ASTo, Sezioni Riunite, Finanze, Catasti, *Catasto Francese*, Allegato A. Mappe del catasto francese.

#### CAPRAUNA:

1. SIBILLA, da M. VINZONI, *Tipo de confini controversi fra Almo e Caprauna Moano ed Ormea, è copia di altro simile del ingegnere Matteo Vinzoni levata dallo stipendiato Sibilla. Annesso a lettera della Pieve del primo luglio 1749, [ante luglio 1749]. ASGE, Raccolta dei Tipi, disegni e mappe dell'Archivio di Stato di Genova, fondi cartografici originari, cartografia miscellanea, documenti iconografici estratti*, 101/Armo (Almo).

2. M. VINZONI, *Carta generale da Ventimiglia sino a Finale in cui si contiene: [...]; Alto e Caprauna dei conti Cepolini di Albenga e vertenze con Almo, e la castellania di Onzo; Loano del principe Doria; il marchesato di Zuccarello; e parte di quello di Finale e Langhe; [seconda metà XVIII sec.]*. ASGE, *Raccolta dei Tipi, disegni e mappe dell'Archivio di Stato di Genova, fondi cartografici originari, cartografia miscellanea, documenti iconografici estratti*, 311/Genova, 9.

3. A. DURIEU, G. GUSTAVO, *Carta topografica fatta e concordata dalli ingegneri di Sua Maestà il Re di Sardegna e della Serenissima Repubblica di Genova riguardante la regione di Capraunetta per Caprauna e Bandita d'Almo per Almo ed altri siti adiacenti*, 1771 nov. 03. ASGE, *Raccolta dei Tipi, disegni e mappe dell'Archivio di Stato di Genova, fondi cartografici originari, cartografia miscellanea, documenti iconografici estratti*, 4/Caprauna.

4. A. DURIEU, *Carta del terreno in contesa tra Caprauna, ed Almo estratta dall'originale formata sopra il luogo dalli Ingegneri rispettivi di S. M. e della Repubblica di Genova, Durieu e Gustavo, sottoscritta da medesimi all'Alta [...]*, 1772 mag. 09. ASGE, *Raccolta dei Tipi, disegni e mappe dell'Archivio di Stato di Genova, fondi cartografici originari, cartografia miscellanea, documenti iconografici estratti*, 116/Almo e Caprauna.

#### GARESSIO:

1. *Carta dei confini tra Piemonte e Liguria nei territori di Garessio e Bardinetto*, [s.d.], ASTo, Corte, *Carte topografiche e disegni, Carte topografiche per A e per B, Piemonte*, mazzo 15.

2. *Carta Topografica dimostrativa d'una parte dell'Alessandrino Monferrato negli Stati di S.M. e d'una Porzione del Genovesato, dove specialm[en]te si vedono li Confini tra gli Stati della M.S. e li Genovesi, cominciando dalla Bocheta, e seguitando per sino al di sopra della Città d'Oneglia*, [XVIII sec.]. ASTo, *Carte topografiche e disegni, Carte topografiche segrete, Alessandrino 6 A I Rosso*.

3. *Tipo dimostrativo della pezza prato [...] circondata dal fiume Tanaro [...] territorio di Garessio [...]*, [1782], ASTo, Riunite, *Carte topografiche e disegni, Controllo Generale di Finanze, Tipi annessi alle patenti secolo XVIII, Tanaro, fiume*, mazzo 164.

4. G. GUSTAVO, *Parte del territorio di Calizzano che confina con quelli di Bardinetto, Garessio e Priola appartenenti a Sua Maestà il Re di Sardegna*, [1783 apr.]. ASGE, *Raccolta dei Tipi, disegni e mappe dell'Archivio di Stato di Genova, fondi cartografici originari, cartografia miscellanea, documenti iconografici estratti*, 284/Calizzano.

5. *Pianta di alcuni appezzamenti di terra posti nel territorio di Garessio (relativi ad una lite)*, [1786], ASTo, Riunite, *Carte topografiche e disegni, Ufficio Generale delle Finanze, Tipi, cabrei e disegni (sezione II)*, Garessio, mazzo 221.

6. *Carta dimostrativa de Confini di SSRM, con quelli della Repubblica di Genova, che sono compresi tra Loano, Oneglia, le sorgenti del Tanaro, e corso d'esso sino a Garessio, coll'indicazione delle Strade che conducono al Mare, ed altre che si potrebbero fare*, [1787], ASTo, Corte, *Carte topografiche e disegni, Ufficio topografico Stato Maggiore, Confini con Modena, Parma, Toscana, Piacenza, Genova*, mazzo 107.

7. *Tipo della linea di confinazione del Regio Territorio di Garessio, col Genovesato, fatta per ordine della Regia Segreteria di Stato pegl'Affari Interni, secondo le Istruzioni del Commissario Generale de Confini Conte Senatore Vidua delli 7 Giugno 1786, [1787-1790]*, ASTo, Corte, *Carte topografiche e disegni, Carte topografiche serie III, Garessio*, mazzo 1.

8. *Carta topografica e dimostrativa d'una parte delle Valli di Bormida Occidentale, Tanaro e Cursaglia colle posizioni militari degli anni 1794-1795, [1794-1795]*, ASTo,

Corte, *Carte topografiche e disegni, Carte topografiche segrete*, Bormida Occidentale A 1 Nero, mazzo 1.

9. *Plan demonstratif pour l'intelligence des faits du 23 9mbre 1795. A la droite de la ligne Austro-Sarde. Dessiné par l'Assistance Topographe Josep Riccio sous la direction, et sur les memoires du Colonel Marquis Costa de l'Etat Major*, [post 1795], ASTO, Corte, *Carte topografiche e disegni, Carte topografiche segrete*, Tanaro 21 A V Rosso, mazzo 1.

10. G. RICCIO, *Plan Demonstratif pour l'intelligence des faits du 23. 9mbre 1795 à la Droite de la Ligne Austro-Sarde. Dessiné par l'Assistant Topographe Joseph Riccio, sous la direction et sur les memoired du Colonel Marquis Costa de l'État Major*, [1797]. ASTO, Corte, *Carte topografiche e disegni, Carte Topografiche Segrete*, Tanaro 21AV rosso.

11. *Tipo regolare della foresta demaniale detta di Casotto situata sul territorio di Garessio provincia di Mondovì*, [1827], ASTO, Riunite, *Carte topografiche e disegni, Casa di Sua Maestà, Foresta demaniale*, mazzo 405.

12. *Tipo regolare d'una porzione della pezza Bosco Castagneto prativo propria di Giò. Batta. Casabella posta sul territorio di Garessio [...]*, [1837-1839], ASTO, Riunite, *Carte topografiche e disegni, Controllo Generale di Finanze, Tipi annessi alle patenti secolo XIX, Garessio*, mazzo 127.

13. *Figura regolare delli stabili che la Comunità di Garessio cede all'Azienda del Patrimonio particolare di Sua Maestà*, [1853], ASTO, Riunite, *Carte topografiche e disegni, Casa di Sua Maestà, Garessio*, mazzo 96.

14. *Pianta dei beni di Sua Maestà nei territori di Ormea e Garessio*, [XIX sec.], ASTO, Riunite, *Carte topografiche e disegni, Casa di Sua Maestà, Garessio e Ormea*, mazzo 97.

#### NUCETTO:

1. *Circondario di Mondovì, Mandamento di Bagnasco, Nucetto*, 1802-15. ASTO, Sezioni Riunite, *Finanze, Catasti, Catasto Francese, Allegato A. Mappe del catasto francese*, pf. N. 72 / Cat.o Francese - II G, fasc. n. 131.

1bis. *Circondario di Mondovì, Mandamento di Bagnasco, Nucetto*, 1802-15. ASTO, Sezioni Riunite, *Finanze, Catasti, Catasto Francese, Allegato G. Sommarioni ed altri documenti relativi all'estimo ed alla misura*, mazzo 1.

#### ORMEA:

1. [P.M. GROPALLO], *Delineazione de territorii de confini d'Almo, Pornassi, e Viosenne del capitaneato della Pieve con Briga et Olmea di Savoia fatta li 10 luglio 1653*, 1653 lug. 10. ASGE, *Raccolta dei Tipi, disegni e mappe dell'Archivio di Stato di Genova, fondi cartografici originari, cartografia miscellanea, documenti iconografici estratti*, 403/1.

2. G.B. RUBINI, *Disegno o tipo della strada del sale che si intende fare fra Oneglia e Ormea*, 1714 ago. 14. ASGE, *Raccolta dei Tipi, disegni e mappe dell'Archivio di Stato di Genova, fondi cartografici originari, cartografia miscellanea, documenti iconografici estratti*, 91/Oneglia-Ormea.

3. [M. VINZONI], *Tipo generale delle Castellanie di Pornassio, Cosio, e Mendatica Marchesato di Rezzo, e di Ormea, e di Ormea e parte di quella del Maro*, [ca. 1746]. ASGE, *Raccolta dei Tipi, disegni e mappe dell'Archivio di*

*Stato di Genova, fondi cartografici originari, cartografia miscellanea, documenti iconografici estratti*, 368/Triora.

4. *Valle di Oneglia sino ai confini di Ormea*, [XVIII sec.]. ASGE, *Raccolta dei Tipi, disegni e mappe dell'Archivio di Stato di Genova, fondi cartografici originari, cartografia miscellanea, documenti iconografici estratti*, 756/Oneglia, 2.

5. *Carta Topografica dimostrativa d'una parte dell'Alessandrino Monferrato negli Stati di S.M. e d'una Porzione del Genovesato, dove specialm[en]te si vedono li Confini tra gli Stati della M.S. e li Genovesi, cominciando dalla Bocheta, e seguitando per sino al di sopra della Città d'Oneglia*, [XVIII sec.]. ASTO, *Carte topografiche e disegni, Carte topografiche segrete*, Alessandrino 6 A I Rosso.

6. M. VINZONI, *Carta generale da Ventimiglia sino a Finale in cui si contiene: il principato di Monaco; parte della contea di Nizza, il contado di Tenda e Briga; il marchesato d'Ormea e sino a Ceva [...]*, [seconda metà XVIII sec.]. ASGE, *Raccolta dei Tipi, disegni e mappe dell'Archivio di Stato di Genova, fondi cartografici originari, cartografia miscellanea, documenti iconografici estratti*, 311/Genova, 9.

7. M. VINZONI, *Tipo generale delle Castellanie di Pornassio, Cosio, e Mendatica Marchesato di Rezzo, e di Ormea, e parte di quella del Maro*, [seconda metà XVIII sec.]. ASGE, *Raccolta dei Tipi, disegni e mappe dell'Archivio di Stato di Genova, fondi cartografici originari, cartografia miscellanea, documenti iconografici estratti, camera e finanze, giunta dei confini*, 101, 22, 1.

8. *Carta dimostrativa de Confini di SSRM, con quelli della Repubblica di Genova, che sono compresi tra Loano, Oneglia, le sorgenti del Tanaro, e corso d'esso sino a Garessio, coll'indicazione delle Strade che conducono al Mare, ed altre che si potrebbero fare*, [1787], ASTO, Corte, *Carte topografiche e disegni, Ufficio topografico Stato Maggiore, Confini con Modena, Parma, Toscana, Piacenza, Genova*, mazzo 107.

9. *Tipo della linea di confinazione del Regio Territorio d'Ormea, col Genovesato, fatta per ordine della Regia Segreteria di Stato pegl'Affari Interni, secondo le Istruzioni del Commissario Generale de Confini Conte Senatore Vidua delli 7 Giugno 1786 e 21 luglio 1787*, [1790], ASTO, Corte, *Carte topografiche e disegni, Carte topografiche serie III, Ormea*, mazzo 1.

10. *Carta dimostrativa dei confini della Liguria con il Piemonte verso Ormea*, [XVIII sec.-inizi XIX sec.], ASTO, Corte, *Carte topografiche e disegni, Carte topografiche segrete*, Piemonte 7 A IV Rosso, mazzo 1.

11. *Pianta dei beni di Sua Maestà nei territori di Ormea e Garessio*, [XIX sec.], ASTO, Riunite, *Carte topografiche e disegni, Casa di Sua Maestà, Garessio e Ormea*, mazzo 97.

12. *Carta in due parti contenente le vicinanze di Ormea*, [s.d.], ASTO, Corte, *Carte topografiche e disegni, Carte topografiche per A e per B, Ormea*, mazzo 1.

13. *Carta Topografica di parte del Corso del Tanaro verso Ormea*, [s.d.], ASTO, Corte, *Carte topografiche e disegni, Carte topografiche per A e per B, Tanaro*, mazzo 2.

14. *Piano regolare dell'andamento di un piccolo Canale mediante l'amplificazione e regolarizzazione dell'attuale Bealera d'acqua derivata dal fiume Tanaro, colle sue adiacenze destinate per l'innaffiamento di prati sottostanti, situata sul fine d'Ormea regione della Riva*, [1844-1846],

ASTO, Riunite, *Carte topografiche e disegni, Controllo Generale di Finanze, Tipi annessi alle patenti secolo XIX*, Tanaro, fiume, mazzo 49.

#### PERLO:

1. *Tipo della linea di confinazione del Regio Territorio di Perlo, col Genovesato, fatta per ordine della Regia Segreteria di Stato pegl'Affari Interni, secondo le Istruzioni del Commissario Generale de Confini Conte Senatore Vidua delli 7 Giugno 1786*, [1791], ASTO, Corte, *Carte topografiche e disegni, Carte topografiche serie III*, Perlo, mazzo.

2. *Circondario di Mondovì, Mandamento di Bagnasco, Perlo, 1802-15*. ASTO, Sezioni Riunite, *Finanze, Catasti, Catasto Francese*, Allegato A. Mappe del catasto francese, pf. N. 72 / id Cat.o id G, fasc. n. 134.

#### PRIOLA:

1. G. GUSTAVO, *Parte del territorio di Calizzano che confina con quelli di Bardineto, Garessio e Priola appartenenti a Sua Maestà il Re di Sardegna*, [1783 apr.]. ASGE, *Raccolta dei Tipi, disegni e mappe dell'Archivio di Stato di Genova, fondi cartografici originari, cartografia miscelanea, documenti iconografici estratti*, 284/Calizzano.

2. *Tipo della linea di confinazione del Regio Territorio di Priola, col Genovesato, fatta per ordine della Regia Segreteria di Stato pegl'Affari Interni, secondo le Istruzioni del Commissario Generale de Confini Conte Senatore Vidua delli 7 Giugno 1786*, [1790], ASTO, Corte, *Carte topografiche e disegni, Carte topografiche per A e per B*, Priola, mazzo 1.

#### Note

<sup>1</sup> La Scuola di Specializzazione ha svolto una prima ricognizione nell'area dell'Alta Val Tanaro, con lettura del tessuto insediativo e relazionale dei comuni di Nucetto, Bagnasco, Priola, Garessio e Ormea, nel biennio 2012-2013 (*Responsabili*: Chiara Devoti, Carlo Tosco); nel successivo biennio 2014-2016 si è concentrata viceversa in modo preminente sul sito di Santa Giulitta a Bagnasco (*Responsabili*: Chiara Devoti, Monica Naretto).

<sup>2</sup> Segnalazione delle attività svolte è stata data dal capomissione in DEMEGLIO 2013, ID. 2014, ID. 2014a, ID. 2015 e da ultimo DEMEGLIO, LEONARDI 2015.

<sup>3</sup> Così in modo evidente nella grande mappa in quattro fogli indicata come *Corso del Tanaro da Garessio a Govone diviso in 4 parti; la 1ª da Garessio sino a Ceva; la 2ª da Ceva sino a Farigliano; la 3ª da Farigliano sino a Verduno al là di Cherasco; la 4ª da Verduno sino a Govone. Levato per ordine dell'Ill.mo Sig. Conte di Robilante, sulla Scala di 1/9360, con indici (con una copia della parte 3ª e due della parte 4ª)*, [fine XVIII secolo], ASTO, Corte, *Carte topografiche e disegni, Carte topografiche per A e per B*, Tanaro, m. 1, fasc. 7. Tuttavia nel rilevamento militare di primissima Restaurazione ricompare correttamente come «S.ta Giulitta», privo però di indicazioni riguardo a lacerti di fortificazioni. CORPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO SARDO [capitani Castellengo e Bergalli, tenente Scatti, rilevatori; ingegner Brambilla, disegnatore], *Carta degli Stati Sardi in Terraferma*, 1816-30, Q. II. Ceva, rilevamento 1819. IGM, Firenze, Archivio Topocartografico, cat. 9105, cart. 13, n. 20.

<sup>4</sup> Così compare nella *Carta Topografica dimostrativa d'una parte dell'Alessandrino conferrato negli Stati di S.M. e d'una Porzione del Genovesato, dove specialment[e] si vedono li Confini tra gli Stati della M.S. e li Genovesi, cominciando dalla Bocheta, e seguitando per sino al di sopra della Citta d'Oneglia*, [XVIII sec.]. ASTO, *Carte topografiche e disegni, Carte topografiche segrete*, Alessandrino 6 A I Rosso.

<sup>5</sup> Giusto per un rapido sguardo PATRUCCO 1908; LUPPI 1952; SETTIA 1987; ID. 1988; BALLETO 1991 e ancora BOCCA, CENTINI 1997. Per una visione conclusiva che rilegge la componente di tradizione popolare rispetto al ridotto numero di fonti storiche: SETTIA 2011.

<sup>6</sup> Per gli esiti delle campagne anti-saracene e i relativi riasseti politici, ancora SETTIA 1992, pp. 57-58; SERGI 1994, pp. 13-36 e ID. 1995.

<sup>7</sup> Per il permanere della tradizione e i suoi riferimenti, si rimanda al contributo di ODELLO in questo volume.

<sup>8</sup> È annotata non a caso una «Torre de Saraceni» a sormontare l'abitato di Ormea anche in M. VINZONI, *Tipo generale delle Castellanie di Pornassio, Cosio, e Mendatica Marchesato di Rezzo, e di Ormea, e parte di quella del Maro*, [seconda metà XVIII sec.]. ASGE, *Raccolta dei Tipi, disegni e mappe dell'Archivio di Stato di Genova, fondi cartografici originari, cartografia miscelanea, documenti iconografici estratti, camera e finanze*, giunta dei confini, 101, 22, 1.

<sup>9</sup> Per la connotazione dell'insediamento rimando alla scheda di VALLERO in questo volume.

<sup>10</sup> Così indicati nella cartografia di fine Settecento citata in nota 3.

<sup>11</sup> CORPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO SARDO, *Gran Carta degli Stati Sardi in Terraferma*, 1852. ASTO, Corte, *Carte topografiche segrete*, B5-bis nero.

<sup>12</sup> «Gli studiosi sono ormai pressoché concordi nel definire l'Oltregiogo alle spalle del municipio di *Albingaunum*-Albenga e di Finale un settore particolarmente vocato al transito, attraversato da una rete di collegamenti volti in direzione dei centri di *Augusta Bagiennorum*-Benevagienna e di *Pollentia*-Pollenzo e, in generale, della pianura cuneese. Mentre il quadro della viabilità tra *Albingaunum* e Garessio, transitante per il colle di San Bernardo, appare più chiaramente delineato, permangono nella prosecuzione a nord del Tanaro più ipotesi ricostruttive e la convinzione che essa non dovette risolversi in un tracciato unico, ma bensì in una pluralità di itinerari, la cui gerarchia è ancora difficile ricostruire» (LEONARDI in questo volume). Per la fase medievale vd. BANFO ancora in questo volume.

<sup>13</sup> Come annotato nella scheda di PIOLATTO, *Le carte del sale*, ancora in questo volume.

<sup>14</sup> Si veda il regesto sintetico al fondo di questo testo.

<sup>15</sup> Per la collocazione si rimanda alla nota 3.

<sup>16</sup> Per il ruolo delle professioni non togate si veda il fondamentale BALANI, CARPANETTO 2001 e per la posizione dei cartografi e topografi in specifico il contributo di PALMUCCI QUAGLINO e anche EAD. 2002 e relative schede. Per gli strumenti a servizio dello Stato e il processo di misura, rimando a DEVOTI 2011.

<sup>17</sup> Questi specificamente i termini impiegati nell'ambito della patente di istituzione, citata in MASSABO RICCI, PAGLIERI 2006.

<sup>18</sup> SERENO 2002.

<sup>19</sup> DEVOTI 2017.

<sup>20</sup> Le Strade Regie, la cui manutenzione era affidata alle comunità locali – riviste sulla scorta le patenti del 1817 secondo sette direttrici (*di Milano, di Piacenza, di Francia, di Genova, del Sempione, di Nizza, di Fenestrelle*), cui nel 1825 si aggiungeranno quelle di *Ginevra e di Levante* – sono le arterie principali dalle quali si dipartono le strade minori che a loro volta reggono un complesso intrico di vie «vicinali» e «camparecce» (DEVOTI 2012).

<sup>21</sup> Ancora in *Carta degli Stati Sardi in Terraferma*, 1816-30 vd. nota 3. Rimando ancora al contributo di BANFO, in questo volume, per i tracciati preminenti di età medievale nell'area che ci interessa e per il recupero assai tardivo di quelli pregressi di età romana.

<sup>22</sup> Sempre *Gran Carta degli Stati Sardi in Terraferma*, 1852, vd. nota 11.

<sup>23</sup> Per queste si rimanda a QUITADAMO 2014-2015 e alla scheda di EAD., *Infrastrutture e insediamenti dell'Alta Val Tanaro: alcuni casi emblematici*, in questo volume.

<sup>24</sup> Questa sparizione della diversificazione culturale non appare caso isolato, ma contraddistingue estese aree del territorio. Per il modello culturale nell'area negli ultimi due secoli, rimando alla scheda di LUCARINI, MATRONE in questo volume.

<sup>25</sup> Per esempio è quanto si legge nella grande carta di G.B. SOTTIS, *Carta Topografica e descrizione delle selve della Valle di Vigezzo, parte dell'Ossola Superiore nell'Alto Novarese*, 1785. ASTO, Corte, *Carte topografiche e disegni, Carte topografiche per A e B*, Novarese 3. Giuseppe Avico, Giuseppe Andrea Boveri, Giovanni Battista Bourgiotti, Pietro Denisio, Antoine Durieu, Domenico Carello, Giovanni Battista Sottis sono tra i rilevatori ed estensori di carte per lo Stato più quotati del periodo.

<sup>26</sup> Come nel caso di G. AVICO, G.A. BOVERI, D. CARELLO, A. DURIEU, *Carta Topografica in misura della Valle di Susa e di quelle di Cesane e Bardonecche; divisa in nove parti*, [1764-1772]. ASTO, Corte, *Carte Topografiche e disegni, Carte topografiche per A e B*, Susa 3.

<sup>27</sup> Queste imprecisioni, così come il fatto che non venga dato adeguato risalto alla viabilità verso il colle del San Bernardo, pure fondamentale come si è visto a più riprese sin da tempi antichi per le

connessioni intervallive, potrebbero lasciare intendere una sorta di “non finito” per questa porzione terminale della carta. Nella mappa di prima Restaurazione il ponte appare come stabile, consistente, e in muratura.

<sup>28</sup> Sempre *Gran Carta degli Stati Sardi in Terraferma*, 1852, vd. nota 11.

<sup>29</sup> G. RICCIO, *Plan Demostratif pour l'intelligence des faits du 23. 9mbre 1795 à la Droite de la Ligne Austro-Sarde. Dessiné par l'Assistant Topographe Joseph Riccio, sous la direction et sur les memoired du Colonel Marquis Costa de l'État Major*, [1797]. ASTO, Corte, *Carte topografiche e disegni, Carte Topografiche Segrete*, Tanaro 21AV rosso. La mappa è orientata ruotata di 180° rispetto al rilevamento della *Carta del corso del Tanaro*.

<sup>30</sup> G. CONTI, *Carte Militaire pour Expliquer les Differents Mouvements et pausions de l'Armée de Colly après la Bataille du 23 Novembre 1795 ainsi que les pausions et actions du commencement d'Avril 1796. Dessinée par l'assistant Topographe Ioseph Conti Dapres les memoires et sous la Direction du Colonel Marquis Costa de l'Etat Major*, [post 1795], ASTO, Corte, *Carte topografiche e disegni, Carte topografiche segrete*, Tanaro A 10 Nero, mazzo 1.

<sup>31</sup> Si veda la tesi PUGNO 2012-2013.

<sup>32</sup> Si vedano le relative schede storico-critiche in CHIERICI 2004.

<sup>33</sup> Il sistema di valico verso il mare, su Albenga da Garessio e su Oneglia da Ormea-Ponte di Nava, appare perfettamente leggibile, seppure con tratto di minore qualità grafica, nella *Carta dimostrativa de Confini di SSRM, con quelli della Repubblica di Genova, che sono compresi tra Loano, Oneglia, le sorgenti del Tanaro, e corso d'esso sino a Garessio, coll'indicazione delle Strade che conducono al Mare, ed altre che si potrebbero fare*, [1787], ASTO, Corte, *Carte topografiche e disegni, Ufficio topografico Stato Maggiore, Confini con Modena, Parma, Toscana, Piacenza, Genova*, mazzo 107.

<sup>34</sup> S.a., s.d. [seconda metà XVIII sec.]. ASTO, Corte, *Carte Topografiche per A e B, Ceva*.

<sup>35</sup> Al ruolo della ferrovia nel contesto generale del territorio, la Scuola ha dedicato, insieme con il Fondo Storico “Alberto Fiore”, il progetto finanziato dalla Fondazione CRT dal titolo *Binari nel paesaggio. Percorsi di valorizzazione dei beni storico-artistici, architettonici e paesaggistici dell'Alta Val Tanaro*, prima fase di un programma pluriennale più esteso, volto al recupero – anche ai fini di un turismo consapevole – dell'identità territoriale dell'Alta Val Tanaro, da cui è scaturita la mostra inaugurata nel 2015, a cura della Scuola di Specializzazione, con la collaborazione del Fondo Storico, del Centro di Documentazione “Mario Giovana” di Mombasiglio e del Comune di Bagnasco, riallestita presso la stazione ferroviaria di Garessio in occasione del viaggio turistico di un treno storico sulla medesima linea nell'autunno del 2018. I temi sono stati analogamente discussi nel contesto delle tesi di specializzazione NAPPO 2014-2015 e POLIA 2014-2015. Per una visione complessiva si rimanda alla scheda di NAPPO, POLIA in questo volume.

<sup>36</sup> Per questi insediamenti industriali ancora le relative schede storico-critiche in CHIERICI 2004. Carlo Vincenzo Francesco Ferrero acquista il feudo, con relativo titolo di marchese, d'Ormea nel 1722; sarà ministro sotto Vittorio Amedeo II e Carlo Emanuele III. Per il ruolo della famiglia e il peso nello sviluppo della vallata di veda anche MERLOTTI 2003.

<sup>37</sup> A cominciare dalla campitura rossa, dalle linee continue sempre in rosso per indicare le pertinenze, dall'ocra per i tratti viari interni agli abitati, al rosa per i fabbricati in costruzione, alla croce in corrispondenza degli edifici religiosi, sino al perimetro in rosso, con croce al centro per i cimiteri. Già consolidato in fase di reda-

zione del Catasto Antico o Sardo, il codice del colore è ribadito dal rilevamento catastale napoleonico e compare in tutta la cartografia sette-ottocentesca.

<sup>38</sup> È la celeberrima *Carta corografica degli Stati di S. M. il Re di Sardegna data in luce dall'Ingegnere Borgonio nel 1683 corretta ed accresciuta nell'anno 1772*, [1772], ASTO, Corte, *Carte topografiche e disegni, Carte topografiche segrete*, Borgonio B1 nero, mazzo 1, foglio 3.

<sup>39</sup> F. DE CAROLY, *Carta degli Stati di S.M. il Re di Sardegna e parte de' Paesi ad essi confinanti Rettificata nella Regia Topografia, publiée avec approbation et privilège du Roi. Dédiée à Sa Majesté Par son Humble, Obéissant et très Fidelle Sujet François De Caroly*, à Turin, 1780. ASTO, Corte, *Carte Topografiche e disegni, Carte Topografiche segrete*, Piemonte, B.6 bis nero.

<sup>40</sup> L. IMES, C. BORGNA, *Départem.<sup>t</sup> de la Stura, Arrond. Com. de Mondovì, Canton de Ceva. Plan Géométrique de la Com.<sup>ne</sup> de Nucetto. Lévè en execution de l'Arrêté du Gouvernement du 12 Brumaire an 11. Terminé le 30 Thermidor An. XIII. Géomètre en Chef E. Rovere. Géomètres Secondaires Louis Imes, Charle Borgna. Echelle d'un à 5000 Metres*, 1804. ASTO, Riunite, *Catasti, Catasto Francese*, Allegati A. Mappa del catasto francese, Circondario di Mondovì, Mandamento di Bagnasco, Mazzo 72, Nucetto.

<sup>41</sup> CASALIS 1833-1856.

<sup>42</sup> Per le attestazioni nel contesto degli archivi centrali come periferici, rimando al contributo di L. GUARDAMAGNA, *Fonti archivistiche per una storia del territorio e di Santa Giulitta*, in questo stesso volume.

<sup>43</sup> COCCOLUTO in questo volume.

<sup>44</sup> Egli rileva come sia presente nell'area una «val d'Armano», la stessa il cui rio è chiamato «Rio di Armano», «Rio del Mano» e «Rio dei Saraceni». E conclude con buona ironia, segnalando come «occorrerà indagare sulla variazione nella memoria collettiva in poco più di un secolo, dagli arimanni ai Saraceni». Ivi.

<sup>45</sup> Il riferimento imprescindibile è ancora a COCCOLUTO 2012.

<sup>46</sup> Si veda al riguardo la scheda di MATRONE, PERLO in questo volume, da porre in relazione con quella sempre ivi di FINCO, GIROTTI, GOMEZ SERITO, VOLINIA.

<sup>47</sup> BOMBACI, ACQUADRO 2012-2013. Non possiamo non ringraziarli per aver messo a disposizione del gruppo di ricerca tutto il materiale reperito.

<sup>48</sup> E. GHANASSO, *Visite pastorali per la storia di Santa Giulitta*, ivi.

<sup>49</sup> ASTO, *Paesi, Mondovì*, m. 9, fasc. 4, Sistemazione della chiesa parrocchiale di Santa Margherita, *Fatto nelle differenze* [...], 1568, in Id., *Indagini sulla chiesa di età moderna*, ivi.

<sup>50</sup> Archivio Storico Diocesano di Alba (ASDA), Vescovile, *Visite pastorali*, Vittorio Nicolino Della Chiesa, 1667-1673, f. 234v., ivi.

<sup>51</sup> *Ibid.*

<sup>52</sup> Ancora LEONARDI in questo volume per la ricomposizione presunta dei tracciati più antichi.

<sup>53</sup> Nuovamente il riferimento è alla mappa redatta dal Corpo di Stato Maggiore dell'Esercito Sardo, 1816-30, tavolette Q. 11-Ceva e R.12-Finale.

<sup>54</sup> Per gli affreschi, il rimando è alla colta, illuminante, disamina di CALDERA in questo volume.

<sup>55</sup> La presente lista è stata redatta nell'ambito dell'attività dell'Atelier della Scuola di Specializzazione, ma è stata rivista, integrata e sistematizzata per la presente pubblicazione. Si riferisce in specifico alla produzione “di Stato”, ossia centralizzata, attingendo ai fondi degli Archivi di Stato di Torino e Genova; per la produzione locale si rimanda al contributo di L. GUARDAMAGNA, in questo volume.

## Bibliografia

- BALANI D., CARPANETTO D. (a cura di) 2001, *Professioni non togate nel Piemonte d'Antico Regime*, «Quaderni di Storia dell'Università di Torino», a. VI, 5.
- BALLETTO L. 1991, *Le incursioni saracene del secolo X nell'area subalpina*, «Rivista di Storia, Arte e Archeologia per le Province di Alessandria e di Asti», C, pp. 9-26.
- BOCCA C., CENTINI M. 1997, *Saraceni nelle Alpi: storia, miti e tradizioni di una invasione medievale nelle regioni alpine occidentali*, Ivrea.

- BOMBACI S., ACQUADRO N. 2012-2013, *Il Rilievo metrico per la conoscenza di un complesso storico di pregio: la Chiesa e il “castrum” di Santa Giulitta a Bagnasco*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, II Facoltà di Architettura, rull. C. Devoti, F. Rinaudo.

- CASALIS G. 1833-1856, *Dizionario Geografico Storico-Statistico-Commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna, compilato per cura del professore e dottore di belle lettere Goffredo Casalis*, 28 voll., Torino.

- CHIERICI P. (a cura di) 2004, *Fabbriche, opifici, testimonianze del lavoro. Storia e fonti materiali per un censimento in provincia di Cuneo*, Torino.
- COCOLUTO G. 2012, *L'ordinamento pievano nel marchesato di Ceva nel XIV secolo*, in R. COMBA (a cura di), *Ceva e il suo marchesato. Nascita e primi sviluppi di una signoria territoriale* (Marchionatus Cevae Monumenta 1), «Bollettino di Studi Storici Archeologici ed Artistici per la Provincia di Cuneo», 146, pp. 117-165.
- DEMEGLIO P. 2013, (CN) *Bagnasco, loc. Santa Giulitta*, «Archeologia Medievale», XL, *Schede*, pp. 288-289.
- DEMEGLIO P. 2014, *Nucetto, Bagnasco, Priola, Garessio, Ormea. Alta Val Tanaro. Indagini preliminari paesaggistico-archeologiche*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 29, *Notiziario*, pp. 102-104.
- DEMEGLIO P. 2014a, *Il sito fortificato di Santa Giulitta a Bagnasco (Alta Val Tanaro, CN)*, «Atti Accademia Roveretana degli Agiati», a. 264, ser. IX, vol. IV, A, fasc. II, pp. 167-183.
- DEMEGLIO P. 2015, *Insedimenti e archeologia in Alta Val Tanaro: dal transito al presidio*, in C. DEVOTI, M. NARETTO, M. VOLPIANO (a cura di), *Studi e ricerche per il sistema territoriale alpino occidentale*, Gubbio, pp. 449-464.
- DEMEGLIO P., LEONARDI M. 2015, *L'archeologia del paesaggio in Alta Val Tanaro e il sito di Santa Giulitta a Bagnasco (CN): aggiornamenti e prospettive di ricerca*, in P. ARTHUR, M.L. IMPERIALE (a cura di), *VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Lecce, 9-12 settembre 2015), Firenze, pp. 406-410.
- DEVOTI C. 2011, *I detentori della «langue de la terre»: misuratori, topografi e cartografi del Regno Sardo (1683-1860)*, in *La Vallée d'Aoste sur la scène. Cartografia e arte del governo, 1680-1860*. Catalogo della mostra, Milano, pp. 53-59.
- DEVOTI C. 2012, *La struttura storica del territorio. 1. Dall'ancien Régime alla Restaurazione (XVIII sec.-1830)*, scheda connessa con C. DEVOTI, V. DEFABIANI, *La macro struttura storica del territorio: invarianti e trasformazioni dalla fine dell'ancien Régime al Secondo Dopoguerra*, in C. NATOLI (a cura di), *L'identità di un territorio. Interpretare il paesaggio per un progetto di valorizzazione*, Savigliano, pp. 19-32, 247.
- DEVOTI C. 2017, *L'immagine storica del territorio: emergenze verticali e cartografia antica*, in R. IENTILE (a cura di), *Architetture verticali e vulnerabilità sismica. Torri e campanili in Piemonte*, Firenze (Quaderni di 'Ananke 6), pp. 13-23.
- LUPPI B. 1952, *I saraceni in Provenza, in Liguria e nelle Alpi Occidentali*, Bordighera.
- MASSABÒ RICCI I., PAGLIERI F. 2006, *Rilevare, rappresentare, descrivere il territorio: la grande carta della parte occidentale del Piemonte*, in I. RICCI MASSABÒ, G. GENTILE, B. A. RAVIOLA (a cura di), *Il teatro delle terre. Cartografia sabauda tra Alpi e pianura*. Catalogo della mostra, Savigliano, pp. 95-99.
- MERLOTTI A. (a cura di) 2003, *Nobiltà e Stato in Piemonte. I Ferrero d'Ormea*. Atti del Convegno (Mondovì, 3-5 ottobre 2001), Torino.
- NAPPO M. 2014-2015, *La ferrovia Ceva-Ormea valutazione multicriteriale di scenari di valutazione territoriale e paesaggistica*, Tesi di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Politecnico di Torino, rel. M. Bottero, L. Guardamagna, E. Romeo.
- PALMUCCI QUAGLINO L. 2001, «Tanto per servizio del Principe che per l'utile del pubblico». *Misuratori, estimatori, cartografi-agrimensori*, in BALANI, CARPANETTO 2001, pp. 111-141.
- PALMUCCI QUAGLINO L. 2002, *La formazione del cartografo negli «Stati assoluti»: il cartografo agrimensore*, in R. COMBA, P. SERENO (a cura di), *Rappresentare uno Stato. Carte e cartografi degli Stati Sabaudi dal XVI al XVIII secolo*, Torino, I, pp. 49-60.
- PATRUCCO C.E. 1908, *I Saraceni nelle Alpi Occidentali e specialmente in Piemonte*, in F. ALESSIO, F. GABOTTO, C. PATRUCCO, *Studi sulla storia del Piemonte avanti il Mille*, Pinerolo, pp. 319-439.
- POLIA V. 2014-2015, *La ferrovia dismessa Ceva-Ormea in Val Tanaro: itinerari a lenta percorrenza per una valorizzazione territoriale e paesaggistica*, Tesi di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Politecnico di Torino, rel. L. Guardamagna, E. Romeo, M. Bottero.
- PUGNO A. 2012-2013, *Restauro e rifunzionalizzazione dell'ex cotonificio Parodi Piccardo in località Trappa nel Comune di Garessio*, Tesi di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Politecnico di Torino, rel. L. Guardamagna, E. Romeo.
- QUITADAMO V. 2014-2015, *Trasformazione degli insediamenti dell'Alta Val Tanaro e gestione dati su piattaforma GIS*, Tesi di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Politecnico di Torino, rel. C. Devoti, F. Rinaudo.
- SERENO P. 2002, «Li ingegneri topografici di Sua Maestà». *La formazione del cartografo militare negli stati sabaudi e l'istituzione dell'ufficio di topografia reale*, in R. COMBA, P. SERENO (a cura di), *Rappresentare uno Stato. Carte e cartografi degli Stati Sabaudi dal XVI al XVIII secolo*, Torino, I, pp. 61-102.
- SERGI G. 1994, *La geografia del potere nel Piemonte romanico*, in G. ROMANO (a cura di), *Piemonte romanico*, Torino, pp. 13-36.
- SERGI G. 1995, *I confini del potere. Marche e signorie tra due regni medievali*, Torino.
- SETTIA A.A. 1987, *I Saraceni sulle Alpi: una storia da riscrivere*, «Studi Storici», 28, pp. 127-143.
- SETTIA A.A. 1988, *Monasteri subalpini e presenza saracena: una storia da riscrivere*, in *Dal Piemonte all'Europa: esperienze monastiche nella società medievale*. Relazioni e comunicazioni presentate al XXXIV Congresso Storico Subalpino (Torino, 27-29 maggio 1985), Torino, pp. 293-310.
- SETTIA A.A. 1992, «Nuove marche» nell'Italia occidentale. *Necessità difensive e distrettuazione pubblica fra IX e X secolo: una rilettura*, «Segusium. Ricerche e studi valsesini», 32, pp. 43-60.
- SETTIA A.A. 2011, *Barbari e infedeli nell'alto medioevo. Storia e miti storiografici*, Spoleto.



LAURA GUARDAMAGNA

Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, Politecnico e Università di Torino

## Introduzione alle fonti documentarie per la storia dell'architettura, del territorio e del paesaggio

ARCHIVES:

Se dit d'ancien titres ou chartes qui contiennent les droits, prétentions, privilèges et prérogatives d'une maison, d'une ville, d'un royaume: il se dit aussi d'un lieu ou l'on garde ces titres ou chartes.

*François Vincent Toussaint*<sup><?></sup>

La complessità dei temi e dei problemi intrinseci alla storia del territorio nelle sue molteplici declinazioni, architettura, paesaggio, etnografia, politica, diplomatica e così proseguendo, indica anche la grande eterogeneità e molteplicità delle fonti documentarie che possono sostenere tali ricerche, fondandole su una seria e solida indagine scientifica e su un'interpretazione disciplinare, *in primis*, della documentazione archivistica nelle disparate forme e per i diversi usi che presiedettero alla sua formazione e alla conservazione.

Il ruolo della ricerca archivistica è, con tutta evidenza, lo studio delle fonti primarie che il passato ci ha consegnato con relativa dovizia, ma l'approccio e la loro interpretazione critica richiedono un paziente studio anche di altre discipline, storico, giuridiche e diplomatiche nelle loro più varie accezioni. Considerando quindi la disciplina archivistica non come un astratto formulario adattabile a qualsiasi ricerca, lo studioso troverà necessario calare e calibrare la sua ricerca archivistica nella realtà e nell'attenta analisi storica del caso studio, preparandosi all'approccio con la complessità documentaria conservata negli archivi generali, statali e provinciali, oltre che negli archivi locali prodotti e conservati dalle più diverse istituzioni, dagli archivi comunali a quelli parrocchiali, diocesani e, quando possibile, anche negli archivi privati.

Siamo soliti definire gli archivi come forza di aggregazione e coscienza storica collettiva, mentre temo che molti cittadini li ritengano ancora un ammasso polveroso di carte indecifrabili, inavvicinabili se non addirittura inutili. Anche se, ad onore del nostro Ministero dei Beni Culturali, di tante Sovrintendenze al patrimonio archivistico e di innumerevoli Direttori di Archivio per gli ultimi vent'anni, o più, si può affermare che sono state varate eccellenti politiche culturali di avvicinamento del pubblico non specialista ai "tesori" documentari conservati negli archivi.

Robert Henri Bautier, noto medievista, archivista e paleografo era solito definire gli archivi come *arsenali dell'autorità*, fonti per l'attestazione del possesso e del potere fino a ritenere la documentazione "medievale" ancora utile e aperta alle pratiche negli Stati di antico regime per i poteri e i possessi ancora vigenti, con capacità giuridiche vive che non collimano con i criteri di distinzione

rigida e preordinata tra archivi storici e correnti, sicché in alcuni casi anche quelli più datati si prestano ancora ad un uso corrente. Bautier ci ricorda inoltre che i documenti stessi traevano la loro forza e legittimazione proprio dall'essere conservati negli archivi<sup><?></sup>.

### 1. Le fonti per la conoscenza del territorio: la cartografia

Ovviamente ogni tema di ricerca avrà modo di privilegiare alcune fonti documentarie specifiche; nel caso della ricerca incentrata sulla Val Tanaro, come per altri temi territoriali, una delle prime e privilegiate fonti documentarie è sicuramente rappresentata dalle più disparate cartografie<sup><?></sup>.

Se si è soliti far risalire i principali criteri del sapere geografico moderno alle numerose riedizioni della *Geografia* di Tolomeo dal primo scorcio del XV secolo<sup><?></sup>, indubbiamente l'utilizzo della stampa anche in questo campo ha garantito la rapidità di diffusione delle rappresentazioni dei rilievi geografici che sono redatti con sempre maggiore attenzione all'aspetto descrittivo, toponomastico e grafico: la cartografia diventa un mezzo irrinunciabile per la conoscenza del territorio, non certo in senso teorico, ma funzionale al governo dello stesso.

Forse non è inutile ribadire, in questa sede, il concetto di rappresentazione cartografica come strumento principe dell'organizzazione e del dominio sul territorio nelle più varie forme e per le più disparate funzioni dello Stato moderno, delle sue amministrazioni ordinate gerarchicamente a vari livelli e per campi di competenza propri, sia rivolte alla gestione dell'interno sia ai rapporti con l'estero, soprattutto come risposta al sempre maggior sviluppo di Stati territoriali strutturati in istituzioni di solido governo e attento controllo. La figura professionale del cartografo si avvale di sicure conoscenze e competenze matematiche, geometriche, ma anche artistiche, del misuratore e del topografo: «tra la fine del Quattrocento e la prima metà del Cinquecento si viene formando una doppia figura di tecnico: il disegnatore dei rilievi e l'incisore: essi pongono al centro dei loro interessi scientifici ed artistici il mondo che si conosce e in specie del tessuto di città di maggior rilievo»<sup><?></sup>. In ambito sabauda la data fondamentale è il 1680, anno nel quale si conclude la grande opera di rilevamento e misurazione dello Stato concretizzata nella realizzazione della *Carta Generale de' Stati di S.A.R.* imponente opera in 15 fogli dedicata a Madama Reale Maria Giovanna

Battista<sup><?></sup> da Giovanni Tommaso Borgonio<sup><?></sup>. Questa carta ricorrerà in copie diverse, redatte per molteplici fini come base cartografica accertata.

Anche la Biblioteca Antica dell'archivio di Corte torinese<sup><?></sup>, raccoglie molte opere di cartografia soprattutto per quanto attiene l'architettura militare con i disegni di piazzeforti e fortificazioni non solo dei domini sabaudi, ma anche di molti Stati esteri europei e non, redatte in epoche diverse sia su pergamena sia su carta. La biblioteca fornisce inoltre le raccolte cartografiche conseguenti le scoperte geografiche, le esplorazioni, il formarsi e trasformarsi dei nuovi stati. Tutte queste fonti cartografiche, tuttavia, risulterebbero monche se non poste in opportuna interconnessione con quanto conservato presso l'Archivio di Stato di Genova, in quanto depositario, a sua volta, delle ricognizioni legate alla definizione dei confini, tema alquanto delicato in un'area di valico come quella della Val Tanaro.

## 2. Le fonti per la conoscenza degli insediamenti: i Catasti

La narrazione e la consistenza patrimoniale del territorio nella sua minuta descrizione si possono sicuramente rilevare già dai catasti descrittivi, non corredati dalle mappe geometrico particellari<sup><?></sup>: anche laddove questi non possano certo rientrare nello specifico ambito della cartografia, credo tuttavia possano, per contro, esserle accomunati per quanto riguarda la specifica, profonda e "topografica" conoscenza del territorio nei suoi aspetti formali e geo-morfologici prima che fiscali. Per quanto l'indubbia difficile interpretazione geografica li renda di ardua lettura per gli studiosi abituati a confrontarsi con l'immediata, anche se disparata e talvolta insicura, resa grafica del descritto, nello stesso criterio del "consegnamento" (con la presenza sia del proprietario sia degli estimatori pubblici per la definizione dell'area da valutare) si presuppone la conoscenza geometrica dell'area in oggetto: perimetro, superficie, pertinenze di confine. Queste scarse considerazioni ritengo possano anche essere supportate dalle innumerevoli presenze di rappresentazioni geometrico-particellari di parti di territorio nei cabrei antecedenti all'imponente opera di misurazione di tutto il territorio confluita nei catasti figurati. D'altro canto, l'istituzione settecentesca dei catasti figurati secondo il sistema geometrico-particellare offre una formidabile documentazione storica che, lungi dal certificare "solo" le proprietà, consente la conoscenza della destinazione d'uso di ogni singola particella e quindi la ricostruzione del paesaggio storico agrario e non. Le note vicende dell'impianto del catasto geometrico particellare sabauda sono da collocare nella profonda e complessa opera di Vittorio Amedeo II per l'ammodernamento radicale di tutto lo Stato, delle amministrazioni, del sistema fiscale attraverso il criterio di perequazione, per realizzare il quale il Sovrano non esitò a mettere mano, almeno in parte, ai possedimenti sotto titolo feudale, pretendendone chiarezza di diritto giuridico e di attestazione storica, senza esimere dal controllo molti

beni ecclesiastici, non curandosi troppo degli attriti con il potere temporale piembrino che già dal 1713-1719 avevano riguardato la questione siciliana prima e sarda poi, con le pretese e poco accettabili limitazioni alla sovranità reale e quindi alla saldezza e sicurezza dello Stato<sup><?></sup>.

Per seguire e conoscere il lavoro giuridico, amministrativo e organizzativo che informò attraverso editti, leggi e patenti le trasformazioni e modernizzazioni di tutto l'apparato politico-amministrativo, quindi anche conoscitivo e fiscale del regno, possiamo avvalerci della imprescindibile raccolta ottocentesca di Felice Amato Duboin<sup><?></sup> che in questo e molti altri casi di studio offre la conoscenza dell'apparato legislativo sabauda dal 1681 al 1798 secondo criterio e organizzazione enciclopedica.

Alla base del notevole sforzo di preparazione del nuovo catasto geometrico-particellare va anche rilevato come, oltre alle già accennate difficoltà diplomatiche interne ed esterne, si sia dovuto affrontare il rilievo di tutto il territorio dello Stato con dettaglio e precisione in un'area geografica complessivamente articolata e multiforme, caratterizzata da importanti catene montuose, consistente sistema fluviale e sensibili situazioni confinarie. Un efficiente supporto fu indubbiamente fornito dalla *Misura generale del territorio* iniziata nel 1697 che si affiancava, con altri scopi e per altre ragioni alla già citata carta dell'ingegner Borgonio del 1680. L'opera di formazione del catasto parte dai territori della Savoia dove si conclude nel 1738 procedendo anche per i territori piemontesi a seguito dell'editto di Perequazione del 1731, ma non arrivando comunque alla completa copertura di tutto il territorio per la presenza di aree esenti come i feudi imperiali delle Langhe e quelli pontifici<sup><?></sup>. Secondo il progetto, il catasto geometrico particellare doveva essere composto da ben sei documenti diversi da conservarsi a cura della comunità cui si riferivano: il *libro delle stazioni* ossia giornale delle operazioni per la catastazione; il *sommario* contenente le particelle numerate con il nome del possessore, la qualità e la specie di bene; il *catasto* come elenco per possessori con la descrizione di tutte le particelle; la *mappa*, rappresentazione di tutto il territorio della comunità con le particelle numerate; il *libro figurato* composto dal disegno di ogni particella con numero, misure e annotazioni; infine il *libro delle mutazioni* con lo scopo di documentare tutti i passaggi di proprietà avvenuti dopo la stesura del catasto mantenendolo in questo modo aggiornato e quindi realmente attivo. Raramente gli archivi comunali conservano tutti i documenti sopracitati: per le più varie cause molti sono stati dispersi, diversa sorte è toccata a quanto è stato versato alla *Camera dei conti*, infatti secondo le previsioni di legge era necessario versare solo le *mappe* e il *catasto* all'amministrazione centrale, fatto che oggi permette di studiare anche i catasti di comunità che non hanno conservato i loro.

L'omogeneità delle rappresentazioni non è assoluta: mappe disegnate secondo criteri strettamente geometrici si affiancano a mappe altrettanto precise, ma acquerellate e arricchite da particolari riguardanti le colture; le specie arboree offrono una visuale quasi tridimensionale che si potrebbe credere coerente al gusto del vedutismo settecentesco.

Lo studio dei territori del Regno di Sardegna comprende anche aree che fino agli anni '30 e '40 del XVIII secolo erano poste sotto il dominio austriaco: parte della Lomellina, alcune comunità dell'Alessandrino, Novara, Pallanza, Vigevano, Tortona e Voghera *Province di nuovo acquisto* portarono "in dote" anche i loro catasti redatti secondo i dettami varati per le province lombarde dal governo austriaco già nel 1718 per volontà di Carlo VI e avviati secondo il sistema geometrico-particellare in anticipo su quanto sarebbe poi avvenuto anche nei territori sabaudi. L'operazione di riforma del catasto lombardo fu sospesa sia per l'ostilità delle più importanti famiglie locali, sia per le note vicende della guerra di Successione Austriaca, ma fu ripreso nel 1749 ed è citato come catasto Teresiano dal nome dell'imperatrice che lo portò a compimento.

Le alterne vicende politiche che hanno visto, in epoca napoleonica, i territori di terraferma sabaudi, far parte a tutti gli effetti della repubblica francese prima e dell'impero poi, sono ampiamente documentati anche dall'impianto di un nuovo sistema catastale, con altri criteri amministrativi, ma comunque in grado di testimoniare situazioni di fatto. Nel 1802 Napoleone, Primo Console, vara per la Francia *le Cadastre par masses de culture*, che consente di stimare con buona approssimazione la resa produttiva tassabile di ogni comune; questo catasto geometrico segnala le aree di destinazione omogenea non considerando, in una prima fase, le singole particelle dei proprietari, ma assegnando a ogni tipo d'uso produttivo<sup><?></sup> anche una classe di bontà produttiva, dando quindi origine a contenziosi e ricorsi che rallentarono notevolmente l'opera.

Purtroppo sia il catasto sabauo, sia quello francese non sono completi, anche se per ragioni diverse, quindi parti del territorio ne sono lacunosamente sprovviste con un'evidente aggravio delle difficoltà per lo studio del territorio e del costruito. Altrettanto si dica per il "catasto della Restaurazione", più conosciuto con il nome di Rabbini, dal coordinatore dell'operazione in epoca cavouriana, la cui stesura si arrestò con l'unità della nazione e l'evidente necessità di sviluppare un catasto omogeneo e globale per il nuovo regno<sup><?></sup>.

Il Catasto Unico Italiano, stabilito con la legge n. 3682 del 1886, citata come legge Messedaglia o legge della *perequazione fondiaria*<sup><?></sup>, nasce come Nuovo Catasto Geometrico Particellare, e in particolare vengono istituiti il Nuovo Catasto Terreni (N.C.T.), che sostituisce i vecchi catasti preunitari, e il Catasto Edilizio Urbano (C.E.U.), che è effettivamente l'evoluzione del Catasto Urbano del 1877.

### 3. Uno strumento diverso: le carte di età napoleonica e di prima Restaurazione

Capitolo a parte è quello che si propone di studiare, raccogliere e disporre la documentazione prodotta negli anni delle ben note vicende militari e politiche dell'Europa in epoca napoleonica. Anche in questo caso gli sconvolgimenti governativi, gestionali e amministrativi

si riverberano nella documentazione archivistica di qualsiasi ordine e livello, sulla produzione, sulla gestione e sulla consultabilità dei beni archivistici. Il 2 aprile 1799 il Direttorio sopprimeva il governo provvisorio piemontese e gli sostituiva il commissario Musset, che il giorno stesso del suo insediamento suddivide il Piemonte in quattro dipartimenti: *Eridano, Sesia, Stura e Tanaro*, allo scopo di prepararne l'unione alla Francia. Dopo alterne, vicende concluse dalla battaglia di Marengo, il Piemonte diviene senza appello 27° *Divisione Militare* il 19 aprile 1801 e il generale Jean-Baptiste Jourdan è posto a capo della sua nuova amministrazione generale. I dipartimenti sono quindi portati a sei: *Eridano* (poi *Département du Pô*), *Stura, Marengo, Tanaro, Dora e Sesia*, e il Primo Console Bonaparte l'11 settembre 1802 riunisce i sei dipartimenti piemontesi al territorio della Repubblica francese. Equiparato quasi completamente alla Francia metropolitana, il Piemonte fa capo quindi al governo di Parigi tramite l'ufficio dell'amministrazione generale della 27° Divisione e del suo governatore generale, il principe Camillo Borghese. Queste scarse osservazioni su tante complesse e cognitive riorganizzazioni degli apparati amministrativi che interessarono i territori sabaudi di terraferma mostrano tutte le trasformazioni dell'organizzazione governativa francese della repubblica consolare prima e dell'impero poi, ricordando che alla vasta documentazione raccolta in Piemonte, segnatamente presso l'Archivio di Stato di Torino<sup><?></sup>, occorre abbinare i documenti concentrati a Parigi dall'amministrazione francese, come in qualsiasi capitale di stato<sup><?></sup>.

Con la Restaurazione furono ripristinati molti organi della passata amministrazione, dalla *Camera dei conti* alle *Segreterie di Stato*. Nell'agosto del 1815 è costituita la *Segreteria di guerra e marina*, nata dalla fusione della segreteria della guerra, ripristinata nel 1814, e del *Ministero della marina*, istituito con Regie Patenti del 17 aprile 1815, finché tra il 1847-1849 le Segreterie di Stato sono trasformate esse stesse in Ministeri. Si istituisce un'*Intendenza generale per i ponti, strade, acque e selve*, le cui competenze sono assorbite nel marzo 1817 dall'*Azienda economica dell'interno*. Con le Regie Patenti del 31 marzo 1817 sono infatti istituite sei aziende economiche: *Azienda della Real Casa, Azienda economica dell'interno, Azienda generale di guerra, Azienda di artiglieria, fortificazioni e fabbriche militari, Azienda generale delle finanze, Azienda generale delle gabelle*.

Con le regie patenti del 29 agosto 1844 la *Regia segreteria di Stato per gli affari dell'interno e delle finanze* dava luogo a due distinte segreterie di Stato. Con lo stesso provvedimento diviene segreteria di Stato anche la *Segreteria di guerra e marina*.

Con le regie patenti del 1847, infine, era stata istituita la *Segreteria di Stato dei lavori pubblici, agricoltura e commercio*, da cui nel 1848 deriveranno il *Ministero dei lavori pubblici* e il *Ministero di agricoltura e commercio*, mentre, con regio decreto dell'11 ottobre 1850 le competenze della Marina sono sottratte al Ministero della guerra ed elevate a Ministero autonomo. Il *Ministero dell'agricoltura e commercio* è soppresso con regio

decreto del 26 febbraio. Queste trasformazioni dell'organizzazione amministrativa dello Stato sono ovviamente rispecchiate dagli archivi e la ricerca documentaria deve necessariamente confrontarsi con il progredire dei cambiamenti.

#### 4. *Il ruolo degli archivi notarili*

Indiscussa e importante fonte per lo studio del territorio e del costruito è sicuramente il complesso degli archivi notarili che offrono al ricercatore molte e preziose testimonianze di situazioni patrimoniali riferibili al territorio in epoche diverse. Nella complessa storia del notariato dal XIV secolo anche in ambito sabaudo si osserva come i *Secretarii* (Segretari) e gli *Scribae* (nelle fonti successive denominati *Attuari*) degli organi giudiziari di grado superiore che, pur provvisti necessariamente della qualifica notarile richiesta per legge, in realtà una volta entrati in carica si concentrarono prevalentemente sulle mansioni di redazione e conservazione della documentazione processuale<sup><?></sup>.

Occorre ricordare che già negli Statuti di Amedeo VI del 1379 si inizia «a far distinzione fra i notai che sono assunti per redigere gli atti giudiziari e quelli che si occupano dei contratti e testamenti dei privati»<sup><?></sup>

Le *Regie Costituzioni* volute da Vittorio Amedeo II nel corso del Settecento contribuirono ad accentuare la divisione, già stabilita nel secolo precedente, tra la professione esercitata per i privati e gli incarichi nei tribunali, evidenziando anche la competenza territoriale, *giudicature o podesterie*, dei notai privati, seppur con tutte le limitazioni imposte dalle non rare operazioni di accaparramento di molteplici aree di competenza nelle mani di un unico notaio<sup><?></sup>.

Quindi la ricerca più agevole può essere indirizzata dal nome del notaio stesso o, in senso di competenza territoriale, attraverso l'identificazione delle giudicature o delle podesterie, considerando comunque come la rilevante e polivalente presenza del notariato sabaudo nel settore dell'amministrazione della giustizia sia da distinguere dall'opera del professionista dedito solamente alla certificazione della volontà negoziale dei privati sino alla fine del secolo successivo.

Un sicuro supporto alla ricerca è offerto dagli atti dell'*Insinuazione*<sup><?></sup>, ufficio attivo dal 1610 in vari distretti del Piemonte, la cui funzione fondamentale era la conservazione della copia integrale degli atti notarili con lo scopo di assicurarne la pubblicità e nel contempo di garantire alle finanze sabaude l'entrata dell'onere fiscale cui era sottoposta ogni registrazione. I notai insinuavano negli uffici competenti per territorio gli atti rogati e per tutto il XVII secolo è possibile trovare gli atti insinuati suddivisi in base alla località di provenienza, mentre durante il dominio francese l'*insinuazione* è soppressa<sup><?></sup> e sostituita da nuovi uffici che prendono il nome di *Bureaux du domaine national et de l'enregistrement*. La registrazione non comprende in questo periodo la copia integrale dell'atto. Per la fortuna degli storici, gli uffici d'*Insinuazione* sono ripristinati con Regio Editto del 12

luglio 1814 e accompagnarono la storia fino all'Unità d'Italia. In questo tipo di atti, infatti, il ricercatore trova dettagliate e attendibili descrizioni del bene in oggetto e, talvolta, anche cabrei o disegni e rilievi dei beni, terreni, edifici di cui all'atto stesso.

#### 5. *La documentazione del territorio nelle Materie Militari*

Un'ulteriore e irrinunciabile fonte documentaria, soprattutto di tipo cartografico, è contenuta nei fondi delle *Materie Militari*. I documenti descrittivi e le immagini cartografiche di sicuro rilievo riguardano ovviamente tutti gli ambiti di governo "militare" del territorio verso l'estero, ma anche verso l'interno; sovente si tratta di lacerti di territorio sui quali insistono fortificazioni, confini, apparati d'assedio, studi territoriali preliminari ad azioni belliche o di controllo. La ben nota storia politica e militare dei possedimenti sabaudi, i progressivi spostamenti del fulcro politico-territoriale dello Stato, i frequentemente difficili rapporti con gli stati confinanti, le conquiste territoriali nelle loro più varie accezioni hanno prodotto un patrimonio documentario multiforme, conservato e organizzato rispettando quanto più possibile la struttura degli organismi di governo che lo produssero. Anche in questo caso le grandi trasformazioni dell'organizzazione statale risalgono alla fine del XVII secolo e alla prima metà del XVIII: momento fondamentale è ancora l'istituzione delle due *Segreterie di Stato* e della *Segreteria della Guerra* con editto del 17 febbraio 1717, anche se ne possiamo leggere un'anticipazione già nel 1676 con l'istituzione da parte della Reggente Maria Giovanna Battista del primo *Segretario di Stato per la Guerra* nella persona di Donato Chapel di Saint-Laurent (non a caso l'archivio che conserva i documenti dell'ente produttore, la *Regia Segreteria di Guerra*, individua i suoi estremi cronologici tra il 1767 e il 1832, e ingloba anche la produzione antecedente alla sua effettiva istituzione). In piena Restaurazione, tra il 1815 e il 1849, per evidenti necessità funzionali, la *SEGRETARIA DI GUERRA* è trasformata in *Regia Segreteria di Guerra e Marina*, poi in *Ministero della Guerra* dal 1850 al 1853. Non sembri oziosa questa sommaria descrizione dei mutamenti di un Ente dello Stato: preso ad esempio tra tanti, lo Stato sabaudo, infatti, si è sempre interessato dello stesso campo amministrativo-gestionale e ha subito le trasformazioni, non solo nominali, che hanno segnato i rinnovamenti di tutta la politica istituzionale. È infatti ben noto che solo attraverso la conoscenza delle trasformazioni diplomatiche degli Stati si giunge a una corretta consultazione degli archivi stessi, trasformazioni fortunatamente ben specificate dalla storia diplomatica e dalle guide agli archivi stessi, corroborate inoltre da tutti gli strumenti per la ricerca documentaria offerti da molti enti pubblici.

Va ancora rilevato come la complessità istituzionale in ambito militare-politico-gestionale possa essere intesa anche dalla presenza del *Commissariato Generale dei Confini*, istituito nel 1782, e posto alle dipendenze di

ben due *Segreterie di Stato*, l'una per gli *Affari Esteri* e l'altra per gli *Affari Interni*, mentre il *Commissario* preposto vigilava sui confini tramite le ispezioni annuali, avvalendosi anche dell'opera di *Commissari particolari* accreditati e residenti nelle province di frontiera. Il *Commissario* era inoltre il primo referente per le segnalazioni di incidenti e violazioni di confine, da indirizzare dagli organi amministrativi periferici e dai *Senati delle Province* alle *Segreterie di Stato* per gli affari interni e per l'invio di istruzioni operative degli organi centrali. Di tali segnalazioni il *Commissario* era tenuto a dare comunicazione alla *Giunta per i confini* onde ottenerne il previsto parere. L'attività della giunta peraltro è sospesa dopo il 1784 senza alcun atto formale di soppressione, mentre il *Commissario* generale mantiene le proprie attribuzioni fino al 1801. La pratica istituzionale è interrotta durante il periodo francese, ma la sua attività riprende con la Restaurazione, esplicando le proprie funzioni sino al 1854.

Il complesso documentario in forma descrittiva, con relazioni e copialettere, ma soprattutto di natura cartografica riguarda e testimonia le trasformazioni in dettaglio delle aree di confine: da quelle che interessano la Repubblica di Genova, a Francia, Svizzera, Ginevra, Toscana, Modena, Parma, Lombardia, Canton Ticino, Vallese. Per gli studi sul territorio la messe di dati può essere importante anche per la precisione delle informazioni riportate, sempre datate e certe per la funzione stessa del commissariato preposto all'attenta analisi di eventuali violazioni, insufficienze e problemi di aree molto sensibili come, appunto, quelle confinarie.

Le note scelte di politica territoriale sabauda sono confermate dall'innumerabile documentazione che è stata posta nei già citati fondi inerenti le *Materie militari*, e anche le *Materie militari per categoria*, indicazioni apparentemente vaghe, ma che esprimono a livello archivistico le trasformazioni e i diversi momenti politici e gestionali della conduzione dello Stato. L'origine istituzionale della documentazione riunita sotto questa voce è riferibile a diversi organi del Ducato e del Regno, dai *Collegi e Istituti militari*, alle *Imprese militari*, fino allo *Stato maggiore generale topografico* con riferimento alle politiche militari antecedenti il 1697, come già detto, anno dell'istituzione della *Segreteria di guerra*, e ciò sin da quando sia la difesa territoriale dello Stato, sia le strategie di ampliamento erano gestite direttamente dal duca tramite uno dei suoi segretari. Quindi la ricerca storica può avvalersi di questi atti databili tra il 1331<sup><?></sup> e il 1866 non solo per tutto ciò che attiene la stretta gestione, ma anche per quanto riguarda l'amministrazione militare del territorio, offrendo al ricercatore dati preziosi e veritieri come quelli contenuti nei documenti dell'*Intendenza generale delle fabbriche e fortificazioni*<sup><?></sup> o, dal 1558 al 1851, nella *Regolamentazione dell'intendenza, [...] calcoli e memorie attinenti alla costruzione e manutenzioni di palazzi, caserme, fortezze delle piazze, città e porti sabaudi*.

Datano tra il 1778 e il 1834 molti documenti delle relazioni intercorse tra lo *Stato Maggiore* dell'Esercito e la *Segreteria di Stato per gli affari interni* per quanto

riguarda il servizio topografico<sup><?></sup>. Descrizioni puntuali del territorio sono ancora conservate tra le *Spedizioni militari in generale, singoli fatti d'arme, [...] piani tattici e descrizioni topografiche del teatro delle operazioni militari*<sup><?></sup>.

Un'ulteriore fonte per lo studio del territorio che fornisce una ricca e molto affidabile documentazione, sempre nata militare, e da affiancare alle precedenti, è rappresentata dagli archivi dell'*Istituto Geografico Militare* (IGM): questa istituzione può fornire documenti cartografici di rilevante importanza per affidabilità e precisione già dalla seconda metà del XIX secolo, quanto è istituita. Le sue ricchissime raccolte documentarie traggono origine dalla storia stessa dell'*Ufficio Tecnico del Corpo di Stato maggiore del Regio Esercito* che nel 1861 aveva riunito in sé le tradizioni e le esperienze dell'omologo *Ufficio del Regno sardo*, del *Reale Ufficio topografico Napoletano* e dell'*Ufficio Topografico toscano*. Trasferito da Torino a Firenze nel 1865, nella sede attualmente occupata, è trasformato in *Istituto Topografico Militare* nel 1872 per assumere, dieci anni più tardi, l'attuale denominazione.

L'evidente necessità di stabilire con precisione i confini dei moderni Stati territoriali, il controllo militare sugli stessi, la progettazione o il potenziamento di sistemi fortificati, la loro gestione in pace come in guerra hanno prodotto cartografie di grande interesse e precisione, legate ai trattati e ai rapporti in genere con i paesi confinanti.

Con buona evidenza il territorio della valle Tanaro e le zone limitrofe collocate tra i domini sabaudi e la Repubblica di Genova sono state punti nevralgici nei rapporti tra i due Stati fino alla messa in opera dei dettati del Congresso di Vienna, che nella presunzione diplomatica di riportare la storia all'epoca precedente la Rivoluzione e l'epopea napoleonica ha dimenticato, tra l'altro, la presenza di due repubbliche indipendenti sullo scacchiere europeo: la Superba e la Serenissima. Per gli studi sul territorio del Piemonte meridionale si può osservare come la valle Tanaro, che si apre dopo Ceva, sia stata e sia tutt'ora un comodo passaggio verso il versante ligure, tanto che si può qui ricordare come il moderno impianto della ferrovia da Ceva prevedesse di progettare una linea di scollinamento verso il mare, non realizzata seppure ipotizzata come tracciato, per già indagati problemi e scelte di opportunità economica, limitandosi infine a raggiungere Ormea<sup><?></sup>.

Appare allora palese come anche la cartografia redatta a scopi militari possa offrire testimonianze sicure e approfondite di tipo sia morfologico sia infrastrutturale anche se sovente riguardanti solo lacerti di territorio, parti non estese alla complessità del sistema, ma comunque aggregabili e analizzabili.

Infine, per quanto attiene agli archivi territoriali provinciali, ove convergono nel tempo documenti di natura disparata, nel caso studio della Valle Tanaro, l'Archivio di Stato di Cuneo, istituito solo nel 1956<sup><?></sup>, conserva documenti di interesse amministrativo e finanziario, mentre la documentazione che riguarda i principali comuni della provincia è sovente conservata nei rispettivi

archivi o in alcune biblioteche civiche. Per i documenti cartografici l'archivio conserva molte *Carte storiche* databili dal XV al XVIII secolo, ma soprattutto perlopiù in copie settecentesche.

## 6. Documentazioni "altre": archivi di ordini dinastici e immagini encomiastiche

Altra importante e copiosa fonte di informazioni cartografiche, seppure per parti e lacerti, si può ricavare dagli archivi degli ordini cavallereschi per i territori posti sotto il loro controllo; *in primis*, per i territori sabaudi, l'Ordine Gerosolimitano (o di Malta), quello dei santi Maurizio e Lazzaro dalla sua creazione grazie all'unione dei precedenti ordini di San Maurizio e della Militia Ospitaliera di San Lazzaro Gerosolimitano nel 1572, a capo di un estesissimo patrimonio fondiario, di cui l'archivio rende ragione e che è messo a disposizione degli studiosi anche con una sempre più attenta e vasta opera di pubblicazione<sup><?></sup>. Il grande patrimonio documentario conservato permette una lettura storica supportata da documenti che, nelle varie forme, permisero l'amministrazione dei notevolissimi beni immobili dell'Ordine: descrizioni, atti notarili, cartografie accompagnavano tutti gli aspetti dell'acquisizione e della gestione, dai beni dotati dei Cavalieri all'amministrazione delle Commende, documenti che testimoniano secoli di storia del paesaggio agrario, delle trasformazioni infrastrutturali ed edilizie per vasti territori nello stato sabauda, seppure nell'area della Val Tanaro non vi siano attestazioni.

Un capitolo a parte tra la documentazione archivistico-bibliotecaria deve essere destinato allo studio dei complessi di tavole grafiche e descrizioni redatte con più o meno celati scopi encomiastico celebrativi, l'attenzione del ricercatore verso tali opere deve essere ancor più critica e, nel anche nel caso di opere non conclamatamente celebrative, avvalersi di attenti rapporti e paragoni con documenti di più sicura veridicità. In ambito sabauda il più noto e citato complesso di rappresentazione dello Stato a fini diplomatici e celebrativi è sicuramente il seicentesco *Theatrum Sabaudiae*<sup><?></sup> composto in due volumi con ben 145 incisioni di vedute a volo d'uccello e testi di accompagnamento; proprio la volontà di far conoscere lo Stato alle altre corti guida molto evidentemente i criteri per le vedute delle città, segnatamente della capitale, migliorandone l'aspetto, includendo progetti non ancora, e talvolta mai, completati come dati reali esistenti.

## 7. Gli archivi locali: archivi comunali

Volgendo lo sguardo al territorio nella sua forma amministrativa fondamentale si incontrano gli *Archivi Comunali*, i quali, come tutte le istituzioni simili, rispecchiano le attività del comune e dovrebbero consegnare al lavoro d'indagine non solo i documenti, ma anche l'organizzazione dell'amministrazione stessa nelle sue trasformazioni storiche e gestionali. Purtroppo quest'affermazione di principio non sempre corrisponde alla

realtà, soprattutto nei comuni minori. L'istituzione stessa degli archivi comunali non è sempre chiaramente individuabile: si consideri che ancor oggi gli studiosi non concordano sulla data d'istituzione di archivi importanti e ricchissimi di documenti come quello di Torino<sup><?></sup>. Inoltre, come accennato per gli Archivi di Stato, anche gli Archivi Comunali dovrebbero consegnare una testimonianza delle trasformazioni amministrativo-gestionali che si sono succedute nelle diverse epoche e nelle differenti aree, le riforme e i cambiamenti nell'apparato amministrativo comunale avrebbero dovuto lasciare sempre traccia anche se talvolta, per facilità d'uso, semplicità di reperimento dei documenti molti archivi hanno subito riordinamenti coerenti con i nuovi tipi di organizzazione e non sempre felici dal punto di vista sia della conservazione sia della reperibilità dei documenti. Per definizione nell'*Archivio storico del comune* dovrebbe trovarsi tutta la documentazione prodotta, ricevuta e conservata dagli uffici comunali dello stesso: purtroppo può accadere che smarrimenti, furti, incauti scarti ne abbiano menomato il patrimonio. È comunque la fonte primaria per lo studio dell'attività del Comune come istituzione e degli uffici che erano, o sono ancora, preposti alla sua amministrazione. Inoltre essendo, per larga definizione, qualsiasi archivio la raccolta dei documenti connessi con la vita di un Ente, non è corretto pensare di trovarvi la "storia della città", ma piuttosto i documenti che questa storia ha prodotto: indispensabili per la sua comprensione, essi necessitano di studio e interpretazione. Solitamente la consultazione degli archivi storici delle municipalità più grandi è agevolata dalla presenza di elementi di corredo e strumenti per la ricerca che difficilmente troviamo negli archivi dei comuni minori, per i quali talvolta non è possibile rintracciare la figura di un archivista responsabile, che può qui essere sostituito da figure professionali diverse e talvolta addirittura da volontari sia dell'amministrazione stessa sia da storici locali ai quali deve comunque andare un pensiero di gratitudine per l'opera prestata a favore della conservazione, dell'accessibilità e, talvolta, per il rispetto del riordino al quale l'archivio stesso è stato sottoposto da parte di archivisti professionisti che prestano la loro opera contemporanea in realtà numericamente minori, ma non certo minori per importanza storica.

Avvalendosi delle definizioni di Alessandro Pratesi si individuano due grandi tipi di elementi di corredo e di strumenti di ricerca dei quali anche l'archivio del comune dovrebbe dotarsi per migliorare l'approccio alla ricerca documentaria: i mezzi in funzione dell'archivistica ossia *mezzi di corredo*, e i mezzi in funzione di altre discipline ovvero *strumenti per la ricerca*. I mezzi di corredo sono i primi a essere compilati e sono tutti quei prodotti legati all'illustrazione diretta e immediata degli aspetti archivistici. Si dividono a loro volta in mezzi di corredo 'primari' (elenchi, guide e inventari), 'sussidiari' (indici, rubriche e repertori), 'complementari' (sunti, regesti e trascrizioni) e 'atipici' (cataloghi, per archivi non organici). Gli stessi sono base funzionale per la ricerca in campi disciplinari disparati e, là dove sono forniti, offrono un ottimo sostegno al lavoro di ricerca documentaria, rintracciando anche eventuali rapporti non previsti tra documenti e fondi diversi. Anche

per quanto riguarda gli archivi storici comunali in ambito piemontese, come già accennato per l'Archivio di Stato, è necessario ricordare che le vicende di epoca francese segnarono l'organizzazione e l'uso degli archivi stessi: all'instaurarsi del governo e dell'amministrazione francese gli archivi dello stato sabauda di terraferma erano ancora gestiti secondo le norme dettate dal *Regolamento per le amministrazioni de' pubblici* del 1775<sup>27</sup> e furono, per contro, adeguati alla nuova amministrazione. Il cambiamento fu sicuramente più pesante negli archivi delle città maggiori e della capitale, luoghi che furono costretti a seguire le diverse organizzazioni dello Stato, con riorganizzazioni dei complessi documentari che rischiarono di ledere l'integrità stessa dei fondi conservati. La Restaurazione vide il ritorno alle norme del 1775, imponendo nuovamente la riorganizzazione dei documenti secondo le amministrazioni settecentesche, fino agli anni postunitari, quando nel 1911 fu imposto a tutti gli archivi storici dei comuni del Regno la redazione di un inventario degli atti conservati; pochi comuni risposero all'appello e si giunse ai primi riordini solo negli anni trenta del secolo scorso, seppur con gradualità e non per tutti i comuni.

### 8. *Gli archivi religiosi: diocesani, parrocchiali e di altre istituzioni di devozione*

Un capitolo fondamentale per lo studio delle realtà storiche territoriali nella loro complessità è sicuramente offerto dagli archivi religiosi, secondo la loro struttura gerarchica, territoriale e amministrativa. Così come non esiste soluzione di continuità tra i territori comunali, altrettanto si può affermare per quanto riguarda l'organizzazione delle parrocchie e del sistema di gestione territoriale, così come si definiscono dopo la riorganizzazione dettata dal Concilio di Trento. Ogni parrocchia conserva un archivio legato alle mansioni proprie nella gestione delle comunità e gli *Archivi Parrocchiali*, soprattutto se ben preservati, propongono fonti importanti per la ricerca storica in molti ambiti disciplinari. Dalla seconda metà del XVI secolo nell'archivio di ogni parrocchia dovrebbero trovarsi ben quattro diversi *Registri parrocchiali*, cioè libri compilati cronologicamente che documentano i battesimi, le cresime, i matrimoni e, più tardi, i funerali, ovviamente ogni tema organizzato e annotato su libri diversi. A questi quattro si aggiunge lo *Status animarum* nel quale, in particolari ricorrenze del ciclo liturgico annuale, il parroco riportava osservazioni utili a leggere il tessuto sociale ed economico dei parrocchiani; lo *Stato delle anime* talvolta assumeva quasi il profilo di un censimento per famiglie o per gruppi parentali sia per quello che atteneva le dimostrazioni di fede sia per quanto atteneva le possibilità concrete di sostenere il sistema delle decime. Inoltre lo *Stato delle anime* fornisce informazioni sulle *Visite pastorali* del Vescovo o di suoi messi, notizie particolarmente utili per conoscere la condizione degli edifici, degli arredi e delle competenze amministrative, ossia dei benefici dedicati alle diverse istituzioni. I registri parrocchiali costituiscono un patrimonio storico e sociologico ineguagliabile, punto di

riferimento di una completa e accurata ricerca in molti campi disciplinari, dalla storia sociale, alla demografia, alla storia dei patrimoni. Alcuni registri parrocchiali della penisola risalgono ai secoli precedenti il Concilio di Trento. In ambito italiano si hanno notizie di alcune fonti riguardanti le trascrizioni dei battesimi che risalgono al 1379 a Gemona, al 1381 a Siena, al 1428 a Firenze e al 1459 a Bologna, ma i dettati del Concilio tridentino obbligarono le parrocchie, nella figura dei parroci curatori, alla tenuta dei *Registri Parrocchiali* per quanto atteneva battesimi e nozze e, solo dal 1614, per i decessi. In questo stesso anno la Santa Sede regolamentò anche le norme per la compilazione dei registri stessi, secondo formalità universali per il mondo cattolico, stabilendo in questo modo dei protocolli omogenei e completi secondo il rito romano. Si abbandona l'uso di indicare le persone con il solo nome, ma si aggiungono anche indicazioni di parentela, patronimici e, ove già siano in uso, il cognome o il nome della famiglia; era inoltre ritenuto necessario citare anche la parrocchia di appartenenza sia dei contraenti dell'atto sia dei testimoni. Ogni attestato scritto diventa un documento pubblico e risponde allo schema, simile a quello degli atti notarili, che prevede la registrazione del luogo, della data, della natura dell'atto, specifica il nome dell'officiante con la dichiarazione del ruolo e delle cariche ecclesiastiche dello stesso, il nome completo della o delle parti interessate, quello dei testimoni e deve essere sottoscritto dall'officiante stesso. Queste informazioni codificate accrescono il valore documentario degli atti e rendono la loro lettura, lo studio e il confronto sicuramente più agevoli e proficui<sup>28</sup>.

Problema a parte è l'uso della lingua, soprattutto in ambiente peninsulare. La stesura degli atti, in particolare nei primi secoli dopo l'introduzione dei registri parrocchiali, ma in alcune diocesi anche fino al XX secolo, avveniva in latino, secondo formule costanti a seconda dei diversi tipi di registrazione (battesimo, matrimonio, morte). Nei casi di parroci di campagna, talvolta di scarsa istruzione, può capitare che la stessa lingua latina usata sia imprecisa, in particolare quando ci si allontana dalle formule di rito. Nonostante la codificazione della stesura del documento poteva accadere che a margine, o tra le registrazioni cronologiche, fossero annotate notizie particolari o degne di nota anche se non coerenti con il contenuto del documento stesso: una carestia, un evento meteorologico rilevante, un terremoto, una battaglia o un fatto notevole accaduto in concomitanza con l'atto religioso registrato offrono un'ulteriore messe di notizie correlabili con altre estratte da differenti archivi.

Strettamente legati ai fondi documentari che si trovano negli archivi parrocchiali sono gli *Archivi Diocesani*. La loro fondazione risale alle prime comunità cristiane e di queste segue la diffusione territoriale, le vicende, gli sviluppi. Solo dopo il Concilio di Trento alcuni decreti universali emanati dalla Santa Sede si interessarono attivamente alla fondazione di archivi diocesani là dove mancassero e alla conservazione e riorganizzazione di quelli già in essere. Particolarmente Pio V, seguendo l'esempio di quanto aveva fatto Carlo Borromeo per la diocesi milanese nel 1565<sup>34</sup>, stabilì tra il 1566 e il 1571

che ogni diocesi si dotasse di un archivio dove conservare gli inventari dei beni facenti capo a ogni chiesa della diocesi e alla diocesi stessa. Si dovevano conservare gli elenchi dei vescovi e tutti quei documenti che l'episcopato ritenesse fondamentali per la sua stessa istituzione e per gli scopi pastorali. Tra le formidabili innovazioni dettate dal Concilio troviamo anche la regolamentazione e l'obbligatorietà delle visite a tutte le chiese delle quali il vescovado era territorialmente competente; come già sottolineato, per gli archivi parrocchiali, le visite pastorali risultano essere uno strumento di controllo sul territorio, sulle strutture religiose a esso competenti, sul comportamento stesso dei religiosi a questi dedicati o preposti. Non sempre era il vescovo stesso a compiere le visite, poteva inviare un messo da lui nominato, ma le relazioni dovevano comunque essere esaustive e veritiere, fatti che implicavano la redazione di documenti attendibili e puntuali, aventi per oggetto molti aspetti, sia dei beni materiali, sia degli aspetti pastorali e gestionali, dallo stato di conservazione e manutenzione degli edifici e degli oggetti per il culto o a questo connessi allo stato di tutti i beni che alla chiesa competevano. Pertanto, la fonte di notizie abbraccia plurimi campi d'indagine storiografica e, grazie alla periodicità delle visite, offre letture successive sulle trasformazioni, gli interventi manutentivi, i miglioramenti o gli abbandoni. La volontà e la capacità di Carlo Borromeo di progettare la conservazione, il riordino e la catalogazione della documentazione prodotta dalla chiesa e dai suoi organi è – secondo molti studiosi – da attribuirsi sia alla sua formazione giuridica, sia al suo ruolo quale membro della Commissione per l'applicazione dei deliberati del Concilio; quest'ultimo incarico rese evidente la necessità di conservare tutti i documenti prodotti e ricevuti durante la lunghissima vicenda conciliare per formare quella base di legittimità documentaria dalla quale far scaturire le istruzioni applicative per tutta la chiesa. Dalle sue *Instructiones* si ricavano le norme per la formazione e la conservazione degli archivi ecclesiastici di ogni ordine, comprendendo anche la specificazione di quali registri parrocchiali avrebbero dovuto essere inviati, in copia ai vescovadi. Nel 1588 Sisto V estese l'obbligatorietà della conservazione degli archivi anche alle congregazioni, incrementando ulteriormente l'attenzione al patrimonio documentario e al suo valore non solo attivo, ma storico. Molti furono gli arricchimenti e le attenzioni, che culminarono tra il 1724 e il 1729, anni nei quali Benedetto XIII varò anche programmi di recupero e restauro dei beni documentari religiosi, fino agli interventi di Leone XIII, il quale nel 1884 fondò la Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica e aprì, seppur parzialmente, gli archivi vaticani agli studiosi anche laici e alle loro ricerche. Il XX secolo ha visto la progressiva sensibilizzazione alla valorizzazione degli archivi ecclesiastici, come è testimoniato nel 1996 dall'intesa tra il Ministero dei Beni Culturali e Ambientali italiano e la Conferenza Episcopale Italiana per quanto attiene la tutela dei Beni Culturali di interesse religioso appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche, non ultimi i beni archivistici, oggetto di tre *Quaderni della Rassegna degli Archivi di*

*Stato*, pubblicati tra il 1990 e il 1998 come fondamentale *Guida agli Archivi diocesani d'Italia*.

Un'attenzione particolare deve essere posta alle trasformazioni sia degli apparati gestionali dei complessi ecclesiastici (variazioni di amministrazione territoriale: dalla creazione di nuove parrocchie alla distribuzione territoriale della diocesi), sia ai rapporti con lo Stato (dalle soppressioni napoleoniche alle leggi Siccardi). Proprio il caso di Santa Giulitta è al riguardo alquanto significativo in quanto pone un problema di competenza territoriale sulla diocesi di afferenza della Val Tanaro, fino al 1828 attribuita alla diocesi di Alba, e a seguire alla diocesi di Mondovì, con conseguente necessità di consultazione di entrambi gli archivi<sup>35</sup>.

## 9. Verso una conclusione

Questa breve sintesi dell'uso delle fonti archivistiche per lo studio del territorio, delle architetture e delle infrastrutture non può comunque prescindere dall'attenzione ad altri archivi, talvolta specifici per campi d'indagine particolari seppur inseriti nel contesto territoriale; si devono quindi ricordare gli archivi privati mantenuti tali o versati in strutture di conservazione pubblica, quali possono essere per esempio gli archivi di industrie dismesse, quelli familiari, personali e di professionisti, di imprese, associazioni, sindacati, partiti politici, accademie, università, ospedali e musei. Se consideriamo che ogni ente nello svolgimento della sua attività produce, raccoglie e conserva documenti inerenti la sua stessa gestione, possiamo facilmente comprendere come sia ricca di possibilità la ricerca archivistica e quanto sia necessario per uno studio corretto e quanto più possibile completo ampliare il raggio di ricerca delle fonti, talvolta includendo complessi documentari che a una prima indagine sembrerebbero estranei, dalle raccolte fotografiche agli archivi dei giornali e dei periodici, alla filmografia al collezionismo. Il ricercatore comprende bene come la trasformazione stessa dei sistemi di archiviazione e dei supporti alla ricerca sia fondamentale per la semplificazione dell'identificazione dei documenti, ma comprenda anche il rischio di un approccio troppo settoriale.

Inoltre il futuro porrà ad archivisti e ricercatori la vasta serie di problemi di conservazione e fruizione del materiale archivistico redatto esclusivamente con sistemi informatici soggetti a cicli di vita problematici e che imporranno la necessità di codificare efficacemente gli standard di conservazione, le validazioni temporali e la veridicità-legittimità delle copie, per citare solo i fatti più evidenti<sup>36</sup>.

## Note

<?> DIDEROT, D'ALEMBERT 1765-1772, p. 619.

<?> BAUTIER 1968, pp. 139-149.

<?> Si rimanda per la disamina puntuale di questa al contributo di Chiara DEVOTI e alla scheda di Elisa PIOLATTO in questo medesimo volume.

<?> QUAINI 1976, pp. 5-50.

<?> DE SETA 1985, p. 28.

<?> SYMCOX 2002, pp. 197-244.  
 <?> ERRERA 1904.  
 <?> La scelta dei libri da destinare alla biblioteca dell'archivio derivava dalla volontà di mirare – secondo una memoria del 1776 del sovrintendente Vittorio Amedeo Platzaert – «alla illustrazione, e supplemento delle materie, che nelli Archivi medesimi si contengono». Essi dovevano servire in primo luogo a coadiuvare il lavoro delle Segreterie di Stato e fornire un supporto allo studio degli Archivi stessi, anche se non mancavano opere *non funzionali*, rimaste tuttavia in dotazione alla biblioteca.  
 <?> Ne può essere un esempio il lavoro di ricerca compiuto da Simona Piano e Andrea Piano sui catasti descrittivi della comunità di Mombasiglio, nella contigua Valle Mongia, del 1582, per lo studio dell'edificato.  
 <?> CARASSI, RICCI 1980, pp. 1190-1197 e LONGHI 2008.  
 <?> DUBOIN 1847-1868.  
 <?> CARASSI, RICCI 1980, pp. 1190-1197.  
 <?> CLERGEOT 2007, *passim*.  
 <?> DEFABIANI 2012, pp. 345-355 e in specifico p. 345.  
 <?> ZANGHERI 1973 pp. 759-806.  
 <?> *Guida generale degli Archivi di Stato*, pp. 505 e sgg.  
 <?> Sul tema cfr.: PIERONI 1936 e anche RICCI MASSABÒ, CARASSI 1990.  
 <?> DURANDO 1897, pp. 151 e sgg.  
 <?> SOFFIETTI 2008, pp. 7-29.  
 <?> CURLETTI, MINEO 2012, II, p. 592-593.  
 <?> Regio Editto del 28 aprile 1610.  
 <?> Legge 24 luglio 1801.  
 <?> Si ricordi che a questa data i possedimenti sabaudi erano ancora retti in forma di contea e così rimarranno sino al 1416,

quando l'imperatore Sigismondo li promosse a ducato.  
 <?> ASTO, Corte, *Intendenza generale delle fabbriche e fortificazioni*, mazzo 22.  
 <?> ASTO, Corte, *Segreteria per gli affari interni*, mazzo 1.  
 <?> ASTO, Corte, *Spedizioni militari in generale* [...], 1427-1866, 40 mazzi di consistenza.  
 <?> Sul tema si confrontino le tesi della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio e in particolare NAPPO 2016 e POLIA 2016.  
 <?> *Sul riordinamento degli Archivi di Stato*, Relazione della Commissione istituita dai Ministri dell'Interno e della Pubblica Istruzione con decreto 15 marzo 1970.  
 <?> Sul patrimonio documentario dell'Ordine Mauriziano si confrontino le molte pubblicazioni ricche di apparati documentari e critici di Chiara Devoti e Cristina Scaloni.  
 <?> *Theatrum 1682*.  
 <?> ROCCIA NACCA [1990].  
 <?> *Regolamento per le amministrazioni de' pubblici* approvato con Regia Patente il 6 giugno 1775. Per questo strumento ancora ROCCIA NACCA [1990].  
 <?> Voce *Registri Parrocchiali*, in *Enciclopedia Cattolica* 1948-1954.  
 <?> Sui temi qui a seguire tra la numerosa produzione si vedano *Guida agli archivi diocesani d'Italia*, 1998; *Religiosa Archiviorum Custodia* 2012; GHEZZI 2014.  
 <?> Si rimanda in specifico al contributo e alla scheda predisposta da Elena GIANASSO in questo medesimo volume.  
<sup>36</sup> L'argomento, vastissimo, vanta una altrettanto copiosa letteratura; per le norme fondamentali si può far riferimento a ITALIA DIGITALE 2015.

## Bibliografia

- BAUTIER R.-H. 1968, *La phase cruciale de l'histoire des archives: la constitution des dépôts d'archives et la naissance de l'archivistique (XVIIe début XIXe siècle)*, «Archivium» 18, pp. 139-149.
- CARASSI M., RICCI I. 1980, *I catasti piemontesi del XVIII-XIX secolo da strumenti di politica fiscale a documento per la conoscenza del territorio*, in E. CASTRONOVO, M. ROSCI (a cura di), *Cultura figurativa e architettura negli stati del re di Sardegna 1773-1861*, Torino, III, pp. 1190-1197.
- CLERGEOT P. (a cura di) 2007, *Cent millions de parcelles en France*, Paris.
- CURLETTI I., MINEO L. 2012, «Al servizio della giustizia e del bene pubblico». *Tradizione e conservazione delle carte giudiziarie negli Stati Sabaudi (secc. XVI-XIX)*, in A. GIORGI, S. MOSCADELLI, C. ZARRILLI (a cura di), *La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna*, Roma, II, pp. 592-593.
- DEFABIANI V. 2012, *Uno strumento nuovo: il Catasto Rabbini (1855-1870) e la sua estensione parziale al Piemonte*, in M. CADINU (a cura di), *I catasti e la storia dei luoghi*, «Storia dell'Urbanistica», IV, pp. 345-360.
- DE SETA C. 1985, *Significati e simboli della rappresentazione topografica negli Atlanti dal XVI al XVII secolo*, in ID. (a cura di), *Le città capitali*, Roma-Bari.
- DIDEROT D., D'ALEMBERT J.-B. 1765-1772, *Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, Paris.
- DUBOIN F.A. 1847-1868, *Raccolta per ordine di materie delle leggi cioè editti, patenti, manifesti, ecc. emanate negli stati di terraferma sino all'8 dicembre 1789 dai sovrani della Real Casa di Savoia compilata dall'avvocato Felice Amato Duboin*, Torino.
- DURANDO E. 1897, *Il tabellionato o Notariato nelle leggi romane, nelle leggi medioevali italiane e nelle posteriori specialmente piemontesi*, Torino.
- Enciclopedia Cattolica* 1948-1954, *Enciclopedia Cattolica*, Città del Vaticano.
- ERRERA C. 1904, *Sull'opera cartografica di Gio. Tommaso Borgonio*, in *Archivio storico italiano*, Firenze.
- Guida agli archivi diocesani d'Italia* 1998, *Guida agli archivi diocesani d'Italia*, Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 3 voll., Roma.
- GHEZZI A.G. (a cura di) 2014, *Archivistica ecclesiastica: problemi, strumenti, legislazione*, Roma.
- ITALIA DIGITALE 2015, *Linee guida sulla conservazione dei documenti informatici - versione 1.0*, Agenzia per l'Italia Digitale, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma.
- LONGHI A. (a cura di) 2008, *Catasti e territori. L'analisi dei catasti storici per l'interpretazione del paesaggio e per il governo del territorio / Cadastres et territoires. L'analyse des archives cadastrales pour l'interprétation du paysage et l'aménagement du territoire*, Firenze.
- NAPPO M. 2016, *La ferrovia Ceva-Ormea valutazione multicriteriale di scenari di valutazione territoriale e paesaggistica*, Tesi di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Politecnico di Torino, rel. L. Guardamagna.
- PIERONI B. 1936, *Fonti per la storia d'Italia dal 1789 al 1815 nell'Archivio Nazionale di Parigi*, Roma.
- POLIA V. 2016, *La ferrovia dismessa Ceva-Ormea in Val Tanaro: itinerari a lenta percorrenza per una valorizzazione territoriale e paesaggistica*, Tesi di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Politecnico di Torino, rel. L. Guardamagna.
- QUAINI M. 1976, *L'Italia dei cartografi*, in *Storia d'Italia*, VI, *Atlante*, Torino, 1, pp. 5-50.
- Religiosa Archiviorum Custodia* 2012, *Atti del convegno nel IV centenario della fondazione dell'Archivio Segreto Vaticano (1612-2012)*, Roma.
- RICCI MASSABÒ I, CARASSI M. (a cura di) 1990, *Fonti dell'Archivio nazionale di Parigi per la storia istituzionale del Piemonte 1798-1814*, Torino.
- ROCCIA NACCA R. [1990], *L'archivio storico del comune di Torino: fonti per la storia della città*, in RICCI MASSABÒ I., *Lezioni di metodologia della ricerca storica*, Torino.
- SYMCOX G. 2002, *La reggenza della seconda madama reale (1675-1684)*, in G. RICUPERATI (a cura di), *Storia di Torino*, IV, *La città tra crisi e ripresa (1630-1730)*, Torino, pp. 197-244.
- SOFFIETTI I. 2008, *Il diritto negli Stati sabaudi: fonti ed istituzioni (secoli XV-XIX)*, Torino.
- Theatrum 1682*, *Theatrum statuum regiae celsitudinis Sabaudiae ducis, Pedemontii principis, Cypri regis* [...], Amsterdam.
- ZANGHERI R. 1973, *I catasti*, in *Storia d'Italia*, IV, *I documenti*, I, Torino, pp. 759-806.



GIUSEPPE BANFO

Soprintendenza Archivistica e Bibliografica del Piemonte e della Valle d'Aosta

## L'Alta Val Tanaro nelle più antiche fonti medievali

### 1. Una storia difficile

Delineare una storia del sito di S. Giulitta o, più in generale, dell'Alta Val Tanaro nel Medioevo è molto difficile, in special modo per i secoli più remoti. Infatti, le attestazioni documentali della valle fino al XII secolo sono alquanto scarse e, come vedremo, quelle sicure sono del tutto inesistenti. Un tentativo di sintesi storica deve dunque necessariamente allargare il proprio ambito di indagine, utilizzando altre fonti e inserendo l'area in un più ampio contesto istituzionale di livello regionale.

Sicuramente imprescindibile è il confronto fra la valle e le zone limitrofe, poiché l'Alta Val Tanaro è stata sempre innanzitutto un'area di confine. Un rapido sguardo alla situazione orografica rende evidente la particolare collocazione della valle, orientata in direzione nord-sud, da Ceva a Garessio, a tagliare in profondità il versante settentrionale dell'Appennino, con la displuviale tra Liguria e Piemonte che incornicia tutta l'area a meridione e ad oriente, da Ormea a Priero. Sul lato opposto, a occidente, il sistema montuoso appenninico si estende assai più serrato e impervio e soltanto a nord-ovest, oltre Ceva e Lesegno, si apre uno sbocco verso la pianura monregalese.

Con queste caratteristiche geografiche, l'Alta Val Tanaro è anche, naturalmente, una fondamentale area di transito. Infatti, per i traffici provenienti dalla regione transalpina e dal Mediterraneo occidentale, la valle costituisce, dopo la più lunga e difficoltosa via della Val Roya e di Tenda, il primo vero corridoio di comunicazione tra la costa ligure e la pianura piemontese.

Il sistema viario appenninico è stato oggetto di numerose indagini e studi, soprattutto per quanto riguarda l'età romana e tardoantica<sup>1</sup>. Attraverso le testimonianze epigrafiche ed archeologiche, assai meno con riscontri documentali, è stato possibile individuare, con una attendibile approssimazione, le strade che permettevano l'attraversamento del crinale montuoso e il collegamento tra la riviera di Albenga e la pianura padana occidentale. Non si trattava certo di una singola e ben definita via di transito, bensì di una "area di strada", cioè di direzioni di flusso costituite da percorsi paralleli e di varianti, che tuttavia in particolari punti del crinale montuoso vedevano ridotte drasticamente le diverse opzioni possibili, fin quasi ad arrivare a veri e propri passaggi obbligati<sup>2</sup>.

Tendono infatti a convergere verso la valle percorsi diversi provenienti dalla costa, attraverso Pieve di Teco e il col di Nava, o attraverso Viozene e la Val Negrone, fino a Ormea, oppure attraverso il colle di S. Bernardo e Garessio, oppure attraverso il colle dei Giovetti,

Massimino e Bagnasco. All'estremo settentrionale della valle, una variante della importante strada che univa Vado ad Acqui attraverso il colle di Cadibona collega la val Bormida a Ceva, attraverso Montezemolo e Priero. Tuttavia, è stata giustamente evidenziata la presenza di due strettoie rocciose naturali, una a sud di Ceva, in corrispondenza di Nucetto, e una tra Bagnasco e Pievetta, tali da inibire il transito diretto lungo il fondovalle in direzione della pianura<sup>3</sup>; in questi punti il sistema viario doveva pertanto privilegiare un tracciato in altura, ovvero percorsi alternativi che si staccavano dall'asse principale per dirigersi verso le valli adiacenti<sup>4</sup>.

Considerati gli stringenti condizionamenti di carattere geografico, è poco probabile che i percorsi stradali abbiano subito grandi variazioni nel corso dei secoli, ma non dobbiamo lasciarci ingannare da questa apparente stabilità: certo anche l'Alta Val Tanaro, seppure in modo meno significativo di altre aree, risentì dei grandi cambiamenti storici che investirono l'antico sistema viario romano.

In genere, la scelta di un itinerario dipendeva da una combinazione di tempi e facilità di percorrenza, quindi di distanza e dislivello altimetrico; nella nostra area quest'ultimo elemento doveva essere una variabile di non eccessivo peso, poiché, sebbene i valichi non raggiungessero mai quote troppo impegnative, le salite superavano quasi sempre la pendenza discriminante per l'uso di carri e rendevano preferibili gli animali da soma. Comunque, il diffuso degrado delle strade romane in età tardoantica e altomedievale determinò, in tutta Europa, una generale riconversione del sistema di trasporto all'uso di bestie da soma, più agili dei carri sui percorsi fangosi e nei guadi. Assai più importanti furono certo i fenomeni erosivi e i depositi alluvionali, che provocavano l'interro del fondo stradale, soprattutto nei tratti di minore pendenza, con la conseguente obliterazione dei tracciati di fondovalle, naturalmente più esposti. Tale doveva essere, ad esempio, l'area pianeggiante di Bagnasco, come pare suggerire il toponimo stesso.

Questi furono probabilmente gli elementi che determinarono, nei primi secoli del medioevo, la preferenza per i tracciati che attraversavano la valle longitudinalmente e si dirigevano, con percorsi più ripidi ma più brevi, verso la val Casotto o verso la più agevole val Mongia, attraverso Battifollo, Scagnello e Mombasiglio.

Soltanto a partire dal XII secolo avanzato, e più compiutamente nel periodo bassomedievale, si assiste a un generale recupero delle vecchie vie romane, oppure, nelle aree più impervie, al tentativo di aprire nuovi

percorsi, caratterizzati da minor pendenza delle salite, dalla costruzione di nuovi ponti, per rendere più facile l'attraversamento dei corsi d'acqua e delle zone paludose, e in alcuni casi dal taglio di versanti e salienti rocciosi. Erano interventi che richiedevano un notevole investimento in opere stradali e poi costante manutenzione, che dovevano quindi essere promosse e finanziate da più forti e stabili nuclei di potere locale, quali potevano essere, in Val Tanaro, i marchesi di Ceva o i signori e le comunità di Garessio e Bagnasco. Né, per i secoli successivi, dovettero essere estranei impulsi provenienti da forze maggiori, attive a livello regionale e sovraregionale, quali i grandi comuni mercantili liguri e piemontesi.

In tale contesto storico si comprende perché le tracce archeologiche altomedievali sembrano indicare la preferenza per insediamenti di mezza costa o di altura, lungo le direttrici stradali trasversali, che collegavano la Val Tanaro alla Val Mongia a nord e al versante ligure a sud; in questa fase potrebbe dunque essere verosimilmente collocata anche la nascita del sito di Santa Giulitta, situato in altura, presso uno dei percorsi di collegamento con la val Bormida.

Soltanto lo sviluppo insediativo e politico di Ceva, nonché notevoli opere di risistemazione del percorso stradale di fondovalle, consentirono da un lato di aggirare le strettoie di Nucetto e Pievetta, dall'altro di attirare la popolazione verso nuovi nuclei abitativi accentrati, quale appunto sembra essere Bagnasco, determinando anche la "semplificazione" del sistema dei percorsi e dei valichi, così come ci è stato tramandato in età moderna<sup>5</sup>.

Allargando lo sguardo all'intero sistema viario di collegamento tra la costa e l'entroterra padano, l'Alta Val Tanaro ci appare comunque come una direttrice stradale di importanza secondaria: i grandi flussi di traffico dei mercanti medievali preferivano le note vie di attraversamento dell'Appennino che partivano dalle aree di Vado-Savona e Genova, verso Acqui, Ovada, Tortona, più tardi Alessandria, e quindi verso i grandi comuni padani. La valle doveva invece essere il percorso più vantaggioso per gli scambi di medio raggio, diretti alla pianura monregalese, saluzzese e pollentina, in una rete stradale che trovava poi, ad Alba e a Torino, il suo collegamento con le vie di traffico maggiori.

## 2. Dal municipio romano alla marca postcarolingia

Che fin dall'antichità l'Alta Val Tanaro avesse intensi e costanti contatti con la costa ligure è chiaramente dimostrato dall'ormai accertata appartenenza del territorio al municipio romano di *Albingaunum* (Albenga): infatti, il "confine epigrafico" delle iscrizioni romane superstiti contenenti riferimenti alla tribù *Publilia* si estende lungo il corso del Tanaro ben oltre Ceva, fino all'area di Carrù e Clavesana<sup>6</sup>.

Ignoriamo del tutto le vicende della valle nei ripetuti periodi di crisi che segnarono il passaggio dall'età antica al medioevo. Certo è che tra VI e VII secolo, per un periodo non meglio precisabile, il Piemonte sud

occidentale fu caratterizzato dalla contrapposizione armata di Longobardi e Bizantini, su di un *limes* fortificato le cui caratteristiche ed estensione rimangono tuttora dibattute e indefinibili<sup>7</sup>.

Almeno dalla metà del VII secolo la Val Tanaro entrò a far parte del regno longobardo e nella seconda metà del secolo successivo passò sotto il dominio dei Franchi, stabilmente inserita nel comitato di Diano/Alba e nella diocesi di Alba<sup>8</sup>.

Nell'unità politica dell'impero carolingio il ruolo della valle quale via di collegamento tra il versante ligure e il versante padano risultò certo riconfermato. Se ne è voluto riconoscere un indizio nella diffusa presenza di beni di proprietà del monastero ingauno di S. Pietro di Varatella, attestati in numerosi documenti medievali e situati sia in Val Tanaro, sia nell'adiacente Val Bormida<sup>9</sup>.

Una fonte assai più sicura e significativa è il noto capitulare di Corteolona, risalente al maggio dell'825, con cui Lotario I regolamentò gli studi superiori sul territorio del regno italico<sup>10</sup>. Secondo l'ordine dell'imperatore, gli studenti provenienti dalle scuole delle città lombarde, nonché da Novara, Vercelli, Tortona, Acqui, Asti e Genova, avrebbero dovuto perfezionare i loro studi a Pavia, mentre gli studenti provenienti dalle scuole di Ventimiglia, Albenga, Vado e Alba si sarebbero dovuti perfezionare a Torino. Oltre alla evidente praticità determinata dalla minor distanza geografica, risulta con chiarezza una gravitazione di tipo politico e culturale di tutta la Liguria di ponente e del Piemonte occidentale intorno alla città di Torino.

Sebbene non vi siano indizi di una stabile subordinazione di questi comitati e diocesi alle autorità politiche ed ecclesiastiche torinesi, il rapporto tra la Liguria occidentale e Torino non era certo un fenomeno episodico o limitato alla sfera culturale, come dimostra il fatto che, in quegli stessi anni, il vescovo di Torino, Claudio, fosse impegnato militarmente nella difesa della costa marittima contro la minaccia dei predoni saraceni<sup>11</sup>. E l'asse viario principale attraverso il quale si concretizzava questo legame di Torino con il tratto della costa di Albenga passava inevitabilmente per la valle del Tanaro.

Il problema della difesa del territorio e delle coste del regno italico non pareva ancora risolto nell'anno 866, quando l'imperatore Ludovico II stabilì la costituzione di una serie di "distretti" militari, affidati a speciali *missi* con il compito di coordinare e guidare le forze locali<sup>12</sup>. Si tratta di ambiti territoriali molto estesi, certo sorti sotto l'impulso di necessità straordinarie e che pertanto, come ha giustamente suggerito Aldo Angelo Settia, si sovrapponevano all'ordinaria distrettuazione pubblica dell'impero senza annullarla; i *missi* incaricati dovevano dunque agire in collaborazione con i conti e i vescovi, coordinandone l'attività militare<sup>13</sup>.

Come in molti documenti medievali, il capitulare di Ludovico II stabiliva i limiti dei nuovi distretti difensivi facendo riferimento, in modo approssimativo, al corso dei grandi fiumi che solcavano la pianura padana, e rendendo quindi inevitabilmente difficile una loro sicura identificazione. Anche l'espressione «in litore Italico» ha dato origine a differenti interpretazioni, ma pare condivisibile

l'opinione di Settia secondo cui si riferiva ad un distretto comprendente l'intera costa ligure, da Ventimiglia al confine con il comitato di Luni; dunque un distretto molto esteso, non a caso affidato congiuntamente a tre diversi *missi* (Ermefridus, Macedo e Vulferius). Non altrettanto condivisibile pare invece l'idea che a questo vasto distretto costiero fosse connesso anche il territorio dell'odierno Piemonte, quale bacino di reclutamento che si estendeva dalle Alpi al mare<sup>14</sup>. Infatti, poco prima il testo del capitulare elenca un distretto «a fluvo Pado usque Trebia», affidato al *missus* Iotselmus, e un altro distretto «inter Padum et Ticinum», affidato al *missus* Eriulfus; questi due distretti sembrano comprendere tutta l'area padana occidentale, rispettivamente a sud e a nord del corso del Po, dalle Alpi piemontesi fino ai confini con i comitati di Piacenza e di Pavia.

Ove sia corretta questa nostra interpretazione, il confine tra il distretto militare costiero e il distretto padano meridionale doveva verosimilmente correre sulla displuviale orografica appenninica, quindi il comitato di Alba sarebbe stato compreso nell'area affidata a Iotselmus; tale divisione territoriale non dovette comunque compromettere la funzione di collegamento della Val Tanaro, poiché certo, qualora ve ne fosse necessità, le forse militari reclutate nell'area padana erano impiegate a supporto della difesa costiera.

Comunque, sia i comprensori “scolastici” stabiliti da Lotario I, sia i distretti militari istituiti da Ludovico II paiono aggregazioni territoriali provvisorie, promosse per motivi urgenti e contingenti, in cui sembra preminente la sperimentazione di nuove forme di gestione politica rispetto ad una vera e propria risistemazione del quadro circoscrizionale dell'impero.

Gli unici elementi stabili del sistema distrettuale carolingio rimangono i comitati. Proprio nell'anno 866, in un altro documento di Ludovico II, troviamo un'attestazione certa del «comitatus Dianensis»<sup>15</sup>, da identificare con quello che sarà poi stabilmente definito come comitato di Alba<sup>16</sup>. Non abbiamo tuttavia precise menzioni di conti di Alba; né siamo a conoscenza di documenti che attestino particolari poteri pubblici attribuiti dai sovrani ai vescovi di Alba, così come invece si verifica in molte altre sedi episcopali tra IX e X secolo<sup>17</sup>.

Ciò non significa che il comitato albese non sia stato retto da funzionari pubblici con il titolo comitale. Prescindendo dalla casualità della conservazione delle fonti, nel noto, generale naufragio della documentazione altomedievale, è verosimile che il comitato periferico di Alba sia stato generalmente assegnato a conti di scarso peso politico in seno all'aristocrazia regia, ovvero con incarichi di durata temporale limitata, per cui non riuscirono a realizzare un saldo radicamento familiare nella città e quindi ad acquisire un significativo patrimonio fondiario. Un *districtus* vescovile albese potrebbe invece essere stato inibito dalla concorrente preminenza del vicino vescovo di Asti, come sembrerebbe dimostrare la costante conflittualità tra le due sedi, testimoniata dalle fonti del X secolo, che determinò addirittura una temporanea e brevissima annessione della diocesi albese da parte di quella astigiana<sup>18</sup>.

A partire dagli ultimi decenni del IX secolo le incursioni saracene sulla costa ligure e l'immediato entroterra diminuirono in modo significativo. L'attenuazione del pericolo proveniente dal mare, unitamente all'acuirsi delle rivalità tra i vari pretendenti al regno italico e al conseguente transito dei contrapposti eserciti attraverso i passi alpini, furono probabilmente le cause principali che determinarono una nuova sistemazione circoscrizionale dell'Italia occidentale. Il territorio dell'odierno Piemonte centro-settentrionale risulta allora affidato al conte Anscario d'Ivrea, che a partire dagli anni 891 e 892 compare nelle fonti con il titolo di marchese.

La marca “anscarica” di Ivrea, così come attestata nella documentazione del marchese eponimo e dei suoi discendenti, fu un'ampia circoscrizione pubblica che ricomprese il territorio di diversi comitati, quali Torino, Asti, Vercelli e l'Ossola. Il distretto pareva avere un limite orientale sul Ticino, poiché i comitati di Lecco e Milano risultano appartenere ad una marca differente, sebbene affidata ad altri membri della medesima famiglia anscarica<sup>19</sup>. È invece incerta la situazione dei comitati meridionali, tanto che rimane impossibile preferire la tesi dei sostenitori di una estensione della marca anscarica su tutta l'Italia nord-occidentale, dalle Alpi al mare, oppure la tesi di chi sostiene l'appartenenza dei comitati liguri costieri alla marca di Tuscia<sup>20</sup>.

Si può tuttavia constatare che l'immagine della marca anscarica, così come emerge dalle fonti superstiti, estesa dal Po al Ticino, è molto simile al “distretto militare” settentrionale descritto, pochi decenni prima, nel sopra citato capitulare imperiale dell'866; è dunque possibile, per analogia, che il territorio dell'odierno Piemonte meridionale fosse parte di un altro distretto, corrispondente a quello un tempo affidato a Iotselmus, di cui purtroppo non è rimasta traccia nei documenti<sup>21</sup>.

La grande circoscrizione eporediese fu comunque relativamente effimera. Tra gli anni trenta e quaranta del X secolo la famiglia anscarica visse un'acuta crisi politica e negli ultimi anni del regno di Ugo di Provenza la marca di Ivrea risulta smembrata, con i vari comitati affidati a funzionari pubblici diversi, che daranno poi origine a quattro nuove marche, di minor estensione, ben documentate nei decenni successivi<sup>22</sup>.

La soppressione della marca fu determinata prevalentemente dal timore di re Ugo per la minaccia costituita dalla eccessiva forza militare e patrimoniale acquisita dagli Anscarici. Bisogna tuttavia considerare che l'intervento regio coincise con una nuova acuta recrudescenza delle incursioni saracene sulla costa ligure, con profonde penetrazioni nell'entroterra; sebbene l'impatto dei saraceni su quest'area sia stato sopravvalutato dalla storiografia successiva<sup>23</sup>, è probabile che la necessità di orientare nuovamente l'apparato difensivo del regno verso il mare abbia indotto a preferire aree territoriali più piccole e meglio controllabili, affidate a ufficiali regi appositamente delegati<sup>24</sup>.

Infatti, alla metà del X secolo troviamo attivamente impegnato nelle attività militari di contrasto ai saraceni Arduino il Glabro, conte di Auriate e di Torino, che sarà poco dopo attestato quale titolare della marca “arduinica”

di Torino<sup>25</sup>; uguali azioni di contrasto alle incursioni provenienti dal mare sembrerebbero condotte da Aleramo, titolare del comitato di Vado/Savona e poi della nuova marca “aleramica”, estesa sull’odierno Piemonte centrale dalla costa ligure alla pianura vercellese<sup>26</sup>, nonché, sulla costa ligure di levante, dal conte Oberto, poi titolare della marca “obertenga”, che comprendeva parti delle attuali regioni Piemonte, Liguria, Lombardia, Emilia e Toscana<sup>27</sup>.

La nuova circoscrizione in possesso del marchese Arduino e dei suoi eredi risulta estesa dall’arco alpino occidentale alla valle del Tanaro e comprendeva i comitati di Torino, Auriate, Bredulo, Ventimiglia, Alba e Albenga; più contrastato pare il potere sul comitato di Asti, a causa dello sviluppo di un concorrente distretto vescovile sulla città<sup>28</sup>. L’Alta Val Tanaro era dunque pienamente inserita nel territorio della marca, a svolgere il consueto ruolo di collegamento tra il comitato marittimo di Albenga e la città di Torino, naturalmente privilegiata dagli Arduinici quale sede di esercizio del potere.

È noto che Arduino il Glabro fu accusato di aver approfittato dello stato di abbandono del territorio determinato dalle incursioni saracene in Val Susa per appropriarsi in modo fraudolento di terre dell’abbazia di Novalesa<sup>29</sup>. È stata suggerita una analoga possibilità anche per le valli delle Langhe meridionali, in special modo in valle Belbo, dove pare concentrarsi un gran numero di beni in possesso degli Arduinici<sup>30</sup>.

Si dovrebbe forse estendere questa ipotesi anche all’Alta Val Tanaro, dove altri cospicui beni fondiari risultano in possesso dei discendenti di Arduino, sebbene attestati in modo alquanto insicuro, come vedremo.

### 3. *Il diploma di Ottone I*

Un elenco di località devastate dalle incursioni saracene ci viene fornito dal diploma concesso dall’imperatore Ottone I al marchese Aleramo il 23 marzo 967, a Ravenna. Il documento è notissimo fin dal medioevo ed è stato più volte pubblicato, nonché commentato da una folta schiera di storici e storiografi<sup>31</sup>; tuttavia, poiché vi sono citati due toponimi che paiono le più antiche attestazioni di località dell’Alta Val Tanaro, vale la pena riesaminare questa fonte.

Con il diploma del 967 Ottone I confermò ad Aleramo tutti i beni patrimoniali già di proprietà del marchese, pervenutigli sia per via ereditaria (*de hereditate parentum*), sia da donazioni dei sovrani precedenti (*de suo adquestu*), ai quali aggiunse «omnes illas cortes in desertis locis consistentes a flumine Tanaro usque ad flumen Urbam et ad litus maris», cioè sedici *curtes* diffusamente situate appunto tra la Val Tanaro e l’Appennino, ma concentrate soprattutto tra il Bormida di Millesimo e il Bormida di Spigno<sup>32</sup>.

Come si è detto, si trattava di aziende agricole, alcune forse di proprietà fiscale, disabitate ed incolte, quasi sicuramente proprio perché interessate nei decenni precedenti dalle incursioni saracene provenienti dalla costa. È dunque assai probabile che Aleramo, analogamente a quanto accadeva ad Arduino il Glabro nelle valli

adiacenti, fosse stato incaricato della difesa militare del territorio e conseguentemente si fosse impossessato di alcuni beni fondiari abbandonati.

Nell’elenco di questi beni troviamo le corti di *Bangiasco* e di *Nosceto*, che potrebbero corrispondere alle attuali località di Bagnasco e Nucetto. Entrambe le identificazioni, sostenute dai primi autorevoli commentatori, furono rifiutate da Giuseppe Barelli, con la motivazione che tali località si trovano sulla riva sinistra del Tanaro e pertanto fuori, seppur di poco, dai confini indicati dallo stesso diploma imperiale<sup>33</sup>. L’opinione negativa di Barelli fu poi condivisa da altri studiosi, i quali proposero quindi numerose possibili identificazioni alternative, tutte ugualmente incerte<sup>34</sup>.

Così come spesso accade per i documenti medievali, anche per il diploma del 967 la sicura individuazione di alcune località è e rimarrà per sempre impossibile; tuttavia, il criterio di esclusione adottato da Barelli pare eccessivamente rigoroso, poiché è noto che i diplomi imperiali altomedievali non erano caratterizzati da una gran precisione geografica, in special modo, come in questo caso, se la redazione del testo era avvenuta a grande distanza dalle località citate e ad opera di funzionari che non avevano una diretta conoscenza dell’area.

Un più attento esame della nostra fonte può fornire ulteriori elementi di giudizio in merito. Pare infatti rilevante osservare che la conferma imperiale si collochi dopo un periodo di contrastati rapporti tra Ottone I e l’aristocrazia italiana, quando l’imperatore stava tentando di riordinare la struttura circoscrizionale del regno e rafforzare i rapporti con i funzionari presenti sul territorio, superando le pregresse contrapposizioni. Ottone voleva dunque instaurare un rapporto di pacifica collaborazione con Aleramo e accettò quindi di confermargli, proprio con il diploma del 967, il titolo marchionale e tutti i beni già precedentemente acquisiti.

Ma il diploma non può essere interpretato né come una mera accettazione di uno stato patrimoniale di fatto, né al contrario, come una remunerazione per la fedeltà o il servizio prestato, con la donazione di nuovi beni fondiari. Il primo ed esplicito oggetto della conferma imperiale sono proprio le corti, analiticamente elencate, collocate «in desertis locis» nella parte più impervia e di difficile controllo del territorio della marca, in un’area dove probabilmente la proprietà aleramica era stata fino a quel momento assai poco consistente e capillare.

Sia Ottone I, sia Aleramo sembrano perfettamente coscienti che per esercitare il governo politico, coordinare le forze locali e organizzare il sistema di difesa era necessario il possesso di un’adeguata base fondiaria, quale elemento indispensabile per un saldo controllo del territorio. Potremmo allora credere che Ottone, mentre confermava Aleramo nel suo ruolo di marchese, volesse fornirgli anche gli strumenti patrimoniali per l’esercizio della funzione marchionale.

Le concessioni imperiali rifletterebero dunque pienamente quella particolare concezione allodiale del potere, tipica dei secoli centrali del Medioevo, che da un lato permetteva agli ufficiali regi di considerare trasmissibile la loro carica e il titolo all’interno della famiglia, dall’altra

associava tali diritti e funzioni pubbliche a «cose visibili e ben radicate nel terreno», quali fortezze, chiese o villaggi<sup>35</sup>.

Anche l'espressione «in desertis locis» contenuta nel diploma dovrebbe allora essere intesa in modo non esattamente letterale, poiché sarebbe difficile immaginare lo spopolamento totale di una zona così vasta. Le corti non sarebbero dunque state completamente disabitate, ma certo devastate, impoverite, soprattutto trascurate o abbandonate dagli amministratori e dai funzionari locali; cosicché l'acquisizione, più o meno legittima, di questi villaggi da parte del marchese veniva accettata e ufficialmente sancita dal diploma imperiale, assumendo il significato di un nuovo inserimento nel normale ordinamento amministrativo, giudiziario e militare del regno<sup>36</sup>.

In quest'ottica pattizia, di reciproco interesse e comune convenienza tra Aleramo e l'amministrazione imperiale, non possiamo dunque pensare a una classica, benevola concessione di beni da parte di Ottone I. Dovremmo anzi immaginare una diretta proposta di conferma dei beni da parte di Aleramo, presentata all'imperatore con il sostegno, menzionato esplicitamente, dell'imperatrice Adelaide<sup>37</sup>. Concretamente, si tratterebbe dunque di un elenco delle corti in suo possesso, presentato da Aleramo alla cancelleria imperiale quale bozza su cui costruire il testo del diploma<sup>38</sup>.

Non sarebbe allora stupefacente se Aleramo avesse approfittato della situazione per estendere il proprio dominio un poco oltre il Tanaro, includendo nell'elenco delle conferme anche un paio di corti giacenti sulla riva sinistra, che sarebbe stata teoricamente di pertinenza del comitato di Alba e quindi sotto la giurisdizione arduinica; né sarebbe strana la disattenzione, più o meno consapevole, della cancelleria imperiale.

Vista la struttura delle aziende curtensi medievali, è altresì possibile che parte dei terreni afferenti alle corti di Bagnasco e Nucetto si trovasse sulla riva destra del fiume, o addirittura nelle valli adiacenti, quindi in territorio di giurisdizione aleramica, offrendo in questo modo ad Aleramo il pretesto per rivendicare il controllo dell'intera *curtis*<sup>39</sup>; ci troveremmo quindi di fronte ad un ennesimo caso, tipico di questo periodo storico, in cui possesso allodiale dei beni fondiari ed esercizio del banno pubblico si sovrappongono in modo inestricabile, trovando reciproco sostegno.

Bisogna infine considerare che non abbiamo alcuna certezza che i centri curtensi attestati nel X secolo fossero collocati sui medesimi siti delle località attuali; è infatti possibile che, soprattutto per quanto riguarda Bagnasco, l'insediamento fosse allora collocato a mezza costa, sul versante orientale della valle, invece che presso il fiume, in una zona che il toponimo stesso indica come paludosa e malsana. Si potrebbe allora addirittura sospettare un rapporto di identità tra il villaggio altomedievale di *Bangiasco* e l'anonimo sito di S. Giulitta, ma si tratterebbe purtroppo di una ipotesi priva di basi sicure.

Il toponimo stesso di *Bangiasco* non è attestato in una forma assolutamente certa. L'originale del diploma ottoniano del 967 non ci è pervenuto; l'esemplare più antico in nostro possesso è una copia imitativa della fine del XII secolo o inizio del XIII, ora conservata presso

l'Archivio di Stato di Torino, dalla quale derivano molte delle altre copie superstiti del documento<sup>40</sup>. Sebbene, in assenza dell'originale, sia impossibile averne l'assoluta certezza, l'esame critico del testo induce a credere che il contenuto del diploma sia genuino, o almeno esente da interpolazioni significative<sup>41</sup>.

L'esame di questo esemplare archetipo ci lascia in dubbio su quale fosse il testo originale, poiché i primi due toponimi dell'elenco delle corti, apparentemente leggibili come *Dego* e *Bangiasco*, sono in realtà scritti di seguito, senza il segno di interpunzione che invece separa i nomi delle altre località. L'incerta lettura aveva messo in imbarazzo anche i copisti medievali, poiché gli esemplari successivi sembrano indecisi se tenere i due termini uniti o separati. Ciò ha quindi indotto alcuni storici a proporre, in alternativa ai tradizionali *Dego* e *Bangiasco*, un unico toponimo *Degobangiasco* o un ancor più improbabile *de Gobangiasco*<sup>42</sup>.

L'assenza del segno di interpunzione può essere dovuto ad una semplice svista del copista ed essere pertanto priva di qualsiasi significato; tuttavia, nulla vieta di prendere in considerazione una ulteriore lettura, purtroppo incerta quanto le precedenti. È infatti possibile che il testo originale non si riferisse alle due località, piuttosto distanti tra loro, di *Dego* e *Bagnasco*, bensì ad un unico *decus Bangiasco*, cioè il posto di confine di *Bagnasco*<sup>43</sup>. Sarebbe logico pensare che l'insediamento, forse fortificato, che si trovava sulla sponda del Tanaro fungesse da termine confinario tra due territori o distretti separati dal fiume, nonché probabilmente da punto di transito attraverso tale confine, laddove la strada proveniente dalla Val Mongia superava il Tanaro e risaliva verso il colle dei Giovetti. E sarebbe altrettanto logico che proprio a partire dal *decus* di confine Aleramo avesse iniziato l'elencazione delle nuove località da inserire nella sua marca.

Ove tale ipotesi corrisponda a verità, rimane comunque impossibile stabilire se la mutazione fonetica da *decus* a *dego* fosse già presente nel testo originale del X secolo, oppure dipenda da un'incomprensione del copista del XII secolo. In entrambi i casi, saremmo costretti a cercare il confine a cui si riferisce il toponimo molto indietro nel tempo: forse prima dell'istituzione dei comitati carolingi e magari fino a quel *limes* fortificato tra Longobardi e Bizantini di cui rimangono labili tracce archeologiche<sup>44</sup>.

#### 4. Le presenze arduiniche

Nel contesto di estrema fluidità istituzionale e circoscrizionale che caratterizzò la seconda metà del X secolo, anche il quadro territoriale sancito dal diploma di Ottone I fu probabilmente di breve durata e dovette trovare un esito diverso in seguito al consolidamento della marca arduinica, da una parte, e alla precoce frammentazione in quote ereditarie della marca aleramica, dall'altra<sup>45</sup>. All'inizio del secolo XI la Val Tanaro era stabilmente inserita nel comitato di Alba e nella marca di Torino, il cui confine sud-orientale, sebbene di difficile definizione, pare situabile sulla riva sinistra del Bormida di Spigno<sup>46</sup>.

La marca di Torino fu retta, per quasi tutto il secolo XI, da due importanti rappresentanti della dinastia arduinica: prima dal nipote di Arduino il Glabro, Olderico Manfredi, e poi, dal 1034 al 1091, da sua figlia Adelaide. Si tratta di personaggi storici notissimi, sui quali non sarebbe quindi necessario fornire più precise informazioni. Pare tuttavia utile ricordare come, dopo un primo periodo di tiepida militanza nel partito antimperiale di re Arduino d'Ivrea, Olderico Manfredi passò, come gran parte dell'aristocrazia italiana, ad una politica chiaramente e stabilmente filoimperiale. La figlia di Adelaide, Berta, divenne addirittura, nel 1066, moglie dell'imperatore Enrico IV<sup>47</sup>.

In questa lunga fase storica, il potere e il titolo marchionale di origine pubblica furono stabilmente dinastizzati nelle mani della famiglia arduinica, cosicché il possesso di ingenti beni fondiari sul territorio e l'incondizionato esercizio di funzioni politiche, militari e giudiziarie sul medesimo territorio trovano una piena complementarità ed identità.

Le attestazioni documentali riferibili all'Alta Val Tanaro non sono in verità né numerose né sicurissime, ma sono tuttavia sufficienti a provare la solida presenza patrimoniale della famiglia arduinica nella valle. Tale presenza ha una ragionevole spiegazione nell'azione militare antisaracena del vecchio marchese Arduino il Glabro, come si è detto, ma contemporaneamente dimostra l'immutato interesse dei successivi esponenti della dinastia torinese per le vie di transito appenninico e il collegamento con i territori marittimi del ponente ligure.

Occorre ammettere che l'esistenza esclusiva di fonti documentarie arduiniche non può essere intesa come prova di un'assoluta egemonia fondiaria della famiglia: è anzi assai probabile che molti altri soggetti, laici ed ecclesiastici, sebbene di rilievo politico minore, possedessero terre in quest'area.

È universalmente noto che le famiglie aristocratiche medievali, almeno fino al XII secolo avanzato, non possedevano proprie cancellerie e non elaborarono stabili strategie di conservazione dei loro documenti; la conservazione e tradizione documentaria erano allora attività pressoché esclusive delle chiese e dei monasteri, pertanto, ove si sono salvate pergamene di famiglie laiche, esse testimoniano quasi sempre rapporti con enti religiosi<sup>48</sup>.

La particolare sopravvivenza della documentazione arduinica sarebbe allora da attribuire proprio al gran numero di enti monastici e canonici beneficiati dalla famiglia<sup>49</sup>. Infatti, come era d'uso per le grandi famiglie aristocratiche del tempo, anche gli Arduinici promossero la fondazione di enti religiosi, oppure dotarono enti già esistenti, con diverse finalità di affermazione signorile, promozione politica, aggregazione dinastica e sistemazione patrimoniale, strettamente intrecciate e compresenti<sup>50</sup>.

Secondo Giancarlo Andenna, Olderico Manfredi si impegnò addirittura nella formazione di una vera e propria "Chiesa marchionale", costituita dai vescovi delle diocesi comprese nella marca, dagli abati, dai prepositi delle canoniche e dagli arcipreti delle pievi. L'idea di tale "Chiesa", realizzata probabilmente ad imitazione della

politica ecclesiastica imperiale, trovava coincidenza in una particolare mentalità che considerava sacre le persone che incarnavano i gradi più elevati del potere, ed era quindi particolarmente funzionale ai progetti signorili degli Arduinici<sup>51</sup>.

Uno degli enti più importanti dell'ambiente religioso arduinico fu proprio l'abbazia benedettina femminile di S. Maria di Caramagna, fondata il 28 maggio 1028 dal marchese Olderico Manfredi e da sua moglie Berta<sup>52</sup>. L'originale dell'atto di fondazione, conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, non reca traccia di beni situati in Val Tanaro.

Invece, in una copia del medesimo atto databile al XV secolo troviamo elencati tra i beni dell'abbazia anche cinque mansi in Ceva, due in Bagnasco, due in Priola, due in Garessio e due in *Coedano* (valle del Neva). Tale copia, redatta da un tal prete Giacomo di Garessio, deriva da una precedente copia dell'atto, evidentemente falsificata con varie integrazioni in un momento imprecisabile tra XII e XIV secolo<sup>53</sup>. Il documento non può dunque essere considerato una testimonianza genuina ed attendibile, tuttavia ci potrà esser utile per l'interpretazione di altri documenti analoghi, di poco posteriori ed altrettanto infidi.

Il grande paleografo ed erudito Carlo Cipolla pubblicò infatti, nel 1896, una serie di documenti del monastero arduinico di S. Giusto di Susa, tra i quali ne troviamo ben quattro che riportano toponimi situati in Alta Val Tanaro<sup>54</sup>. L'ultimo di questi può essere tralasciato, poiché si tratta di un bel diploma di Tommaso I di Savoia del 1212, con cui il conte si limitò a confermare i beni del monastero, e tra questi la *curtis* di Priola, basandosi sulle precedenti donazioni e conferme emesse a favore dell'ente segusino.

Elencando di seguito le corti di Mocchie (in Val Susa) e Priola, il diploma del 1212 richiama direttamente una pergamena datata 7 marzo 1033, con cui Alrico, vescovo di Asti, suo fratello il marchese Olderico Manfredi e la moglie di questi Berta donarono al monastero di S. Giusto una lunga serie di beni, tra i quali troviamo anche le due corti suddette. Il documento prosegue precisando che la *curtis* di Priola (*Petra Auriola*) è costituita da un'area fortificata (*castro*), da una cappella intitolata a S. Desiderio e da numerosi campi e vigne, per una estensione totale di ben mille iugeri.

Il brano successivo è di difficilissima lettura, poiché proprio in quel punto la pergamena è piegata e molto deteriorata, cosicché il testo può essere interpretato in modi diversi; tuttavia sono riconoscibili i toponimi di Gambalogna (*Gamalogne*), Staera (*Staderie*), Poggiolo (*Potiolo*), Mursecco (*vivo fossato de muro sicco*), Pentema (*rivo qui dicitur Veneria*), tutti collocabili tra Bagnasco e Garessio<sup>55</sup>. In realtà il testo genuino non è ricostruibile perché il documento è un evidente falso, realizzato verosimilmente alla metà del XII secolo nel contesto di una nota serie di falsificazioni di atti del monastero di S. Giusto di Susa<sup>56</sup>. Se pure, come ammette il Cipolla, il documento non fosse del tutto falso, ma dipendesse da un originale interpolato, ora perduto, non sarebbe comunque possibile stabilire con certezza quale parte del

testo fu aggiunta successivamente: i toponimi della Val Tanaro potrebbero dunque essere estranei alla primitiva donazione arduinica e la nostra fonte assumerebbe un significato ben diverso.

Ettore Cau ha evidenziato la relazione tra il falso del 1033 e altre due pergamene segusine pubblicate da Cipolla<sup>57</sup>. Il diploma dell'imperatore Corrado II datato 29 dicembre 1037, che richiama esplicitamente la precedente donazione degli Arduinici, cita la *curtis* di Priola con la sua cappella, senza tuttavia indicarne l'intitolazione, né gli altri beni connessi. Si tratta però, anche in questo caso, di un falso; l'operazione messa in atto dai monaci segusini sarebbe allora tanto fraudolenta quanto raffinata, poiché è possibile che, al contrario di quanto è scritto, la falsa donazione del 1033 sia stata allestita proprio per corroborare il falso diploma imperiale<sup>58</sup>.

Ugualmente falso è anche il diploma di Amedeo III di Savoia datato 8 marzo 1147 in cui è ricordata la *curtis* di Priola, sempre in associazione con Mocchie, ad indicare una sicura dipendenza della formula testuale dai falsi documenti precedenti<sup>59</sup>.

Tuttavia, a ben guardare, risalta una netta differenza tra la falsa donazione del 1033 e i falsi successivi: le pergamene datate 1037 e 1147, a cui va aggiunta quella del 1212, si limitano a citare le corti di Mocchie e Priola, in modo quasi stereotipo, mentre il documento del 1033 descrive la *curtis* di Priola con maggiori particolari, fino ad indicare con estrema precisione la collocazione delle sue dipendenze. Sebbene, come si è detto, anche questo documento sia falso, pare molto improbabile che il falsario abbia creato dal nulla l'intero brano relativo a Priola, ivi compresi i toponimi, correttamente collocati; dobbiamo allora necessariamente concludere che, indipendentemente dai motivi per cui tale falso fu allestito, il testo derivi da un originale che conteneva una dettagliata rappresentazione della *curtis* di Priola; ed è estremamente probabile che l'originale perduto fosse proprio una donazione della famiglia arduinica, anche se è impossibile stabilirne con certezza la data e l'ente religioso destinatario<sup>60</sup>.

Un'altra donazione, datata 8 settembre 1064, fu compiuta dalla contessa Adelaide in favore dell'abbazia di S. Maria di Pinerolo<sup>61</sup>. Tra i numerosi beni elencati nell'atto, compaiono anche un manso in Garessio, tenuto da tal prete Oddone e da suo fratello, e un altro manso in Ceva, tenuto da tal Giovanni Ruso; quest'ultimo manso doveva essere in realtà un'azienda agricola di non piccole dimensioni, poiché vi sono associati mulini, battitoi e addirittura una cappella, intitolata a S. Andrea<sup>62</sup>.

Il documento ci è pervenuto attraverso numerose copie moderne, tutte sostanzialmente concordi, ma che non ci permettono di stabilire con certezza l'autenticità del testo. Tuttavia, è stata recentemente rinvenuto, presso un archivio privato, un nuovo esemplare: si tratta di una copia, purtroppo mutila delle ultime righe e delle sottoscrizioni, vergata su una pergamena che originariamente doveva essere cucita ad altre, a formare un rotolo più lungo, recante anche le copie di altri tre documenti in favore di S. Maria di Pinerolo, anch'essi risalenti alla

seconda metà del secolo XI<sup>63</sup>. La grafia, posata ed elegante, nonché l'accurata redazione generale della pagina, ci inducono a collocare questo nuovo testimone alla metà del XII secolo, in ambiente verosimilmente monastico; la copia, per la parte superstite del tutto coincidente con il testo pubblicato da Cipolla, pare priva di intenti falsificatori e potremmo dunque dedurne una diretta derivazione dall'originale, oppure, nel peggiore dei casi, da un'altra copia precocemente prodotta.

In sintesi, le nostre fonti ci permettono di concludere che in un momento imprecisato tra XII e XIV secolo l'atto per S. Maria di Caramagna del 1028 fu falsificato con l'aggiunta di numerosi beni in Ceva, Bagnasco, Priola e Garessio; parimenti, sappiamo che alla metà del XII secolo furono redatte copie, non si sa quanto genuine, dei documenti di S. Maria di Pinerolo attestanti proprietà in Ceva e Garessio. Circa nello stesso periodo venne falsificata la donazione del 1033 e i successivi due diplomi per S. Giusto di Susa, in cui sono citati i beni di Priola.

I falsi che abbiamo appena descritto vanno genericamente inseriti nella quasi normale pratica falsificatoria e mistificatoria degli enti monastici medievali, di cui spesso è difficile individuare i precisi intenti<sup>64</sup>. Così, anche in questo caso, ogni tentativo di interpretazione deve sinceramente ammettere l'impossibilità di raggiungere conclusioni certe e accontentarsi di supposizioni alquanto aleatorie. I documenti di S. Giusto in particolare si inscrivono in una serie di falsi che sono stati riferiti ad una contesa per il possesso di beni segusini tra il monastero e la canonica cittadina di S. Maria<sup>65</sup>. Tuttavia, proprio l'interpolazione del documento di Caramagna con l'aggiunta di beni in Val Tanaro funge da spia di uno speciale interesse per quest'area, che pare trovare conferma nelle pergamene successive e che potrebbe suggerire anche interessi estranei alle controversie tra gli enti monastici segusini.

Il contemporaneo impegno falsificatorio di monasteri diversi su beni della stessa area geografica ci induce a sospettare, se non proprio una comune strategia e un'unica mano, almeno analoghi problemi e un comune avversario.

Seppure, come abbiamo detto, senza alcuna certezza, possiamo immaginare che i beni fondiari situati in Val Tanaro, donati dagli Arduinici ai loro monasteri privati nel corso del secolo XI, alla metà del secolo successivo fossero diventati di difficile controllo, e dunque gli enti religiosi proprietari siano ricorsi ai mezzi, più o meno leciti, loro consueti al fine di rivendicarne il possesso.

In effetti, dopo la disgregazione della marca di Torino, la valle era ormai sottoposta al controllo signorile di soggetti diversi, che sicuramente tendevano a contrastare la presenza fondiaria dei lontani monasteri "arduinici". Non si trattò di una semplice variazione dei poteri signorili locali, bensì di una vera e propria mutazione del quadro istituzionale di riferimento, che determinò, nei decenni di passaggio tra XI e XII secolo, un sostanziale cambiamento del concetto stesso di potere e dei modi di esercitarlo. Si tratta di una fase storica già ampiamente studiata e dibattuta, per cui sarà sufficiente riassumerne, per la parte che ci interessa, gli aspetti essenziali.

## 5. *L'eredità arduinica*

Superate le precedenti contrapposizioni, intorno alla metà del secolo XI fu stipulato una specie di "patto dinastico" di pacifica convivenza tra gli Arduinici di Torino e i due rami in cui si erano divisi gli Aleramici. Tale patto ebbe i suoi esiti più evidenti nel matrimonio della figlia maggiore di Olderico Manfredi, Adelaide, con Enrico, aleramico del ramo cosiddetto "oddoniano", e nel contemporaneo matrimonio di un'altra figlia di Olderico, Berta, con Tete, aleramico del ramo detto "anselmiano"<sup>66</sup>.

Il matrimonio di Adelaide fu di breve durata per la precoce morte di Enrico, cosicché Adelaide passò presto a nuove nozze con Oddone di Savoia, dalle quali, come è noto, originò la dinastia sabauda. Dal matrimonio di Berta e Tete nacquero invece almeno tre figli, il più famoso dei quali è il marchese Bonifacio, a cui le cronache successive attribuiranno l'appellativo toponimico "del Vasto"<sup>67</sup>.

Benché le scarse fonti della seconda metà del secolo XI paiano indicare che i diversi rami aleramici agivano ancora in modo solidale nella gestione di alcune aree<sup>68</sup>, tuttavia gli Aleramici, molto prima degli Arduinici, iniziarono a ritagliarsi nel territorio della vecchia marca specifici ambiti di dominio, radicati intorno a particolari nuclei patrimoniali. Parimenti, assai precocemente i vari membri della famiglia ebbero la tendenza a dinastizzare il titolo marchionale del loro avo Aleramo<sup>69</sup>, con un comportamento tipico del passaggio istituzionale dalle vecchie marche, circoscrizioni di origine e natura prevalentemente pubblica, ai nuovi marchesati, ambiti di dominio di ispirazione e natura essenzialmente signorile.

Il ramo aleramico "anselmiano" pare dunque insediato prevalentemente sui territori meridionali della marca avita e il marchese Bonifacio è attivo, nella seconda metà del secolo XI, nel comitato di Savona, nell'acquese e tra i due rami principali del Bormida, nonché tra il Belbo e il Tanaro, su beni di possibile origine arduinica<sup>70</sup>.

Dopo la morte di Adelaide, avvenuta nel 1091, anche la marca arduinica di Torino fu fagocitata dalle lotte tra i vari pretendenti alla successione, perdendo la propria fisionomia istituzionale e, di conseguenza, la compattezza territoriale<sup>71</sup>. Bonifacio, militarmente potente e già dotato di un titolo marchionale, nonché, dopo la morte dei fratelli Manfredi e Anselmo, unico erede della madre Berta, fu il candidato naturale ad acquisire i beni arduinici dei comitati meridionali della marca e a costruire intorno ad essi un'ampia dominazione. La nuova entità territoriale che Bonifacio andò progressivamente costituendo tra XI e XII secolo si estendeva, seppur in modo non completamente coincidente, sui territori degli originari comitati di Acqui, Vado/Savona, Albenga, Alba, Bredulo, Auriate, fino a comprendere anche aree nei territori di Asti e Torino; non aveva quindi più attinenza con le vecchie marche arduinica e aleramica, ma era il risultato dell'eredità politica e patrimoniale di entrambe<sup>72</sup>.

I passi appenninici e la Val Tanaro erano dunque controllati dal nuovo signore. Infatti troviamo Bonifacio saldamente insediato nel castello di Ceva nel 1111, quando compie una donazione a favore della canonica di famiglia di Ferrania<sup>73</sup>.

Con la morte di Bonifacio, poco dopo il 1125, scomparve l'ultimo rappresentante della generazione di coloro che avevano visto la marca di Torino, seppure nella sua fase declinante, e ne avevano conosciuto i marchesi. I figli di Bonifacio ne conservarono soltanto un vago ricordo, concretizzato soprattutto nell'idea di una origine pubblica del titolo e del dominio marchionale; contemporaneamente ne ereditarono i beni patrimoniali, molti di origine fiscale, a cui era connessa una fitta rete di rapporti personali e di obblazioni feudali con famiglie, enti religiosi e comunità locali. La divisione ereditaria di questi beni determinò dunque anche la divisione del dominio marchionale in diverse signorie più piccole, gestite autonomamente dai vari rami aleramici<sup>74</sup>.

La parte meridionale dell'antico comitato di Alba e l'Alta Val Tanaro furono compresi nell'eredità del marchese Anselmo, da cui originò la famiglia che scelse come sede principale il castello di Ceva e intorno a tale castello costruì l'omonimo marchesato<sup>75</sup>.

In questa forma di marchesato dobbiamo immaginare che la signoria dei marchesi di Ceva, imperniata solidamente sul possesso di cospicui beni fondiari, villaggi e castelli, si estendesse in modo indiscriminato anche sui beni di tutti gli altri proprietari, laici o religiosi, presenti sul territorio; tali soggetti si trovavano dunque fatalmente inseriti in un contesto politico nel quale lo sviluppo di piccole aree di egemonia fondiaria e dei conseguenti ambiti di potere locale poteva avvenire soltanto con il consenso dei marchesi e all'interno della loro rete vassallatica. Potremmo dunque leggere alla luce di questa particolare situazione storica anche la perdita di controllo dei monasteri di Susa, Caramagna e Pinerolo sui loro beni decentrati e il conseguente sforzo falsificatorio inteso a rivendicarne il possesso.

Possiamo intuire che il progetto egemonico dei marchesi di Ceva avesse basi ben salde e che quindi ogni tentativo contrario non abbia avuto buon esito. Ne abbiamo una tarda testimonianza proprio in relazione alla *curtis* di Priola: nell'ottobre del 1236 fu infatti stipulato un accordo tra i marchesi di Ceva e il monastero di S. Giusto di Susa relativo al possesso dei beni di Priola, in cui, al di là della lettera del testo e delle formali promesse delle parti, traspare chiaramente come la controversia si fosse risolta con la vittoria dei marchesi e la loro stabile conservazione del dominio sulla località<sup>76</sup>.

I monaci segusini non erano certo gli unici a doversi adattare alla nuova forma di signoria: nella pur scarsa documentazione del XII secolo relativa all'Alta Val Tanaro emerge una pluralità di soggetti locali, tutti in qualche modo legati ai marchesi.

Apparteneva certo alla clientela dei figli di Bonifacio quell'Ottone «vicecomes» di Priero, attestato tra il 1134 e il 1138<sup>77</sup>, rappresentante di una famiglia sufficientemente antica e autorevole da essere riuscita a dinastizzare un titolo di origine pubblica, ma radicata nel piccolo villaggio di Priero, che non era mai stato sede di un distretto comitale<sup>78</sup>.

Negli ultimi decenni del secolo i marchesi paiono particolarmente legati alla certosa di S. Maria di Casotto, situata nella valle omonima, attigua alla Val Tanaro ad

occidente. Non si può certo affermare che la certosa fosse un loro monastero di famiglia, poiché non erano più i tempi in cui le stirpi aristocratiche potessero costruire rapporti esclusivi con gli enti monastici, né del resto la regola eremitica certosina si prestava a tale tipo di dipendenza. Eppure i marchesi di Ceva compirono numerose donazioni a favore di Casotto, di cui le due più antiche conosciute risalgono al 1188<sup>79</sup>.

Verosimilmente proprio grazie alla predilezione dei marchesi cebani, si coagularono intorno alla certosa anche le altre forze locali: a partire dal 1183 la famiglia dei signori di Garessio, vassalli dei marchesi, e con loro il «popullus Garexii», prima significativa manifestazione di una comunità certo soggetta al dominio dei predetti signori e dei marchesi, ma già in possesso di una embrionale autonomia, come sembrerebbe dimostrare proprio la comparizione nell'atto a favore di Casotto<sup>80</sup>.

Già qualche anno prima risultavano in stretta relazione con Casotto anche i signori di Carassone e di Torre, ed è significativo, per stabilire i rapporti vassallatici intercorrenti tra le famiglie, che la certosa chiedesse ai marchesi di Ceva di confermare una delle loro vendite<sup>81</sup>. Nello stesso periodo erano in contatto con Casotto anche i signori di Morozzo, i vescovi di Asti, e poi gli altri rami della stirpe aleramica, quali i marchesi di Saluzzo, del Carretto, di Clavesana, a dimostrare che la certosa riusciva ad intrattenere una fitta rete di relazioni, estesa dalla pianura padana alla costa ligure<sup>82</sup>.

Un poco più tardi, nel 1251, analogamente a quanto era accaduto per Garessio, compaiono nei documenti di Casotto anche i signori di Bagnasco e i loro uomini, i quali autorizzano i monaci a deviare una strada che attraversava la grangia posseduta dalla certosa sul territorio di Bagnasco<sup>83</sup>.

Come si è detto, la maggior parte delle fonti disponibili deriva da un cartario monastico, quindi si tratta di un *corpus* documentario che è stato certo soggetto a una forte selezione, casuale o volontaria, per opera del tempo e degli uomini: sarebbe pertanto fuori luogo cercare ed attribuire un particolare significato storico alla semplice presenza e sequenza degli atti, così come essi si presentano. Eppure risalta l'attenzione dimostrata, nei decenni di passaggio tra XII e XIII secolo, dai monaci certosini e dai marchesi di Ceva per beni e località poste sulle vie di attraversamento della Val Tanaro in direzione della costa, lungo le direttrici, già precedentemente ricordate, che andavano dalla pianura monregalese alla Val Bormida, attraverso Ceva e Priero, oppure verso Albenga, attraverso Casotto e Garessio.

Soltanto alla metà del XIII secolo compaiono attestazioni di beni e interessi nelle aree intermedie della valle, quali quelle, già citate, che riguardano le località di Priola e di Bagnasco.

Pur con le dovute cautele, si potrebbe pensare ad un nuovo interesse dei marchesi di Ceva, e con loro di tutte le forze locali, per valorizzare il transito diretto lungo la valle, da Ceva a Garessio, verso i colli di Nava e S. Bernardo. Allora anche il sito di Bagnasco, con la sua piccola comunità e i suoi signori, sarebbe da interpretare come una realtà insediativa relativamente recente,

costituita attraverso la concentrazione delle popolazioni provenienti dai versanti circostanti nel fondovalle, nel luogo ove forse era l'antico *decus*, ai piedi di un castello ampliato o ricostruito.

Dovremmo collocare in questo periodo di tempo anche l'inizio di quelle opere di riassetto dell'antico sistema viario, o meglio i nuovi interventi finalizzati a superare le strettoie naturali di Nucetto e Pievetta e a bonificare l'area paludosa di Bagnasco; e proprio l'attestazione di quest'ultima località in relazione a lavori di variazione di un tratto stradale ne può costituire una prova indiretta. A tali opere, ai fini di una più agevole e rapida percorribilità della valle, non erano forse interessate soltanto le realtà locali, ma probabilmente anche i grandi comuni a vocazione mercantile, quali Genova, Savona, Alba, Asti e Mondovì, o le famiglie signorili che controllavano le aree limitrofe a questo tratto viario, che potevano pertanto trarne grande giovamento.

Non si trattò certo di un fenomeno soltanto locale, bensì, come si è detto, di una contingenza storica di ampio respiro, legata alla generale ripresa degli scambi su lunga distanza e ai conseguenti investimenti di maggiori risorse nelle opere stradali. In quegli anni anche in Val Tanaro, attraverso la cooperazione delle eterogenee forze locali coagulate intorno ad una potente famiglia signorile di antica origine e intorno ad un ente monastico di fondazione relativamente recente, si stavano sperimentando nuove forme di collaborazione e si andavano così progressivamente costruendo le strutture politiche e sociali e le infrastrutture logistiche che avrebbero caratterizzato l'Europa moderna.

## Note

<sup>1</sup> Senza alcuna pretesa di completezza, ricordo in proposito: BERRA 1943; COCCOLUTO 2004; RAVOTTO 2004; RAVOTTO 2006-2007.

<sup>2</sup> Per il felice concetto di "area di strada" e una sintesi dei vari problemi connessi vedi SERGI 1981; SERGI 1995a.

<sup>3</sup> BERRA 1943, p. 86; RAVOTTO 2006-2007, p. 280; DEMEGGIO 2015.

<sup>4</sup> COCCOLUTO 2012: alla pagina 164, citando Renzo Amedeo, suggerisce l'efficace immagine di un sistema stradale simile a un "millepiedi".

<sup>5</sup> Ivi, p. 164.

<sup>6</sup> COCCOLUTO 2004, pp. 401-403 e la bibliografia ivi citata.

<sup>7</sup> PAVONI 1992, pp. 95-98, 101, 107; COCCOLUTO 2004, pp. 396-400; SETTIA 2010, par. 2.

<sup>8</sup> Pur in assenza di fonti dirette, è stato sostenuto che l'Alta Val Tanaro sia stata inserita nella diocesi di Alba nel periodo di occupazione bizantina della città (SETTIA 2010). Tuttavia, pare ugualmente possibile che il passaggio sia avvenuto in età longobarda o addirittura in seguito al riassetto territoriale carolingio.

<sup>9</sup> COCCOLUTO 1982; COCCOLUTO 2004, p. 383; COCCOLUTO 2012, p. 158; DEMEGGIO 2015, p. 459.

<sup>10</sup> M.G.H., *Capitularia regum Francorum*, I, Hannoverae, 1893, doc. 163, p. 327.

<sup>11</sup> SETTIA 1992; SETTIA 1992a, p. 44; SERGI 1997, pp. 392-393, 403.

<sup>12</sup> *Constitutio de expeditione Beneventana*, in M.G.H., *Capitularia regum Francorum*, II/1, Hannoverae, 1893, doc. 218, pp. 94-96.

<sup>13</sup> SETTIA 1992a, pp. 44-47.

<sup>14</sup> Ivi, p. 46.

<sup>15</sup> *Ludovici II diplomata*, a cura di K. Wanner, Roma, 1994 (Fonti per la Storia d'Italia, *Antiquitates*, III), doc. 46, p. 158.

<sup>16</sup> Per la doppia intitolazione comitale e la stabilizzazione del potere civile presso il centro urbano di Alba si veda SETTIA 2010, par. 3.

<sup>17</sup> Per un quadro generale sulle funzioni pubbliche dei vescovi: *La sintesi istituzionale di vescovo e città in Italia e il suo superamento nella 'res publica' comunale*, in TABACCO 1979, pp. 397-427; SERGI 1995, pp. 182-188, 218-229.

- <sup>18</sup> SETTIA 2010, par. 4.
- <sup>19</sup> SERGI 1995, pp. 62-71.
- <sup>20</sup> SETTIA 1992a, p. 48; SERGI 1995, p. 69.
- <sup>21</sup> Si veda tuttavia l'opinione contraria a una identificazione tra i due tipi di distretti pubblici in SETTIA 1992a, p. 57, nota 52.
- <sup>22</sup> Ivi, p. 51; SERGI 1995, pp. 40-55; SERGI 1997, pp. 390-391.
- <sup>23</sup> SETTIA 1987. La copiosa produzione storiografica di Aldo Angelo Settia sul tema della presenza saracena in Italia è ora pubblicata in SETTIA 2011.
- <sup>24</sup> SETTIA 1992a, pp. 48-52.
- <sup>25</sup> SERGI 1995, p. 76; SERGI 1997, pp. 391-402.
- <sup>26</sup> Sulla figura di Aleramo vedi MERLONE 1995, in particolare alle pp. 28-58.
- <sup>27</sup> SETTIA 1992a, p. 52 e la bibliografia ivi citata; RICCI 2007.
- <sup>28</sup> SERGI 1995, pp. 90-126.
- <sup>29</sup> ALESSIO 1982, p. 280 (V, 19); in un altro passo (V, 21) il cronista novalicense paragona l'attitudine alla rapina del marchese Arduino a quella di un lupo.
- <sup>30</sup> SETTIA 2010, par. 4.
- <sup>31</sup> Delle numerose edizioni, ci limitiamo a citare: M.G.H., *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, I, doc. 339, p. 462; MERLONE 1995, doc. II, p. 273. L'edizione critica di BARELLI 1957 è per molti versi insoddisfacente: vedi in proposito BANFO 2003, pp. 21-24.
- <sup>32</sup> Dego (forse Dego), *Bangiasco* (forse Bagnasco), *Balangio* (forse Blangera, nel territorio di Bergolo), *Salescedo* (Saliceto), *Lecesi* (probabilmente Levice), *Salsole* (forse Sassello), *Miolia* (Mioglia), *Pulcionem* (Ponzone), *Grualia* (probabilmente Giusvalla) *Pruneto* (Prunetto), *Altesino* (forse Scaletta Uzzone), *Curtemilia* (Cortemilia), *Montoneso* (forse Monesiglio), *Nosceto* (Noceto o forse Nucetto), *Masionti* (presso Roccaverano), *Arche* (forse case Erchi, presso Merana). Per l'identificazione dei toponimi vedi MERLONE 1995, pp. 174-176 e 191 sgg.
- <sup>33</sup> BARELLI 1957, pp. 130 e 132.
- <sup>34</sup> Si vedano gli autori citati da MERLONE 1995, pp. 174-175.
- <sup>35</sup> TABACCO 1970, ora in TABACCO 2000, pp. 15-66.
- <sup>36</sup> Per alcune considerazioni sull'argomento si veda BANFO 2007, in particolare alle pp. 53-55.
- <sup>37</sup> Nonostante l'attività intercessoria fosse tradizionale per la sovrana (vedi CAMMAROSANO 1998, p. 264), è probabile che Adelaide, già vedova di re Lotario, intercedesse a favore di Aleramo proprio perché questi era stato vassallo del suo defunto marito e quindi anche suo; un caso analogo si era verificato alcuni anni prima con Adalberto Atto di Canossa: cfr. FUMAGALLI 1971 e FUMAGALLI 1986, p. 198.
- <sup>38</sup> Un caso analogo di esplicita partecipazione del destinatario alla redazione del testo del documento è documentato, qualche decennio dopo, per il noto diploma concesso da Ottone III al vescovo Leone di Vercelli: MANARESI 1944; SERGI 1995, p. 159; FERRARIS 2000; D'ACUNTO 2002, pp. 17, 145-147.
- <sup>39</sup> Sulle aziende agrarie curtensi esiste una letteratura vastissima: vedi DUBY 1988, pp. 7 sgg.; TOUBERT 1988; SERGI 1993.
- <sup>40</sup> ASTO, Corte, Materie politiche per rapporto con l'estero, Diplomi imperiali, m. 1, n. 4; si tratta dell'esemplare B<sup>1</sup> dello stemma ricostruito da BARELLI 1957. La discendenza di gran parte delle copie superstiti da questo esemplare è indicata dalla fedele riproduzione di alcuni peculiari caratteri estrinseci del documento.
- <sup>41</sup> Vedi in proposito lo stesso BARELLI 1957 e MERLONE 1995. La dipendenza diretta dell'esemplare B<sup>1</sup> dall'originale o da una copia ad esso molto vicina pare confermata anche da uno strano disegno presente sul documento, che può essere interpretato come una maldestra rappresentazione della lacerazione provocata sulla pergamena ottoniana dall'asportazione del sigillo aderente e dei punti di sutura occorsi per sanarla: BANFO 2003, pp. 21-24.
- <sup>42</sup> BARELLI 1957, p. 121; CICILIOT, OGGERINO 2015, pp. 4 e 6.
- <sup>43</sup> Per tale particolare significato del termine latino *decus*, vedi DU CANGE 1883-1887, t. II, p. 23.
- <sup>44</sup> Vedi sopra, nota 7; DEMEGLIO 2015, p. 458.
- <sup>45</sup> SERGI 1995, pp. 47-55; MERLONE 1995, pp. 225 sgg.; BANFO 2007, pp. 55 sgg.
- <sup>46</sup> SERGI 1995, pp. 106-109.
- <sup>47</sup> SERGI 1995, pp. 79-90; SERGI 1997, pp. 433-444.
- <sup>48</sup> Vedi in proposito CAMMAROSANO 1991, pp. 50 sgg.
- <sup>49</sup> Per un panorama generale della documentazione arduinica superstita e interessanti considerazioni sulla sua conservazione e trasmissione vedi CANCIAN 1992.
- <sup>50</sup> SERGI 1994, pp. 8-13; SERENO 1998 e 1999.
- <sup>51</sup> ANDENNA 1992.
- <sup>52</sup> PATRUCCO 1902, doc. 1, p. 61; PROVERO 1994, pp. 399 sgg.
- <sup>53</sup> PATRUCCO 1902, pp. 61 e 70.
- <sup>54</sup> CIPOLLA 1896, doc. II, p. 76 (1033), doc. III, p. 84 (1037), doc. VII, p. 94 (1147) e doc. VIII, p. 109 (1212).
- <sup>55</sup> Per un confronto tra le diverse trascrizioni, tutte ugualmente incerte, e l'individuazione dei toponimi vedi COCCOLUTO 2012, pp. 150-151.
- <sup>56</sup> CIPOLLA 1896, pp. 15-19; BOSCO 1975, p. 585.
- <sup>57</sup> CAU 1992, nota 74, p. 207.
- <sup>58</sup> CIPOLLA 1896, pp. 40-43; CAU 1992, p. 207.
- <sup>59</sup> CIPOLLA 1896, pp. 47-52 e 94-109.
- <sup>60</sup> Tale pare anche l'opinione di PATRIA 2007, in particolare alla p. 140, laddove evidenzia come i marchesi arduinici fossero «gli unici che avessero interesse a garantire al monastero un riferimento e una presenza a ridosso delle aree litoranee da loro ancora controllate».
- <sup>61</sup> CIPOLLA 1899, doc. II, p. 318.
- <sup>62</sup> Per la cappella di S. Andrea vedi COCCOLUTO 2012, pp. 122-123.
- <sup>63</sup> Si tratta del documento del 29 aprile 1078 (CIPOLLA 1899, doc. VII, p. 342), di un documento ignoto del 1 novembre 1078 e del documento del 16 maggio 1081 (ivi, doc. X, p. 353).
- <sup>64</sup> PETRUCCI 1984, pp. 81 sgg.; CANCIAN 1992, nota 25, p. 175, ricorda il suggerimento di Carl Brühl, secondo cui ogni documento monastico deve essere analizzato presupponendone inizialmente la falsità.
- <sup>65</sup> CIPOLLA 1896; CAU 1992.
- <sup>66</sup> PREVITTE ORTON 1912, pp. 185-213 e 221; SERGI 1981, pp. 53 sgg.; PROVERO 1992, pp. 37-38. A causa della particolare povertà delle fonti del secolo XI, la reale articolazione dinastica degli Aleramici, ed in particolare la paternità del marchese Tete/Ottone, rimangono ancora incerte: si veda in proposito PAVONI 1992a, alle pp. 70 sgg.
- <sup>67</sup> BORDONE 1983.
- <sup>68</sup> BANFO 2007, pp. 57-60.
- <sup>69</sup> SERGI 1995, pp. 49-50.
- <sup>70</sup> PROVERO 1992, pp. 42-57.
- <sup>71</sup> TABACCO 1992, pp. 231-242; SERGI 1995, pp. 89-90; SERGI 1997, pp. 565 sgg.
- <sup>72</sup> BORDONE 1983; PROVERO 1992, pp. 64-73.
- <sup>73</sup> CORDERO DI SAN QUINTINO 1853, pp. 71-72. Sull'importanza della canonica di Ferrania per la famiglia di Bonifacio, PROVERO 1992, n. 122, p. 47.
- <sup>74</sup> Come è noto, dai figli di Bonifacio, detti collettivamente «del Vasto», discesero i marchesi di Incisa, Saluzzo, Busca, Savona, Ceva, Clavesana, Del Carretto e Cortemilia: BORDONE 1983; PROVERO 1992, pp. 77-164; PAVONI 1992a; PROVERO 1994a.
- <sup>75</sup> COMBA 2012.
- <sup>76</sup> PATRIA 2007, pp. 141-142 e doc. 1, p. 154.
- <sup>77</sup> ROCCATAGLIATA 1982, doc. 10, p. 12; PUNUCH, ROVERE 1986, doc. 41, p. 71; GABOTTO, ROBERTI, CHIATTONI 1901, doc. II, p. 13.
- <sup>78</sup> Per un analogo fenomeno di dinastizzazione di un titolo vice-comitale di origine pubblica: SETTIA 1983.
- <sup>79</sup> BARELLI 1957a, doc. VIII, p. 8 e doc. IX, p. 9.
- <sup>80</sup> Ivi, doc. V, p. 4.
- <sup>81</sup> Ivi, doc. XXIX, p. 23 e doc. XXX, p. 24.
- <sup>82</sup> CONTERNO 1970; AMEDEO 1972.
- <sup>83</sup> BARELLI 1957a, doc. CCCLXV, p. 221.

## Bibliografia

- ALESSIO G.C. (a cura di) 1982, *Cronaca di Novalesa*, Torino.
- AMEDEO R. 1972, *Gli sviluppi terrieri della Certosa di Casotto dalle origini a tutto il secolo XIII*, «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», 66, pp. 47-63.
- ANDENNA G. 1992, *Adelaide e la sua famiglia tra politica e riforma ecclesiastica*, in *La contessa Adelaide e la società del secolo XI*. Atti del Convegno (Susa, 14-16 novembre 1991), «Segusium», 32, pp. 77-102.
- BANFO G. 2003, *Gli archivi dei marchesi aleramici: strategie documentarie nel Monferrato medievale*, «Monferrato. Arte e storia», 15, pp. 5-30.
- BANFO G. 2007, *Da Aleramo a Guglielmo "il Vecchio": idee e realtà nella costruzione degli spazi politici*, in B.A. RAVIOLA (a cura di), *Cartografia del Monferrato. Geografia, spazi interni e confini in un piccolo Stato italiano tra Medioevo e Ottocento*, Milano, pp. 47-74.
- BARELLI G. 1957, *Il diploma di Ottone I ad Aleramo V del 23 marzo 967*, «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», LV, pp. 103-133.
- BARELLI G. (a cura di) 1957a, *Cartario della Certosa di Casotto*, Torino (Biblioteca della Società Storica Subalpina 179).
- BERRA L. 1943, *La strada di Val Tanaro da Pollenzo al mare dal tempo dei Romani al tardo Medioevo*, «Bollettino della Regia Deputazione Subalpina di Storia Patria. Sezione di Cuneo», 23, pp. 71-89.
- BORDONE R. 1983, *Il "famosissimo marchese Bonifacio". Spunti per una storia delle origini degli Aleramici detti del Vasto*, «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», LXXXI, pp. 587-602.
- BOSCO M. 1975, *Le più antiche carte del monastero di S. Giusto di Susa (1029-1212)*, «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», LXXIII, pp. 577-595.
- CAMMAROSANO P. 1991, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma.
- CAMMAROSANO P. 1998, *Nobili e re. L'Italia politica dell'alto medioevo*, Roma-Bari.
- CANCIAN P. 1992, *Per un cartario della dinastia marchionale arduinica: protagonisti e problemi*, in *La contessa Adelaide e la società del secolo XI*. Atti del Convegno (Susa, 14-16 novembre 1991), «Segusium», 32, pp. 169-182.
- CAU E. 1992, *Carte genuine e false nella documentazione arduinica della prima metà del secolo XI*, in *La contessa Adelaide e la società del secolo XI*. Atti del Convegno (Susa, 14-16 novembre 1991), «Segusium», 32, pp. 183-214.
- CICILIOT F., OGGERINO A. (a cura di) 2015, *Toponimi del comune di Bagnasco*, Savona.
- CIPOLLA C. 1896, *Le più antiche carte diplomatiche del monastero di S. Giusto di Susa (1029-1212)*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano», 18, pp. 7-115.
- CIPOLLA C. (a cura di) 1899, *Il gruppo dei diplomi adalaidini in favore dell'abbazia di Pinerolo*, Pinerolo (Biblioteca della Società Storica Subalpina 2/2).
- COCCOLUTO G. 1982, *S. Pietro di Varatella: appunti per una storia della viabilità tra Basso Piemonte e Liguria*, «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», 87, pp. 13-20.
- COCCOLUTO G. 2004, *Tra Liguria e Piemonte. Viabilità, rapporti, vecchi e nuovi confini*, in *Insedimenti e territorio. Viabilità in Liguria tra I e VII secolo d.C.* Atti del Convegno (Bordighera, 30 novembre-1 dicembre 2000), Bordighera, pp. 369-417.
- COCCOLUTO G. 2012, *L'ordinamento pievano nel marchesato di Ceva nel XIV secolo*, in R. COMBA (a cura di), *Ceva e il suo marchesato. Nascita e primi sviluppi di una signoria territoriale* (Marchionatus Cevae Monumenta 1), «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della provincia di Cuneo», 146, pp. 117-165.
- COMBA R. (a cura di) 2012, *Ceva e il suo marchesato. Nascita e primi sviluppi di una signoria territoriale* (Marchionatus Cevae Monumenta 1), «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», 146.
- CONTERNO E. 1970, *Frazionamento di possessi e valori di terre nel XIII secolo: gli acquisti della Certosa di Casotto*, «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», LXVIII, pp. 377-413.
- CORDERO DI SAN QUINTINO G. 1853, *Osservazioni sopra alcuni particolari della storia del Piemonte e della Liguria nei secoli XI e XII*, «Memorie della Regia Accademia delle Scienze di Torino», s. II, XIII, pp. 1-240.
- D'ACUNTO N. 2002, «Nostrum Italicum regnum». *Aspetti della politica di Ottone III*, Milano.
- DEMEGLIO P. 2015, *Insedimenti e archeologia in Alta Val Tanaro: dal transito al presidio*, in C. DEVOTI, M. NARETTO, M. VOLPIANO (a cura di), *Studi e ricerche per il sistema territoriale alpino occidentale*, Gubbio (ANCSA Documenti 1), pp. 449-464.
- DUBY G. 1988, *L'economia rurale nell'Europa medievale*, Roma-Bari.
- DU CANGE C. 1883-1887, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Editio nova a cura di L. FAVRE, Niort.
- FERRARIS G. 2000, *Il "cerchio magico" dei privilegi imperiali per la Chiesa di Vercelli. Il diploma di Ottone III (Roma, 7 maggio 999)*, in A.A. CIGNA, A.A. SETTIA (a cura di), *Per un millennio: da "Trebledo" a Casalborgone*. Atti della giornata di studi (Casalborgone, 22 maggio 1999), Chivasso, pp. 15-50.
- FUMAGALLI V. 1971, *Le origini di una grande dinastia feudale. Adalberto-Atto di Canossa*, Tübingen.
- FUMAGALLI V. 1986, *Il regno italico*, Torino.
- GABOTTO F., ROBERTI G., CHIATTONE D. (a cura di) 1901, *Cartario della abazia di Staffarda, I*, Pinerolo (Biblioteca della Società Storica Subalpina 11).
- MANARESI C. 1944, *Alle origini del potere dei vescovi sul territorio esterno delle città*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano», 58, pp. 221-334.
- MERLONE R. 1995, *Gli Aleramici. Una dinastia dalle strutture pubbliche ai nuovi orientamenti territoriali (secoli IX-XI)*, Torino (Biblioteca Storica Subalpina 212).
- PATRIA L. 2007, *Il priorato monastico di Priola e la rete periferica delle dipendenze di San Giusto di Susa (secoli XI-XIII)*, «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», 136, pp. 133-158.
- PATRUCCO C.E. (a cura di) 1902, *Le più antiche carte dell'abbazia di Caramagna*, in *Miscellanea Saluzzese*, Pinerolo (Biblioteca della Società Storica Subalpina 15).
- PAVONI R. 1992, *Liguria medievale. Da provincia romana a stato medievale*, Genova.
- PAVONI R. 1992a, *L'organizzazione del territorio nel Savonese: secoli X-XIII*, in A. CROSETTI (a cura di), *Le strutture del territorio fra Piemonte e Liguria dal X al XVIII secolo*. Atti del convegno (Carcare, 15 luglio 1990), Cuneo, pp. 65-119.
- PETRUCCI A. 1984, *L'illusione della storia autentica: le testimonianze documentarie*, in *L'insegnamento della storia e i materiali del lavoro storiografico*. Atti del convegno (Treviso, 10-12 novembre 1980), Messina, pp. 73-88.
- PREVITÈ ORTON C.W. 1912, *The Early History of the House of Savoy (1000-1233)*, Cambridge.
- PROVERO L. 1992, *Dai marchesi del Vasto ai primi marchesi di Saluzzo*, Torino (Biblioteca Storica Subalpina 209).
- PROVERO L. 1994, *Monasteri, chiese e poteri nel Saluzzese (secoli XI-XIII)*, «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», XCII, pp. 385-476.
- PROVERO L. 1994a, *I marchesi del Carretto: tradizione pubblica, radicamento patrimoniale e ambiti di affermazione politica*, «Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria», n.s., XXX, pp. 21-50.
- PUNUCH D., ROVERE A. (a cura di) 1986, *I Registri della catena del comune di Savona. Registro I*, Genova (Atti della Società Ligure di Storia Patria XXVI, f. 1 = Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria XXI).
- RAVOTTO A. 2004, *Considerazioni sul popolamento dell'Alta Val Tanaro in età romana*, «Rivista di Studi Liguri», LXX, pp. 17-44.

- RAVOTTO A. 2006-2007, *Lettura archeologica di un territorio montano. L'alta Val Tanaro: nuove evidenze ed alcune puntualizzazioni*, «Rivista di Studi Liguri», LXXII-LXXIII, pp. 271-303.
- RICCI R. 2007, *La marca della Liguria Orientale e gli Obertenghi (945-1056)*, Spoleto.
- ROCCATAGLIATA A. (a cura di) 1982, *Pergamene medievali savonesi (998-1313)*, Savona (Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria XVI).
- SERENO C. 1998, *Monasteri aristocratici subalpini: fondazioni funzionali e signorili, modelli di protezione e di sfruttamento (secoli X-XII) (parte prima)*, «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», XCVI, pp. 397-448.
- SERENO C. 1999, *Monasteri aristocratici subalpini: fondazioni funzionali e signorili, modelli di protezione e di sfruttamento (secoli X-XII) (parte seconda)*, «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», XCVII, pp. 5-66.
- SERGI G. 1981, *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambéry a Torino fra X e XIII secolo*, Napoli.
- SERGI G. (a cura di) 1993, *Curtis e signoria rurale: interferenze fra due strutture medievali*, Torino.
- SERGI G. 1994, *L'aristocrazia della preghiera. Politica e scelte religiose nel medioevo italiano*, Roma.
- SERGI G. 1995, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino.
- SERGI G. 1995a, *Via Francigena, chiesa e poteri*, in *La Via Francigena. Itinerario Culturale del Consiglio d'Europa*. Atti del Seminario (Torino, 20 ottobre 1994), Torino, pp. 12-23.
- SERGI G. (a cura di) 1997, *Storia di Torino, I. Dalla preistoria al comune medievale*, Torino.
- SETTIA A.A. 1983, *I visconti di Monferrato. Tradizionalismo di titoli e rinnovamento di funzioni nell'organizzazione di un principato territoriale*, «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», LXXXI, pp. 705-727.
- SETTIA A.A. 1987, *I Saraceni sulle Alpi: una storia da riscrivere*, «Studi storici», 28, pp. 127-143.
- SETTIA A.A. 1992, «Adversus Agarenos et Mauros». *Vescovi e pirati nel secolo IX fra Po e mare*, in A. CROSETTI (a cura di), *Le strutture del territorio fra Piemonte e Liguria dal X al XVIII secolo*. Atti del Convegno (Carcare, 15 luglio 1990), Cuneo, pp. 15-22.
- SETTIA A.A. 1992a, «Nuove marche» nell'Italia occidentale, *necessità difensive e distrettuazione pubblica fra IX e X secolo: una rilettura*, in *La contessa Adelaide e la società del secolo XI*. Atti del Convegno (Susa, 14-16 novembre 1991), «Segusium», 32, pp. 43-60.
- SETTIA A.A. 2010, *L'alto medioevo ad Alba. Problemi e ipotesi*, in R. COMBA (a cura di), *Studi per una storia d'Alba, V. Alba medievale. Dall'alto medioevo alla fine della dominazione angioina: VI-XIV secolo*, Alba, pp. 23-55.
- SETTIA A.A. 2011, *Barbari e infedeli nell'alto medioevo. Storia e miti storiografici*, Spoleto (Collectanea 26).
- TABACCO G. 1970, *L'allodialità del potere nel Medioevo*, «Studi Medievali», s. 3, XI, pp. 565-615.
- TABACCO G. 1979, *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino.
- TABACCO G. 2000, *Dai re ai signori. Forme di trasmissione del potere nel Medioevo*, Torino.
- TOUBERT P. 1988, *Le strutture produttive nell'alto medioevo: le grandi proprietà e l'economia curtense*, in N. TRANFAGLIA, M. FIRPO (a cura di), *La storia, I. Il medioevo*, 1, Torino, pp. 51-89.

GIOVANNI COCCOLUTO

Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della provincia di Cuneo

## Fra le chiese dell'Alta Valle Tanaro: dati e problemi

### 1. *Il più antico assetto dell'organizzazione ecclesiastica e la realtà del XIV secolo, dati e problemi*

L'ordinamento ecclesiastico dell'Alta Valle Tanaro per i secoli centrali del Medioevo è ben noto, grazie al *Registrum ecclesiae et episcopatus Albensis et totius cleri exempti et (non) exempti civitatis et dyocesis albensis*<sup>1</sup> del 1325. Altrettanto non si può dire per quanto attiene all'età precedente.

Dalla situazione trecentesca traspare la sopravvivenza di tracce di più antichi ordinamenti, una spia delle più remote vicende: Giovanni Conterno ha posto all'attenzione lo *status* particolare di autonomia della chiesa di Garessio, retaggio della precedente dignità di pieve<sup>2</sup>. A queste osservazioni avremmo un riscontro in un'altra testimonianza: la «*plebs que Garraxina vocatur in honore Sancti Iohannis et Sancti Stephani (...) iuxta flumen Tanaro*», citata nella pretesa dotazione più antica dell'abbazia di San Pietro di Varatella, tramandata nel cosiddetto *Chronicon*<sup>3</sup>, concordemente riconosciuto come un testo creato nei primi decenni del XIV secolo come strumento per corroborare diritti posti in discussione, non come un documento di epoca carolingia in copia del XIV secolo com'è stato scritto in passato. Per "confezionarlo" sono stati utilizzati frammenti di una documentazione andata perduta, riconducibili ai frasiari dei secc. VIII-IX, che ben si accordano con l'ipotesi della fondazione dell'abbazia di San Pietro in Varatella riconosciuta generalmente perlomeno di età carolingia, se non precedente<sup>4</sup>. A rafforzare l'ipotesi di attendibilità della notizia dell'esistenza della nostra pieve in quel lasso di tempo, può essere utile richiamare un altro caso menzionato nel *Chronicon*: «in Monte Basilico iugera quinquaginta de terris arabilibus et vineis in una ecclesia Sancti Iohannis», vale a dire il priorato di San Giovanni del Bosco a Mombasiglio, dove un fortuito recupero di un frammento databile all'VIII-IX secolo<sup>5</sup> permette di gettare nuova luce sulle più antiche fasi della storia dell'insediamento religioso.

Il sito della «*plebs Garraxina*» è comunemente identificato con quello dell'ex-chiesa di San Giovanni della frazione Ponte, situata in prossimità di una delle due aree archeologiche riconosciute<sup>6</sup>, ora nelle vesti di un rifacimento di basso Medioevo. Ricordiamo che del nome del probabile insediamento romano si perse la memoria e prevalse quello, nella forma romanza, di Garessio, da intendersi come un '(locus) garricius', cioè il '(luogo) delle querce' o '(luogo) coperto di sterpaglie'<sup>7</sup>.

Non sappiamo sino a quando il monastero di San Pietro di Varatella abbia mantenuto il controllo della pieve, ma sicuramente vi mantenne qualche presenza patrimoniale, come si evince da una ricognizione di censi della prima metà del secolo XII, dove sono ricordati: «Iohannes de Stalberga de Carexio», «Gastavinus de Carexio» e «staium unum de mosto in Carexio»<sup>8</sup>.

Profondi furono rivolgimenti nel versante padano avvenuti a favore del vescovo di Alba, quando la diocesi piemontese si estese a comprendere i bacini delle valli del Tanaro e delle Bormide, a scapito di quelle liguri. Un riassetto dell'organizzazione ecclesiastica e un mutare del suo *status*, non sembrerebbero di per sé né un fatto isolato né poco plausibile: osserviamo che con lo spostarsi (o fu un ritorno?) sotto il controllo vescovile albese delle aree in contestazione con altri presuli, avvenne un avvicendamento delle sedi plebane. E questo accade in un'altra parte della fascia meridionale diocesana albese, con le sei pievi già assegnate al presule savonese con i diplomi imperiali del 992, 998, 1014. Il confronto fra gli assetti dei diplomi e il cattedratico albese del 1325 mette in luce anche il mutamento delle sedi plebane, o del loro titolo, a Millesimo, Cairo e proprio a Garessio. Rivolgimenti che toccarono pure le pertinenze della diocesi di Asti nel Piemonte sud-occidentale, con la scomparsa del distretto della pieve di San Quirico di *Vultonice*, accorpato a quello della pieve di Santa Maria di Carassone; il passaggio di quella di Santa Maria *de Gallinie* alla diocesi di Alba, chiesa che nel 1325 troveremo elencata fra le esenti<sup>9</sup>. Fu una stagione di mutamenti che, verosimilmente, si protrasse sino all'XI-XII secolo<sup>10</sup>.

Quali che siano state le fasi dell'avvicendamento delle sedi della chiesa principale di Garessio e della soppressione della circoscrizione pievana e della sua unione a quella di Priola, nelle *Constitutiones Synodales* del vescovo Isnardi del 1325 è detto chiaramente che il «*prepositus Garrexi subest archipresbytero Petriole*»<sup>11</sup>, e serberebbero un ricordo dell'antica autonomia garesina lo *status* di propositura – la «*canonica Garrexi*» nel 1235<sup>12</sup> – e alcuni privilegi<sup>13</sup>.

Alle problematiche sulle più antiche vicende della pieve sarà da aggiungere quella legata all'eventuale ampiezza della sua circoscrizione, tenuto conto che, nelle incertezze dell'interpretazione del testo della Cronaca relativo alla dotazione di San Pietro di Varatella, secondo alcuni la giurisdizione della pieve di Garessio si sarebbe estesa sino alla Valle Arroscia e a Consciente, alla confluenza tra il Neva e la Pennavaira, quasi alle porte di Albenga<sup>14</sup>: una presenza a cavallo dello spartiacque,

quasi il corrispettivo della pieve di Teco nella contigua Valle Arroscia, estesa però nell'alto Tanaro, dal Colle dei Signori, lungo il versante meridionale del torrente Negrone e poi del Tanaro, sino a Ponte di Nava<sup>15</sup>.

Nel 1325 sono ricordate le chiese dipendenti da Santa Maria di Pieve, a Priola, senza indicazione di titolo, omissione che genera talvolta ambiguità, ma possiamo ragionevolmente supporre che esse siano quelle che ritroveremo poi come chiese parrocchiali: Battifollo (forse San Giorgio), Massimino (San Donato? San Massimo?), Scagnello (San Giovanni Battista), Lisio (Santa Maria), Viola (forse San Giorgio), Bagnasco (Santa Margherita), Ormea (San Martino), Garessio (Santa Maria *de ripis*), Nucetto (Santi Cosma e Damiano) e quelle di San Desiderio a Priola e di San Nicolao a Mursecco. Dal confronto con il contiguo plebato di Ceva si può notare il blocco omogeneo della Val Tanaro, sino alla stretta dei Rocchini, con una linea che vede contrapposta Nucetto al Malpotremo cebano. Da segnalare la diversione in Val Mongia, dove fronteggiava le chiese di Lesegno, Mombasiglio e Monasterolo<sup>16</sup>, ormai anch'esse cebane.

## 2. «Una figlia della strada»: Bagnasco

Al pari di Garessio<sup>17</sup>, possiamo richiamare pure per Bagnasco la ben nota espressione del Sestan e considerarla «figlia della strada», e con questo filo tentare di ricomporre la trama delle vicende attraverso le sue chiese.

Il *Balneascum ad Tanarum* del Casalis<sup>18</sup> ha sempre avuto popolarità, seguito perfino dal giovane Lamboglia<sup>19</sup> e non più da lui verificato, lo «stabilimento termale, che non si sa se vi sia stato e come vi sia potuto esistere» del Berra<sup>20</sup>. Taluni optano per la derivazione da un *Banius/Bannius*<sup>21</sup> con il suffisso *-asco*, ritengo, invece, il nome della località come una chiara voce romanza, col valore di «luogo umido, bagnato», come in altri casi nel Piemonte sud-occidentale. Altri esempi erano segnalati dall'Arata, e altri ancora si possono aggiungere a Monforte d'Alba e a Castellino Tanaro<sup>22</sup>, che, per la situazione topografica, rafforzano l'interpretazione.

È comune l'identificazione di Bagnasco con il *Bangiaseum* della donazione di Ottone I ad Aleramo nel 967, ma la questione resta estremamente incerta e l'interpretazione poco convincente sotto il profilo della congruità geografica<sup>23</sup>. Quando compare la documentazione relativa a Bagnasco i poli dell'organizzazione ecclesiastica si sono a questo punto consolidati nel piano in prossimità del Tanaro. È da ricordare, unicamente per completezza d'informazione, che in passato è stata confusa spesso la nostra chiesa con la «plebs de Bagnasco», il San Giorgio presso Montafia nell'Astigiano, ricordata nei secoli XII-XIV secolo<sup>24</sup>.

Due sono le chiese esistenti a Bagnasco: Santa Margherita e Sant'Antonio, e incerta è quella che vanta la preminenza. La documentazione quattrocentesca edita è avara di notizie: a più riprese è citato il «rector» o il «presbiter ecclesie Bagnaschi» negli anni 1439-1442, senza alcun accenno all'intitolazione, e l'unica testimonianza Sant'Antonio non aiuta a risolvere la questione<sup>25</sup>.

Il Conterno identifica l'«ecclesia de Bagnasco» con Santa Margherita<sup>26</sup>, e purtroppo lo studioso non indica né la fonte dell'asserzione della presunta sua ricostruzione per opera dei monaci di San Pietro in Varatella, né quando sarebbe stata sostituita da Sant'Antonio<sup>27</sup>. La sua preminenza fu costantemente accettata dalla tradizione sino al XVIII secolo<sup>28</sup>. Il suo titolo sembrerebbe rimandare ai secoli centrali del Medioevo, ma, proprio nel Piemonte sud-occidentale, ne abbiamo una precoce attestazione nel 1018, nell'area di Morozzo: «in locas (...) Sancta Margareta»<sup>29</sup>, chiesa che poi darà origine al nucleo abitativo, con trasparente filiazione, di Margarita<sup>30</sup>.

La dedicazione a Sant'Antonio vanta, invece, non unicamente nella nostra area e nei suoi più immediati dintorni, una considerevole diffusione, frutto di un notevole successo devozionale straordinario a partire dal XIV secolo<sup>31</sup>. In un primo approccio è da segnalare la ricerca di Manuele Berardo, in cui sono censiti 21 altari dedicati a Sant'Antonio in diocesi di Mondovì e 50 in quella di Torino; 283 con la ricerca estesa all'intero ducato di Savoia<sup>32</sup>.

Fra le chiese minori, infine, ricordiamo quella di San Giorgio, in regione dei Vignali<sup>33</sup>, che a metà del XVIII secolo era segnalata in cattive condizioni<sup>34</sup>.

La chiesa che più attira l'attenzione, sia per il titolo, sia per le testimonianze che offre, è quella di Santa Giulitta – «Santa Giulietta»<sup>35</sup> com'è travisata nel Settecento – sita fuori dall'abitato, sulle pendici del lungo contrafforte che ne chiude l'orizzonte<sup>36</sup>.

Poco distante, troviamo un altro edificio che, con l'insolita dedicazione, pare suggerire una pagina della sua storia più antica: Sant'Agnese<sup>37</sup>, i cui resti, a prima vista, non permettono di proporre la men che minima ipotesi di datazione.

Ancora dall'area di Santa Giulitta è stato segnalato un toponimo con suggestivi richiami al mondo altomedievale: «val d'Arimano»<sup>38</sup>, la stessa il cui rio è chiamato «Rio di Armano»<sup>39</sup>, «Rio del Mano» e «Rio dei Saraceni»<sup>40</sup>. Occorrerà indagare sulla variazione nella memoria collettiva in poco più di un secolo, dagli arimanni ai Saraceni.

Alla chiesa Giulitta è associato, non soltanto nel nome, l'imponente castello che incombe su di essa, edificio per il quale sembra sempre più probabile prendere corpo l'ipotesi di attribuirlo perlomeno a età altomedievale<sup>41</sup>.

La citata cartografia settecentesca menziona le «vestigia di un castello antico detto de' Saraceni»<sup>42</sup>, come pure la ricorda il contemporaneo Jacopo Durandi<sup>43</sup>: ci troviamo in presenza del comune *topos* di attribuire una paternità a un manufatto del quale erano ormai dimenticate sia l'origine, sia le funzioni. Quale nome attribuire al castello di Santa Giulitta? A mio parere, sarà da prendere in considerazione l'ipotesi di Furio Ciciliot<sup>44</sup> di rivalutare le prime letture del Sette-Ottocento riguardo a un elemento della linea di confine fra Priola e Bagnasco: in luogo di «Seza, terris Gamalogne» del Cipolla<sup>45</sup>, assumerebbe importanza quello della trascrizione del Terraneo di «Sera turris Gamalogne»<sup>46</sup>, come il nome del torrente che scorre alle falde della collina. Si nota che, ad eccezione del Cipolla, lettura comune fu *turris*, sciolta prevalentemente in *torrentis*<sup>47</sup>: ai primi

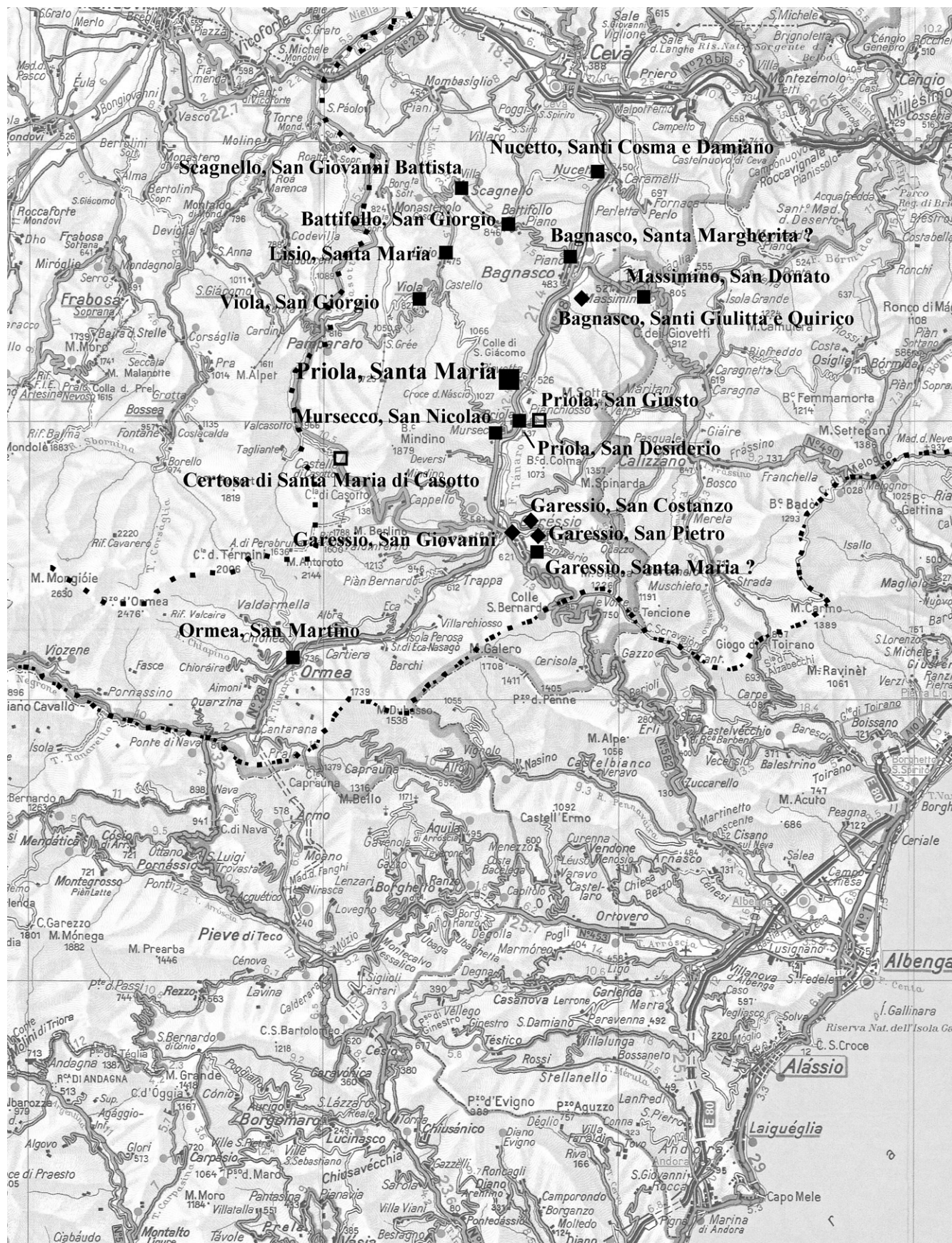


fig. 1 – L'assetto ecclesiastico dell'Alta Val Tanaro nel XIV secolo (da Coccoluto 2012, p. 149, tav. V).

- La pieve di Santa Maria di Priola
- ▣ Le sue dipendenze
- Chiese esenti
- ◆ Altre chiese
- ⋯ Confine della diocesi di Alba

editori erano evidentemente sconosciuti la topografia e i manufatti sul territorio. È più che auspicabile un accurato riesame della pergamena che porti a dirimere la questione.

L'avvicendamento dei centri di riferimento nell'ordinamento ecclesiastico adombra quello parallelo della riorganizzazione della cura d'anime e del nuovo stabilizzarsi dei nuclei abitati: già il Casalis, riprendendo il pensiero del Brizio – «ex diruto Saracenorum castrum» –, propendeva per l'ipotesi della filiazione<sup>48</sup>.

Il filo unificante delle vicende che s'intravedono da questi edifici ricordati è la direttrice Colle dei Giovetti (912 m)/Colle (1.061 m) e Bocchetta (1.010 m) di Vetria-Massimino (527 m)-Battifollo (846 m)/Colle della Crocetta (971 m), di cui l'area di Bagnasco (483 m) costituisce il punto nodale del passaggio sul Tanaro. Il Colle della Crocetta e Battifollo aprono la porta alla Val Mongia e ai suoi itinerari di raccordo verso il Piemonte sud-occidentale, e quest'ultimo toponimo ha lasciato cadere nell'oblio il più antico nome del valico. Il Colle dei Giovetti e i valichi di Vetria ricevono le provenienze dal litorale ligure<sup>49</sup>, segnatamente dal Finale, e ci si chiede, allora, se il poderoso castello di Santa Giulitta rappresenti uno dei corrispettivi del *castrum* di Sant'Antonino di Perti<sup>50</sup>, altra traccia di quel sistema che probabilmente ha lasciato testimonianza nella torre di San Bernardo di Millesimo<sup>51</sup>.

## Note

<sup>1</sup> CONTERNO 1979, saggio poi ripreso e ampliato in CONTERNO 1986, per l'Alta Valle Tanaro segnatamente, rispettivamente pp. 72, 77-78, 81-82, 98-99, 104-105, 108-109; COCCOLUTO 2012, particolarmente pp. 147-163, per la «*plebs de Petriolla*», 120-136, per quella di Ceva. È possibile colmare la lacuna del foglio mancante ora grazie a una tarda copia che ha conservato l'integrità del testo, edita in uno studio importante e stimolante in ACCIGLIARO 2017.

<sup>2</sup> CONTERNO 1979, pp. 68, 79; CONTERNO 1986, pp. 95, 105.

<sup>3</sup> Un sunto delle prime vicende del cenobio è contenuto nel *Chronicon veteris monasterii S. Petri de Varatella*: in un'aria di leggenda sono confusamente raccontate le origini, chiesa fondata da san Pietro in persona, poi eretta in *monasterium* da Carlo Magno, con una larga dotazione. Tralasciamo le indicazioni delle precedenti edizioni e rimandiamo per la moderna edizione del testo corredata dalla riproduzione fotografica a LAMBOGLIA 1965, pp. 4-6; NOBERASCO 2001, pp. 14-32. Una nuova trascrizione è offerta in OLIVIERI 2014, pp. 17-19, con disanima alle pp. 15-17, condotta su di una diversa copia del documento, su cui sarà da ritornare in altra occasione. Ancora si desidera la possibilità di un completo esame autoptico comparativo dei vari esemplari noti e dispersi del *Chronicon*. Con riferimento al Lamboglia si vedano le osservazioni in BALBIS 1980, pp. 47-59; PAVONI 1992, pp. 164-165. Per una rassegna delle diverse copie manoscritte e a stampa si veda COSTA RESTAGNO 1979, pp. 187, 204-206, schede n. 12 e 13.

<sup>4</sup> La fondazione di San Pietro di Varatella è attribuita all'età carolingia da quanti più recentemente se ne sono occupati (LAMBOGLIA 1933; LAMBOGLIA 1965; PESCE, TAGLIAFICO 1976, p. 55; PISTARINO 1979, p. 19; COSTA RESTAGNO 1979, pp. 187, 204-206, schede n. 12 e 13, fondamentale punto di riferimento; BALBIS 1980, pp. 47-59). Si noti che soltanto il Formentini, unico ad approfondirne il problema delle origini con un'analisi poi ripresa solo in parte dal Pesce, rilevò la congruità di un parallelo con «termini analoghi in diplomi longobardici di Bobbio» (FORMENTINI 1934, p. 45; PESCE, TAGLIAFICO 1976, p. 50; COCCOLUTO 1981-1982, pp. 169-174). Attraverso la donazione osserviamo che il monastero agisce in un ambito che potremmo definire strettamente «ingauono», tanto che Lamboglia parlò di una «tentata restaurazione dei confini albingaunensi, attraverso l'opera dei monaci, fino all'estremità settentrionale del loro territorium di epoca romana» (LAMBOGLIA 1965, p. 6).

<sup>5</sup> COCCOLUTO 2012, pp. 130-131, fig. 8.

<sup>6</sup> RAVOTTO 2004, pp. 39-40; RAVOTTO 2006-2007, pp. 289-294 e 291, fig. 1, ricostruzioni da riprendere più ampiamente in altra sede. Per l'epigrafi si veda MENNELLA 2004, p. 194, n. 24.

<sup>7</sup> ROSSEBASTIANO 1990. Nel Ponente ligure, sullo spartiacque fra le Valli Arroscia e Argentina, ritroviamo un toponimo simile: il Colle di Garezzo (1.801 m). Una discussione sulle varie ipotesi era già in BORGNA ROSSI 1975, p. 104. A noi moderni possono far sorridere certe tradizioni sulle origini di Garesio, come quelle raccolte dal Corvesy: «Abbenché non s'abbia alcun monumento, meno alcuna certa notizia del tempo in cui abbia principiato a popolarsi il luogo di Garescio, per altro secondo le antiche tradizioni trovavasi già abitato l'anno 500 dopo l'incarnazione di Gesù Cristo, volendosi che le prime case fossero cinque in sei di rustica struttura, fra quali si dice vi fosse quella del Comune» (COMINO 2003, p. 23 per *Garescio*). La citazione ben illustra le insidie delle tradizioni orali.

<sup>8</sup> ACCAME 1893, pp. 133-134, doc. 3, prima metà del secolo XII; si veda anche EMBRIACO 2004, p. 216 nota 160. Si rimpiange l'impossibilità di controllare il documento: attira l'attenzione *Stalberga* del primo personaggio, forse un toponimo che sembra riecheggiare la *Staderia* del documento del 1033 a favore del monastero di San Giusto di Susa, come noto, un falso del XII secolo (ASTO, Corte, Materie ecclesiastiche, Abbazie, Abbazia San Giusto di Susa, mazzo I, fasc. 1bis; CIPOLLA 1896, p. 78, doc. 2 del 7 marzo 1033; p. 89, doc. 4 del 29 dicembre 1039, falso originale; SERGI 1971 pp. 667, 707-709; si vedano le osservazioni in CAU 1992, p. 207 nota 74).

<sup>9</sup> CONTERNO 1979, pp. 73, 87, 63 nota 42; CONTERNO 1986, pp. 100, 115, 120 nota 42; COCCOLUTO, VINAI 2002, pp. 204-210.

<sup>10</sup> MALANDRA 2000, p. 79; LUCIONI 2010, pp. 257-261.

<sup>11</sup> CONTERNO 1979, p. 78 nota 114; CONTERNO 1986, p. 128 nota 114.

<sup>12</sup> BARELLI 1957, p. 108, doc. 173, 4 febbraio 1235.

<sup>13</sup> CONTERNO 1979, p. 78; CONTERNO 1986, p. 128; LUCIONI 2010, p. 263.

<sup>14</sup> LAMBOGLIA 1933, p. 55; COSTA RESTAGNO 1976-1978, p. 65; PAVONI 1992, p. 165; PAVONI 1996, pp. 72-73 nota 81; NOBERASCO 2001, pp. 15-32; NOBERASCO 2001a., pp. 104-106.

<sup>15</sup> LAMBOGLIA 1933, pp. 40, 86.

<sup>16</sup> CONTERNO 1979, pp. 66-67, 72; CONTERNO 1986, p. 99; COCCOLUTO 2012, particolarmente pp. 147-163, per la «*plebs de Petriolla*», 120-136, per quella di Ceva.

<sup>17</sup> COCCOLUTO 1982, p. 17, tav. I; COCCOLUTO 2004, p. 387. Esempi dalla cartografia sono ben evidenti in *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis, Pedemontii Principis Cyprus Regis*, II, Amstelodami, apud Haeredes Joannis Blaeu, MDCLXXXII, tav. 118; ASTO, Corte, Carte topografiche segrete, Tanaro A 10 Nero, e, soprattutto, Tanaro 21 A V Rosso, entrambe *post* 1795-1796.

<sup>18</sup> CASALIS 1834, p. 13.

<sup>19</sup> LAMBOGLIA 1933, p. 91.

<sup>20</sup> BERRA 1943, p. 86.

<sup>21</sup> BORGNA ROSSI 1975, p. 101; ROSSEBASTIANO 1990a; CICILIOT, OGGERINO 2015, p. 17. A puro titolo d'informazione di quanto possa spingersi la visione dell'interpretazione della toponomastica, si ricorda la spiegazione come «strada nell'asca, torrente», «strada che va al torrente» in POGGI 1900, p. 69.

<sup>22</sup> ARATA 1991, pp. 93-94; COCCOLUTO 2012, p. 156. È a quest'ultima interpretazione che deve forse essere riferito il parere che «meno probabile appare la derivazione del toponimo dall'acqua» in CICILIOT, OGGERINO 2015, p. 17.

<sup>23</sup> Edizioni moderne del documento, giunto a noi solo in una copia del XIII secolo, sono in BARELLI 1957a; MERLONE 1995, pp. 274-276, doc. 2, e l'analisi dello *status questionis* per Bagnasco alle pp. 174-176. Si veda, inoltre, in questo stesso volume, il saggio di Giuseppe BANFO.

<sup>24</sup> ASSANDRIA 1907, p. 203, doc. 315, 16 maggio 1153; p. 207, doc. 316, 5 marzo 1154; p. 211, doc. 317, 20 dicembre 1156; BOSIO 1894, pp. 523-524, doc. 4 del 9 giugno 1345. Si veda anche SCOLARI 1984.

<sup>25</sup> MOLINO 2004, docc. 43, 131, 148, 202, 349, 536.

<sup>26</sup> CONTERNO 1979, p. 78; CONTERNO 1986, pp. 105, 127 nota 109; PRESTIPINO s.a., pp. 106, 124-125.

<sup>27</sup> CONTERNO 1979, p. 78; CONTERNO 1986, pp. 105, 127 nota 109; da lui, probabilmente, dipende PRESTIPINO s.a., p. 75.

<sup>28</sup> MOLINO 2008, p. 54; ACVM, Visite pastorali, Alba, Visita Carlo Francesco Vasco, 1744, Bagnasci, p. 65.

<sup>29</sup> MOROZZO DELLA ROCCA 1895, pp. 285-287, doc. 1 del 23 marzo 1018, con note a p. 288; si vedano le osservazioni in COMBA 1983, pp. 35 sgg., 47 nota 71; GUGLIELMOTTI 1990, pp. 38-42, 46-49; COMBA 1988; MOROZZO DELLA ROCCA 1895, p. 288.

<sup>30</sup> COMBA 1983, pp. 75-76.

<sup>31</sup> BERARDO 2013, p. 43.

<sup>32</sup> *Ibid.*, p. 40, Antonio 21 altari, Sebastiano 16 altari, Caterina 7 altari, nella diocesi di Mondovì; in quella di Torino, p. 41, Vergine Maria 87 altari, Sant'Antonio abate 50 altari, Caterina 25 altari, Sebastiano 19 altari; nell'intero ducato di Savoia, p. 42-43, Antonio 283 altari, Sebastiano 177, Caterina 157 successo devozionale straordinario a partire dal XIV secolo p. 43.

<sup>33</sup> ASTO, Corte, Carte topografiche per A e per B, Tanaro, mazzo 1, Carta topografica del corso del Tanaro, n. 1.

<sup>34</sup> ACVM, Visite pastorali Alba, Visita Enrichetto Virginio Natta, 1754-57, Bagnasco, c. 169v, 28 luglio 1756, San Giorgio in regione dei Vignali, «cum male in omnibus se habet».

<sup>35</sup> ASTO, Corte, Carte topografiche per A e per B, Tanaro, mazzo 1, Carta topografica del corso del Tanaro, n. 1; ivi, Carte topografiche segrete, Tanaro A 10 Nero, post 1796.

<sup>36</sup> COCCOLUTO 2012, pp. 154-156.

<sup>37</sup> «Santa Agnese» è indicata in ASTO, Corte, Carte topografiche per A e per B, Tanaro, mazzo 1, Carta topografica del corso del Tanaro, n. 1.

<sup>38</sup> PRESTIPINO s.a., pp. 16, 26 nota 10, con rimandi a Archivio Comunale di Bagnasco, Libro degli Ordinati del 1620, Ordinato del 20 maggio 1629: «più aveva una montagna detta la Val d'Arimano».

<sup>39</sup> ASTO, Corte, Carte topografiche per A e per B, Tanaro, mazzo 1, Carta topografica del corso del Tanaro, n. 1.

<sup>40</sup> Rispettivamente GCSS, *Foglio LXXIII, Mondovì*; IGM, *Bagnasco 92 IV NO*; CTR, sezione 228090.

<sup>41</sup> DEMEGLIO 2014; DEMEGLIO 2014a; DEMEGLIO 2015; DEMEGLIO, LEONARDI 2015.

<sup>42</sup> ASTO, Corte, Carte topografiche per A e per B, Tanaro, mazzo 1, Carta topografica del corso del Tanaro, n. 1.

<sup>43</sup> DURANDI 1744, p. 190.

<sup>44</sup> CICILLOT, OGGERINO 2015, p. 7.

<sup>45</sup> CIPOLLA 1896, p. 78, doc. 2, 7 marzo 1033.

<sup>46</sup> TERRANEO 1759, p. 199, seguito della nota a.

<sup>47</sup> COCCOLUTO 2012, pp. 150-151 note 218-223, con altri rimandi.

<sup>48</sup> CASALIS 1834, p. 15.

<sup>49</sup> ASTO, Corte, Carte topografiche segrete, Tanaro A 10 Nero, post 1796; GCSS, *Foglio LXXIII, Mondovì*. Interessante, e convergente nei risultati, la metodologia di ricerca di Micaela Leonardi in DEMEGLIO, LEONARDI 2015, pp. 408-410.

<sup>50</sup> MANNONI, MURIALDO 2001.

<sup>51</sup> PALAZZI, PARODI, MURIALDO, PRESTIPINO 2006 e 2007.

## Bibliografia

ACCAME P. 1893, *Storia dell'abbazia di S. Pietro di Varatella*, Albenga.

ACCIGLIARO W. 2017, *Pievi e chiese dell'antica Diocesi di Alba nel Registrum del 1438*, Alba.

ARATA A. 1991, *I mansi di S. Quintino: le origini delle strutture insediative nelle Langhe tra le due Bormide*, «Rivista di Storia Arte Archeologia per le Province di Alessandria e Asti», C, pp. 85-106.

ASSANDRIA G. (a cura di) 1907, *Il Libro Verde della Chiesa d'Asti*, II, Pinerolo (Biblioteca Storica Subalpina 26).

BALBIS G. 1980, *Val Bormida Medievale. Momenti di una storia inedita*, Cengio.

BARELLI G. 1957, *Cartario della Certosa di Casotto (1172-1326)*, Torino (Biblioteca Storica Subalpina 179).

BARELLI G. 1957a, *Il diploma di Ottone I ad Aleramo V del 23 marzo 967*, «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», LV, pp. 103-133.

BERARDO M. 2013, *Le diocesi del ducato di Savoia e i loro santi*, in S. BAIOTTO, M.C. MORAND (a cura di), *Uomini e santi. L'immagine dei santi nelle Alpi Occidentali alla fine del Medioevo*, Milano, pp. 21-45.

BERRA L. 1943, *La strada di Val Tanaro da Pollenzo al mare dal tempo dei romani al tardo Medioevo*, «Regia Deputazione Subalpina di Storia Patria - Bollettino della Sezione di Cuneo», 23, pp. 71-89.

BORGNA ROSSI M.L. 1975, *Toponomastica medioevale dell'Alta Valle Tanaro*, «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della provincia di Cuneo», 72, pp. 101-116.

BOSIO G. 1894, *Storia della Chiesa d'Asti*, Asti.

CASALIS G. 1834, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, II, Torino.

CAU E. 1992, *Carte genuine e false nella documentazione arduinica della prima metà del secolo XI*, in *La Contessa Adelaide e la società del secolo XI*. Atti del Convegno (Susa, 14-16 novembre 1991), «Segusium», XXIX, 32, pp. 183-214.

CICILLOT F., OGGERINO A. 2015, *Toponimi del comune di Bagnasco*, Savona (Progetto toponomastica storica 28).

CIPOLLA C. (a cura di) 1896, *Le più antiche carte diplomatiche del monastero di S. Giusto di Susa (1029-1212)*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano», XVIII, pp. 7-115.

COCCOLUTO G. 1981-1982, *Primi insediamenti monastici sui versanti liguri-piemontesi delle Alpi Marittime (San Dal-mazzo di Pedona e San Pietro di Varatella)*, Tesi di laurea, Università di Genova, Facoltà di Lettere e Filosofia, rel. C. Dufour.

COCCOLUTO G. 1982, *S. Pietro di Varatella: appunti per una storia della viabilità tra Basso Piemonte e Liguria*, «Bollettino

della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della provincia di Cuneo», 87, pp. 13-20.

COCCOLUTO G. 2004, *Tra Liguria e Piemonte. Viabilità, rapporti, vecchi e nuovi confini*, in *Insediamenti e territorio. Viabilità in Liguria tra I e VII secolo d. C.* Atti del Convegno (Bordighera, 30 novembre - 1 dicembre 2000), Bordighera (Atti dei convegni VII), pp. 369-417.

COCCOLUTO G. 2012, *L'ordinamento pievano nel marchesato di Ceva nel XIV secolo*, in R. COMBA (a cura di), *Ceva e il suo marchesato. Nascita e primi sviluppi di una signoria territoriale*, (Marchionatus Cevae Monumenta 1), «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della provincia di Cuneo», 146, pp. 117-165.

COCCOLUTO G., VINAI F. 2002, *Carassone e la Bastita Sancti Martini de Alma*, in R. COMBA, G. GRISERI, G. M. LOMBARDI (a cura di), *Storia di Mondovì e del Monregalese*, II. *L'età angioina (1260-1347)*, Cuneo (Storia e Storiografia XXXV), pp. 195-221.

COMBA R. 1983, *Metamorfosi di un paesaggio rurale. Uomini e luoghi del Piemonte sud-occidentale dal X al XVI secolo*, Torino (Cultura materiale tecniche economie società insediamenti 2).

COMBA R., *Il primo incastellamento e le strutture economiche e territoriali del Piemonte sud-occidentale fra X e XI secolo*, in G. NOYE (édités par), *Castrum 2, Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays méditerranéens: les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive*. Actes de la rencontre organisée par l'École française de Rome avec le concours du GS 32 «Territoires et sociétés des mondes romain et post-romain» et de l'VA 1000 «Archéologie de l'occupation du sol et des structures d'habitat al Moyen Age» du Centre national de la recherche scientifique (Paris, 12-15 novembre 1984), Roma-Madrid (Collection de l'École française de Rome 105 = Publications de la Casa de Velázquez Série Archéologie IX), pp. 479-488.

COMINO G. 2003 (a cura di), *Descrizione della Provincia di Mondovì. Relazione dell'intendente Corvesy 1753*, Mondovì.

CONTERNO G. 1979, *Pievi e chiese della antica diocesi di Alba*, «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», 80, pp. 55-88.

CONTERNO G. 1986, *Dogliani. Una terra e la sua storia*, Dogliani.

COSTA RESTAGNO J. 1976-1978, *La diocesi di Albenga tra pievi e quartieri. Appunti in margine a due documenti*, «Rivista Ingauna e Intemelina», n.s., XXXI-XXXIII, 1-4, pp. 57-74.

COSTA RESTAGNO J. 1979, *La diocesi di Albenga*, in *Liguria Monastica*, Cesena (Italia Benedettina II).

DEMEGLIO P. 2014, *Nucetto, Bagnasco, Priola, Garessio, Ormea. Alta val Tanaro. Indagini preliminari paesaggistico-archeologiche*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 29, pp. 158-160.

- DEMEGLIO P. 2014a, *Il sito fortificato di Santa Giulitta a Bagnasco (alta val Tanaro, CN)*, in B. MAURINA, C.A. POSTINGER (a cura di), *Prima dei castelli medievali: materiali e luoghi nell'arco alpino occidentale*. Atti della tavola rotonda (Rovereto 2013), «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», CCLXIV a.a., ser. IX, vol. IV, A, fasc. II, pp. 168-183.
- DEMEGLIO P. 2015, *Insedimenti e archeologia in alta Val Tanaro: dal transito al presidio*, in C. DEVOTI, M. NARETTO, M. VOLPIANO (a cura di), *Studi e ricerche per il sistema territoriale alpino occidentale*, Gubbio (ANCSA Documenti 1), pp. 449-464.
- DEMEGLIO P., LEONARDI M. 2015, *L'archeologia del paesaggio in Alta Val Tanaro e il sito di Santa Giulitta a Bagnasco (CN): aggiornamenti e prospettive di ricerca*, in P. ARTHUR, M.L. IMPERIALE (a cura di), *VII Congresso nazionale di archeologia medievale* (Lecce, 9-12 settembre 2015), Firenze, I, pp. 406-410.
- DURANDI J. 1774, *Il Piemonte cispadano antico*, Torino.
- EMBRIACO P.G. 2004, *Vescovi e Signori. La Chiesa albanese dal declino dell'autorità regia all'egemonia genovese (secoli XI-XIII)*, Bordighera Albenga (CSALO XXX).
- FORMENTINI U. 1934, *Recensione a "N. Lamboglia, Topografia Storica"*, «Giornale Storico e Letterario della Liguria», n.s., X, 1.
- GUGLIELMOTTI P. 1990, *I signori di Morozzo nei secoli X-XIV. Un percorso politico del Piemonte meridionale*, Torino (Biblioteca Storica Subalpina 206).
- LAMBOGLIA N. 1933, *Topografia storica dell'Ingaunia nell'antichità*, Albenga (Collana storico-archeologica della Liguria Occidentale, II, 4).
- LAMBOGLIA N. 1965, *L'alta Val Bormida nell'età romana*, «Rivista Ingauna e Intemelina», n.s., XX, 1-3, pp. 1-8.
- LUCIONI A. 2010, *La diocesi di Alba dalla scomparsa a fine X secolo alla faticosa ripresa nei secoli XI e XII*, in R. COMBA (a cura di), *Studi per una storia di Alba, V. Alba medievale dall'alto Medioevo alla fine della dominazione angioina: VI-XIV secolo*, Alba, pp. 255-282.
- MALANDRA G. 2000, *Il Vescovato savonese dal X al XIV secolo*, in *Scritti in onore di Mons. G. B. Parodi Vescovo di Savona e Noli 1899 + 1995*, Savona.
- MANNONI T., MURIALDO G. (a cura di) 2001, *S. Antonino. Un insediamento fortificato nella Liguria bizantina, Bordighera* (Collezione di monografie preistoriche ed archeologiche XII).
- MENNELLA G. (a cura di) 2004, *Regio IX - Liguria - Vallis Tanaris superior*, in «Supplementa Italica», n.s., 22.
- MERLONE R. 1995, *Gli Aleramici. Una dinastia dalle strutture pubbliche ai nuovi orientamenti territoriali (secoli IX-XI)*, Torino (Biblioteca Storica Subalpina 212).
- MOLINO B. (a cura di) 2004, *Il Minutario (1439-1442) del Beato Alerino Rembaudi vescovo di Alba*, in appendice *Il Minutario del notaio Oberto da Somano (1345)*, Alba.
- MOLINO B. (a cura di) 2008, *La visita pastorale del vescovo Vincenzo Marino nella Diocesi di Alba (1573-1580)*, Alba.
- MOROZZO DELLA ROCCA E. 1895, *Le storie dell'antica città del Montereale ora Mondovì in Piemonte*, III, 1, Mondovì.
- NOBERASCO F. 2001, «*Conscente del Papa*» la vera storia del più piccolo feudo pontificio d'Europa, Cisano sul Neva.
- NOBERASCO F. 2001a, *Storia della Castellania di Arnasco, Cenesi e Rivernaro*, Arnasco.
- OLIVIERI A. 2014, *Le carte del monastero di S. Pietro di Varatella (1076-1573)*, Toirano.
- PALAZZI P., PARODI L., MURIALDO G., PRESTIPINO C. 2006, *Un insediamento fortificato della Liguria bizantina in località San Bernardo di Millesimo? Nota preliminare*, «Ligures», 4, pp. 5-14.
- PALAZZI P., PARODI L., MURIALDO G., PRESTIPINO C. 2007, *Alle radici del marchesato: il territorio di Millesimo prima degli Aleramici*, in C. PRESTIPINO, S. MAMMOLA (a cura di), *Millesimo e i Del Carretto, vicende storiche ed opere di un casato (i segni sul territorio)*, Bordighera, pp. 76-79.
- PAVONI R. 1992, *Liguria medievale*, Genova.
- PAVONI R. 1996, *Temi e prospettive per lo studio dell'Alto Medioevo nel Ponente ligure*, in D. GANDOLFI, M. LA ROSA (a cura di), *Atti del convegno di studio "Dall'Antichità alle Crociate. Archeologia, arte, storia ligure-provenzale"* (Imperia, 5-6 dicembre 1995), «Rivista Ingauna e Intemelina», n.s., LI, pp. 61-75.
- PESCE G., TAGLIAFICO C. 1976, *Toirano*, Genova.
- PISTARINO G. 1979, *Introduzione*, in *Liguria Monastica*, Cesena (Italia Benedettina II).
- POGGI G. 1900, *Genoati e Viturii*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXX, pp. VII-XIII, 1-407.
- PRESTIPINO C. s.a., *Bagnasco. Appunti di storia*, I, Bagnasco.
- RAVOTTO A. 2004, *Considerazioni sul popolamento dell'Alta Val Tanaro in età romana*, «Rivista di Studi Liguri», LXX, pp. 17-44.
- RAVOTTO A. 2006-2007, *Lettura archeologica di un territorio montano. L'alta Val Tanaro: nuove evidenze ed alcune puntualizzazioni*, «Rivista di Studi Liguri», LXXII-LXXIII, pp. 271-303.
- ROSSEBASTIANO A. 1990, voce *Garessio*, in *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino, p. 297.
- ROSSEBASTIANO A. 1990a, voce *Bagnasco*, in *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino, p. 55.
- SCOLARI A. 1984, *Montafia, frazione Bagnasco, chiesa di San Giorgio*, in L. PITTARELLO (a cura di), *Le chiese romaniche delle campagne astigiane. Un repertorio per la loro conoscenza, conservazione, tutela*, Asti, pp. 115-118.
- SERGI G. 1971, *Una grande circoscrizione del regno italico: la marca arduinica di Torino*, «Studi Medievali», s. 3, XII, pp. 637-712.
- TERRANEO G. 1759, *La principessa Adelaide contessa di Torino con nuovi documenti illustrata*, II, Torino.

MASSIMILIANO CALDERA

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli

## Gli affreschi di Santa Giulitta: uno sguardo sulla valle del Tanaro tra Gotico e Rinascimento

Il corredo pittorico della cappella di Santa Giulitta a Bagnasco presenta una significativa successione di fasi che testimonia l'importanza del sito e, in qualche misura, sopperisce alla penuria di documentazione d'archivio<sup>1</sup> (fig. 1): la decorazione più antica è da riconoscere nei lacerti di un ornato con motivi fitomorfi rossi su fondo chiaro, che affiora in alcuni punti del muro absidale, laddove sono più estese e profonde le lacune della successiva pagina quattrocentesca (fig. 2): per quanto si riesce oggi a capire, quest'ampia fascia doveva percorrere in orizzontale la parete sopra le monofore che in origine davano luce all'interno del vano e si accompagnavano ad altre ripartizioni verticali della superficie. Lo stretto legame che questi lacerti sembrano avere con la struttura architettonica, anche dal punto di vista esecutivo, avvalorano l'ipotesi che la decorazione qui esaminata sia in fase con la costruzione della cappella e risalga dunque al periodo romanico, anche se l'impovertimento della pellicola pittorica, per un verso, e l'estrema stilizzazione dei motivi decorativi, per l'altro, non consentono d'istituire raffronti formali più precisi e circostanziati<sup>2</sup>: qualche confronto, a livello esclusivamente tipologico, può essere istituito con la fascia che percorre l'arco trionfale nella chiesa di San Tommaso a Briga Novarese<sup>3</sup>.

La pagina decorativa principale risale però al XV secolo: essa non solo ha obliterato quella più antica, comportando la tamponatura della monofora laterale per ampliare la superficie pittorica, ma si è anche estesa sull'arco trionfale secondo un modello ampiamente attestato nel Piemonte meridionale e nella Riviera di Ponente; il precedente più prossimo è forse la cappella di San Ponzo a Marsaglia, dove, come a Bagnasco, assistiamo al rinnovamento decorativo quattrocentesco di una struttura romanica<sup>4</sup>; un altro complesso simile, anche se più articolato, è la decorazione della chiesa di San Giovanni Battista a Diano Castello<sup>5</sup>. Nel catino trova posto la *Deesis* con il Cristo in gloria, assiso all'interno di una mandorla iridescente (fig. 3), fiancheggiato dalla Vergine e da San Giovanni Battista (fig. 4), inginocchiati; una fascia con un nastro ondulato dalle sfumature di giallo separa le due zone principali; lungo la parete di fondo si dispongono, all'interno di archetti sorretti da colonnine di pietra grigia che fingono un loggiato, varie figure di *Santi* e di *Sante*; l'identificazione dei personaggi è resa particolarmente difficile dallo stato conservativo del ciclo che, oltre ad estesi fenomeni di degrado della superficie pittorica, presenta vaste e profonde lacune: molte sono legate al dissesto statico della struttura; le più gravi, invece, sono di tipo vandalico e risultano

concentrate sui volti. Tra le figure riconoscibili, sulla sinistra, c'è *Sant'Antonio abate* che indossa un manto nero e reca, accanto al libro, il campanello; seguono quanto resta di una *Madonna con il Bambino in trono* (rimangono il suppedaneo, il bordo inferiore del manto azzurro e il *drap d'honneur* di broccato d'oro), *San Giovanni Evangelista*, *San Paolo* di cui sono oggi visibili soltanto la spada e un frammento del libro, e l'*Imago Pietatis*; dal lato opposto, oltre la monofora centrale, si possono ancora leggere i frammenti di un'immagine di *Santo guerriero* e di una *Santa*; al piede della parete absidale è dipinto un velario. La sommità dell'arco trionfale presenta la scena dell'*Annunciazione*: al centro l'Eterno Padre, circondato dagli angeli e da nubi che, per seguire la geometria della struttura, prendono un curioso andamento triangolare; sui rinfianchi trovano posto le figure dell'Arcangelo Gabriele e della Vergine Annunziata che sono collegate da un lungo muro merlato con una soluzione compositiva attestata nella coeva pittura di queste regioni; l'Angelo impugna un lungo filatterio con le parole della Salutatione angelica («Ave gratia plena D[omi]n[u]s tecum benedi[...]»); sotto l'Annunziata è un cartiglio che, in caratteri gotici, riportava il nome dei committenti e la data: l'iscrizione è, anche in questo caso, estremamente lacunosa e pressoché illeggibile: «[...]xxj jii / [...]bn / [...] us mas- / [...]ete»; sulla parete sinistra del sacello sono presenti altri due affreschi: il primo verso l'ingresso si deve allo stesso pittore che ha eseguito il ciclo del presbiterio, è anch'esso frammentario e rappresenta la *Madonna con il Bambino in trono con una Santa martire (Giulitta?)*<sup>6</sup> (fig. 5); il secondo, sul tratto di muro adiacente all'arco trionfale, è di mano diversa e, come vedremo, più tarda: esso raffigura *Santa Giulitta con San Quirico* (fig. 6), quest'ultimo raffigurato come un bambino che la madre accompagna tenendolo per mano<sup>7</sup>.

Nonostante l'impianto compositivo molto tradizionale e comunque legato ai modelli del tardogotico ligure e piemontese, il ciclo che orna il presbiterio della cappella di Santa Giulitta non sembra direttamente riconducibile a quel vasto filone della pittura locale rappresentato da Antonio da Montereale e dalla vasta schiera dei suoi collaboratori e seguaci, come Segurano Cigna o Giovanni Mazzucco: non ritroviamo qui nella severità composta e un poco legnosa delle figure, nei tentativi, ancora ingenui ma non privi di efficacia, di restituire il trascorrere della luce, nella gamma cromatica calda ed avvolgente, la siglatura arcaica delle forme, il colorire piatto e disegnato e la serialità espressiva che contraddistingue il linguaggio dei pittori monregalesi nella seconda metà del Quattrocento,



fig. 1 – Pittore piemontese, decorazione pittorica del presbiterio, Bagnasco, chiesa di Santa Giulitta.



fig. 2 – Pittore piemontese, *fregio decorativo*, Bagnasco, chiesa di Santa Giulitta.



fig. 3 – Pittore piemontese, *Cristo in gloria*, particolare, Bagnasco, chiesa di Santa Giulitta.



fig. 4 – Pittore piemontese, *San Giovanni Battista*, particolare, Bagnasco, chiesa di Santa Giulitta.

quando si è esaurita quella carica propulsiva che li aveva portati non solo sulla costa ligure da Savona a Levanto, da Triora a Porto Maurizio ma addirittura a spingersi in uno dei luoghi-chiave del tardogotico italiano, la cappella di Teodolinda nel duomo di Monza<sup>8</sup>. È infatti sufficiente confrontare il *Cristo risorto* di Bagnasco con quelli del 'Maestro di San Quintino' nell'omonima frazione di Mondovì o della cappella della Madonna della Neve al Pian della Gatta, presso San Michele, per rendersi conto di come il pittore di Santa Giulitta presenti un retroterra culturale più ampio ed aggiornato rispetto alla *koinè* locale, anche rispetto ai suoi rappresentanti migliori come il 'Maestro di Sant'Agostino a Saliceto', operoso come gli altri monregalesi sulla direttrice tra Mondovì ed Albenga<sup>9</sup>. Un possibile parallelo può forse essere ravvisato nella bella *Annunciazione* ritrovata recentemente nella pieve di Santa Maria extra Muros a Millesimo: l'affresco, come avverte Massimo Bartoletti, è opera di un artista che «pur memore

di Canavesio, per certe soluzioni spaziali, e addirittura del repertorio decorativo di Pietro da Saluzzo, sembra inserirsi in una linea stilistica che unisce in quegli stessi anni il Maestro di Cercenasco e il Maestro di Santa Vittoria d'Alba»; i dipinti murali si accompagnavano, sull'arco d'ingresso di una cappella laterale, a rare formelle bianche e nere di terracotta invetriata bianca, lette come un riflesso territoriale dell'attività genovese dei Gagini<sup>10</sup>.

Un simile perimetro potrebbe in qualche misura comprendere anche i dipinti di Bagnasco: questi, infatti, sembrano recepire l'esperienza di Giovanni Canavesio e di Giovanni Baleison che, come hanno confermato le ultime indagini d'archivio, hanno condiviso importanti commissioni ad Albenga. Nel 1469 i due artisti si accordano per eseguire due ancone oggi perdute, una delle quali destinata alla cattedrale della città ligure<sup>11</sup>; all'inizio del settimo decennio, eseguono insieme gli affreschi della cappella di San Sebastiano a Santo Stefano di Tinea, nel



fig. 5 – Pittore piemontese, *Madonna con il Bambino in trono*, Bagnasco, chiesa di Santa Giulitta.



fig. 6 – Pittore piemontese, *Santa Giulitta con San Quirico*, Bagnasco, chiesa di Santa Giulitta.

Nizzardo: qui Baleison rivela di essere profondamente influenzato dai modi del collega, proprio come si osserva nei dipinti murali di Diano Castello, poc'anzi ricordati, che, con la loro data del 1456, oltre a fornire una precoce attestazione della ricezione di Canavesio, ci offrono un'importante precedente per il ciclo di Santa Giulitta. Il pittore piemontese risulta, inoltre, essersi trasferito a Garessio prima del 1474, quando s'impegna ad eseguire, con la collaborazione del fratello Giacomo, un altro polittico per la cappella dei mercanti nella chiesa di San Bernardino ad Albenga, opera anch'essa perduta: il documento ci dice che l'opera sarà spedita dalla località piemontese. È molto probabile che il trasloco sia avvenuto nel 1470: in quell'anno, infatti, l'artista nomina Baleison e Matteo Biasacci come suoi procuratori nel capoluogo ingauno. Lo spostamento della bottega a Garessio, che comunque non interrompe i rapporti di Canavesio con la Riviera di Ponente, sembra doversi spiegare come l'avvio di un ripiegamento strategico sull'area sabauda dal momento che, a partire dagli ultimi decenni del secolo, egli risulta privilegiare le commissioni per queste regioni (Pigna, Lucerame, Briga Marittima): se si eccettuano le frammentarie *Storie di San Martino* nella parrocchiale di Ormea, non sono finora emerse testimonianze visive della sua attività per l'alta valle del Tanaro ma certamente questo passaggio da Albenga a Garessio è la spia del ruolo giocato da questo territorio come corridoio in grado di mettere in diretta comunicazione il Monregalese con le vallate della Bormida, dell'Arroscia e della Roia e, dunque, aree culturali differenti<sup>12</sup>.

Non è però soltanto la componente latamente canavesiana a spiegare la cultura d'immagine alla base degli affreschi di Bagnasco: la solidità plastica delle figure del presbiterio può inoltre suggerire rapporti con la contemporanea scultura lignea che proprio sulle Alpi Marittime risulta aver avuto un'importanza pari (se non superiore) a quella della pittura; i Crocifissi lignei della collegiata di Santa Maria a Ceva, quello della chiesa di Sant'Evasio a Mondovì-Carassone o il Cristo morto della parrocchiale di Ormea, anche se più antichi di almeno tre decenni rispetto al ciclo qui esaminato, possono aver indicato al pittore di Santa Giulitta la via per sfuggire alla facile ripetitività dei pittori monregalesi di seconda generazione e, nello stesso momento, l'incoraggiamento a cercare una misura espressiva più moderna e severa<sup>13</sup>: del resto, la recente individuazione di un'importante bottega di scultori lignei attiva sui due versanti della catena alpina incoraggia a ritenere particolarmente fitto e denso lo scambio di esperienze fra le due tecniche espressive<sup>14</sup>. Queste considerazioni orientano così a collocare gli affreschi intorno all'ottavo decennio del secolo ma la frammentarietà dell'iscrizione dell'arco trionfale non ci consente purtroppo di completare la lettura della data.

Proprio intorno a una scultura lignea dovette aver preso forma uno tra i cicli ad affresco più interessanti e moderni che si potevano incontrare lungo la valle del Tanaro nella seconda metà del Quattrocento. Non sappiamo in seguito a quali circostanze sia approdato, nel santuario rupestre della Madonna della Guardia a Ceva, la *Pietà* fiamminga,



fig. 7 – Pittore ligure-piemontese, *Madonna con il Bambino*, Ceva, santuario della Guardia.

fig. 9 – Pittore vicino a Giovanni Canavesio e Maestro del polittico di Boston, *Santo vescovo (Fabiano?)*, *San Bernardino da Siena*, *San Francesco d'Assisi* e un *Santo francescano (Antonio da Padova?)*, Ceva, santuario della Guardia.



fig. 8 – Pittore ligure-piemontese, *San Sebastiano*, Ceva, santuario della Guardia.



trasportata nel 1796 nella collegiata<sup>15</sup>. Il sacello, poi incluso dopo il 1553 nel perimetro della fortezza, è citato per la prima volta in una bolla pontificale di Eugenio IV: il documento, datato 17 maggio 1441, concede speciali indulgenze a coloro che faranno offerte per i restauri della cappella, già allora ritenuta miracolosa e quindi oggetto di grande, antica devozione. Il *Vesperbild* che s'inserisce nella produzione delle Fiandre meridionali, è datato al terzo quarto del XV secolo e condivide dunque lo stesso orizzonte cronologico di un'altra scultura, questa volta legata a modelli lombardi e destinata ad ornare lo stesso ambiente: si tratta del piccolo ciborio a sinistra, la cui cornice marmorea presenta morbidi ornati vegetali, direttamente riconducibili all'ambito ligure-lombardo (Finalpia, abbazia di Santa Maria; Taggia, collegiata dei Santi Giacomo e Filippo, 1474; Sassello, parrocchiale) e, nello specifico, alla bottega del 'Maestro delle Virtù di Finalborgo', un portato di Giovanni Gagini<sup>16</sup>. I dipinti che ornano le pareti del piccolo vano si allineano su questa stessa posizione di rinascimento umbratile: la volta a botte ha una decorazione di stampo ancora tardogotico con un intreccio di rami fioriti e cartigli che riportano le prime parole dell'*Ave Maria*: l'ornato ha caratteristiche esecutive particolari e si presenta come un disegno colorato, oggi molto evanescente<sup>17</sup>; sulle pareti, in un momento

di poco successivo, sono state affrescate due immagini della *Madonna con il Bambino in trono* (fig. 7) insieme con i *Santi Caterina d'Alessandria* (?), *Bernardino da Siena* e *Antonio abate* (?) all'interno di nicchie. Nella parete sinistra, se le figure femminili sembrano riesumare la severità elegante (e un po' altera) delle Madonne di Rufino d'Alessandria, rilette però sulla scorta dell'espansione plastica di un Francesco Filiberti o della luce ferma e scultorea di un Giovanni Mazzone o di un Giovanni Montorfano, più sorprendenti ed accattivanti risultano invece le soluzioni ornamentali delle scenografie architettoniche: il pittore si cimenta in un lessico modernamente rinascimentale, adottato con entusiasmo ma padroneggiato a fatica. Si squaderna così un repertorio ancora inedito, a queste date e in questi luoghi: nicchie in pietra rosa dove il colore si sfuma delicatamente seguendo il trascorrere della luce sulle superfici; logge di candido marmo con capitelli dorati a sorreggere volte lunettate che si spalancano su giardini frondosi; padiglioni ottagonali con specchiature di marmi colorati sulle quali si stagliano teste all'antica; eroti marmorei che suonano la viola o sorreggono ghirlande dorate. Difficile non ricollegare queste novità alla Liguria e, in modo particolare, al Finale: qui il mecenatismo dei marchesi stava promuovendo, proprio a partire dalla ricostruzione giovannea del Borgo dopo il 1450, una

serie di cantieri architettonici condotti da maestranze lombarde, quasi a suggellare in termini monumentali e in una dimensione culturale, l'alleanza politica fra i del Carretto e gli Sforza<sup>18</sup>: volendo cercare un riscontro più circostanziato, al di là delle semplici suggestioni, andrà osservato come i capitelli pseudo-corinzi della loggia in cui trova posto la *Madonna* a sinistra, sembrano tolti di peso dal chiostro di Santa Caterina al Borgo.

Questo artista dovette lavorare all'interno di un'*équipe* con il ruolo di caposquadra dal momento che un secondo pittore, di cultura verosimilmente monregalese, affresca la seconda *Madonna con il Bambino* sulla parete destra del sacello che, nella scenografia architettonica, cerca d'imitare l'attrezzatura rinascimentale del primo, anche se non riesce ad abbandonare completamente il bagaglio ornamentale *flamboyant*. Il problema della compresenza di più mani nella stessa campagna decorativa riguarda anche l'andito d'accesso al sacello, dove opera una squadra diversa: alla sinistra, il pittore principale affresca, contro un fitto fondale di verzura, una *Santa* in gran parte scomparsa e un *San Sebastiano* (fig. 8) che, per il piglio scultoreo e il rovello espressivo, sembra ricollegarsi al *San Martino* già Cernuschi del Montorfano; sulla parete opposta trova posto un *San Francesco da Padova con San Bernardino e un Santo francescano* (Antonio?) (fig. 9) che, pur presentando un'identica impaginazione compositiva del dipinto antistante, presenta componenti linguistiche ancora differenti e così strettamente legate a quella sorta di *alter-ego* biasaccesco noto con il nome di 'Maestro del polittico di Boston', da poter riferire il dipinto in esame alla sua bottega. Sulla sinistra dell'affresco, subito accanto alla porta d'ingresso al santuario e sullo stesso livello dell'intonaco, è l'immagine di un *Santo vescovo* (Fabiano?) che, invece, esibisce chiari rapporti con il Baleison più canavesiano e attesta così la presenza di una quarta personalità operosa in questo cantiere (fig. 9). In conclusione, gli affreschi del santuario cezano sono in grado di restituire la complessità linguistica di un'area di confine come la valle del Tanaro e, soprattutto, la sua disponibilità ad accogliere le influenze culturali provenienti dalla costa, sia nell'accezione più filo-lombarda, legata ai centri-*relais* come Finale e Savona, sia nell'accezione più filo-provenzale, così come si andava elaborando fra Albenga, Cuneo e Nizza: è indiscutibile il fatto che, nell'ultimo quarto del secolo e, dunque, negli anni in cui cadono i dipinti dell'abside di Santa Giulitta, la produzione pittorica monregalese non ha più risorse creative da opporre ai veloci e continui cambiamenti culturali ed è così costretta a ridimensionare i propri obiettivi, ritirandosi verso l'alta valle Bormida e l'alta Langa per una committenza sempre più provinciale<sup>19</sup>.

Tornando all'interno della cappella di Bagnasco, possiamo infine osservare come l'immagine dei due santi titolari sia collocata sul muro perimetrale sinistro, subito accanto all'arco trionfale: Quirico e Giulitta sono raffigurati contro un fondale rosso scuro con un ornato bianco a maglie intrecciate e rosette stilizzate, che s'ispira ai decori delle miniature tardogotiche; nonostante la povertà dei mezzi espressivi, la pittura cerca d'indugiare sui dettagli preziosi come le falcature del manto della

donna, gli effetti di trasparenza dei veli o il broccato verde a gran disegno della giubba vestita dal bambino. I dati di stile permettono l'inserimento dell'affresco nel catalogo del cosiddetto 'Maestro di Roccaverano', un pittore anonimo attivo, negli anni a cavallo tra Quattro e Cinquecento, non solo nella località eponima ma soprattutto lungo le vallate delle due Bormide (Murialdo, Calizzano, Millesimo, Merana), prevalentemente nei territori controllati dai marchesi del Finale<sup>20</sup>. È indicativo, per esempio, il confronto tra il viso di Santa Giulitta e quello della Vergine nel voltino con il *Giudizio universale* del santuario di Santa Maria delle Grazie a Calizzano oppure fra i volti e del San Quirico e dell'angelo nella vela con *San Matteo* nella chiesa di San Giovanni a Roccaverano<sup>21</sup>; altri riscontri si possono cogliere nella sbrigativa definizione dei particolari anatomici, affidata a un tracciato grafico spesso e sommario, nella ripetitività delle espressioni, invariabilmente atteggiate ad una sorta di divertita compunzione, nella preferenza per gli ornati vistosi ma non raffinati e, infine, nell'identica forma delle aureole. La cultura d'immagine di questo *petit maître* ha un'origine indubitabilmente monregalese e prende infatti le mosse dall'esperienza di Segurano Cigna: il linguaggio dell'artista s'arricchisce d'inflessioni un poco più aggiornate guardando a Baleison e al 'Maestro del polittico di Boston'; siamo sempre occorre ricordarlo in un contesto molto provinciale e ritardatario. La vicinanza tra il dipinto di Bagnasco e le opere di più alta tensione esecutiva del pittore, come gli affreschi della chiesa di San Lorenzo a Murialdo e quelli già ricordati di Calizzano (siamo appena sull'altro versante della montagna su cui si trova la cappella di Santa Giulitta), suggeriscono una datazione al nono decennio del secolo: nella sua fase più tarda si deve infatti registrare quell'indurirsi del dettato pittorico che la complessa macchinosità delle composizioni non basta a nascondere<sup>22</sup>.

### Note

<sup>1</sup> COCCOLUTO 2012, pp. 154-156; DEMEGLIO 2014, p. 159; la cappella di Santa Giulitta non rientra fra gli edifici visitati nel 1573 da Vincenzo Marino, vescovo di Alba (MOLINO 2008, pp. 54-55), che a Bagnasco risulta aver ispezionato la parrocchiale di Santa Margherita e la chiesa di Sant'Antonio da poco passata ai Domenicani. Il contributo di PRESTIPINO s.a., alle pp. 30-33, si limita a ripercorrere la tradizione culturale del sito di Santa Giulitta. Gli affreschi della cappella sono stati oggetto di un intervento di salvaguardia conservativa nel 1995 seguito da Giovanna Galante Garrone per la Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici del Piemonte ed eseguito dal Laboratorio Rocca-Beuto di Balangero Torinese.

<sup>2</sup> Per le fasi costruttive del complesso di Santa Giulitta si rimanda ai seguenti contributi in questo stesso volume: DEMEGLIO; BANINO, GIANI, GRITELLA, MALVICINO; MATRONE, PERLO; BERGAMINI, VIGNUOLO; FINCO; FINCO, GIROTTI, GOMEZ SERITO, VOLINIA.

<sup>3</sup> GABRIELLI 1944, pp. 14-16 (con datazione all'XI secolo); cfr. anche SEGRE MONTEL 1994, p. 266.

<sup>4</sup> Si vedano i saggi raccolti nel volume FULCHERI, SARTORIO 2013. Il ciclo absidale di Santa Giulitta è stato avvicinato in SISTA 2007, pp. 94-96, agli affreschi della cappella di San Bernardo alla Torre di Tinea, nel Nizzardo, firmati da Corrado Brevesi e da Gerardo Nadal e datati 1491, che, al di là di qualche superficiale somiglianza, presentano notevoli differenze nel dettato pittorico, nelle soluzioni compositive e nella gamma cromatica rispetto al ciclo di Bagnasco.

<sup>5</sup> Il ciclo è presentato dopo i restauri in SISTA 2009, pp. 101-109, accodandosi all'equivoco interpretativo che pretendeva di riconoscere nell'inesistente Maestro di Luceràm una personalità distinta da Giovanni Baleison.

<sup>6</sup> MANAVELLA 2017, pp. 61-62, crede di poter distinguere quest'affresco dal ciclo absidale, suggerendo un accostamento con le opere di Frater Henricus e, di conseguenza, una datazione più alta: anche senza tener conto delle corrispondenze morelliane fra i volti del Bambino e del San Giovanni, nel dipinto in questione si ritrova l'espansione volumetrica delle figure e la densità un poco greve del chiaroscuro che connotano la fase decorativa principale.

<sup>7</sup> Sulla diffusione dell'iconografia dei Santi Quirico e Giulitta in area lombarda e piemontese cfr. KAFTAL 1985, coll. 562-564.

<sup>8</sup> Per il panorama pittorico del Quattrocento monregalese, aperto dalle ricerche di A. Griseri (GRISERI s.a., pp. 96-108; EAD. 1974, pp. 65-82; GRISERI, RAINERI 1977), di E. Rossetti Brezzi (ROSSETTI BREZZI 1978-1979; EAD. 1985, pp. 7-17; EAD. 1996, pp. 30-38) e di G. Galante Garrone (GALANTE GARRONE 1986; EAD. 1992; EAD. 1999, pp. 290-291), si può contare sui contributi di M. Bartoletti (BARTOLETTI 2000; ID. 2012); altre ragguardevoli novità in GALANTE GARRONE, MARINO, QUASIMODO 2007 e in DE CUPIS 2013; cfr. anche MANAVELLA 2012; sulla presenza dei monregalesi a Monza cfr. NATALE 1989. Per la situazione a Ceva e nell'alta val Tanaro tra Tre e Cinquecento: GALANTE GARRONE 1988, pp. 8-10; BARTOLETTI 2014.

<sup>9</sup> Per il Maestro di San Quintino cfr. SENATORE 1999. Per il Maestro di Sant'Agostino a Saliceto cfr. NATALE 1988; ID. 1996, pp. 63-64; ID. 2006.

<sup>10</sup> BARTOLETTI 2002, p. 62: lo studioso propone una datazione intorno al 1490; DONATO 2006, p. 19; cfr. anche SISTA 2013.

<sup>11</sup> PUERARI 2014, pp. 162-163, 168-169; sull'attività di Baleison, Canavesio e i Biasacci per Albenga cfr. anche CALDERA 2013, pp. 103-109 (con bibliografia precedente).

<sup>12</sup> Il ciclo, da riferire senz'altro a Canavesio, si data fra il 1470 e il 1480 e si sovrappone a una precedente pagina decorativa del Maestro di Bastia d'Albenga (GALANTE GARRONE 1985, p. 21, come opera fra Canavesio e Baleison; SEMENZATO 1997, p. 132, nota 118; BARTOLETTI 2002, p. 60; ID. 2016, p. 92, nota 22, con un deciso sbilanciamento a favore di Canavesio che non si può non condividere *in toto*).

<sup>13</sup> CERVINI 2014; ID. 2016.

<sup>14</sup> Le ricerche su questi problemi sono confluite in BARTOLETTI, BOGGERO, CERVINI 2004: gli aggiornamenti sulle indagini piemontesi si seguono in CERVINI 2014; PIRETTA 2019 (e la scheda di C. DE CERBO alle pp. 198-200).

<sup>15</sup> Gli affreschi sono segnalati in GALANTE GARRONE 1988, pp. 8-9, che ne rimarca la «cultura libera ed estrosa» estranea alla tradizione territoriale e li avvicina ai dipinti della chiesa di San Nicolao a Belvedere Langhe. Le fonti documentarie e le vicende note sul santuario sono ricapitolate da ODELLO 2012, pp. 205-227; cfr. anche COCCIA, FLORIO, NURISIO s.a., pp. 133-139: la bolla pontificale può dunque essere presa come *terminus post quem* per la datazione di questa fase decorativa, mentre l'epigrafe commemorativa della bolla di Innocenzo VIII Cybo che, nel 1489, promette indulgenze ai finanziatori della ricostruzione (oggi murata su casa Garassino), con ogni probabilità suggella la conclusione dei lavori nel santuario. C'è da chiedersi quale sia stato in questa vicenda il ruolo del cebano Girolamo Calagrani, cubicolaro di papa Cybo ed abate di San Graziano ad Arona (per un profilo del personaggio cfr. ZAPPERI 1973) che, per questa chiesa, commissiona l'altare dei Santi Martiri alla bottega degli scultori Luvoni (BIANCHI 2003, 34-37) e l'ancona di Bergognone ma, come ha chiaramente dimostrato M. ALBERTARIO

nel suo intervento *Francesco Eustachi e la pala di Sant'Epifanio: ipotesi per un committente pavese di Bergognone*, in *Nuove ricerche sulla storia dell'arte a Pavia e in Certosa*. Atti del convegno (Pavia, 30 giugno 2017), in c.d.s., non la pala dello stesso artista già nella chiesa di Sant'Epifanio a Pavia e oggi alla Pinacoteca Ambrosiana di Milano: è dunque indubitabile l'interesse del personaggio con la cultura figurativa lombarda tra Tardogotico e Rinascimento.

<sup>16</sup> Per la *Pietà* lignea, oggi nella collegiata di Ceva, si rimanda all'ampia scheda GENTILE 2004; per la ricostruzione del 'Maestro delle Virtù di Finalborgo' cfr. MAMMOLA 2007, ID. 2009, ma soprattutto BARTOLETTI 2010, pp. 27-28.

<sup>17</sup> La decorazione che si trova a un livello d'intonaco inferiore rispetto alle decorazioni parietali, è riemersa durante i lavori ancora in corso ed eseguiti dalla Compagnia del Restauro di Mondovì con la direzione architettonica di Andrea Briatore e sotto l'alta sorveglianza di chi scrive (per la competenza storico-artistica) e di Manuela Pratisoli (per la competenza monumentale) della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Province di Alessandria, Asti e Cuneo.

<sup>18</sup> La prima ricognizione sulla presenza delle maestranze lombarde nel Finale si deve a COLUMUTO ZANELLA 1982; sui principali cantieri, oltre al classico Lamboglia, SILLA 1951, *passim*, si veda AA.VV. 1982, *passim*; MURIALDO 1998 (in particolare per le chiese della Madonna di Loreto e di San Sebastiano a Perti: G. MURIALDO, *Gli insediamenti religiosi medievali*, pp. 100-106; per il Castel Gavone: G. MURIALDO, *Castel Gavone e l'insediamento signorile a Perti nelle vicende del Finale Carrettesco*, pp. 107-119); BARTOLETTI 2010a, *passim*; per un aggiornamento bibliografico su questa stagione della committenza carrettesca cfr. anche CALDERA 2010, pp. 107-110; ID. 2018.

<sup>19</sup> A una datazione del ciclo intorno all'ottavo decennio del secolo convergono anche i dati della moda: l'acconciatura della *Santa Caterina* (?), le trecce raccolte sul capo e intrecciate con nastri bianchi, si diffonde dopo il 1460 ed è ampiamente testimoniata, per esempio, nei *Mesi* di Schifanoia.

<sup>20</sup> Il corretto riferimento attributivo è stato individuato in SISTA 2007, p. 95; la ricostruzione della figura del pittore si deve a BERTOLOTTI 1985; l'attività valbormidese del pittore era stata avvistata da BARBERO 1974, pp. 157-158; ID. 1985; per un quadro aggiornato si veda ora: BARTOLETTI 2002, pp. 60-63, con altra bibliografia; cfr. anche MAMMOLA 2006. Non vedo alcuna valida ragione per separare il ciclo di Roccaverano (legato alla data del 1503) in due differenti campagne decorative, opera di maestranze diverse, come pretende BRAGAGNOLO 2012: del resto conferma la cronologia tarda del pittore la citazione, negli affreschi della chiesa di Santa Maria del Casato a Spigno, dei rilievi con il *Sole* e la *Luna* nel timpano della nuova parrocchiale di Roccaverano (sul cui apparato plastico si veda ora CERVINI 2012).

<sup>21</sup> A considerazioni analoghe è giunto anche S. MANAVELLA (2017, pp. 103-104) che però allarga indebitamente i modelli culturali del pittore fino a comprendere il giro tortonese dei Boxilio solo sulla base del confronto con gli elementi ornamentali, senza considerare come analoghi fondali decorativi erano ampiamente diffusi anche nella miniatura.

<sup>22</sup> Grazie a Marco Albertario, Alessandro Barbieri, Paolo Demeglio, Chiara Devoti, Giulia Marocchi, Paola Pallavicino, Carmen Rossi, Carla Enrica Spantigati.

## Bibliografia

- AA.VV. 1982, *La chiesa e il convento di Santa Caterina a Finalborgo*, Genova.
- BARBERO B. 1974, *Pittura nella Val Bormida di Millesimo tra Quattro e Cinquecento: novità culturali e 'imagerie populaire'*, «Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria», n.s., VIII, pp. 155-162.
- BARBERO B. 1985, *Relazioni culturali tra Oltregiogo e lingua marittima: gli affreschi tardo medioevali in Valbormida*, in *Atti del I Convegno Storico Valbormida e Riviera: economia e cultura attraverso i secoli*, Cuneo, pp. 133-139.

- BARTOLETTI M. 2000, *Alcuni episodi pittorici del primo Quattrocento a Mondovì*, in W. CANAVESIO (a cura di), *Jaquerio e le arti del suo tempo*, Beinasco, pp. 53-68.
- BARTOLETTI M. 2002, *Appunti sulla situazione figurativa tra Savona, il Finale e l'alta val Bormida nell'età di Macrino*, in *Intorno a Macrino d'Alba. Aspetti e problemi della cultura figurativa del Rinascimento in Piemonte*. Atti delle giornate di studio (Alba, 2001), Savigliano, pp. 55-73.
- BARTOLETTI M. 2010, *Il patrimonio storico-artistico dell'abbazia benedettina di Finalpia: percorsi di tutela e di studio*, in BARTOLETTI 2010a, pp. 26-40.

- BARTOLETTI M. (a cura di) 2010a, *Abbazia benedettina di Finalpia. Restauri e studi*, 1995-2008, Genova.
- BARTOLETTI M. 2012, *La decorazione pittorica dal Trecento al primo Cinquecento*, in Villanova, Santa Caterina. La storia di un luogo, di un edificio e del suo restauro (1983-2013), «Studi Monregalesi», 28, 1-2, pp. 87-115.
- BARTOLETTI M. 2014, *Pittura nell'antico marchesato di Ceva fra Tre e Quattrocento*, in *Ceva e il suo marchesato fra Trecento e Quattrocento* (Marchionatus Cevae Monumenta II), «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», 150, pp. 97-108.
- BARTOLETTI M. 2016, *La veste pittorica di San Bernulfo: una indagine preliminare*, in Mondovì. Sguardi su San Bernulfo, «Studi Monregalesi», 21, 1-2, pp. 81-100.
- BARTOLETTI M., BOGGERO F., CERVINI F. 2004, *La selva dei Cristi feriti. Crocifissi quattrocenteschi nel Ponente*, in F. BOGGERO, P. DONATI (a cura di), *La Sacra Selva. Scultura lignea in Liguria tra XII e XVI secolo*. Catalogo della mostra (Genova), Milano, pp. 55-89.
- BERTOLOTTO C. 1985, *Affreschi nella chiesa di San Giovanni Battista a Roccaverano*, in *Ricerche sulla pittura del Quattrocento in Piemonte* (Strumenti per la didattica e la ricerca 3), Torino, pp. 31-42.
- BIANCHI E. 2003, *Una famiglia di scultori nella Milano del Quattrocento: Cristoforo, Policletto e Samuele Luvoni*, «Prospettiva», 112, pp. 18-43.
- BIRAGNANO S. 2012, *Gli affreschi della parrocchiale antica di San Giovanni Battista*, in G.B. GARBARINO, M. MORRESI (a cura di), *Una chiesa bramantesca a Roccaverano. Santa Maria Annunziata (1509-2009)*. Atti del convegno (Roccaverano, 2009), Acqui Terme, pp. 149-160.
- CALDERA M. 2010, *L'area ligure-piemontese*, in M. FOLIN (a cura di), *Corti italiane del Rinascimento. Arti, cultura e politica, 1395-1530*, Milano, pp. 94-111.
- CALDERA M. 2013, *Tre momenti pittorici del Quattrocento ingauno. Intorno ad alcuni affreschi nella chiesa di San Bernardino*, in J. COSTA RESTAGNO (a cura di), *San Bernardino di Albenga, «Ligures»*, 11, pp. 97-114.
- CALDERA M. 2018, *I Marchesi del Carretto a Finale Ligure: mecenatismo rinascimentale (con una proposta per Giulio Romano)*, in A. LEONARDI (a cura di), *The Taste of Virtuosi. Collezionismo e mecenatismo in Italia 1400-1900*, Firenze, pp. 35-48.
- CERVINI F. 2012, *Rinascimento alternativo. Scultura a Roccaverano tra Roma e Lombardia*, in G.B. GARBARINO, M. MORRESI (a cura di), *Una chiesa bramantesca a Roccaverano. Santa Maria Annunziata (1509-2009)*. Atti del convegno (Roccaverano, 2009), Acqui Terme, pp. 387-396.
- CERVINI F. 2014, *La scultura lignea e lo 'stile 1400' sulle Alpi Marittime*, in *Ceva e il suo marchesato fra Trecento e Quattrocento* (Marchionatus Cevae Monumenta II), «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», 150, pp. 117-130.
- CERVINI F. 2016, *Un capolavoro nell'autunno del Medioevo*, in C.R. ROMEO (a cura di), *Policromia ritrovata. Tre casi tra Cuneo, Asti e Pavia*, Savigliano, pp. 11-30.
- COCCIA M., FLORIO B., NURISIO L. s.a., *Ceva: chiese, palazzi, monumenti*, Ceva [ma 2016].
- COCCOLUTO G. 2012, *L'ordinamento pievano nel marchesato di Ceva nel XIV secolo*, in *Ceva e il suo marchesato. Nascita e primi sviluppi di una signoria territoriale* (Marchionatus Cevae Monumenta I), «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», 146, pp. 117-165.
- COLUMUTO ZANELLA G. 1982, *Apporti lombardi nell'architettura quattrocentesca del Finale*, «Arte Lombarda», 61, pp. 43-60.
- DE CUPIS F. 2013, *Antonio da Montereale inaspettato*, in A. DAGNINO, C. DI FABIO, M. MARCENARO, L. QUARTINO (a cura di), *Immagini del Medioevo. Studi di arte medievale per Colette Dufour Bozzo*, Genova, pp. 237-243.
- DEMEGLIO P. 2014, *Nucetto, Bagnasco, Priola, Garessio, Ormea. Alta Val Tanaro. Indagini preliminari paesaggistico-archeologiche*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 29, *Notiziario*, pp. 102-104.
- DONATO G. 2006, *Le ceramiche*, in G. DONATO (a cura di), *Omaggio al Quattrocento: dai fondi d'Andrade, Brayda, Vacchetta*. Catalogo della mostra (Torino), Torino, pp. 9-29.
- FULCHERI G., SARTORIO A. (a cura di) 2013, *Sulle orme di Segurano Cigna: la cappella di San Ponso a Marsaglia*, Bra.
- GABRIELLI N. 1944, *Repertorio delle cose d'arte del Piemonte. Pitture romaniche*, Torino.
- GALANTE GARRONE G. 1985, *Per il San Domenico ad Alba: ricerche e restauri*, in *Ricerche sulla pittura del Quattrocento in Piemonte*, Torino (Strumenti per la didattica e la ricerca 3), pp. 11-29.
- GALANTE GARRONE G. 1986, *Il recupero di una Madonna del Quattrocento*, in G. GALANTE GARRONE, G. REVIGLIO DELLA VENERIA (a cura di), *La cappella di San Paolo a Mondovì Carassone*, Torino, pp. 17-61.
- GALANTE GARRONE G. 1988, *Ceva e il suo duomo. Nuovi spunti per la ricerca e la tutela*, in *Guida alla visita del Duomo di Ceva*, s.l., pp. 7-19.
- GALANTE GARRONE G. 1992, *Tra tutela, religiosità e impegno pastorale*, «Porti di Magnin. Periodico di Arti Figurative», Settembre, pp. 34-35.
- GALANTE GARRONE G. 1999, *Alla ricerca di Rufino, e altro. Affreschi nell'antica chiesa parrocchiale di Santa Caterina a Villanova Mondovì*, in G. GALANTE GARRONE, A. GRISERI, S. LOMBARDELLI, L. MAMINO, A. TORRE (a cura di), *Le risorse culturali delle valli monregalesi e la loro storia*, Savigliano, pp. 273-294.
- GALANTE GARRONE G., MARINO L., QUASIMODO F. (a cura di) 2007, *Il restauro della Cappella di San Bernardo a Castelletto Stura*, Cuneo.
- GENTILE G. 2004, scheda in F. BOGGERO, P. DONATI (a cura di), *La Sacra Selva. Scultura lignea in Liguria tra XII e XVI secolo*. Catalogo della mostra (Genova), Milano, pp. 210-212.
- GRISERI A. s.a., *Jaquerio e il realismo gotico in Piemonte*, Torino [ma 1965].
- GRISERI A. 1974, *Itinerario di una provincia*, Cuneo.
- GRISERI A., RAINERI G. 1977, *San Fiorenzo in Bastia Mondovì*, Borgo San Dalmazzo.
- KAFTAL G. 1985, *Iconography of the Saints in the Painting of North West Italy*, Firenze.
- LAMBOGLIA N., SILLA G.A. 1951, *I monumenti del Finale*, Bordighera.
- MAMMOLA S. 2006, *Alcune proposte sul maestro di Roccaverano, «Ligures»*, 3, pp. 210-211.
- MAMMOLA S. 2007, *La scultura tra Piemonte e Liguria a cavallo del XV e XVI secolo: alcuni appunti*, «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», 137, pp. 79-100.
- MAMMOLA S. 2009, *Alcuni tabernacoli tra Piemonte e Liguria*, «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», 140, pp. 139-166.
- MANAVELLA S. 2012, *La lunga stagione tardogotica nel Piemonte sud-occidentale tra tentazioni cortesi, aperture mediterranee e influenze nordiche*, in A. DE FLORIANI, S. MANAVELLA (a cura di), *Tommaso e Matteo Biazaci da Busca*, Cuneo, pp. 79-84.
- MANAVELLA S. 2017, *Osservazioni sulla pittura medievale e rinascimentale fra Tanaro e Bormida di Millesimo*, Cuneo.
- MOLINO B. (a cura di) 2008, *La visita pastorale del vescovo Vincenzo Marino nella diocesi di Alba (1573-1580)*, Alba.
- MURIALDO G. (a cura di) 1998, *Perti. Un territorio rurale nel Finale tra la preistoria e l'età moderna*, Bordighera.
- NATALE M. 1989, *La cappella di Teodolinda: la volta e l'arcone*, in R. CONTI (a cura di), *Monza. Il Duomo nella storia e nell'arte*, Milano pp. 183-188.
- NATALE V. 1988, *Una scheda ligure-monregalese: il maestro di Sant'Agostino a Saliceto*, «Studi Piemontesi», XVII, 2, pp. 485-488.
- NATALE V. 1996, *Non solo Canavesio. Pittura lungo le Alpi Marittime alla fine del Quattrocento*, in G. ROMANO (a cura di), *Primitivi piemontesi nei musei di Torino*, Torino, pp. 39-109.

- NATALE V. 2006, scheda in E. CASTELNUOVO, E. PAGELLA, E. ROSSETTI BREZZI (a cura di), *Corti e città. Arte del Quattrocento nelle Alpi Occidentali*. Catalogo della mostra (Torino), Milano, pp. 414-415, n. 212.
- ODELLO G. 2012, *Il forte di Ceva*, Boves.
- PIRETTA S. 2019, *Premesse tardogotiche tra il Maestro del Compianto di Castel Sant'Angelo e la bottega dei da Surso*, in F. CERVINI (a cura di), *Alessandria scolpita 1450-1535. Sentimenti e passioni tra Gotico e Rinascimento*. Catalogo della mostra (Alessandria), Genova, pp. 71-77.
- PRESTIPINO C. s.a., *Bagnasco. Appunti di storia*. I, Bagnasco.
- PUERARI G. 2014, *Pittori ad Albenga e nel Basso Piemonte*, in *Ceva e il suo marchesato fra Trecento e Quattrocento* (Marchionatus Cevae Monumenta II), «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», 150, pp. 161-187.
- ROSSETTI BREZZI E. 1978-1979, *Nuove indicazioni sulla pittura ligure-piemontese tra '300 e '400*, «Ricerche di Storia dell'Arte», 9, pp. 13-24.
- ROSSETTI BREZZI E. 1985, *Percorsi figurativi in terra cuneese. Ricerche sugli scambi culturali nel basso medioevo*, Alessandria.
- ROSSETTI BREZZI E. 1996, *Tra Piemonte e Liguria*, in G. ROMANO (a cura di), *Primitivi piemontesi nei musei di Torino*, Torino, pp. 15-38.
- SEGRE MONTEL C. 1994, *La pittura monumentale*, in G. ROMANO (a cura di), *Piemonte romanico*, Torino, pp. 257-284.
- SEMENZATO A. 1997, in F. QUASIMODO, A. SEMENZATO, *Nuovi orientamenti per la pittura del Trecento nel Cuneese. Tra Liguria e Piemonte: il Maestro di Bastia d'Albenga*, in G. ROMANO (a cura di), *Pittura e miniatura del Trecento in Piemonte*, Torino, pp. 97-139.
- SENATORE L. 1999, *Il caso di San Michele Mondovì: la sorte di alcuni affreschi rinascimentali*, in G. GALANTE GARRONE, A. GRISERI, S. LOMBARDINI, L. MAMINO, A. TORRE (a cura di), *Le risorse culturali delle valli monregalesi e la loro storia*, Savigliano, pp. 295-300.
- SISTA A. 2007, *Percorsi d'arte tra Alpi marittime, Bormida e Langa alla fine del Medioevo*, «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», 137, pp. 79-99.
- SISTA A. 2009, *Per il Maestro di Lucéram: nuovi affreschi nella chiesa di San Giovanni Battista a Diano Castello (IM)*, «Ligures», 7, pp. 101-110.
- SISTA A. 2013, *Gli affreschi*, in L. FERRANDO (a cura di), *Santa Maria extra muros, Millesimo. Storia di un restauro*, Millesimo, pp. 97-98.
- ZAPPERI R. 1973, *Calagrano, Girolamo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 16, Roma, pp. 403-405.

ELENA GIANASSO

Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, Politecnico e Università di Torino

## Indagini sulla chiesa di età moderna

«Dopo Ceva sono le principali terre Bagnasco, Garessio e Ormea [...]. Di questi tre luoghi Bagnasco, ove si fabbrica buonissima carta da scrivere con Saliceto, Palodo, Murialdo, e alcuni altri in queste Langhe situati, è marchesato di Filiberto dei marchesi del Carretto, Cavaliere dell'Annunziata, e Governatore di Nizza, e del suo contado»<sup>1</sup>.

Quando, nel 1635, monsignore Francesco Agostino Della Chiesa scrive la sua *Relazione sullo stato presente del Piemonte*, il costruito intitolato a Santa Giulitta in Bagnasco è una cappella assegnata ai padri Domenicani dal 1568<sup>2</sup>. Collocata alla destra del Tanaro, lungo il crinale Costa della Capra a sud dell'abitato, è oggi compresa in un sito fortificato qualificato dalla presenza di una cortina muraria unita a una torre, di una chiesa maggiore, parzialmente sovrapposta alla cappella in forme romaniche, e di resti di edifici<sup>3</sup>. Le fonti storico-documentarie, allo stato attuale della ricerca, appaiono limitate e frammentarie, perlopiù utili a precisare i rapporti esistenti tra i religiosi, i Predicatori e il clero secolare di Bagnasco, e tra questi e la comunità, in uno stretto legame che segna la trasformazione dell'architettura costruita. Il disegno della cappella e della chiesa in età moderna, oltre che dal confronto con la fonte materiale, è restituito perlopiù da carte prodotte dalla comunità e dalla diocesi<sup>4</sup>. Essenziale è lo studio delle vicende che hanno interessato il territorio e, soprattutto, diverse fabbriche religiose locali.

Citata nelle relazioni del *Theatrum Sabaudiae* unitamente a Ceva, Garessio e Ormea<sup>5</sup>, già compresa nel marchesato di Ceva<sup>6</sup> e passata in dote ai Savoia, Bagnasco<sup>7</sup> è poi acquistata dai marchesi del Carretto di Finale che, tra Quattrocento e Cinquecento, vantano diritti feudali su diversi centri della valle Tanaro. Casalis, nel suo *Dizionario geografico, storico, statistico e commerciale*, scrive che il feudo, nel 1512, passa dai del Carretto a Francesco Maria Della Rovere duca di Sora che nel 1515 lo vende a Sebastiano Sauli, gentiluomo genovese<sup>8</sup>. Non è qui opportuno ripercorrere le complesse vicende storiche che interessano la regione<sup>9</sup>, ma è giusto ricordare che il centro, in piena età moderna, assume un'importanza sempre maggiore, sostenuta dalla sua posizione strategica, favorevole ai collegamenti con la riviera ligure, e da una politica a sostegno di iniziative di carattere commerciale o, comunque, mirate alla valorizzazione delle potenzialità del luogo. Ne deriva un quadro articolato, in cui emergono i poteri dei signori, della diocesi di Alba e poi, dal 1817, di quella di Mondovì, della comunità locale e dei Domenicani.

La cappella e poi la chiesa di Santa Giulitta costituiscono un esempio paradigmatico del riflettersi della situazione politica eterogenea su un costruito che, pur assegnato ai Predicatori, è utilizzato dal parroco e, molto probabilmente, gestito e finanziato dalla comunità. È un lungo documento redatto in occasione della discussa sistemazione o ricostruzione della chiesa parrocchiale di Santa Margherita, non datato ma probabilmente redatto tra dicembre 1718 e giugno 1719, a permettere di meglio comprendere la cappella dalla metà del XVI secolo al Settecento<sup>10</sup>. È noto che la chiesa di Santa Margherita, a distanza dall'abitato e abbandonata almeno dal primo Cinquecento, è interdetta dal vescovo di Alba Leonardo Marino che, l'undici ottobre 1568, attribuisce alla chiesa di Sant'Antonio, più centrale, il ruolo di parrocchiale coadiutoria. La relazione tra la chiesa di Sant'Antonio e la diocesi, peraltro, era già stata cercata nel 1530 quando il cappellano dell'oratorio di San Rocco, «situato nel piano superiore di quel luogo» aveva chiesto al vescovo di Alba Ippolito Novelli di esservi assoggettato<sup>11</sup>. Un documento del 1568 riassume i beni assegnati ai Domenicani, elencando la fabbrica intitolata a Sant'Antonio, patronato della comunità come risulta da una bolla di papa Gregorio XIII, la cappella di San Giovanni «eretta in detta chiesa» e la «cappella campestre di S.ta Giulitta e Quirico posta nelle fini di d.o luogo», anch'essa patronato della Comunità, «con tutti li rispettivi redditi»<sup>12</sup>. I Predicatori, contemporaneamente, domandano l'assegnazione di un convento e cinque anni più tardi, dopo aver ricevuto un piccolo fabbricato da utilizzare come monastero, chiedono di poterne costruire uno nuovo. Negli anni subito successivi, la cappella di Santa Giulitta, pur assegnata ai frati, continua ad essere amministrata dalla Comunità<sup>13</sup>.

In occasione della visita del vescovo Vincenzo Marino del 1573 è confermata l'assegnazione, per collazione, della cappella ai Domenicani, consegnata al priore F. Antonio Grisio<sup>14</sup>. Dalla relazione della visita vescovile si apprende che in Santa Giulitta, analogamente a quanto disposto per la chiesa di Sant'Antonio, si possono amministrare i sacramenti del Battesimo e dell'Eucarestia<sup>15</sup>. Da un altro documento, ancora datato 1573, si evince l'esistenza di atti precedenti relativi alla stessa cappella, siglati con «instrumentis sub 7 Junij 1315 et die prima Aprilis 1465»<sup>16</sup>.

Sul finire del XVI secolo, la struttura continua a essere denominata «cappella», identificabile con l'«oratorio o piccola chiesina» definita dalla prima edizione del *Vocabolario degli accademici della Crusca* del 1612<sup>17</sup>. In mancanza di indicazioni precise sulla composizione del

volume edificato, in confronto al tipo edilizio ricorrente di cappella campestre o di montagna, si può ipotizzare che Santa Giulitta sia un fabbricato non grande, a pianta pseudorettangolare con abside semicircolare, già riccamente ornato. Gli atti della visita del vescovo di Alba Alberto Capriani nel 1590 e gli inventari cinquecenteschi, infatti, segnalano un solo altare all'interno di una cappella decorata<sup>18</sup>. All'inizio del Seicento l'edificio è menzionato con il solo riferimento alle rendite e poi, nei decenni centrali del secolo, è citato nelle controversie tra i poteri locali acuitesi dopo la soppressione del cosiddetto «conventino» domenicano, ordinata nel 1652 da Innocenzo X. È utile ricordare che, nel 1643, Santa Giulitta risulta amministrata da dei «massari» che, per quanto indicazione generica e ampia, presuppone una gestione del complesso con il contributo di laici, non necessariamente vicini ai domenicani, ma figure di spicco nella comunità<sup>19</sup>. Le tante liti intorno alle rendite ecclesiastiche negli ultimi decenni del XVII secolo permettono di ammettere che ci sia l'intenzione di occuparsi maggiormente della cappella campestre, indicata nella cartografia come «S.ta Giulietta», costantemente contesa tra i Predicatori e la parrocchia<sup>20</sup>. Non è da escludersi, nello stesso periodo, l'obiettivo di avviare un cantiere per innalzare una nuova chiesa. La soppressione del conventino lascia ipotizzare che il progetto sia esito della volontà della parrocchia e della comunità, ma le carte, e le continue rivendicazioni dei Domenicani, ammettono la stessa iniziativa da parte dell'ordine mendicante.

Quando, l'otto settembre 1670, il vescovo Vittorio Nicolino Della Chiesa si reca a Bagnasco trova la cappella retta e amministrata dai padri Predicatori; non fornisce informazioni in merito all'organizzazione degli spazi, ma precisa che le elemosine derivate dal culto di Santa Giulitta sono ripartite tra la chiesa stessa e quella di Santa Margherita, allora probabilmente già oggetto di lavori di sistemazione. È il primo documento, allo stato attuale delle indagini, in cui compare il termine «ecclesie»<sup>21</sup> con riferimento a un costruito, in Bagnasco, intitolato a Santa Giulitta. Nel 1693 la struttura è descritta come chiesa domenicana con tre altari: quello maggiore decorato, un «altare nevo a cornu epistolae» e un terzo intitolato ai Santi Maurizio e Giorgio<sup>22</sup>. Sette anni più tardi, gli atti di visita di monsignor Giuseppe Roero documentano un precario stato di conservazione degli altari, già interdetti, la necessità di ripristinare la pavimentazione e di intervenire sui muri<sup>23</sup>. Le stesse carte restituiscono un quadro allargato del territorio circostante in cui, già nel 1567 e poi ancora nel 1699, è menzionato un bosco di castagne<sup>24</sup>, testimonianza della particolare cura che i religiosi riservano ai propri beni. I *Testimoniali di consegna* del 1730, poi, ne confermano la proprietà «in regione Roche», dove a Giacinto Domenico Bertone appartiene un altro castagneto attiguo alla cappella; in un'area occupata da «Roche nude», inoltre, Guglielmo Michelotto, Carlo Andrea Gallo e gli eredi di Giovanni Antonio Goresio e Domenico Ferrero consegnano prati, alteni, altri boschi e un «castello distrutto»<sup>25</sup>.

Dai primi decenni del Settecento il sito di Santa Giulitta è oggetto di particolari attenzioni, conseguenti

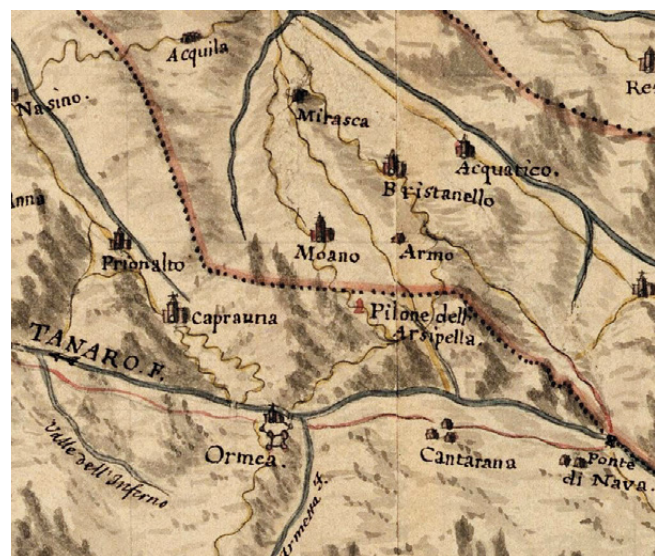
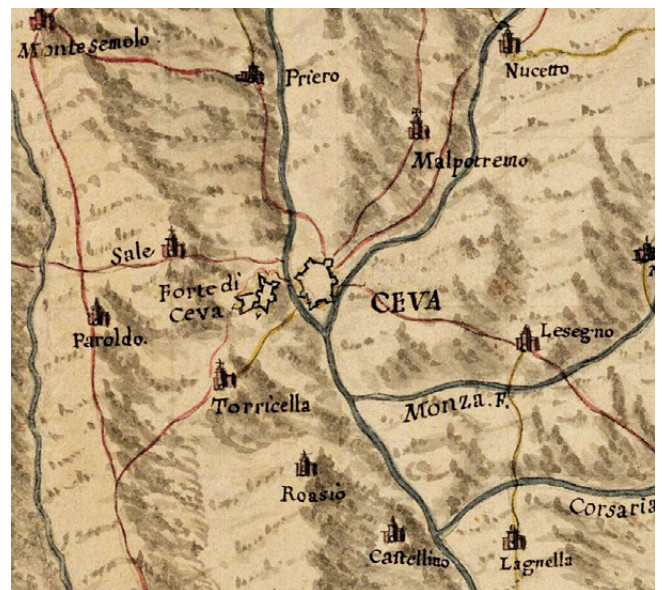


fig. 1 - Dettagli della Carta topografica dimostrativa d'una parte dell'Alessandrina Monferrato negli Stati di S.M. e d'una porzione del Genovesato, seconda metà XVIII secolo (AST, Carte topografiche e disegni, Carte topografiche segrete, Alessandrina VI A I Rosso, m. 1).

alla cessione della cappella dai Domenicani all'arciprete probabilmente nel 1719<sup>26</sup>. Nel 1722 è aperto un cantiere puntualmente documentato da un *Libro dei conti* conservato nell'archivio parrocchiale di Bagnasco<sup>27</sup>. I lavori «attorno alla chiesa», che impegnano sei persone, sono affidati a mastro Anto[nio] Vanzino, retribuito nel 1723. All'acquisto di mattoni, ferro e chiodi seguono opere assegnate a un sempre maggiore numero di maestranze, testimonianza dell'estendersi di un intervento che, pur non modificando l'impianto già esistente a tre navate, lascia importanti tracce sul costruito.

Nel 1728 si provvede a «imbianchire la chiesa al di fuori e ristorare i due altari laterali», commissionati allo stesso mastro Vanzino. Tra il 1729 e il 1731 sono registrati la fornitura di calcina da parte di Giorgio Isnardi, la retribuzione di un pittore per «aggiustare l'altare dei SS. Maurizio e Lazzaro»<sup>28</sup>, la chiusura di «finestrelle agli altari», la sistemazione di un parapetto e delle cornici della «cartagloria, evangelio e lavabo con due bracci da sostenere le candele», l'acquisto di altro materiale da costruzione<sup>29</sup>. Nel settembre del 1731, alla presenza di Vanzino, si interviene sulla copertura<sup>30</sup>. L'anno successivo si effettuano lavori alla «vecchia cappella di S.a Giulitta» (21 aprile 1732) e, poco dopo, sono acquistati un quadro e i reliquiari<sup>31</sup>. Il registro della parrocchiale rende ancora i pagamenti, nel 1739 e nel 1741, per «ricoprir la chiesa e condotta di coppi» e nel 1742 l'acquisto di «tre finestre di noce»<sup>32</sup>. Il cantiere è quasi certamente concluso all'inizio degli anni Quaranta, infatti, il 10 agosto 1743 l'arciprete chiede e ottiene dal Consiglio comunale di Bagnasco «d'avere un soggetto che in qualità di romito presti la sua istanza alla cura e custodia della cappella campestre di S. Giulitta»<sup>33</sup>.

Non è noto il nome del progettista incaricato del progetto, o forse meglio dei lavori, ma l'intervento può essere esaminato criticamente in raffronto alla prima parrocchiale di Bagnasco, Santa Margherita, la cui sistemazione è ancora discussa. Per questo cantiere, più avanti, sarà chiamato da Mondovì un architetto che dovrà occuparsi della chiesa; la lettera, datata 1776, è firmata da Carlo Leprotti, intendente di Mondovì, ed è indirizzata al conte Corte di Bonvicino di Torino, primo segretario di Stato<sup>34</sup>. Manca, purtroppo, il nome del progettista che avrebbe potuto offrire un termine di confronto per studiare i professionisti attivi sul territorio.

In questo ambito si colloca il riferimento a Francesco Gallo<sup>35</sup> (1672-1750), architetto ingegnere noto per i suoi incarichi a Garessio, Battifollo e Massimino, confinanti con Bagnasco. Recenti ricerche sul suo operato non ne hanno restituito il nome quale progettista incaricato di costruire chiese in Bagnasco, ma la sua presenza in valle Tanaro è documentata nel 1727 quando, nell'intento di chiarire le questioni in sospeso tra Piemonte e Genovesato, firma il *Tipo de tenimenti controversi tra la Comunità di Bagnasco e quella di Massimino e delle loro coerenze*<sup>36</sup> e tre anni più tardi, quando riceve parte del feudo di Battifollo<sup>37</sup>. La critica gli attribuisce i disegni per la chiesa dei Domenicani di Garessio (1717), cui sono legati i Predicatori di Bagnasco, nonché il progetto, nella stessa città, per la chiesa parrocchiale di



fig. 2 – Bagnasco. Chiesa di Santa Giulitta (fotografia in ACQUADRO, BOMBACI 2012-2013).

Santa Caterina (1723). Manca, anche in questo caso, la documentazione archivistica autografa, disegni e carte di cantiere, ma i criteri progettuali riscontrabili nei due edifici sono riferibili all'architetto monregalese<sup>38</sup>. I cantieri, a Garessio e a Bagnasco, sono quasi coevi, aperti in anni in cui Gallo è attivo in val Tanaro, ma, pur in considerazione della curiosa coincidenza della doppia analoga committenza, mancano prove certe forse anche perché, almeno a Santa Giulitta, sembra essere documentata più la sistemazione di una preesistenza che non un progetto di primo impianto.

Nel 1756, anno della visita vescovile di monsignor Enrichetto Virginio Natta<sup>39</sup>, all'interno della chiesa di Bagnasco vi sono tre altari intitolati alla stessa Santa (altare centrale), ai Santi Maurizio e Giorgio in *cornu evangelii* e alla Beata Vergine Maria in *cornu epistolae*<sup>40</sup>. È la descrizione della fabbrica esito dei lavori da poco conclusi, come giustifica l'esistenza di un altare qualificato come «bene ornatum». Il cantiere per la chiesa 'grande' di Santa Giulitta potrebbe, quindi, essere stato aperto già nella seconda metà del Seicento, con l'edificazione di volumi pensati per i Domenicani e poi proseguito negli anni Venti e Trenta del Settecento quando il complesso è ormai competenza del parroco. Mancano dati per ipotizzare la committenza di note famiglie locali, ma i lavori potrebbero essere stati sostenuti prima dai Predicatori e poi, seppure limitatamente, dalla comunità che, negli stessi anni, afferma di occuparsi delle spese necessarie alla sistemazione delle chiese locali<sup>41</sup>.

Ne deriva una fabbrica 'grande', la «chiesa campestre» definita dalla letteratura tardo-settecentesca<sup>42</sup> e indicata sulle carte topografiche come «S.ta Giudita» (fig. 1), particolarmente cara ai Bagnaschesi che, annualmente, vi organizzano celebrazioni e feste rivolte a centinaia di persone<sup>43</sup>. La manutenzione, infatti, prosegue. Sul finire del XVIII secolo, nel 1772, il vescovo di Alba Giacinto Amedeo Vagnone evidenzia che l'altare di San Maurizio e l'altare maggiore necessitano di opere di consolidamento, perché umidi, e chiede di intervenire sul tabernacolo e su una porta all'estremità della navata laterale<sup>44</sup>.

Le relazioni parrocchiali ottocentesche, scritte dal sacerdote Emanuele Sciandra nel 1828, dal vicario Domenico Canavese nel 1853, dall'arciprete Gazzano

nel 1883 e dal protonotario apostolico Giuseppe Marro nel 1899<sup>45</sup>, restituiscono l'immagine di una chiesa a pianta longitudinale, «a tre navate di cui la maggiore a soffitto; sopra l'altare [ornato in stucco] a volta come pure le laterali. Il pavimento è sano e uguale, il coperto in buono stato»<sup>46</sup>. Illuminata da sette finestre, completata dal coro<sup>47</sup>, è progettata ripetendo, in pianta, l'articolazione in tre navate, con coro e senza transetto, esempio piemontese di un tipo edilizio diffuso nell'architettura degli ordini mendicanti, e in realtà non solo, già nel XIII secolo<sup>48</sup>. Il fronte, non una facciata vera e propria, è risolto con un volume pieno in cui si aprono un importante portone, posto lateralmente, e alcune finestre (fig. 2). Dall'ingresso, infatti, già nel 1828 non si accede direttamente alla chiesa, ma a un atrio sul quale si apre un'altra «camera, che dicesi essere l'antica cappella, in cui sono dipinture antiche»<sup>49</sup>; sopra l'atrio, fin dall'inizio dell'Ottocento, sono presenti tre ambienti, «cui dà accesso una scala esterna e una parte ben solida e con una scala interna scendesi nella cappella»<sup>50</sup>. Lo stesso testo è ripetuto nel 1899, ultima conferma della descrizione narrata di una chiesa campestre di età moderna<sup>51</sup>.

## Note

<sup>1</sup> DELLA CHIESA 1635, p. 6.

<sup>2</sup> Archivio di Stato di Torino, d'ora in poi AST, *Paesi, Mondovì*, m. 9, fasc. 4, Sistemazione della chiesa parrocchiale di Santa Margherita, *Fatto nelle differenze vertenti il M.o Ill.re et M.o R.di Sig.r D. Giacomo Gaschi in qualità di Arciprete, e Parocho di Bagnasco secogiunta la Comunità di d.to luogo contro li M.o RR. PP. di S. Domenico del Convento di detto luogo sotto il Titolo di S. Antonio*, s.d. [ma 1718-1719], p. 2.

<sup>3</sup> Sul sito fortificato di Santa Giulitta si veda il testo di Paolo DEMEGGIO in questo volume. Per un confronto con Bagnasco e con la chiesa di Santa Giulitta si ricordano OLIVERO 1858, pp. 36-39; RAINERI 1976; MAMINO 1989; BERTONE 2002, pp. 189-190; COCCOLUTO 2012, pp. 154-157; ACQUADRO, BOMBACI 2012-2013; PRESTIPINO s.a.

<sup>4</sup> Per un riferimento puntuale alle visite pastorali e alle relazioni parrocchiali si vedano le schede della scrivente in questo stesso volume.

<sup>5</sup> *Garessio sul Tanaro*, in ROCCIA 2000, p. 383 (testo in italiano; in latino p. 225 dove Bagnasco è «Bagnascum»).

<sup>6</sup> Per un approfondimento e un aggiornamento critico sulla città di Ceva si citano qui soltanto i due volumi del «Bollettino per la Società degli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», *Ceva e il suo marchesato. Nascita e primi sviluppi di una signoria territoriale* (n. 146, 2012) e *Ceva e il suo marchesato tra Trecento e Quattrocento* (n. 150, 2014) entrambi curati da Rinaldo COMBA.

<sup>7</sup> Su Bagnasco, oltre che ai testi relativi al marchesato di Ceva, si veda CASALIS 1834, pp. 421-423; CASALIS 1855, pp. 12-16; OLIVERO 1858, pp. 36-39; PALMERO 1998; COMINO 2003; ACQUADRO, BOMBACI 2012-2013; PRESTIPINO s.a.

<sup>8</sup> CASALIS 1855, p. 423. A tal proposito si cita qui un documento rinvenuto presso l'Archivio di Stato di Torino in cui si legge «Copia d'istrumento di vendita da Lud[ovic]o Re di Francia, Duca di Milano, Conte d'Asti, sig.r temporale del Castello, Borgo e Villa di Bagnasco nel Marchesa di Ceva, Diocesi d'Alba, fatta di d.o feudo di Bagnasco, colle sue pertinenze, a Fran[ces]co Maria De Rovere Duca di Sora Prefetto di Roma, per lui suoi heredi e suoi esseri maschi che da descendent[is] [...]»; il documento è intestato «Dato in Lione, rogato al Nodaro Bartholomeo Di Belrure di Lione» e datato, non 1512, ma 9 giugno 1503 (AST, *Paesi, Mondovì*, m. 6). Ne deriva la possibilità di indagare, approfondendo ricerche già aperte, l'impegno della famiglia sul territorio.

<sup>9</sup> Divenuta giurisdizione feudale dei Biandrate Aldobrandino nel 1723, nel nuovo assetto amministrativo settecentesco dello Stato sabauda, Bagnasco è capoluogo di mandamento (1741) (CASALIS 1855, p. 421).

<sup>10</sup> AST, *Paesi, Mondovì*, m. 9, fasc. 4, Sistemazione della chiesa parrocchiale di Santa Margherita, *Fatto nelle differenze* [...]

<sup>11</sup> Ivi, p. 1. Un appunto a margine, forse coevo, precisa che mancano documenti redatti direttamente dal vescovo.

<sup>12</sup> Ivi, p. 2. Le stesse note sono confermate da carte dell'Archivio parrocchiale di Bagnasco.

<sup>13</sup> Bagnasco, Archivio parrocchiale, *Sommario nella causa della Comunità del luogo di Bagnasco e del sig. Arciprete del sig. Giovanni Alberto Bongioanni contro li PP. e Convento di San Domenico dello stesso luogo*, s.d. [ma 1780-1783], pp. 81-82.

<sup>14</sup> Ivi, p. 69.

<sup>15</sup> Le stesse note compaiono in AST, *Paesi, Mondovì*, m. 9, fasc. 4, Sistemazione della chiesa parrocchiale di Santa Margherita, *Fatto nelle differenze* [...] e nella visita pastorale (Archivio Storico Diocesano di Alba, d'ora in poi ASDA, Vescovile, *Visite pastorali 1580-1753*, trascritta in MOLINO 2008, pp. 42-43).

<sup>16</sup> Si trascrive qui il testo completo del riferimento alle due cappelle campestri: «Item dicimus, et sententiamus cappellas campestres S. Julite et S. Rochi spectare Parocho cum non constet easdem esse accessorias Ecclesie S. Antonjjs, declarand[...] circa alia jura antiqua esse [standum] instrumentis sub 7 Junij 1315 et die prima Aprilis 1465» (AST, *Paesi, Mondovì*, m. 9, fasc. 4, Sistemazione della chiesa parrocchiale di Santa Margherita, *Fatto nelle differenze* [...], p. 7). Le carte non escludono, ovviamente, una preesistenza.

<sup>17</sup> *Vocabolario degli Accademici della Crusca, con tre indici delle voci, locuzioni, e proverbi latini, e greci, posti per entro l'opera. Con privilegio del sommo pontefice, del re cattolico, della serenissima Repubblica di Venezia, e degli altri principi, e potentati d'Italia, e fuor d'Italia, della maestà cesarea, del re cristianissimo, e del sereniss. arciduca Albert*, Venezia, Alberti, 1612.

<sup>18</sup> ASDA, Vescovile, *Visite pastorali*, Alberto Capriano, 1590-1594, n. 1351, ff. 27r-30r. Altre note sono negli inventari redatti nel 1567 (ASDA, Vescovile, n. 4337, f. 27), nel 1597 (ASDA, Vescovile, n. 4337, ff. 29r-32v) e nel 1615 (ASDA, Vescovile, n. 4337, ff. 35r-36r). Il riferimento è nella tesi di laurea di ACQUADRO, BOMBACI 2012-2013, p. 51.

<sup>19</sup> Il termine compare sia nelle relazioni che narrano la sistemazione della parrocchiale di Santa Margherita, sia negli atti della diocesi che in quelli della parrocchia. Nel 1853 i massari risultano nominati dal Municipio (ASDM, *De Parrocijs*, Bagnasco, n. 3, *Relazione della parrocchia di S. Antonio di Bagnasco governata da me Canavese Domenico arcip. e vicario for. di Castellino diocesi di Mondovì in età d'anni 28*, 1853, pagine non numerate). Nel 1643, la visita pastorale del vescovo Paolo Brizio ricorda che in Santa Giulitta possono essere officiati i sacramenti dell'Eucarestia e del Battesimo (ASDA, Vescovile, *Visite pastorali*, Paolo Brizio, 1643-1647, ff. 76r-97r). La prova della continua contesa tra la parrocchia e i Domenicani si legge negli atti del 1654 quando l'arciprete vuole la consegna dei redditi nelle sue mani; dodici anni più tardi, nel 1666, saranno i padri Predicatori a volere i contributi.

<sup>20</sup> Nel 1647, ad esempio, i Domenicani sono accusati di usurpare la cappella e due anni più tardi il vescovo di Alba chiede loro di restituirla all'arciprete (Bagnasco, Archivio parrocchiale, *Sommario nella causa della Comunità del luogo di Bagnasco e del sig. Arciprete del sig. Giovanni Alberto Bongioanni contro li PP. e Convento di San Domenico dello stesso luogo*, s.d. [ma 1780-1783], pp. 70-71).

<sup>21</sup> ASDA, Vescovile, *Visite pastorali*, Vittorio Nicolino Della Chiesa, 1667-1673, f. 234v.

<sup>22</sup> Bagnasco, Archivio parrocchiale, *Relazioni parrocchiali di visite*, fasc. 10. Si noti che è qui citato un altare intitolato ai Santi Maurizio e Giorgio, altre carte del 1728 menzionano un altare dei Santi Maurizio e Lazzaro.

<sup>23</sup> Ivi.

<sup>24</sup> ASDA, Vescovile, n. 4337, *Inventario dei beni della chiesa parrocchiale di Bagnasco*, f. 27, 1567 e *Relazioni*, m. 522, *Risposte fornite dai Rev. Parroci dal Vescovo Mons. Roero in vista della visita pastorale*, 1698-1800, Relazione parrocchia di Bagnasco, visita agosto 1699 e relazione 29 giugno 1700. L'assegnazione ai Domenicani è anche in altre carte ora parte del patrimonio dell'Archivio di Stato di Torino (AST, *Paesi, Mondovì*, m. 9, fasc. 4, Sistemazione della chiesa parrocchiale di Santa Margherita). Nel 1719, a conclusione della lunga vicenda, Santa Giulitta è poi restituita al parroco (AST, *Paesi, Mondovì*, m. 9, fasc. 4, Sistemazione della chiesa parrocchiale di Santa Margherita, *Copia della sentenza arbitramentale*, 1719).

<sup>25</sup> AST, *Paesi, Mondovì*, m. 9, *Testimoniali di consegna*, 1730. Accanto a S. Giulitta è un termine di non agevole lettura, forse «casola», che qualifica il costruito.

<sup>26</sup> Bagnasco, Archivio parrocchiale, *Sommario nella causa della Comunità del luogo di Bagnasco e del sig. Arciprete del sig. Giovanni Alberto Bongioanni contro li PP. e Convento di San Domenico dello stesso luogo*, s.d. [ma 1780-1783], p. 90 e AST, *Paesi, Mondovì*, m. 9, fasc. 4, Sistemazione della chiesa parrocchiale di Santa Margherita, *Copia della sentenza arbitramentale*, 1719.

<sup>27</sup> Bagnasco, Archivio parrocchiale, *Libro dei conti* «S.ta Giulitta», XVIII secolo. Devo la segnalazione a Laura Guardamagna e Francesca Perlo, che ringrazio.

<sup>28</sup> Si noti la diversa intitolazione ai Santi Maurizio e Giorgio nel 1724 e ai Santi Maurizio e Lazzaro nel 1728.

<sup>29</sup> Bagnasco, Archivio parrocchiale, *Libro dei conti* «S.ta Giulitta», XVIII secolo. Nonostante i lavori, gli altari risultano ancora interdetti in occasione della visita di monsignor Carlo Francesco Vasco del 18-19 agosto 1731.

<sup>30</sup> Ivi.

<sup>31</sup> Ivi. Il testo documenta l'acquisto di reliquiari e la realizzazione di un quadro che raffigura la Santa.

<sup>32</sup> Ivi.

<sup>33</sup> Bagnasco, Archivio Storico del Comune [o Archivio Comunale di Bagnasco], *Libro d'Ordinati della Comunità dal 1743 al 1746*, fasc. 58, 10 agosto 1743. Il custode è Francesco Silano (o Sigliano). Devo la segnalazione a Giammario Odello, che ringrazio.

<sup>34</sup> AST, *Paesi, Mondovì*, m. 9, fasc. 4, Sistemazione della chiesa parrocchiale di Santa Margherita, corrispondenza 2 aprile 1776.

<sup>35</sup> Su Francesco Gallo si veda CARBONERI 1954 e COMOLI, PALMUCCI 2000.

<sup>36</sup> AST, *Paesi, Mondovì*, m. 9, fasc. 4, 9.

<sup>37</sup> Archivio di Stato di Cuneo, Notarile, *Insinuazione di Mondovì*, vol. 290, f. 369.

<sup>38</sup> I due cantieri gli sono attribuiti sia dagli studi di Carboneri, sia nell'ambito della ricerca coordinata da Vera Comoli e Laura Palmucci.

<sup>39</sup> ASDA, Vescovile, *Visite pastorali*, Enrichetto Virginio Natta, 1756, ff. 111r-122v.

<sup>40</sup> ASDA, Vescovile, *Visite pastorali* 1756, ff. 111r-122v. I due altari laterali sono interdetti nel 1788 (DM, *De Parrociis*, Bagnasco, n. 3, *Relazione della parrocchia di S. Antonio abate del luogo di Banasco governata dal Sacerdote Emanuele Sciandra Arciprete e Vicario foraneo, del luogo di Pamparato Diocesi di Mondovì in età 49 anni*, 1828, pagine non numerate). La relazione precisa che la chiesa si trova in una regione detta Candia dove è situata anche un'altra cappella intitolata a Sant'Agnese.

<sup>41</sup> AST, *Paesi, Mondovì*, m. 9, fasc. 4, Sistemazione della chiesa parrocchiale di Santa Margherita.

<sup>42</sup> È del 1774 il testo che ricorda che nella «chiesa campestre di SS. Giulitta e Quirico, un teschio d'uomo serbavasi, ch'un'incallita superstita lungamente riguardò per quello di Valerio Massimo» (DURANDI 1744, p. 189).

<sup>43</sup> Oltre alle carte dell'Archivio di Stato di Torino, si vedano soprattutto i documenti dell'Archivio Storico Diocesano di Mon-

dovi, d'ora in poi ASDM, *De Parrociis*, Bagnasco, n. 1, pagine non numerate.

<sup>44</sup> Bagnasco, Archivio parrocchiale, *Relazioni parrocchiali di visite*, fasc. 10. Alcuni anni dopo la Comunità supplica il vescovo di affidare la cappella a Francesco Uberto (Bagnasco, Archivio parrocchiale, *Sommario nella causa della Comunità del luogo di Bagnasco e del sig. Arciprete del sig. Giovanni Alberto Bongioanni contro li PP. e Convento di San Domenico dello stesso luogo*, s.d. [ma 1780-1783], p. 147).

<sup>45</sup> Le quattro relazioni parrocchiali si individuano in ASDM, *De Parrociis*, Bagnasco, n. 3.

<sup>46</sup> ASDM, *De Parrociis*, Bagnasco, n. 3, *Relazione della parrocchia*, 1853, cit.

<sup>47</sup> ASDM, *De Parrociis*, Bagnasco, n. 3, *Relazione della parrocchia*, 1828, cit.

<sup>48</sup> Non è qui possibile elencare l'ampia bibliografia dedicata all'architettura degli ordini mendicanti, ma si citano soltanto SCHENKLUNHN 2003 e BONARDI 2009. Per un riferimento alla storia dei Domenicani, anche il recente FESTA, RAININI 2016.

<sup>49</sup> ASDM, *De Parrociis*, Bagnasco, n. 3, *Relazione della parrocchia*, 1828, cit. Nel *Supplemento alla relazione del 2 settembre 1828 per la visita pastorale della Parrocchia di Bagnasco sotto il titolo di S. Antonio Abate governata dal Sacerdote Emanuele Sciandra Arcipr.te e Vic.o For. neo nato a Pamparato nell'anno 1779 28 novembre a tenor della pastorale 23 agosto 1843* si legge della necessità di lavori al muro in *cornu epistolae* (ASDM, *De Parrociis*, Bagnasco, n. 3).

<sup>50</sup> ASDM, *De Parrociis*, Bagnasco, n. 3, *Diocesi di Mondovì. Parrocchia di S. Antonio. Ab. In Bagnasco. Relazione parrocchiale data dal M. Rev. Sig. Mons. Marro Giuseppe teologo protonotario apostolico*, 1883, pagine non numerate.

<sup>51</sup> Tra le carte ottocentesche si ricorda ancora il *Quadro statistico di tutte le chiese, cappelle e pie istituzioni dipendenti dalla Parrocchia di Sant'Antonio abate del 1852* che comprende, tra le cappelle della Confraternita dei Disciplinati di San Giacomo, «Santa Giulitta e Quirico, suo figlio». La struttura, precisa, è «restaurata e ingrandita nel 1655. Nell'intorno della medesima scorgersi le tracce della prima cappelletta antica fondata nel 1555, come appena dalla data rilevasi. Dicesi che il popolo di questo luogo siasi determinato ad ampliare e restaurare questa cappelletta, et richiamarla allo stato in cui trovasi attualmente [...] dalle parole di un Religioso Domenicano per nome di Bartolomeo Ferreri», ma più per gratitudine verso Santa Giulitta che, secondo la tradizione aveva sostenuto la popolazione nella liberazione dai Saraceni (Bagnasco, Archivio parrocchiale, *Relazioni parrocchiali di visite*, fasc. 10.).

## Bibliografia

ACQUADRO N., BOMBACI S. 2012-2013, *Il rilievo metrico per la conoscenza di un complesso storico di pregio: la chiesa e il "castrum" di Santa Giulitta a Bagnasco*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, II Facoltà di Architettura, rel. C. Devoti, F. Rinaudo.

BERTONE L. 2002, *Arte nel Monregalese*, Savigliano.

BONARDI C. 2009, *I conventi domenicani in Piemonte tra declino e rinnovamento nel XVII secolo. Relationes vaticane e altre fonti*, in D. LANZARDO, B. TARICCO (a cura di), *Gli Ordini Mendicanti e la città. I Frati Predicatori. La ricerca erudita cheraschese e la storia degli insediamenti tra Sei e Ottocento*, Cherasco, pp. 121-138.

CARBONERI N. 1954, *L'architetto Francesco Gallo 1672-1750*, Torino.

CASALIS G. 1834, *Dizionario geografico-storico-statistico e commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, II, Torino.

CASALIS G. 1855, *Dizionario geografico-storico-statistico e commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, XXVII, Torino.

COCCOLUTO G. 2012, *L'ordinamento pievano nel marchesato di Ceva nel XIV secolo*, in *Ceva e il suo marchesato. Nascita e primi sviluppi di una signoria territoriale* (Marchionatus Ceva Monumenta 1), «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», 146, pp. 117-165.

COMINO G. (a cura di) 2003, *Descrizione della Provincia di Mondovì. Relazione dell'intendente Corvesy (1753)*, Mondovì.

COMOLI V., PALMUCCI L. (a cura di) 2000, *Francesco Gallo 1672-1750. Un architetto ingegnere tra Stato e Provincia*, Torino.

DELLA CHIESA F.A. 1635, *Relazione dello stato presente del Piemonte*, Torino.

DURANDI J. 1744, *Il Piemonte cispadano antico*, Torino.

FESTA G., RAININI M. (a cura di) 2016, *L'Ordine dei Predicatori. I Domenicani: storia, figure e istituzioni 1216-2016*, Roma-Bari.

MAMINO L. 1989, *Costruttori di chiese nella diocesi di Mondovì*, «Bollettino per la Società degli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», 100, pp. 23-31.

MOLINO B. (a cura di) 2008, *La visita pastorale del vescovo Vincenzo Marino nella diocesi di Alba (1573-1580)*, Alba.

OLIVERO G. 1858, *Memorie storiche della città e marchesato di Ceva dell'arciprete Giovanni Olivero*, Ceva.

PALMERO B. 1998, *Schede storico-territoriali dei comuni del Piemonte. Comune di Bagnasco*, Torino.

PRESTIPINO C. s.a., *Bagnasco. Appunti di storia*, I, Bagnasco.

RAINERI G. 1976, *Antichi affreschi nel Monregalese*, Cuneo.

ROCCIA R. (a cura di) 2000, *Theatrum Sabaudiae. Teatro degli Stati del Duca di Savoia*, II, Torino.

SCHENKLUNHN W. 2003, *Architettura degli Ordini Mendicanti. Lo stile architettonico dei Domenicani e dei Francescani in Europa*, Padova.

ELISA PIOLATTO

Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Politecnico di Torino

## Le carte del sale

«La geographie est oit autrefois de ces Sciences qui n'estoient connues que de peu de Personnes. [...] Les Souverains & les parfaits Politiques ne peuvent sans elle bien gouverner leurs Etats, & parfaitement démêler les Interests de leurs Voisins; ny leurs Generaux & Officiers qui ont quelque commandement dans les Armées faire la Guerre avec succez. [...] Les Magistrats connoissent par elle l'Etenduë de leurs Jurisdictions»<sup>1</sup>.

Le parole di Sanson d'Abbeville descrivono bene le ragioni che indussero la Repubblica di Genova e la controparte piemontese a investire tempo e risorse in sopralluoghi, rilevamenti (interessati anche da vicende di spionaggio e controspionaggio) e nella realizzazione di numerose cartografie che documentassero il territorio e che fornissero «una delineazione chiara e aggiustata» dei limiti giurisdizionali<sup>2</sup> dei rispettivi possedimenti. Conoscere la geografia di un luogo per controllarlo, governarlo, possederlo pienamente<sup>3</sup> attraverso la cartografia. Infatti, a seguito delle numerose controversie sulla delimitazione dei confini verso il Piemonte, dovute agli interessi del ducato Sabauda, poi regno di Sardegna, di realizzare una via per il commercio del sale che unisse i possedimenti di Oneglia con Ormea e per il controllo delle Viozene, i due contendenti intrapresero una lunga campagna di ispezioni territoriali i cui prodotti cartografici sono conservati rispettivamente negli Archivi di Stato di Torino e di Genova.

Il dominio delle Viozene, la vasta regione ricchissima di acque, boschi e praterie situata lungo le sponde sinistre del Negrone e del Tanaro, era per i Savoia un *escamotage* per ottenere un percorso alternativo per la strada del sale ed era storicamente condivisa per il pascolo tra gli ormeaschi e gli abitanti di Pieve di Teco<sup>4</sup>.

I duchi di Savoia possedevano il territorio di Oneglia dal 1576, anno in cui Emanuele Filiberto lo acquistò da Gian Girolamo Doria<sup>5</sup>, comodo sbocco sul mare che una volta collegato al territorio di Ormea sarebbe diventato un nodo strategico per il commercio del sale; tuttavia vi si frapponneva il territorio di Pornassio di appartenenza alla Repubblica di Genova la quale tassava il passaggio delle merci.

Il controllo di queste terre avrebbe permesso la creazione di un asse di comunicazione diretto col Piemonte. Esisteva un'altra via per il trasporto dei prodotti sbarcati nei porti di Nizza e Villafranca: si trattava dell'impervia strada che passava per il colle di Tenda<sup>6</sup>, lunga e tortuosa, e che diventava impraticabile nei mesi invernali per cui trovare un percorso più agevole era di fondamentale importanza.

Le mire espansionistiche dei Savoia portarono nel 1625 alla battaglia di Zuccarello nella quale i piemontesi tentarono, senza riuscirvi, di acquisire il Marchesato e di realizzare un ulteriore asse di collegamento al commercio del sale da Ceriale a Garessio<sup>7</sup>.

Tracce di questa battaglia, come la presenza del *Castello dell'Oide con Trincere sin dal 1625 e vestigie di trincee fatte l'anno 1625 al tempo della guerra coi Savoia* sul Piano dell'Armetta, sono impresse nella *Delineazione de territorii d'Alto e Caprauna*<sup>8</sup> fatta realizzare dalla "Superba" all'ingegnere-pittore Pier Maria Gropallo<sup>9</sup> nel 1643 quando si riaccessero le ostilità tra le due parti. Questa carta appartiene a una serie di 33 tavole, completamente acquarellate, realizzate dal Gropallo e dalla sua équipe di collaboratori tra il 1650 e il 1656, successivamente raccolte in un atlante<sup>10</sup>. Nell'ambito di studio della Val Tanaro sono state analizzate principalmente la tavola XIII<sup>11</sup> e la tavola XII<sup>12</sup>, realizzate rispettivamente il 10 e 12 luglio 1653, in scala di palmi genovesi. Oltre a indicare con una linea rossa e delle lettere il perimetro dei confini, secondo

quanto specificatamente richiesto dalla Repubblica, l'autore illustra i tipi di uso del suolo segnando fasce di aree agricole, boschi fitti, boschi radi e pascoli situati alle diverse altezze sui rilievi montuosi, riprodotti tramite tratteggio e sfumature di colore, utilizzando anche un segno grafico che rappresenta verosimilmente arbusti e cespugli e che si differenzia da quello utilizzato per indicare piante ad alto fusto. Nella seconda carta, la tavola n. XII, si percepisce chiaramente la ricchezza della regione delle Viozene poiché caratterizzata da un'area boschiva molto fitta circondata da terreni incolti. Come si può vedere nella tavola n. XIII, la città di Ormea è rappresentata racchiusa nelle mura, con un maggior numero di edifici nella parte bassa, a indicare il dislivello naturale che insiste tra l'insediamento e il castello, composto da un recinto rettangolare con quattro torri circolari agli angoli e all'interno della corte due edifici minori. Attorno, i pendii sono caratterizzati da campi coltivati e terrazzamenti, ancora oggi visibili ma in stato di abbandono, indicati con colori differenti secondo una gradazione che va dal giallo al verde, e anche se la perimetrazione non può essere considerata esaustiva fornisce importanti indicatori sull'uso del suolo che confrontato con la situazione attuale dimostra le trasformazioni e le permanenze dei tracciati storici (fig. 1). Emerge chiaramente come Ormea e l'Alta Val Tanaro svolgessero un ruolo rilevante grazie alla posizione strategica per il controllo dell'area e l'abbondanza di risorse naturali attorno alle quali si era sviluppata (e si svilupperà successivamente) una ricchissima organizzazione del territorio e di attività proto-industriali<sup>13</sup>. Nello stesso documento, più in basso al centro, si trova Pieve di Teco che si distingue per la raffinatezza e cura dei dettagli con cui si legge l'impianto di insediamento di via, con lotti medievali stretti e lunghi, perpendicolari alla via principale porticata, protetto anch'esso dalle mura urbane (fig. 2).



figg. 1-2 – 1653, PIER MARIA GROPALLO, *Delineazione de territorii de confini d’Almo, Pornassi, e Viosenne del capitaneato della Pieve con Briga et Olmea di Savoia fatta li 10 luglio 1653* (ASGE, Raccolta dei Tipi, disegni e mappe dell’Archivio di Stato di Genova, Biblioteca dell’archivio Camerale, n. 26). Dettagli di Ormea e di Pieve di Teco.



fig. 3 – [Disegno o tipo della strada del sale che si intende fare fra Oneglia e Ormea] (ASGE, raccolta dei Tipi, disegni e mappe dell’Archivio di Stato di Genova, fondi cartografici originali, cartografia miscellanea, documenti iconografici estratti, *archivio segreto*, 2755/E, 2). Carta aperta al foglio n. 3 con l’indicazione di Pieve di Teco, Pornassio e Cosio.

Delle indicazioni toponomastiche che fornisce sui monti, sulla rete fluviale e sugli insediamenti alcune trovano oggi una conferma, talvolta anche con leggere variazioni, altre invece no, forse per imprecisione in fase di rilevamento o per consistenti trasformazioni nel tempo. Tra queste troviamo:

- Le *cascine d’Olmea* che per la loro posizione potrebbero essere interpretate come il nucleo che ha dato origine a Villaro;
- Fossato di *Vigliacchero*;
- *Neirasca e Madonna di prato freddo*
- *Alpe di Torria*, che potrebbe essere identificata nella regione a nord dell’attuale Toria (Pian dell’Arma a sinistra della Rocca Grimaudo);
- *Cappella di S. Bartolomeo* (che potrebbe aver generato l’insediamento di Viozene);
- *Fossato detto li due fossati*, interpretato come La Valle delle Fuse, che

delimita sulla destra un fitto bosco mentre tutto il resto del territorio delle Viozene è indicato a pascolo ad eccezione di alcuni appezzamenti di terreno coltivati.

Anche se più simili a dipinti o rappresentazioni prospettiche, legate alle vedute paesaggistiche, che a vere e proprie carte topografiche, questi geogrammi, immagini della realtà<sup>14</sup>, possiedono informazioni rilevanti per lo studio del territorio e sono precedute da una planimetria, detta *delineazione superficiale*, nella quale il Gropallo riporta geometricamente e “correttamente” le distanze e le misure. La combinazione di entrambi i disegni, in pianta e in prospettiva, rappresenta quindi il tentativo di superare l’ostacolo di riprodurre il territorio fornendo una delineazione geometrica dei limiti giurisdizionali e delle zone controverse allontanandosi dalle vedute paesaggistiche<sup>15</sup>.

A dimostrazione delle attività di spionaggio e controspionaggio che accompagnavano la contesa, è un documento di notevole interesse, copia realizzata per i genovesi dal canonico Gio Batta Rubini di un *Tipo* dell’ingegnere piemontese Francesco Gallo sempre per la realizzazione della strada del sale da Oneglia a Ormea<sup>16</sup>. La caratteristica principale di questa carta è il suo aspetto di “quaderno di viaggio”, realizzato come un libretto da quattro fogli cuciti lungo l’asse maggiore che rappresenta il fondo valle percorso dal fiume, mentre i due versanti sono ribaltati ai lati i cui bordi sono sagomati secondo il profilo delle montagne<sup>17</sup>.

La carta è realizzata a penna, senza l’indicazione della scala metrica e della rosa dei venti. Sono acquarellati nei toni del beige, verde scuro, rosso e violetto i bordi delle giurisdizioni, le strade e i ponti a seconda

del territorio che attraversano. Per distinguere il percorso che i Savoia intendevano realizzare da quelli esistenti, l'autore inserisce nello spessore di questa strada un tratteggio obliquo, quello che oggi potremmo definire un retino. Questa e altre indicazioni, come l'uso delle lettere in cima ai monti a indicare i passi, le riporta di suo pugno lo stesso Rubini in una lettera che accompagna la carta nello stesso anno<sup>18</sup>.

Non vi sono indicazioni orografiche e altimetriche, ma possiamo vagamente intuirne la presenza dall'andamento sinuoso delle strade e dalla disposizione per piani verticali dei borghi e delle architetture isolate; mancano completamente invece informazioni sull'uso del suolo come la presenza di boschi, pascoli o campi destinati all'agricoltura. L'assenza di queste indicazioni è controbilanciata dalla ricchezza di particolari con cui sono rappresentati (attraverso una "falsa" assonometria) gli insediamenti, distinti per le dimensioni e per la presenza di eventuali strutture difensive quali mura e castelli, come nel caso di Ormea, detta Olmeta; le chiese parrocchiali con i dettagli dei campanili e delle coperture a tetti spioventi o a cupola (si vedano ad esempio quelle di Pieve di Teco, Cosio, Pornassio, Rezzo); le strutture isolate e le cappelle accompagnate dalle indicazioni toponomastiche (fig. 3).

La presenza di carte successive, che rappresentano le medesime questioni sulla definizione dei confini, dimostrano come la controversia territoriale sia proseguita ancora nel XVIII secolo; così ritroviamo il *Tipo generale delle Castellanie di Pornassio, Cosio, e Mendatica Marchesato di Rezzo, e di Ormea, e parte di quella del Maro dell'ingegner Matteo Vinzoni*<sup>19</sup>. Realizzata in canne genovesi, distingue i limiti giurisdizionali utilizzando il verde per territori di Ormea, il rosso per quelli delle Viozene, e lascia in colore neutro i territori di Cosio, Pornassio e Mendatica. Mentre indica la rete idrica (in nero), quella stradale (in marroncino) e la presenza degli insediamenti, accompagnati dai toponimi che a seconda del carattere evidenziano l'importanza e la consistenza del sito, non fa alcun riferimento al sistema orografico e all'organizzazione del territorio.

La medesima tecnica consistente nell'utilizzare campiture di colore

diversa per indicare i confini, accompagnati da una linea tratteggiata, si riscontra nella carta attribuita a Giacomo Brusco<sup>20</sup>, successiva al 1736. La carta è rappresentata in palmi genovesi, ma riporta anche la scala in miglia italiane e tese francesi<sup>21</sup>. Utilizzando il verde mare l'autore indica le proprietà del re di Sardegna, con il verde maturo parte dei feudi che gli sono stati assegnati nei preliminari di pace del 1736, con il bianco parte dello Stato della Repubblica di Genova, e con il rosso (ormai un pallido rosa) i territori delle Viozene<sup>22</sup>. Inoltre è possibile identificare gli insediamenti (rappresentati da uno o più edifici raggruppati in base alle dimensioni) grazie sia alla corretta posizione geografica rispetto a elementi di riferimento, come la rete idrografica (segnata in azzurro), la rete stradale (in marrone), sia alla toponomastica che, come la carta del Vinzoni, indica con caratteri capitali i centri maggiori, distinguendoli dai minori segnati in corsivo. A differenza delle carte del Gropallo e del Rubini, le ultime due abbandonano la rappresentazione prospettica-pittorica per avvicinarsi alla restituzione più geometrica della proiezione ortogonale alla quale il Brusco aggiunge i rilievi montuosi raffigurandoli attraverso l'utilizzo di linee curve sfumate.

Le carte che conservano memoria di queste vicende che vedranno una conclusione solo con l'annessione della Repubblica di Genova al Regno di Sardegna nel 1814-1815 con il Congresso di Vienna, sono molto più numerose di quante affrontate in questa sede, a testimonianza che «l'appropriazione del territorio si fa anche, e forse soprattutto, con la rappresentazione»<sup>23</sup>.

## Note

<sup>1</sup> D'ABBEVILLE 1693, p. 2. Per "geographie" si legga letteralmente disegno, descrizione della terra e quindi cartografia.

<sup>2</sup> SARTORI 1986, p. 92.

<sup>3</sup> MASSABO RICCI 1984, p. 81.

<sup>4</sup> Gli abitanti di Ormea avevano il diritto di pascolare le proprie bestie da ottobre ad aprile mentre gli abitanti di Pieve di Teco esercitavano il medesimo diritto nei mesi estivi. Cfr. PALMERO 1999, p. 45 e GATTULLO 2012.

<sup>5</sup> Cfr. PALUMBO 2007, p. 164.

<sup>6</sup> Si veda il contributo PAGLIERI 1999.

<sup>7</sup> Il tentativo di realizzare la strada per Zuccarello si era già verificato nel 1580 quando il duca Emanuele Filiberto provò ad acquistare il feudo, poi contrastato e impedito dalla "Superba". Si veda PANERAI, QUAINI 1986.

<sup>8</sup> *Delineazione de territorii d'Alto e Caprauna del signor Giacomo Sevolino a confini*

*d'Almo della Pieve, con Olmea di Savoia e Nasino del signor marchese Carretto fatta a 21 luglio 1653*, ASGE, Raccolta dei Tipi, disegni e mappe dell'Archivio di Stato di Genova, Biblioteca dell'archivio Camerale, n. 28.

<sup>9</sup> Per una lettura più approfondita si veda SARTORI 1986 e il contributo di DE NEGRI 1971.

<sup>10</sup> BARLETTARO, GARBARINO 1986, p. 421.

<sup>11</sup> 1653, Pier Maria GROPPALLO, *Delineazione de territorii de confini d'Almo, Pornassio, e Viosenne del Capitaneato della Pieve con Briga et Olmea di Savoia fatta li 10 luglio 1653*, ASGE, Raccolta dei Tipi, disegni e mappe dell'Archivio di Stato di Genova, Biblioteca dell'archivio Camerale, n. 26.

<sup>12</sup> *Delineatione de territorii delle Viosenne, Pornassio e Cossio del capitaneato della Pieve con la Briga et Olmea di Savoia fatta a 12 luglio 1653*, ASGE, Raccolta dei Tipi, disegni e mappe dell'Archivio di Stato di Genova, Biblioteca dell'archivio Camerale, n. 26.

<sup>13</sup> Come il Lanificio di Ormea, impiantato negli anni 20 del XVIII secolo dal marchese di Ormea per la produzione di panni di lana destinate alle milizie piemontesi; la Cartiera di Ormea sorta a inizio del XX secolo per volere dell'ing. Alessandro Lorenzetti e del dott. Domenico Bassi. Numerosi sono inoltre gli opifici a carattere artigianale, come mulini, résighe, martinetti, folloni, peste da canapa che sfruttavano le risorse idriche e gli insediamenti legati all'allevamento, al pascolo e alla produzione lattiero-casearia. Si veda COMINO 2003.

<sup>14</sup> RAFFESTIN 2006, p. 23.

<sup>15</sup> Cfr. SARTORI 1986 p. 92.

<sup>16</sup> [Disegno o tipo della strada del sale che si intende fare fra Oneglia e Ormea], ASGE, raccolta dei Tipi, disegni e mappe dell'Archivio di Stato di Genova, fondi cartografici originari, *cartografia miscelanea, documenti iconografici estratti, archivio segreto*, 2755/E,2. PALMUCCI 2000.

<sup>17</sup> PANERAI, QUAINI 1986, pp. 89-91.

<sup>18</sup> ASGE, *Archivio Segreto*, 2755 e *ibidem*, p. 90.

<sup>19</sup> Matteo VINZONI, *Tipo generale delle Castellanie di Pornassio, Cosio, e Mendatica Marchesato di Rezzo, e di Ormea, e parte di quella del Maro*, seconda metà XVIII secolo, ASGE, Raccolta dei Tipi, disegni e mappe dell'Archivio di Stato di Genova, *documenti iconografici estratti, camera e finanze, giunta dei confini*, 101, 22, 1. Sul cartografo Matteo Vinzoni si veda QUAINI 2007.

<sup>20</sup> Giacomo BRUSCO, *Tipo geometrico contenente parte del territorio della Pieve d'Albenga, le castellanie di Pornasio, Cosio e Mendatica, e della Viozena, in cui sono distinte le porzioni spettanti alle ville della medesima Pieve*, 1736, ASGE, Raccolta dei Tipi, disegni e mappe dell'Archivio di Stato di Genova, Fondi cartografici originari, *Mappe e tipi della Repubblica di Genova, Miscelanea di carte non riconducibili all'ordinamento originario*, 228. L'attribuzione della carta a Giacomo Brusco è proposta da Caterina Barlettaro e Ofelia Garbarino in base a confronto grafico in BARLETTARO, GARBARINO 1986, p. 254. Sul cartografo Giacomo Brusco si veda QUAINI 2007a.

<sup>21</sup> La carta riporta la scala grafica di 18.000 palmi genovesi che corrispondono a 3 miglia Italiane e la scala di 2.000 Tese Francesi.

<sup>22</sup> La descrizione dei colori è indicata nel cartiglio.

<sup>23</sup> RAFFESTIN 2006, p. 23.

## Bibliografia

- BARLETTARO C., GARBARINO O. 1986, *La Raccolta Cartografica dell'Archivio di Stato di Genova*, Genova.
- COMINO G. (a cura di) 2003, *Descrizione della provincia di Mondovì: relazione dell'intendente Corvesy, 1753*, Mondovì.
- DE NEGRI T.O. 1971, *Pagine sparse del Gropallo maestro della cartografia pittorica genovese*, in *Pagine per un atlante: Pier Maria Gropallo pittore-cartografo del Seicento*, «Bollettino Ligustico per la Storia e la Cultura Regionale», XXIII, 3-4, pp. 107-119.
- GATTULLO M. 2012, *A partire da Jacopo Durandi: pascoli e pastori della valle del Tanaro (secolo XIII)*, in R. COMBA (a cura di), *Ceva e il suo marchesato. Nascita e primi sviluppi di una signoria territoriale* (Marchionatus Cevae Monumenta 1), «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», 146, pp. 83-102.
- MASSABÒ RICCI I. 1984, *Nota introduttiva*, in R. COMBA (a cura di), *La scoperta delle Marittime*, Cuneo, p. 81.
- PAGLIERI F. 1999, *Dalla strada del sale alla strada reale*, «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», 121, 2, pp. 7-14.
- PALMERO B. 1999, *Alpeggi monregalesi nelle relazioni territoriali di età moderna. Appunti di ricerca*, in G. GALANTE GARRONE, A. GRISERI, S. LOMBARDINI, L. MAMINO, A. TORRE (a cura di), *Le risorse culturali delle valli monregalesi e la loro storia*, Savigliano, pp. 31-54.
- PALMUCCI L. 2000, *Le "continue occupazioni dell'ingegnere" fra "regio servizio" e comunità locali*, in V. COMOLI MANDRACCI, L. PALMUCCI (a cura di), *Francesco Gallo 1672-1750. Un architetto ingegnere tra stato e provincia*, Torino, pp. 35-41.
- PALUMBO P. 2007, *Un dialogo difficile: le frontiere sabaudo-genovesi e la guerra per l'altopiano delle Viozene (1785-87)*, in A. BLYTHE RAVIOLA (a cura di), *Lo spazio sabaudo: intersezioni, frontiere e confini in età moderna*, Milano, pp.163-191.
- PANERAI A., QUAINI M. 1986, *Un'aspirazione irraggiungibile per i Savoia: la strada del sale tra Oneglia e Ormea*, in M. QUAINI (a cura di), *Carte e cartografi in Liguria*. Catalogo della mostra (Albenga, 6 novembre-20 dicembre 1986), Genova, pp. 78-91.
- QUAINI M. 2007, *Matteo Vinzoni*, in M. QUAINI, L. ROSSI (a cura di), *Cartografi in Liguria (secoli XIV-XIX)*, Genova, pp. 135-150.
- QUAINI M. 2007a, *Giacomo Agostino Brusco*, in M. QUAINI, L. ROSSI (a cura di), *Cartografi in Liguria (secoli XIV-XIX)*, Genova, pp. 94-102.
- RAFFESTIN C. 2006, *Vivere, percorrere, cartografare le Alpi*, in I. MASSABÒ RICCI, G. GENTILE, B.A. RAVIOLA (a cura di), *Il teatro delle terre: cartografia sabauda tra Alpi e pianura*. Catalogo della mostra (Torino, 4 marzo-9 aprile 2006), Savigliano, pp. 19- 27.
- SANSON D'ABBEVILLE N. 1693, *Introduction à la géographie, où font la géographie astronomique, qui explique la correspondance du globe terrestre avec la sphere. La géographie naturelle, qui donne les divisions de toutes les parties de la terre & de l'eau, suivant qu'elles sont distribuées par grandes parties & relions, ou qu'elles sont différentes & naturellement divisées les unes des autres. La géographie historique, qui considere la terre par les estats souverains, par l'estenduë des religions, et par l'estenduë des principales langues*, Paris.
- SARTORI L. 1986, *Nel capitaneato della Pieve: la visita generale dei confini e l'opera di Pier Maria Gropallo (1653)*, in M. QUAINI (a cura di), *Carte e cartografi in Liguria*. Catalogo della mostra (Albenga, 6 novembre-20 dicembre 1986), Genova, pp. 92-98.

ELENA GIANASSO

Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, Politecnico e Università di Torino

## Regesto documentario per il complesso religioso di Santa Giulitta in Bagnasco (1315-1899)

DATA	OGGETTO	FONDO
1315 7 giugno	«Item dicimus, et sententiamus cappellas campestras S. Julite et S. Rochi spectare Parocho cum non constet easdem esse accessorias Ecclesie S. Antonjis, declarand [...] circa alia jura antiqua esse [standum] instrumentis sub 7 Junij 1315 et die prima Aprilis 1465». (si confronti 1 aprile 1465)	AST, <i>Paesi, Mondovì</i> , m. 9, fasc. 4, Sistemazione della chiesa parrocchiale di Santa Margherita, <i>Fatto nelle differenze [...]</i> , p. 7.
1465 1 aprile	«Item dicimus, et sententiamus cappellas campestras S. Julite et S. Rochi spectare Parocho cum non constet easdem esse accessorias Ecclesie S. Antonjis, declarand [...] circa alia jura antiqua esse [standum] instrumentis sub 7 Junij 1315 et die prima Aprilis 1465». (si confronti 7 giugno 1315)	AST, <i>Paesi, Mondovì</i> , m. 9, fasc. 4, Sistemazione della chiesa parrocchiale di Santa Margherita, <i>Fatto nelle differenze [...]</i> , p. 7.
1567	Un inventario dei beni della chiesa parrocchiale di Bagnasco non cita la cappella, ma dei castagneti, dei boschi e dei prati evidentemente nelle vicinanze della cappella di Santa Giulitta.	Archivio Storico Diocesano di Alba, Vescovile, n. 4337, <i>Inventario dei beni della chiesa parrocchiale di Bagnasco</i> , f. 27.
1568 11 ottobre	Il notaio Bernardino Barbero, cancelliere episcopale in Ceva stipula un atto nel quale la «Chiesa di S. Giulitta» (dizione dagli atti settecenteschi), unitamente ad altri beni, è donata ai Domenicani. Il prete di Bagnasco Luca Regio rinuncia alla chiesa di Sant'Antonio a favore del vescovo di Alba Leonardo Marini, padre Domenicano. L'assegnazione della cappella ai Domenicani è ricordata anche dall'arciprete Giacomo Gaschi all'inizio del Settecento in atti relativi alla sistemazione della parrocchiale di Santa Margherita.	Bagnasco, Archivio parrocchiale, <i>Sommario nella causa della Comunità del luogo di Bagnasco e del sig. Arciprete del sig. Giovanni Alberto Bongioanni contro li PP. e Convento di San Domenico dello stesso luogo</i> , s.d. [ma 1780-1783], pp. 68-69. AST, <i>Paesi, Mondovì</i> , m. 9, fasc. 4, Sistemazione della chiesa parrocchiale di Santa Margherita, <i>Fatto nelle differenze vertenti il M.o Ill.re et M.o R.di. Sig.r D. Giaco[mo] Gaschi in qualità di Arciprete, e Parocho di Bagnasco secogiunta la Comunità di d.to luogo contro li M.o RR. PP. di S. Domenico del Convento di detto luogo sotto il Titolo di S. Antonio</i> , s.d. [ma 1718-1719], p. 2.
1568 11 ottobre	Negli atti della causa tra i Domenicani e la Comunità degli anni Ottanta del Settecento si legge la trascrizione del documento relativo all'investitura della chiesa di Sant'Antonio e delle cappelle campestri ai domenicani: «Item eundem dominum fratrem Antonium investivit & eidem contulit Capellam sub tutolo Sanctorum Julitae & Quirini sita in finibus & montibus Bagnasci cum omnibus respective redditus ipsarum Capellarum» (p. 144).	Bagnasco, Archivio parrocchiale, <i>Sommario nella causa della Comunità del luogo di Bagnasco e del sig. Arciprete del sig. Giovanni Alberto Bongioanni contro li PP. e Convento di San Domenico dello stesso luogo</i> , s.d. [ma 1780-1783], pp. 143-144.
1568-1573	Nell'ambito della causa tra i Domenicani e la Comunità di cui si hanno atti degli anni Ottanta del Settecento, la comparsa del 16 settembre 1685 richiama i documenti del 1568 e del 1573 in cui la cappella di Santa Giulitta risulta amministrata dal parroco, non dai Domenicani che, però, l'hanno ricevuta in donazione dal vescovo Marino nel 1568 (pp. 81-82).	Bagnasco, Archivio parrocchiale, <i>Sommario nella causa della Comunità del luogo di Bagnasco e del sig. Arciprete del sig. Giovanni Alberto Bongioanni contro li PP. e Convento di San Domenico dello stesso luogo</i> , s.d. [ma 1780-1783], pp. 81-82.

DATA	OGGETTO	FONDO
1573	Atti di visita del vescovo Vincenzo Marino della diocesi di Alba in cui è confermata l'assegnazione, per collazione, della cappella di Santa Giulitta ai Domenicani. Dalla relazione della visita vescovile si apprende che in Santa Giulitta, analogamente a quanto disposto per la chiesa di Sant'Antonio, si possono amministrare i sacramenti del Battesimo e dell'Eucarestia.	Archivio Storico Diocesano di Alba, Vescovile, <i>Visite pastorali</i> 1580-1753 trascritta in B. MOLINO (a cura di) 2008, <i>La visita pastorale del vescovo Vincenzo Marino nella diocesi di Alba (1573-1580)</i> , Alba., pp. 42-43.
1573 4 ottobre	La Comunità ratifica la donazione.	Bagnasco, Archivio parrocchiale, <i>Sommario nella causa della Comunità del luogo di Bagnasco e del sig. Arciprete del sig. Giovanni Alberto Bongioanni contro li PP. e Convento di San Domenico dello stesso luogo</i> , s.d. [ma 1780-1783], p. 69.
1573 5 ottobre	La chiesa di Sant'Antonio di Bagnasco, unitamente alle cappelle di San Giovanni e Santa Giulitta, è consegnata al priore F. Antonio Grisio.	Bagnasco, Archivio parrocchiale, <i>Sommario nella causa della Comunità del luogo di Bagnasco e del sig. Arciprete del sig. Giovanni Alberto Bongioanni contro li PP. e Convento di San Domenico dello stesso luogo</i> , s.d. [ma 1780-1783], p. 69.
1580	Bolla di Gregorio XIII che assegna ai domenicani la chiesa di Sant'Antonio.	Bagnasco, Archivio parrocchiale, <i>Sommario nella causa della Comunità del luogo di Bagnasco e del sig. Arciprete del sig. Giovanni Alberto Bongioanni contro li PP. e Convento di San Domenico dello stesso luogo</i> , s.d. [ma 1780-1783], p. 153.
1590	Atti di visita del vescovo Alberto Capriano della diocesi di Alba in cui, con riferimento alla cappella di Santa Giulitta, è citato unicamente un altare da ornare e mantenere.	Archivio Storico Diocesano di Alba, Vescovile, <i>Visite pastorali</i> , Alberto Capriano, 1590-1594, n. 1351, ff. 27r-30r.
1597 16 luglio	Un inventario dei beni della chiesa parrocchiale di Bagnasco cita la cappella di Santa Giulitta, l'altare e la decorazione.	Archivio Storico Diocesano di Alba, Vescovile, n. 4337, <i>Bagnasco. Fede del reddito, possessioni, et oblihi del beneficio di Bag.co et inventario dei beni mobili di esso et oltre sede espo. ste all'edito et ordinatio.e di m.r. Sig.r B.mo d'Alba</i> , ff. 29r-32v.
1643	Atti di visita del vescovo Paolo Brizio di Alba in cui si ricorda che in Santa Giulitta è possibile amministrare i sacramenti del Battesimo e dell'Eucarestia.	ASDA, Vescovile, <i>Visite pastorali</i> , Paolo Brizio, 1643-1647, ff. 76r-97r.
1647	Negli atti della causa tra i Domenicani e la Comunità degli anni Ottanta del Settecento, con riferimento a quanto avvenuto nel 1647, i Domenicani sono accusati di usurpare le cappelle campestri di San Rocco e di Santa Giulitta (p. 70), consegnata ai Predicatori come «si vede dagli instrumenti che sono nell'Archivio» del convento (p. 71).	Bagnasco, Archivio parrocchiale, <i>Sommario nella causa della Comunità del luogo di Bagnasco e del sig. Arciprete del sig. Giovanni Alberto Bongioanni contro li PP. e Convento di San Domenico dello stesso luogo</i> , s.d. [ma 1780-1783], pp. 70-71.
1649	Il vescovo di Alba chiede ai Domenicani di restituire le due cappelle campestri di San Rocco e Santa Giulitta all'arciprete e vuole che la chiesa di Sant'Antonio sia annessa alla Mensa episcopale. I Predicatori, tuttavia, rilevano di aver ricevuto la chiesa e le cappelle come donazione (p. 93)	Bagnasco, Archivio parrocchiale, <i>Sommario nella causa della Comunità del luogo di Bagnasco e del sig. Arciprete del sig. Giovanni Alberto Bongioanni contro li PP. e Convento di San Domenico dello stesso luogo</i> , s.d. [ma 1780-1783], p. 90.
1670 8 settembre	Visita del vescovo Nicolino Della Chiesa della diocesi di Alba in cui è il primo uso del termine «ecclesie» con riferimento a un costruito intitolato a Santa Giulitta. La relazione parrocchiale ora parte del patrimonio dell'Archivio parrocchiale di Bagnasco restituisce note sulla raccolta delle elemosine.	Bagnasco, Archivio parrocchiale, <i>Relazioni parrocchiali di visite</i> , fasc. 10. Archivio Storico Diocesano di Alba, Vescovile, <i>Visite pastorali</i> , Vittorio Nicolino Della Chiesa, 1667-1673, f. 234v.

DATA	OGGETTO	FONDO
1693 2 agosto	Visita monsignor Gerolamo Ubertino Provana. La cappella campestre di Santa Giulitta è citata come chiesa domenicana con altare maggiore convenientemente ornato, «altare nevo a cornu epistolae» è ornato da una croce (con a una “pietra nuova”), altare a sinistra (navata sinistra) è sotto il titolo dei Santi Maurizio e Giorgio.	Bagnasco, Archivio parrocchiale, <i>Relazioni parrocchiali di visite</i> , fasc. 10.
1697 31 agosto	Nell’ambito della causa tra i Domenicani e la Comunità, si sottolinea che i Predicatori non hanno diritti sulla cappella campestre di Santa Giulitta.	Bagnasco, Archivio parrocchiale, <i>Sommario nella causa della Comunità del luogo di Bagnasco e del sig. Arciprete del sig. Giovanni Alberto Bongioanni contro li PP. e Convento di San Domenico dello stesso luogo</i> , s.d. [ma 1780-1783], p. 84.
1697 3 ottobre	Dall’ordinanza del 3 ottobre 1691 risulta che i domenicani occupano la cappella campestre di Santa Giulitta e gli arcipreti di Bagnasco ne reclamano l’occupazione. Nel documento, nelle pagine che descrivono le carte prodotte dalla Comunità, si legge che la cappella campestre di San Rocco e quella di Santa Giulitta «esistente nella montagna del medesimo luogo erano erette, ed in essere, molto tempo prima che fossero introdotti li Padri di S. Domenico in detto luogo di Bagnasco. Che avanti e dopo tale introduzione erano le medesime Cappelle sotto la cura, e direzione del Paroco del luogo, sendo soliti li signori Arcipreti, che pro tempore erano nel medesimo luogo andarvi nelli giorni delle loro feste, ed in altri giorni consueti cantarvi la Santa Messa, il vespro, ed altri funzioni, ed anche sempre, e quando meglio le pareva, e piaceva fino a tanto che li suddetti Padri senza fondamento alcuni di ragioni si sono intrusi nelle medesime Cappelle, quali ancor al presente occupano».	Bagnasco, Archivio parrocchiale, <i>Sommario nella causa della Comunità del luogo di Bagnasco e del sig. Arciprete del sig. Giovanni Alberto Bongioanni contro li PP. e Convento di San Domenico dello stesso luogo</i> , s.d. [ma 1780-1783], p. 87.
1699 agosto 1700 29 giugno	Carte che documentano l’esistenza di un bosco di castagne nei pressi della chiesa di Santa Giulitta. Documenti ora conservati all’Archivio di Stato di Torino ne attribuiscono la proprietà ai Domenicani.	Archivio Storico Diocesano di Alba, Vescovile, <i>Relazioni</i> , m. 522, <i>Risposte fornite dai Rev. Parroci dal Vescovo Mons. Roero in vista della visita pastorale</i> , 1698-1800, Relazione parrocchia di Bagnasco, visita agosto 1699 e relazione 29 giugno 1700. Archivio di Stato di Torino, <i>Paesi, Mondovì</i> , m. 9, fasc. 4, Sistemazione della chiesa parrocchiale di Santa Margherita.
1700 1 luglio	Visita monsignor Giuseppe Roero. La «capella» di Santa Giulitta ha i muri e la pavimentazione da restaurare e gli altari interdetti.	Bagnasco, Archivio parrocchiale, <i>Relazioni parrocchiali di visite</i> , fasc. 10.
1719	Un appunto a mano, a margine degli atti di causa degli anni Ottanta del Settecento, ricorda che i domenicani avrebbero ceduto la cappella di Santa Giulitta all’Arciprete «solo nel 1719». La nota è confermata da carte, ora nel patrimonio dell’Archivio di Stato di Torino, che restituiscono parte della lunga <i>querelle</i> tra i Domenicani e la Comunità. La questione è chiusa con la restituzione della chiesa di Santa Giulitta alla Comunità.	Bagnasco, Archivio parrocchiale, <i>Sommario nella causa della Comunità del luogo di Bagnasco e del sig. Arciprete del sig. Giovanni Alberto Bongioanni contro li PP. e Convento di San Domenico dello stesso luogo</i> , s.d. [ma 1780-1783], p. 90. Archivio di Stato di Torino, <i>Paesi, Mondovì</i> , m. 9, fasc. 4, Sistemazione della chiesa parrocchiale di Santa Margherita, <i>Copia della sentenza arbitramentale</i> , 1719.
1722	Pagamento di «cibaria per sei persone per lavori attorno alla chiesa» (diversi pagamenti). Acquisto di mattoni («75»), ferro, chiodi e una serratura.	Bagnasco, Archivio parrocchiale, <i>Libro dei conti</i> «S.ta Giulitta», XVIII secolo.
1723	Pagamento a «M.ro Anto Vanzino per la fabrica».	Bagnasco, Archivio parrocchiale, <i>Libro dei conti</i> «S.ta Giulitta», XVIII secolo.

DATA	OGGETTO	FONDO
1724	Pagamenti di «cibaria» per più persone, acquisto «chiodi di porta doppia».	Bagnasco, Archivio parrocchiale, <i>Libro dei conti</i> «S.ta Giulitta», XVIII secolo.
1726	Pagamenti «per otto persone impiegati in detta fabbrica [Santa Giulitta]» (il pagamento delle persone impegnate per allestire la festa in onore di Santa Giulitta è a parte).	Bagnasco, Archivio parrocchiale, <i>Libro dei conti</i> «S.ta Giulitta», XVII secolo.
1727	Pagamento di mastri da bosco per «travagliare le serraglie delle finestre, et un armario».	Bagnasco, Archivio parrocchiale, <i>Libro dei conti</i> «S.ta Giulitta», XVIII secolo.
1728	Pagamento «da carrigame.o di «[...] 2/3 calcina valitata a SS. 5 cad.».	Bagnasco, Archivio parrocchiale, <i>Libro dei conti</i> «S.ta Giulitta», XVIII secolo.
1728	Pagamenti di «cibaria per quattro persone lavoratori attorno d.a chiesa».	Bagnasco, Archivio parrocchiale, <i>Libro dei conti</i> «S.ta Giulitta», XVIII secolo.
1728	Pagamento «per far imbianchire la chiesa al di fuori, e ristorare li due altari laterali».	Bagnasco, Archivio parrocchiale, <i>Libro dei conti</i> «S.ta Giulitta», XVIII secolo.
1728	Pagamento a mastro Antonio Vanzino per due giornate di lavoro attorno a li sud.ti altari.	Bagnasco, Archivio parrocchiale, <i>Libro dei conti</i> «S.ta Giulitta», XVIII secolo.
1728 30 maggio	Chiesa di Sant'Antonio. Lavori effettuati dal mastro Gio. Mittone e dal mastro Bartolomeo Gallo di Viggiù Milanese e pagati dalla Comunità. [Sebbene sia noto il lavoro di Vanzino a Santa Giulitta, si citano qui i mastri impegnati nella chiesa di Sant'Antonio perché non si esclude che abbiano lavorato alla cappella e alla chiesa].	Bagnasco, Archivio parrocchiale, <i>Sommario nella causa della Comunità del luogo di Bagnasco e del sig. Arciprete del sig. Giovanni Alberto Bongioanni contro li PP. e Convento di San Domenico dello stesso luogo</i> , s.d. [ma 1780-1783], p. 101.
1729 luglio 1731 agosto	Visita monsignor Francesco Vasco «Nella Chiesa di S.ta Giulita si abassi alquanto la pietra sacra dell'altare maggiore e si uguali da per tutto. Si chiuda la finestrella a lato de epistole. Si provedano fra un anno le pietre sacre alli due altari laterali interdicensi l'uso della piccola pietra che all'altare di Nostra Sig.ra. Si chiuda la finestrella dell'altare de Santi Maurizio e Lazzaro. Si preveda essa chiesa di sacri suppellettili tra un anno e di calice tra due anni altrimenti resta interdetta»	Bagnasco, Archivio parrocchiale, <i>Relazioni parrocchiali di visite</i> , fasc. 10.
1729	Pagamento a «Giorgio Isnardi per compimento di calcina».	Bagnasco, Archivio parrocchiale, <i>Libro dei conti</i> «S.ta Giulitta», XVIII secolo.
1729	Pagamento al «pittore per aggiustare l'altare dei SS. Maurizio e Lazaro».	Bagnasco, Archivio parrocchiale, <i>Libro dei conti</i> «S.ta Giulitta», XVIII secolo.
1730	Testimoniali di consegna in cui è citata Santa Giulitta con, accanto, un termine di non agevole lettura, forse «casola», che qualifica il costruito. I testimoniali restituiscono l'esistenza di castagneti accanto alla cappella, di proprietà di Giacinto Domenico Bertone, e altri, «in regione Roche», di Guglielmo Michelotto, Carlo Andrea Gallo e degli eredi di Giovanni Antonio Goresio e Domenico Ferrero che, unitamente, consegnano prati, alteni, boschi e un «castello distrutto» ubicati nella stessa regione.	AST, <i>Paesi, Mondovì</i> , m. 9, <i>Testimoniali di consegna</i> , 1730.
1730 21 luglio	Decreti successivi alla visita del 1729 da cui risulta che la chiesa di Santa Giulitta è interdetta se non si procura quanto ordinato dal vescovo.	Bagnasco, Archivio parrocchiale, <i>Relazioni parrocchiali di visite</i> , fasc. 10.
1730 30 aprile e 1 maggio	Pagamento di «cibaria per far agiustare la strada, e dar chiudere le fenestrelle agli altari a tenor de decreti sinodali, et ristorar il parapetto».	Bagnasco, Archivio parrocchiale, <i>Libro dei conti</i> «S.ta Giulitta», XVIII secolo.
1730 3 maggio	Pagamento di «cibaria» per le persone incaricate di «fare li tavolati degli altari e li archi[...] attorno l'altare» e pagamento di lastre e chiodi.	Bagnasco, Archivio parrocchiale, <i>Libro dei conti</i> «S.ta Giulitta», XVIII secolo.
1730 1 agosto	Pagamento di «cibaria» per mastri da muro e mastri da bosco; lavori alle finestre e alle cornici della «cartagloria, evangelio e lavabo con due bracci da sostenere le candele».	Bagnasco, Archivio parrocchiale, <i>Libro dei conti</i> «S.ta Giulitta», XVIII secolo.

DATA	OGGETTO	FONDO
1731 18 novembre	Copia di decreti emanati in osservanza della Visita di Monsignor Carlo Francesco Vasco in Bagnasco il 18-19 agosto 1731 in cui risulta che gli altari laterali della «cappella» di Santa Giulitta sono interdetti perché sprovvisti di quanto prescritto dal vescovo.	Bagnasco, Archivio parrocchiale, <i>Relazioni parrocchiali di visite</i> , fasc. 10.
1731	Pagamento a mastro Antonio Vanzino per lavori attorno alla fabbrica di S. Giulitta.	Bagnasco, Archivio parrocchiale, <i>Libro dei conti</i> «S.ta Giulitta», XVIII secolo.
1731	Pagamento per far «ritirar li coppi gettati già dal vento».	Bagnasco, Archivio parrocchiale, <i>Libro dei conti</i> «S.ta Giulitta», XVIII secolo.
1731 21-22-23 settembre	Pagamenti a mastri per i lavori alla copertura.	Bagnasco, Archivio parrocchiale, <i>Libro dei conti</i> «S.ta Giulitta», XVIII secolo.
1731	Acquisto calcina.	Bagnasco, Archivio parrocchiale, <i>Libro dei conti</i> «S.ta Giulitta», XVIII secolo.
1732 21 aprile	Lavori alla porta della «vecchia capella di S.a Giulitta».	Bagnasco, Archivio parrocchiale, <i>Libro dei conti</i> «S.ta Giulitta», XVIII secolo.
1733	Pagamento di persone per «ricoprir la chiesa» e acquisto di centinaia di coppi (più di trecento in due pagamenti distinti).	Bagnasco, Archivio parrocchiale, <i>Libro dei conti</i> «S.ta Giulitta», XVIII secolo.
1733 9 dicembre	Pagamento di un «quadretto della Santa fatto di novo e mezzo alla cassetta».	Bagnasco, Archivio parrocchiale, <i>Libro dei conti</i> «S.ta Giulitta», XVIII secolo.
1735	Pagamento per «li reliquiari per il puro legno»	Bagnasco, Archivio parrocchiale, <i>Libro dei conti</i> «S.ta Giulitta», XVIII secolo.
1736	Pagamento dell'indoratura dei reliquiari (sono citate «due piccole chiavi dell'archivio»).	Bagnasco, Archivio parrocchiale, <i>Libro dei conti</i> «S.ta Giulitta», XVIII secolo.
1738	Pagamento del ferro «per fare una mappa alla porta con li chiodi».	Bagnasco, Archivio parrocchiale, <i>Libro dei conti</i> «S.ta Giulitta», XVIII secolo.
1739 2 maggio	Acquisto coppi da conversa.	Bagnasco, Archivio parrocchiale, <i>Libro dei conti</i> «S.ta Giulitta», XVIII secolo.
1739 4 maggio	Pagamento per la «fattura di una porta».	Bagnasco, Archivio parrocchiale, <i>Libro dei conti</i> «S.ta Giulitta», XVIII secolo.
1739 21-22 settembre	Pagamento per «ricoprir la chiesa e condotta di coppi».	Bagnasco, Archivio parrocchiale, <i>Libro dei conti</i> «S.ta Giulitta», XVIII secolo.
1739	Pagamento del ferro per le staffe e i canali.	Bagnasco, Archivio parrocchiale, <i>Libro dei conti</i> «S.ta Giulitta», XVIII secolo.
[1741]	Pagamento per la «fattura dell'Archivio e a conto» e per la «fattura di tavolino».	Bagnasco, Archivio parrocchiale, <i>Libro dei conti</i> «S.ta Giulitta», XVIII secolo.
[1741]	Pagamento maestranze per «ricoprir» il tetto.	Bagnasco, Archivio parrocchiale, <i>Libro dei conti</i> «S.ta Giulitta», XVIII secolo.
1742	Pagamento di tre «finestre di noce».	Bagnasco, Archivio parrocchiale, <i>Libro dei conti</i> «S.ta Giulitta», XVIII secolo.
1743 10 agosto	L'arciprete fa presente al Consiglio che «essersi data l'opportunità d'avere un soggetto che in qualità di romito presti la sua istanza alla cura e custodia della cappella campestre di S. Giulitta». Il Consiglio, considerata la distanza e l'isolamento della chiesa di S. Giulitta e l'utilità di avere un custode della stessa, lo autorizza. Il custode citato è Francesco Siliano (o Sigliano).	Bagnasco, Archivio Storico del Comune [o Archivio Comunale di Bagnasco], <i>Libro d'Ordinati della Comunità dal 1743 al 1744</i> , fasc. 58, 10 agosto 1743.
1756	Atti di visita del vescovo Enrichetto Virginio Natta della diocesi di Alba. All'interno della chiesa di Santa Giulitta vi sono tre altari intitolati alla stessa santa (altare centrale), ai Santi Maurizio e Giorgio in <i>cornu evangelii</i> e alla Beata Vergine Maria in <i>cornu epistola</i> .	Archivio Storico della Diocesi di Alba, Vescovile, <i>Visite pastorali</i> , Enrichetto Virginio Natta, 1756, ff. 111r-122v.

DATA	OGGETTO	FONDO
1772 26 settembre	Decreti vescovo di Alba Giacinto Amedeo Vagnone che, per la «capella» di Santa Giulitta ordina di riparare il tabernacolo; evidenza che l'altare di San Maurizio nella navata sinistra e l'altare maggiore devono essere consolidati perché umidi; ricorda che i confessionali nella navate laterali devono essere meglio posizionati e ornati e che la porta maggiore esistente all'estremità della navata laterale deve essere riparata.	Bagnasco, Archivio parrocchiale, <i>Relazioni parrocchiali di visite</i> , fasc. 10.
1774	Nella «chiesa campestre di SS. Giulitta e Quirico, un teschio d'uomo serbavasi, ch'un'incallita superstizione lungamente riguardò per quello di Valerio Massimo».	J. DURANDI 1774, <i>Il Piemonte cispadano antico</i> , Torino, p. 189.
1780 -1783	Atti inerenti la causa tra la Comunità, l'arciprete Bongioanni e i Padri Domenicani in merito alle proprietà domenicane. La Comunità chiede la restituzione della chiesa di Sant'Antonio e delle cappelle campestri di San Rocco e Santa Giulitta donate ai domenicani dal vescovo Marino nel 1568. Nel documento si leggono note sui lavori effettuati alla chiesa di Sant'Antonio, ma non nelle cappelle e nella chiesa campestri. [Il documento qui citato è richiamato più volte nel regesto]	Bagnasco, Archivio parrocchiale, <i>Sommario nella causa della Comunità del luogo di Bagnasco e del sig. Arciprete del sig. Giovanni Alberto Bongioanni contro li PP. e Convento di San Domenico dello stesso luogo</i> , s.d. [ma 1780-1783].
1781 27 settembre	Supplica della Comunità al vescovo con richiesta di affidare la cappella di Santa Giulitta al cappellano Francesco Uberto (cappella e cappellano dovrebbero essere mantenuti dai Domenicani).	Bagnasco, Archivio parrocchiale, <i>Sommario nella causa della Comunità del luogo di Bagnasco e del sig. Arciprete del sig. Giovanni Alberto Bongioanni contro li PP. e Convento di San Domenico dello stesso luogo</i> , s.d. [ma 1780-1783], p. 147.
1828	Relazione del parroco sacerdote Emanuele Sciandra consegnata alla diocesi di Mondovì. «La struttura di detta chiesa è a tre navi, la maggiore però è senza tetto, e sopra l'altare a volto, il coperto superiore è vieppiù in buono stato. I muri abbisognano di qualche ristorazione, il pavimento è [...] ed uguale. Le finestre sono sette, una delle quali in so[...]o con ferrata e vetri, l'atra vicino all'altare munita di ferrata, vetri, graticella. E tutte le altre munite di sola ferrata. Due porte danno direttamente adito alla chiesa, la minore delle quali munita con serratura, e chiave, la maggiore viene chiusa al di dentro [...]. Con altra porta che dall'interno della chiesa dà adito a tre camere, che a quella fan facciata sotto cui vi è un atrio, dove vi è la porta maggiore. Da una parte di detto atrio vi è altra camera, che dicesi essere l'antica cappella in cui sono dipinture antiche, e in siffatti luoghi nel giorno della di lei festa a cui concorrono molte persone si vendono commestibili massime in tempo di pioggia, come pure il cabarrettiere si serve di detta camera per gli accorrenti. Da una parte della chiesa vi è una piccola [...], che si suppone di quella dove pure il detto cabarrettiere in pianta alloggio. L'altare è di struttura mediocre contro tabernacolo senza chiave, munito di pietra forata [...]. Delli altri altari sono stati interdetti nella visita pastorale del 1788. Il coro è in forma rotonda con dei semplici banchi. La balaustra è distante dall'altare circa 10 palmi. L'ancona rappresenta i SS. Quirico e Giulitta, e se ne la festa la 2 domenica d'agosto, vi si partono processionalmente i confratelli».	Archivio Storico Diocesano di Mondovì, <i>De Parrociis</i> , Bagnasco, n. 3, <i>Relazione della parrocchia, Relazione della parrocchia di S. Antonio abate del luogo di Bagnasco governata dal Sacerdote Emanuele Sciandra Arciprete e V. foraneo, del luogo di Pamparato Diocesi di Mondovì in età 49 anni</i> , 1828.

DATA	OGGETTO	FONDO
1828	Relazione della parrocchia di Sant'Antonio di Bagnasco. La descrizione della cappella dei Santi Quirico e Giulitta corrisponde a quanto individuato nelle visite pastorali. Si legge la descrizione della chiesa a tre navate con, lateralmente all'atrio, un sito che «dicesi l'antica cappella», sono citati il sistema di copertura, gli altari interdetti nel 1788, il quadro dei Santi, la festa di agosto.	Bagnasco, Archivio parrocchiale, <i>Relazioni parrocchiali di visite</i> , fasc. 10.
1843 23 agosto	Il <i>Supplemento</i> alla relazione del sacerdote Sciandra (1828) evidenzia la necessità di lavori al muro in <i>cornu epistola</i> .	Archivio Storico Diocesano di Mondovì, <i>De Parrocii</i> , Bagnasco, n. 3, <i>Supplemento alla relazione del 2 settembre 1828 per la visita pastorale della Parrocchia di Bagnasco sotto il titolo di S. Antonio Abate governata dal Sacerdote Emanuele Sciandra Arciprete e Vic.o Forneo nato a Pamparato nell'anno 1779 28 novembre a tenor della pastorale 23 agosto 1843</i> , 1843.
1852 16 marzo	<i>Quadro statistico di tutte le chiese, cappelle e pie istituzioni dipendenti dalla Parrocchia di Sant' Antonio abate</i> . Tra le cappelle della Confraternita dei Disciplinati di San Giacomo figura «Santa Giulitta e Quirico suo figlio». La cappella è situata in montagna, «restaurata e ingrandita nel 1655. Nell'intorno della medesima scorgersi le tracce della prima cappelletta antica fondata nel 1555, come appena dalla data rilevasi. Dicesi che il popolo di questo luogo siasi determinato ad ampliare e restaurare questa cappelletta, et richiarmarla allo stato in cui trovasi attualmente [...] dalle parole di un Religioso Domenicano per nome di Bartolomeo Ferreri», ma più per gratitudine verso Santa Giulitta che, secondo la tradizione aveva sostenuto la popolazione nella liberazione dai Saraceni. Si legge anche che la cappella non ha l'obbligo di un cappellano ed è citato un «sacrificio» che si celebra nel giorno dedicato alla Santa.	Bagnasco, Archivio parrocchiale, <i>Relazioni parrocchiali di visite</i> , fasc. 10.
1853	Relazione del vicario Domenico Canavese consegnata alla diocesi di Mondovì. «La struttura della Cappella dei SS. Giulitta e Quirico è [...] a tre navate di cui la maggiore a soffitto; sopra l'altare a volta come pure le laterali. Il pavimento è sano e uguale; il coperto in buono stato. Vi sono 7 finestre una delle quali in coro con ferriata e vetri; l'atra accanto l'altare con inferriata e vetri, graticella; tutte le altre con la sola ferriata. Vi sono due porte che danno adito alla cappella, la minore è munita di serratura e chiave; la maggiore si chiude dal di dentro della chiesa [...]. Nell'interno vi è altra porticella che apre l'ingresso a tre camere che formano la facciata della chiesa sotto le quali vi è un atrio sempre aperto, dove vi è la porta maggiore, che dà adito diretto alla Cappella. Lateralmente detto atrio vi è un sito che dicesi essere l'antica cappella dove vi sono antichissime figure. [...] Avanti e accanto alla chiesa vi è un piazzale che dicesi proprio della chiesa di cui se ne ignora l'erezione. [...]. Vi ha un unico altare ben formati di stucco [...]; due altri altari interdetti nella visita del 1788 distrutti. La balaustra avanti l'altar maggiore distante dalla predella ossia dai gradini 3 metri. Il quadro rappresenta i SS. Giulitta e Quirico [...]. Tutti i massari si nominano dal Municipio». Dalla relazione si evince, ancora, che le chiavi della chiesa sono affidate a un laico e che i banchi sono stati realizzati dai Particolari della parrocchia. Altre note interessano la festa di agosto.	Archivio Storico Diocesano di Mondovì, <i>De Parrocii</i> , Bagnasco, n. 3, <i>Relazione della parrocchia, Relazione della parrocchia di s. Antonio di Bagnasco governata da me Canavese Domenico arcip. E vicario for. di Castellino diocesi di Mondovì in età d'anni 28</i> , 1853.

DATA	OGGETTO	FONDO
1853	Relazione della <i>Parrocchia di S. Antonio Abate</i> Descrizione analoga a quella del 1828, con chiesa in buono stato.	Bagnasco, Archivio parrocchiale, <i>Relazioni parrocchiali di visite</i> , fasc. 10.
1853	La chiesa di Santa Giulitta è affidata a dei massari nominati dal Municipio.	Archivio Storico della Diocesi di Mondovì, <i>De Parrociis</i> , Bagnasco, n. 3, <i>Relazione della parrocchia di S. Antonio di Bagnasco governata da me Canavese Domenico arcip. e vicario for. di Castellino diocesi di Mondovì in età d'anni 28</i> , 1853, pagine non numerate.
1883	Relazione dell'arciprete Gazzano consegnata alla diocesi di Mondovì. «Sopra un poggio posto a Sud est di Bagnasco non si ascende per istrada bene difficili e un salito che richiedono almeno un'ora e mezzo di tempo trovasi la Cappella di S. Giulitta e Quirico. Cappella capace di contenere da 800 a 900 persone al suo atrio. Essa è nel Sancto Sanctorum a volta nel restante a soffitto fabbricata a tre navate. Le navate laterali sono anche a volta. Ha un solo altar maggiore. In cima alle due navate vi sono due forme di altare ma interdetti e non in uso. La cappella è sana. Vi si accede per due grandi porte che si chiudono con stanga. Sopra la facciata vi sono tre camere, cui da accesso una scala esterna e una parte ben solida e con una scala interna scendesì nella cappella. Le camere servono di alloggi quando il Parroco vi si reca per le feste. Sotto delle camere havvi un atrio e lateralmente a queste dalla parte nord est havvi l'antica cappella di S. Giulitta. Essa è ornata di pitture che si vedono benissimo sopra tre strati o direi meglio intonachi sovrapposti gli uni agli altri. La cappella è provvista dell'occorrente per la celebrazione della Messa ed impartire la benedizione. [...] È comune tradizione che detta cappella sia eretta in memoria della liberazione dei Saraceni. Essa difatti trovasi tra i due fortilizi di cui restano ancora i ruderi e si dice fossero da quei barbari abitanti».	Archivio Storico Diocesano di Mondovì, <i>De Parrociis</i> , Bagnasco, n. 3, <i>Relazione della parrocchia</i> , Relazione parrocchiale Bagnasco. S. Antonio. Anno 1883 fatta dall'Arciprete D. Gazzano, 1883.
1885	Relazione parrocchiale prescritta dal vescovo Placido Pozzi Descrizione analoga a quelle del 1828 e del 1853; sono menzionati i tre strati di intonaco sulle pareti della cappella.	Bagnasco, Archivio parrocchiale, <i>Relazioni parrocchiali di visite</i> , fasc. 10.
1899	Relazione del protonotario apostolico monsignor Giuseppe Marro consegnata alla diocesi di Mondovì. Il testo ripete quanto consegnato nel 1883.	Archivio Storico Diocesano di Mondovì, <i>De Parrociis</i> , Bagnasco, n. 3, <i>Relazione della parrocchia, Diocesi di Mondovì. Parrocchia di S. Antonio Ab. In Bagnasco. Relazione Parrocchiale data dal M.Rev. Sig. Mons. Marro Giuseppe teologo protonotario apostolico</i> , 1899.

ELENA GIANASSO

Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, Politecnico e Università di Torino

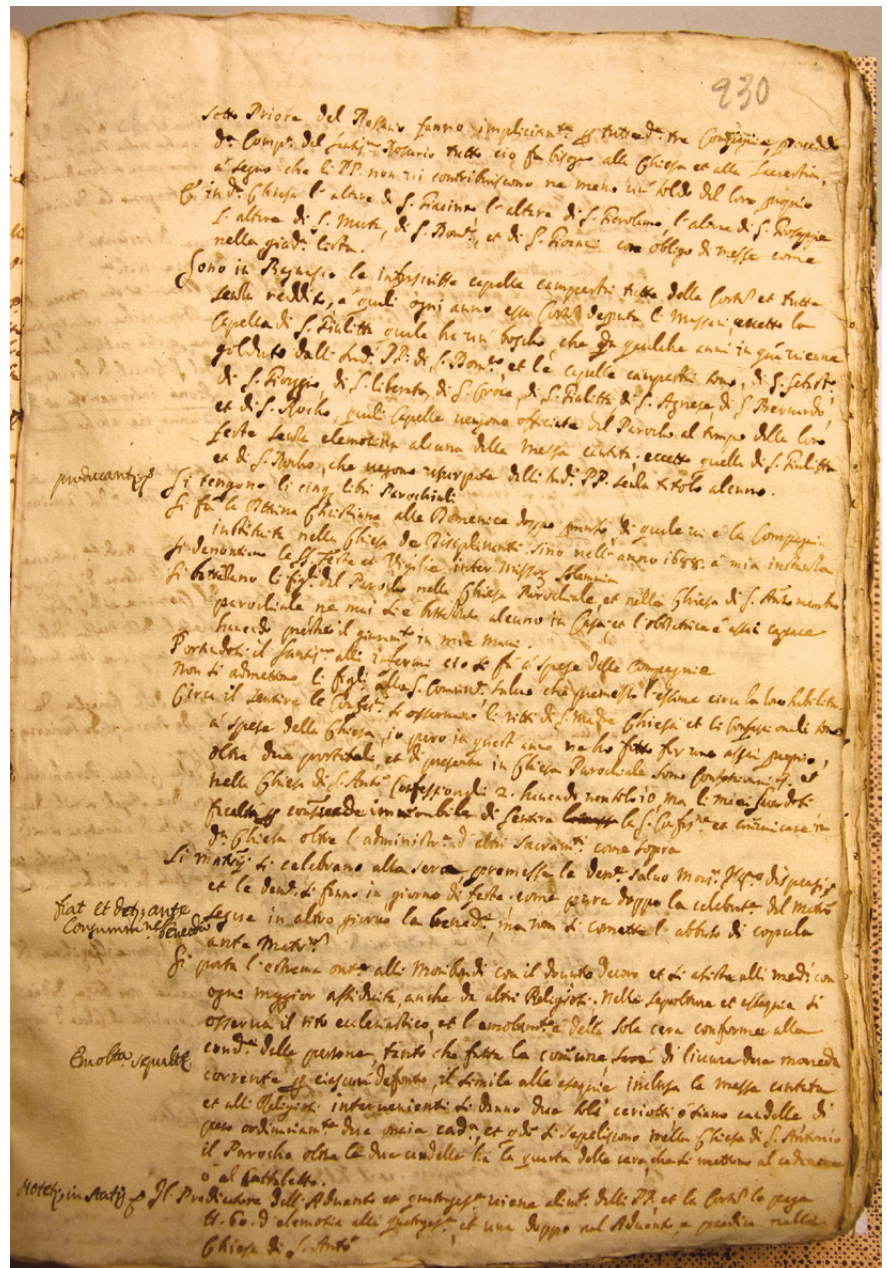
## Visite pastorali per la storia di Santa Giulitta

Considerate a lungo uno strumento di evangelizzazione e di controllo delle diocesi, le cosiddette "visite pastorali" sono fonti storico-documentarie scritte che restituiscono la cronaca dei sopralluoghi effettuati dai religiosi nelle chiese e nelle cappelle del loro territorio<sup>1</sup>. Atto istituzionalizzato, la visita diventa dovere personale del vescovo dopo il Concilio di Trento e, subito, è organizzata in adesione a norme definite e a schemi ripetuti. Le carte, oltre a riflettere le relazioni tra l'autorità centrale e i sacerdoti locali, si pongono come utile strumento per conoscere l'architettura, la decorazione e lo stato di conservazione dei fabbricati dipendenti dalla diocesi.

La cappella e poi la chiesa di Santa Giulitta, complesso situato sulla riva sinistra del Tanaro nel territorio comunale di Bagnasco, appartengono alla diocesi di Alba e, dopo la riorganizzazione territoriale successiva al periodo napoleonico, dal 1817, a quella di Mondovì. Si ha notizia di una visita effettuata da monsignor Leonardo Marino nel 1568, citata nella relazione successiva redatta nel 1573 dal suo successore, il nipote Vincenzo Marino<sup>2</sup>. Nei testi, scritti in latino, Santa Giulitta è detta "cappella" ed è menzionata come bene ceduto ai padri Domenicani unitamente alla chiesa di Sant'Antonio, già identificata come parrocchiale coadiutoria la precedente chiesa di Santa Margherita lontana dall'abitato. Le visite pastorali successive, dei vescovi Alberto Capriano<sup>3</sup> nel 1590, Paolo Brizio<sup>4</sup> nel 1643 e Vittorio Nicolino Della Chiesa<sup>5</sup> nel 1670 elencano Santa Giulitta tra le cappelle campestri, ne ricordano i redditi, ma non offrono descrizioni utili a comprendere la composizione del costruito. La ragione è forse da ascrivere all'ubicazione della cappella, lontana dal centro abitato e non semplice da raggiungere e, forse, anche dall'assegnazione dell'edificio ai Domenicani. Le visite, infatti,

sono riservate ai beni dipendenti dalle diocesi e non a tutte le chiese e oratori locali, talvolta esito di cantieri voluti dagli ordini religiosi o da confraternite laiche. Tuttavia la ripetuta citazione di Santa Giulitta nelle relazioni vescovili è prova della complessa e articolata gestione della cappella, seguita anche dal parroco e dalla comunità.

Il patrimonio dell'archivio parrocchiale di Bagnasco conserva, tra le *Relazioni parrocchiali di visite*, il testo di monsignor Gerolamo Ubertino Provana che il 2 agosto 1693 cita Santa Giulitta come chiesa domenicana con un altare maggiore decorato, un «altare nevo a cornu epistolae» e un terzo a sinistra, intitolato ai Santi Maurizio e Giorgio (altrove è



detto dei Santi Maurizio e Lazzaro)<sup>6</sup>. Sette anni dopo, la struttura è in precario stato di conservazione, con gli altari interdetti; la relazione del 1 luglio 1700 di monsignor Giuseppe Roero, infatti, precisa che i muri e la pavimentazione necessitano di ripristino<sup>7</sup>.

Nel 1756, dopo che il complesso intitolato a Santa Giulitta è definitivamente assegnato al parroco (1719), monsignor Enrichetto Virginio Natta puntualizza che la «capella S.ta Julita sita in regione dicta Candia»<sup>8</sup> è ornata da tre altari intitolati alla stessa Santa, ai Santi Maurizio e Giorgio e alla Beata Vergine Maria. È la prima descrizione della «chiesa campestre», come definita dalla letteratura coeva, che è poi dettagliata all'inizio dell'Ottocento. Un *Libro dei conti* dell'Archivio parrocchiale di Bagnasco<sup>9</sup>, peraltro, documenta alcuni lavori che, dal 1722 ai primi anni Quaranta, modificano la preesistenza in forme settecentesche. Nella relazione di monsignor Carlo Francesco Vasco, inoltre, si leggono indicazioni per i lavori agli altari, subito attuate nel cantiere in corso<sup>10</sup>. Nel 1772, ancora, il vescovo Giacinto Amedeo Vagnone ordina di riparare il tabernacolo e precisa che l'altare maggiore e quello di sinistra devono essere consolidati perché umidi, ricorda di posizionare

opportunamente i confessionali e di occuparsi della porta della navata laterale<sup>11</sup>.

I testi redatti nel XIX secolo, quando la chiesa è parte della diocesi di Mondovì, sono relazioni parrocchiali commissionate ai parroci, incaricati di descrivere in dettaglio i propri beni seguendo un modello predefinito. A Bagnasco scrivono il sacerdote Emanuele Sciandra nel 1828, l'arciprete e vicario foraneo Domenico Canavese nel 1853, don Gazzano nel 1883 e il protonotario apostolico Giuseppe Marro nel 1899<sup>12</sup>. Le descrizioni, in lingua italiana, sono più estese e dettagliate e, talvolta, ricordano anche gli eventuali lavori di rifacimento ottocenteschi. Il complesso religioso di Santa Giulitta rimane sostanzialmente immutato lungo tutto il secolo. I religiosi, con approcci differenti che confermano la soggettività della fonte documentaria, delineano l'immagine di una chiesa grande, comprendente la prima cappella e una nuova fabbrica a tre navate, con le sole due navate laterali coperte a volta, e coro. Allo spazio sacro si accede attraverso un atrio, probabilmente realizzato per rispondere alle necessità dei fedeli in occasione delle feste liturgiche, frequentate e molto amate dalla popolazione locale. Al primo piano, «sopra la facciata», vi sono tre camere

utilizzate dal parroco in occasione delle celebrazioni. Nessun testo dimentica che lateralmente all'atrio, «dalla parte nord est havvi l'antica cappella di S. Giulitta. Essa è ornata di pitture che si vedono benissimo sopra tre strati o direi meglio intonachi sovrapposti gli uni agli altri»<sup>13</sup>.

## Note

<sup>1</sup> Sulle visite pastorali studiate quali fonti storico-documentarie si veda MANZONE, TURCHINI 1985.

<sup>2</sup> ASDA, Vescovile, *Visite pastorali* 1580-1753 trascritta in MOLINO 2008, pp. 42-43.

<sup>3</sup> ASDA, Vescovile, *Visite pastorali*, Alberto Capriano, 1590-1594, n. 1351, ff. 27r-30r.

<sup>4</sup> ASDA, Vescovile, *Visite pastorali*, Paolo Brizio, 1643-1647, ff. 96r-97r.

<sup>5</sup> ASDA, Vescovile, *Visite pastorali*, Vittorio Nicolino Della Chiesa, 1667-1673, f. 234v.

<sup>6</sup> Bagnasco, Archivio parrocchiale, *Relazioni parrocchiali di visite*, fasc. 10.

<sup>7</sup> Ivi.

<sup>8</sup> ASDA, Vescovile, *Visite pastorali*, Enrichetto Virginio Natta, 1756, ff. 111r-122v.

<sup>9</sup> Bagnasco, Archivio parrocchiale, *Libro dei conti*, «S.ta Giulitta», XVIII secolo.

<sup>10</sup> Bagnasco, Archivio parrocchiale, *Relazioni parrocchiali di visite*, fasc. 10.

<sup>11</sup> Ivi.

<sup>12</sup> A questi si aggiunge una relazione ordinata dal vescovo Placido Pozzi nel 1885 che ripete la stessa descrizione della chiesa (Bagnasco, Archivio parrocchiale, *Relazioni parrocchiali di visite*, fasc. 10).

<sup>13</sup> Le quattro relazioni parrocchiali ottocentesche si individuano in ASDM, *De Parrociis*, Bagnasco, n. 3.

## Bibliografia

- MANZONE U., TURCHINI A. (a cura di) 1985, *Le visite pastorali. Analisi di una fonte*, Bologna.
- MOLINO B. (a cura di) 2008, *La visita pastorale del vescovo Vincenzo Marino nella diocesi di Alba (1573-1580)*, Alba.

VALENTINA QUITADAMO

Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Politecnico di Torino

## Infrastrutture e insediamenti dell'Alta Val Tanaro: alcuni casi emblematici

### 1. Introduzione

Il presente studio è volto a indagare le caratteristiche peculiari degli insediamenti dell'Alta Val Tanaro<sup>1</sup> e le principali trasformazioni storiche legate all'ammodernamento di infrastrutture territoriali e ad avvicendamenti politico-economici<sup>2</sup>. Nello specifico, gli insediamenti analizzati sono quelli di Ceva, Mombasiglio, Nucetto, Bagnasco, Priola, Garessio, Ormea interconnessi tra loro dall'infrastruttura primaria rappresentata dalla SS 28. Gli insediamenti sono inseriti nell'ambito territoriale dell'Alta Val Tanaro che rappresenta la porzione sud-occidentale della provincia di Cuneo, tra il Monregalese e l'Imperiese, estendendosi su una superficie di 40.490 ettari. Il territorio è ben definito, da displuvio a displuvio, considerato per le sue due parti: una verso il Piemonte e l'altra verso la Liguria<sup>3</sup>. La prima può essere considerata estesa sino alle sorgenti del Pesio e dell'Ellero, fino alle borgate di Fontane e Valcasotto, in stretta continuità con la Val Mongia. Verso la Liguria, la valle è più chiusa e l'ultimo crinale delle Marittime è continuo. Per l'idrografia del territorio, il fiume Tanaro, formato dalla confluenza del Tanarello e del Negrone, riveste un'importanza notevole. A questo fiume si aggiungono tutta una serie di canali idrici naturali e artificiali, fonte ricca per i primi insediamenti industriali<sup>4</sup>.

### 2. Le strade, dal XVIII secolo a oggi, quali dorsali degli insediamenti in trasformazione

Nell'Europa della metà del XVIII secolo, il dominio sabauda, esteso al Tortonese, l'Oltrepò pavese e la Lomellina, permise ai Piemontesi di entrare in possesso delle vie di commercio di Genova con la Lombardia, la Svizzera e la Germania. Le grandi strade verso il Nord diventavano in tal modo sabaude.

Nell'ultimo ventennio del XVIII secolo, si decise di potenziare la linea del Gran San Bernardo poiché, rispetto a quella del Sempione, aveva il vantaggio di percorrere il territorio sabauda in un più lungo percorso. In questo panorama europeo di espansione e rinnovamento si trovava la Val Tanaro; nel Settecento, ivi il sistema viario era limitato e poco scorrevole, ad eccezione della strada che percorreva la Val Tanaro (oggi la SS 28) da nord a sud. Le altre vie di comunicazione erano mulattiere o semplici sentieri, mentre le vie del mare che passavano per Viozene e da Carnino permettevano gli scambi commerciali. La via per la riviera era percorsa dal traffico della Valle e in più punti era adiacente al corso dei fiumi sul quale erano sistemati ponti e passerelle in legno. Nelle vicinanze di Ormea<sup>5</sup> vi erano tre ponti in pietra: Combuglio, San Giuseppe e Nava. Le strade a percorrenza su carri erano poche e non di uso frequente ed erano costruite durante il periodo invernale da uomini muniti di piccone e vanga. La materia utilizzata per il manto stradale era terra battuta e staccionate o muri a secco delimitavano il camminamento; nelle zone terrazzate le strade erano parallele alle fasce, collegando il borgo con le frazioni maggiori. Le mulattiere sul territorio erano sovente parallele o vicine ai corsi d'acqua e permettevano il transito del bestiame da soma carico di prodotti agricoli, caseari, legna e fieno, grazie alla scarsa pendenza del terreno. A Ormea, i "bulgu" erano strade maestre percorribili da carri, ai cui lati si ergevano osterie e rivendite di prodotti vari. Gli estremi di questa arteria delimitavano l'abitato con due porte: una verso occidente e una verso valle. Dal "bulgu" si diramavano i "trevis", stretti vicoli delimitati da case. Al centro di questi era presente una scanalatura utilizzata come scolaticcio per l'acqua piovana e a ogni abitante era affidato il compito di tenere pulito sia il vicolo sia il canaletto.

I progressi della rete sabauda nel XIX secolo non furono celeri come quelli del secolo precedente<sup>6</sup>. Le motivazioni erano legate a diversi fattori: politico-economici, alla natura del suolo e soprattutto militari che frenarono lo sviluppo infrastrutturale. La classificazione delle strade fu una decisione importante per determinare una gerarchia infrastrutturale sul territorio. Nel periodo dell'occupazione francese, il settore era amministrato da una Direzione Generale posta alle dipendenze del Ministero dell'Interno e da un referendario con sede a Parigi. Con Patenti del 12 luglio 1814, venne ristabilita la conservazione generale delle strade risalenti all'occupazione francese. Dal 1814 il movimento commerciale si stava sviluppando, sfruttando le strade costruite negli anni precedenti. La legge francese sulla politica stradale venne ripresa nelle parti fondamentali poiché l'antico sistema di manutenzione stradale funzionò fino a quando il traffico non si intensificò. Nel 1816 si compì il passo più importante: vennero assunti degli ingegneri civili aggregati al Genio civile che divenne il Real Corpo del Genio civile, alle dipendenze del Ministero dell'Interno. Tra il 1816 e il 1817, l'organizzazione del settore venne completata mediante l'istituzione di un Consiglio superiore e di un Congresso permanente di ponti, acque, strade e selve. Nessun lavoro poteva essere iniziato senza l'autorizzazione dell'intendente generale che dirigeva tutti i progetti, piani e visite. L'intendente generale esponeva i piani al Congresso permanente, presieduto dal direttore del Genio civile, due ufficiali del Genio militare, due del civile e dal primo segretario dell'intendente generale. Il 19 maggio 1817 si definì una classificazione delle strade: reali (a carico dello Stato), dalla capitale andavano direttamente all'estero, utilizzate per il commercio marittimo, importanti arterie militari dello Stato; provinciali (a carico della provincia),

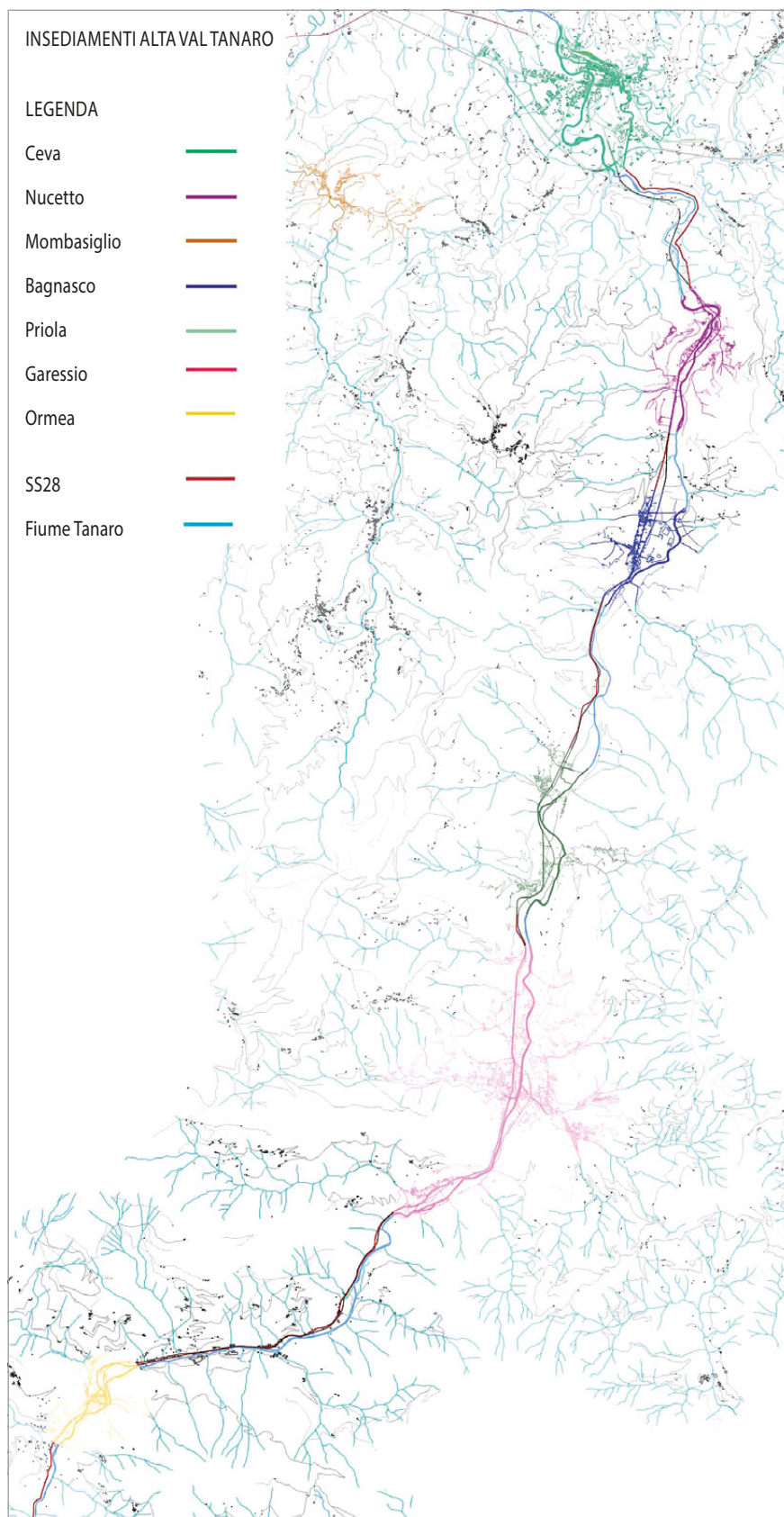


fig. 1 – Inquadramento territoriale degli insediamenti.

collegavano direttamente due città ed erano parte delle rotte postali, essendo le più interessanti dal punto di vista del commercio; comunali (a carico del comune), collegavano

direttamente due città o comuni, si diramavano dalle strade reali o provinciali; private, potevano essere di proprietà di più privati o gravati da servitù per essere di uso pubblico.

Nel 1817 furono sette le strade che entrarono a far parte delle strade reali: di Milano, di Piacenza, di Francia, di Genova, del Sempione, di Nizza, di Fenestrelle. Nel 1825 si aggiunsero quelle di Ginevra di Levante. La classificazione delle strade provinciali venne portata a termine solo nel 1824. Le strade erano divise secondo le competenze amministrative. In provincia di Cuneo si trovavano: la Cuneo-Mondovì, Cuneo-Saluzzo, Cuneo-Alba, Torino-Mondovì, Cuneo-Demonte, Cuneo-Dronero. Lo sviluppo totale delle strade reali e provinciali, negli stati di terraferma, era di 4.700 km, di cui 1.200 km di strade reali e 3.500 km di strade provinciali<sup>7</sup>.

### 3. *Casi studio: la Garessio-Certosa di Casotto e la Garessio-Calizzano*

La strada di Casotto<sup>8</sup> era molto importante, poiché era la continuazione della strada provinciale Mondovì-San Michele-Pamparato, costruita negli anni che vanno dal 1852 al 1856 da un consorzio di Comuni. Questa strada si sarebbe già dovuta prolungare sino a Garessio. Limitata alla Certosa di Casotto, essendosi posteriormente limitato il tronco dalla serra alla Certosa, rimase inutile per Garessio, benché la città contribuì alla spesa. Se la strada fosse arrivata sino a Garessio si sarebbe potuto raggiungere agevolmente il mare, quasi con un andamento rettilineo, da Mondovì. Il raggiungimento al mare era già possibile con una strada nazionale da Mondovì-Ceva-Garessio, ma passando per Lesegno e Ceva. Il Genio civile nel parere del 25 giugno 1874 dichiarava che compendosi con il tronco Garessio-Certosa la strada per Pamparato-San Michele-Mondovì si sarebbero accorciati i tempi di cammino tra i comuni della Valle Tanaro superiormente a Garessio e al capoluogo del circondario. Il delegato stradale Lanciarini, progettista delle strade in questione, misurò la lunghezza con il resoconto di avere 5 km in meno da percorrere, rispetto al tracciato precedente, essendo obbligati a passare per Ceva. Un'altra motivazione importante per costruire la strada era il commercio: la ferrovia sarebbe stata inaugurata di lì a poco e sarebbe servita per esportare gli eccessi di produzione di Garessio e Pamparato,

importando viceversa altre merci di cui vi era carenza. Le aperture delle arterie secondarie carreggiabili che si collegavano alle stazioni ferroviarie erano indispensabili per lo smercio delle derrate alimentari e di altri prodotti artigianali. La strada Garessio-Casotto serviva anche per collegare tra loro i territori comunali, l'unica che potevano usare centinaia di abitanti delle campagne e delle borgate di rilievo. La strada sarebbe servita a unire Garessio-borgate di Casotto-Certosa di Casotto-cappella Sorezzo-Mindino, essendo all'epoca la mulattiera l'unica via di comunicazione presente. La mancanza di una strada carreggiabile, oltre a rendere difficoltosi i trasporti, teneva lontani gli abitanti delle borgate, prediligendo Pamparato per il commercio e similmente, per la mancanza della strada, tutta la produzione della distilleria di legno e fabbrica di prodotti chimici da alcuni anni impiantata alla Correria presso la Certosa di Casotto, come pure da Mondovì, restava perniciosamente scollegata dal traffico commerciale maggiore.

Per la Garessio-Calizzano, la strada su cui si sarebbe andato ad operare era una mulattiera che iniziava dal Ponte del Varano, all'uscita del piazzale situato davanti alla chiesa vecchia dell'Assunta, e percorreva per un primo tratto di 650 m la cresta della costiera posta tra la Valletta della Costa, da una parte, e lo sbocco della Valle del rivo di Nucei, dall'altra, presentando all'origine e saltuariamente delle forti pendenze che rendono necessario l'abbandono del tracciato attuale. Aveva una larghezza di 2,50 m con una sola cunetta, selciata grossolanamente, in parte incassata sotto il livello delle circostanti campagne molto irregolare. Dopo 650 m volgeva a destra, sviluppandosi a metà costa per una lunghezza di 1700 m. All'inizio della seconda tratta, con una salita ripida, si raggiungeva la cascina Campi, dalla quale non vi erano più terreni coltivati a prato e iniziavano i boschi. Lungo questa falda boschiva giravano le insenature dei piccoli rivi che la solcavano, mantenendo una pendenza relativamente dolce, salvo in qualche punto, specialmente laddove si trattava di attraversare i burroni. Passava a pochi metri dalla Cascina Fasani e arrivava al termine di questa tratta alla località detta Le due vie, grazie

a una biforcazione esistente a 150 m circa dalla Cascina Fasani. La strada fin qui descritta aveva una lunghezza variabile da 2,60 a 2,80 m. Per la parte posta sul versante del Tanaro, si sarebbe tenuto il tracciato originale, modificandolo solo nelle parti in cui necessitasse di livellamenti. Per il versante lungo la Bormida, c'era incertezza su quale dei tre sentieri esistenti tenere, poiché la strada era già sistemata con una lunghezza ragguardevole. Si diede preferenza per il primo tracciato, dalla Mereta alla Provinciale di Bardineto e Calizzano, in quanto questo tracciato utilizzava quasi 3 km di strada provinciale perfettamente conservata, sviluppandosi in condizioni ottime per quello che riguardava l'esposizione al versante. Un ulteriore vantaggio era la possibilità di mettere in comunicazione diretta Garessio con Calizzano, con Bardineto, poiché il tracciato terminava sulla provinciale che metteva in comunicazione queste due località. La revisione viaria progettata partiva dal piazzale della chiesa dell'Assunta (detta anche chiesa vecchia di Varano), cioè dal punto originario della strada, distaccandosene però quasi immediatamente a causa dell'eccessiva pendenza attraverso il rivo di Varano, passava a est dei caseggiati della frazione Borghetto e raggiungeva alla fine dell'abitato di questa frazione la strada che l'attraversa. Si sviluppava lungo la Valletta della Costa, intersecava alla progressiva 500 la strada preesistente per Calizzano in corrispondenza al punto in cui questa si univa a quella proveniente dal Borghetto e prendeva a svolgersi sulla falda destra della valle del rivo di Nucei raggiungendo, con due tornanti, la strada attuale alla progressiva 1300 al punto in cui, abbandonando la cresta della costiera, piegava ad angolo retto in direzione di ponente e di levante. Dall'origine sino a questo punto era necessario abbandonare il tracciato preesistente, a causa della forte pendenza. Nel tratto seguente, invece, dalla progressiva 1300 alla 2930, per 1690 m, sino alla località "Le due vie" (a 150 m oltrepassata la cascina Fasani) si proponeva di seguire la strada preesistente. Una gran parte si poteva utilizzare, se ampliata in maniera adeguata, messa una cunetta, si fosse costituita la massicciata, mentre il progetto prevedeva la costruzione di qualche manufatto.

La pendenza da superare in questa tratta era dallo 0,044 al 0,6%, mentre nel tratto precedente variava da 0,092 a 0,075%. Dal luogo detto "Le due vie" sino alla sommità del colle si presentava di nuovo la necessità di un tracciato non distinto dal preesistente e che presentava una grande ripidità. L'altezza di livello da superarsi era di 350 m, con la pendenza del 9% (la massima accettata per le strade provinciali obbligatorie) sicché sarebbe stato necessario uno sviluppo di 3900 m circa. Si tenne conto di una pendenza media del 7,5% con una lunghezza della strada necessaria di 4670 m tra Le due vie e la sommità del colle. Il percorso si poteva ottenere in diversi modi, uno dei quali senza molte svolte e su un terreno ben esposto. Solo uno studio definitivo avrebbe portato alla decisione di quale tracciato adottare. La lunghezza della strada da costruirsi era di 12,5 km per 12.000 lire, per una spesa di 150.000 lire; considerando la sistemazione della strada da 12.500 lire, si arrivava ad un totale di 162.500 lire. La città di Garessio aveva il sussidio dello Stato nella quota di un quarto della spesa totale, come pure un sussidio dalle province di Cuneo e di Genova interessate alla costruzione di questa strada, e ancora dal consorzio di Calizzano e Bardineto.<sup>9</sup>

#### 4. Conclusioni

Il territorio è un sistema di elementi composto da una rete di connessioni infrastrutturali intervallate da poli (gli insediamenti) catalizzatori di interessi socio-politico-economici.

Nell'Ottocento iniziò un processo di gerarchizzazione della rete stradale che nel Novecento continuò andando di pari passo con i progressi industriali ed economici introducendo le basi della regolamentazione del sistema stradale odierno<sup>10</sup>. La scelta dei casi studio è stata dettata dalla qualità e quantità della documentazione d'archivio presente sulla Valle, in particolare nei comuni di Ceva e Garessio, grazie alla quale è stato possibile ricostruire parti di scenari e tecniche costruttive<sup>11</sup>.

Dagli studi riportati emergono i miglioramenti delle interconnessioni tra gli insediamenti della Valle Tanaro e i territori limitrofi, favorendo l'insorgere di infrastrutture complesse quali, ad esempio, le strade ferrate. Queste comporteranno un

grande lavoro di mediazione su più fronti (sociale, politico, economico) e un dibattito lungo anni per deciderne il tracciato.

L'ampliamento della rete di connessioni comporta una relazione direttamente proporzionale tra la quantità di relazioni e la responsabilità di gestione della stessa. Un elemento stabile e riconoscibile in tutte le fasi di trasformazione studiate è l'attuale SS 28, asse di collegamento di alcuni dei principali insediamenti della Val Tanaro.

Questa scheda sintetizza uno studio più ampio sulla trasformazione degli insediamenti e delle infrastrutture in Val Tanaro. I documenti inediti presenti negli archivi

sul territorio costituiscono alcune delle tessere mancanti di un puzzle complesso, ma se armati di pazienza e curiosità potrà essere ricomposto.

#### Note

<sup>1</sup> Piano Paesaggistico Regionale, *Scheda d'ambito 62, Alta Valle Tanaro e Cebano*, 2009, consultabile su: <http://www.regione.piemonte.it/territorio/pianifica/ppr.htm> (ultima consultazione: novembre 2017).

<sup>2</sup> QUITADAMO 2014-2015.

<sup>3</sup> B. PALMERO, *Schede storico territoriali dei comuni del Piemonte*, 1998, consultabili su: [www.regione.piemonte.it/cultura/guarini/schede/cn](http://www.regione.piemonte.it/cultura/guarini/schede/cn) (ultima consultazione: novembre 2017).

<sup>4</sup> MAMINO 2004.

<sup>5</sup> PELAZZA, BONGIOVANNI 1994.

<sup>6</sup> GUDERZO 1961.

<sup>7</sup> DEVOTI, DEFABIANI 2012.

<sup>8</sup> Archivio storico di Garessio, Categoria X, classe I strade, fald. 444, anni 1876-1925, fasc.13, Ing. R. SOLDATI, *Parere tecnico sulle strade Garessio-Certosa di Casotto*, Garessio-Calizzano, Torino 1888.

<sup>9</sup> Archivio Storico Comunale di Garessio, Categoria X, classe I Strade, fald. 444, anni 1876-1925, fasc.13, Ing. R. SOLDATI, *Parere tecnico sulle strade Garessio-Certosa di Casotto*, Garessio-Calizzano, Torino 1888.

<sup>10</sup> ASC Ceva, Categoria X, Lavori pubblici, Serie VI Selciati, Neve, varie, Fald. 129, Anni 1884-1927, Segnalazioni stradali, corrispondenza con il Touring Club Italiano, Milano 29 agosto 1927.

<sup>11</sup> Si prenda ad esemplificazione il seguente documento: ASC Ceva, Categoria X, Classe II, Fald. 1039, fasc. 6: Ufficio tecnico comunale, *Progetto di riparazione del ponticello sul rio Movinti alla progr. Km 1,100 della strada comunale da Ceva a Roascio detta della Braia*, Scala 1:100.

#### Bibliografia

- DEVOTI C., DEFABIANI V. 2012, *La macro struttura storica del territorio: invarianti e trasformazioni dalla fine dell'Ancien Régime al Secondo Dopoguerra*, in C. NATOLI (a cura di), *L'identità di un territorio. Interpretare il paesaggio per un progetto di valorizzazione*, Savigliano, pp. 19-32.
- GUDERZO G. 1961, *Vie e mezzi di comunicazione in Piemonte dal 1831 al 1861*, Torino.

- MAMINO L. (a cura di) 2004, *Atlante dell'edilizia montana nelle valli del Cuneese*, 3. *La Valle Tanaro (Alta Valle Mongia, Tanaro, Valle Negrone)*, Vicoforte.
- PELAZZA S., BONGIOVANNI F. 1994, *Viaggio nel 1794*, Savona.
- QUITADAMO V. 2014-2015, *Trasformazione degli insediamenti dell'Alta Val Tanaro e gestione dati su piattaforma GIS*, Tesi di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Politecnico di Torino, rel. C. Devoti, F. Rinaudo.

VALENTINA QUITADAMO

Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Politecnico di Torino

## Strumenti GIS per la gestione dei dati

### 1. Introduzione

Il GIS (*Geographic Information System*) è uno strumento di gestione e rappresentazione di dati (quantitativi e qualitativi) georiferiti all'interno di un unico e coerente sistema cartografico<sup>1</sup>. Si tratta di un sistema complesso di risorse (*hardware, software, dati e persone*) che permette di immagazzinare, collegare logicamente, analizzare e rappresentare dati mediante mappe tematiche dinamiche. Il dinamismo è dato dallo strumento di interrogazione, attraverso il quale si possono creare mappe per ogni tipologia di interesse utile allo studio. I dati, organizzati in un database relazionale, sono collegati alla base cartografica e questo particolare legame costituisce la differenza tra un GIS e un comune sistema informativo.

L'interazione tra l'informazione geografica e i dati ad essa collegati avviene secondo diversi approcci:

- geodatabase: tramite un modello di dati specializzato è consentita la gestione degli elementi vettoriali, immagini raster, topologie, reti;
- geovisualizzazione: il GIS consente di costruire rappresentazioni geografiche complete e complesse in cui sono visualizzati gli elementi e le loro relazioni spaziali; le interrogazioni definite e le conseguenti mappe tematiche che ne visualizzano gli esiti possono essere archiviate e riutilizzate per supportare l'interrogazione, l'analisi e l'editing dei dati;
- geoprocessing: a partire dai dataset geografici esistenti è possibile applicare ad essi funzioni analitiche e memorizzare i risultati in nuove strutture di dati.

Per poter essere utilizzata all'interno di un GIS l'informazione geografica deve essere interpretata secondo modelli che ne evidenzino specifiche caratteristiche definite in fase di progetto al fine di comprendere i fenomeni oggetto dello studio.

Nel caso preso in esame, l'ambito territoriale considerato è l'Alta Val

Tanaro e la macroarea di riferimento comprende Piemonte, Liguria e parte della Francia. La ricerca è stata svolta per studiare e visualizzare su mappe tematiche le trasformazioni degli insediamenti dell'Alta Val Tanaro tra il XVIII e il XX secolo<sup>2</sup>.

La scelta del periodo storico analizzato è conseguenza delle informazioni reperite: sono state selezionate in modo particolare quelle che possono offrire un utile supporto alla interpretazione dell'evoluzione del fenomeno insediativo.

I temi analizzati per lo studio dell'evoluzione degli insediamenti sono: la viabilità su strada (strade, ponti e sentieri); la viabilità su strade ferrate; l'illuminazione; gli uffici di poste e telegrafi; le attività industriali, agricole e commerciali; gli acquedotti; la demografia.

Ognuno dei temi sopra elencati sono stati strutturati su specifici livelli informativi (*layer*) e riferiti ad un omogeneo supporto cartografico, determinando con esso il progetto GIS. Questo metodo di definizione degli elementi ha permesso un'organizzazione efficace del lavoro di ricerca e catalogazione dei dati acquisiti. I temi sono approfonditi in maniera differente a seconda della quantità e qualità di fonti reperite<sup>3</sup>.

Le fasi dello studio hanno comportato in primo luogo la raccolta delle fonti sia storiche sia recenti e l'estrapolazione da esse dei dati che costituiscono ogni singolo livello informativo.

Il rilievo fotografico ha costituito la prima fase di studio diretto del territorio insieme ad una raccolta di testimonianze degli abitanti.

Le fonti storiche utilizzate sono state reperite nei principali archivi storici comunali della Val Tanaro (Ceva, Garessio, Ormea), archivi di Stato (ASTo e ASGe) e biblioteche.

Per la finalità di studio, tutela, conservazione e valorizzazione del sistema di beni individuati nella porzione di territorio della Val Tanaro analizzata, parallelamente

alle tradizionali forme di analisi delle fonti bibliografiche, archivistiche e iconografiche, si sono sperimentate modalità di identificazione, di reperimento e descrizione dei beni, proprie della disciplina catalogografica.

Sfruttando una delle caratteristiche principali dei sistemi GIS, ovvero la capacità di interrelare topologicamente le informazioni spaziali riferite alle entità geometriche rappresentate su una base cartografica e gli attributi descrittivi di entità, è stata creata una scheda informatizzata, strutturata sul modello definito negli standard catalogografici, su un campione significativo di beni, per garantire la trasferibilità delle informazioni.

Le schedature degli insediamenti sono state strutturate per avere una visione attuale delle loro caratteristiche peculiari. Rilievo fotografico, mappatura dei principali beni architettonici, identificazione dell'assetto stradale e definizione dei limiti amministrativi sono gli elementi presenti.

I beni architettonici sono stati suddivisi in classi di appartenenza: strutture fortificate, patrimonio industriale, patrimonio religioso, stazioni. Per ogni categoria sono state indicate le caratteristiche materiali dei beni, lo stato di mantenimento, eventuali opere di recupero effettuate e una descrizione dell'edificio.

Le schedature costituiscono lo schema mentale della progettualità dello studio e indirettamente definiscono le scale nominali di riferimento delle conseguenti rappresentazioni cartografiche. Dal contesto più ampio territoriale si è passati gradualmente alla scala architettonica.

### 2. Il DBMS (*Data Base Management System*)

I dati selezionati dalle fonti sono quindi stati sottoposti a un processo di digitalizzazione per creare la base di dati del GIS.

La base di dati del sistema informativo GIS è una struttura articolata e complessa, composta da una banca dati all'interno della quale gli elementi geografici in forma numerica si integrano con quelli descrittivi in forma tabellare, testuale e di immagine.

Preliminarmente si è eseguito uno studio comparativo dei diversi software in ambiente open-source per determinare il più adatto alla ricerca<sup>4</sup>. Lo studio si è svolto attraverso una comparazione di caratteristiche tecniche e di elaborazione grafica.

Al termine dello studio, si è scelto di lavorare sia su piattaforma open-source (QGIS 2.10) che sulla piattaforma Esri, con un software proprietario (ArcGis10) per sfruttare le potenzialità di elaborazione dei dati dei diversi ambienti. Per la gestione dei dati in ambiente Esri, è stato creato un GDB (GeoDataBase) al fine di rendere la struttura più stabile rispetto all'uso delle strutture elementari unicamente collegabili con l'informazione geografica.

Il GDB è un modello di dati, mentre lo *shapefile* un formato di dati. I GDB hanno lo scopo di rappresentare e memorizzare dati in modo da consentire analisi significative e coerenti.

Per la costruzione del DBMS del lavoro di ricerca si sono utilizzati i software Microsoft Excel e Access del pacchetto Office. I dati sono inseriti all'interno di tabelle i cui contenuti andranno a rappresentare graficamente gli obiettivi dello studio. Le colonne possono essere definite come le chiavi delle relazioni che andranno ad instaurarsi nel DBMS importato su ArcGis o QGIS. Qui si indicano gli elementi che si andranno a legare successivamente per poter interrogare il sistema interagendo con i dati inseriti.

### 3. La progettazione concettuale

I GIS operano su dati geografici e descrittivi, attraverso funzioni di analisi spaziale, al fine di rispondere a domande sul mondo reale. Il modello che rappresenta le entità presenti nel mondo reale e le relazioni che intercorrono tra di esse è un insieme di costrutti che descrivono e rappresentano particolari aspetti della realtà in un pc. La procedura con cui si elabora un modello di dati è la progettazione concettuale, fase

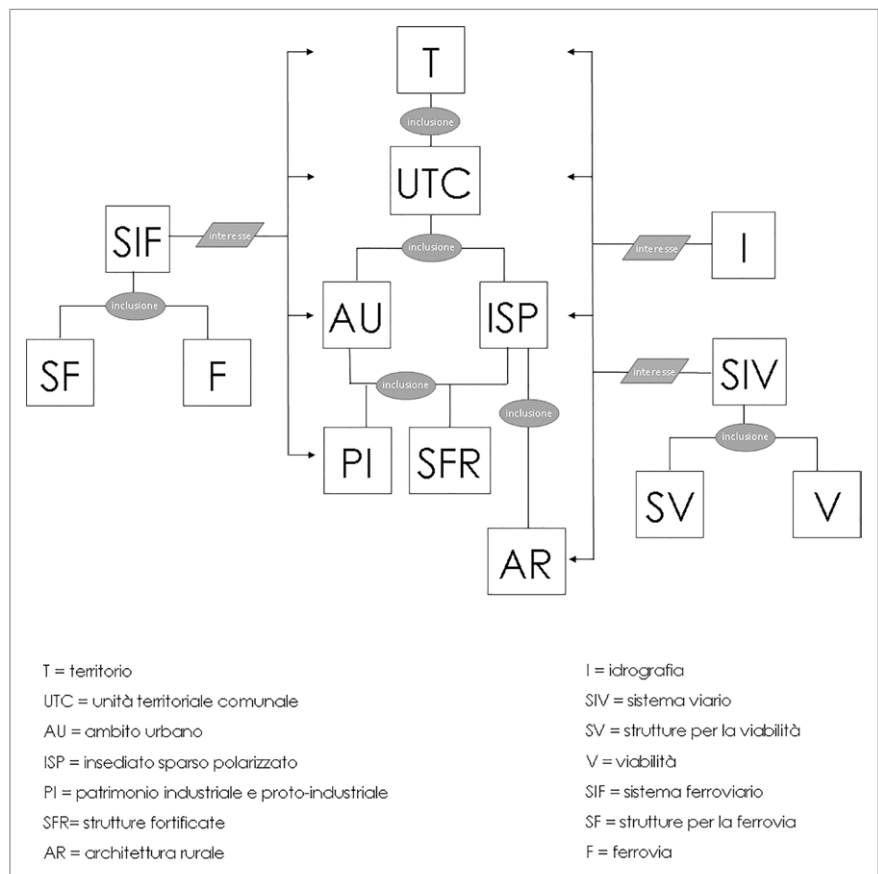


fig. 1 – Modello concettuale.

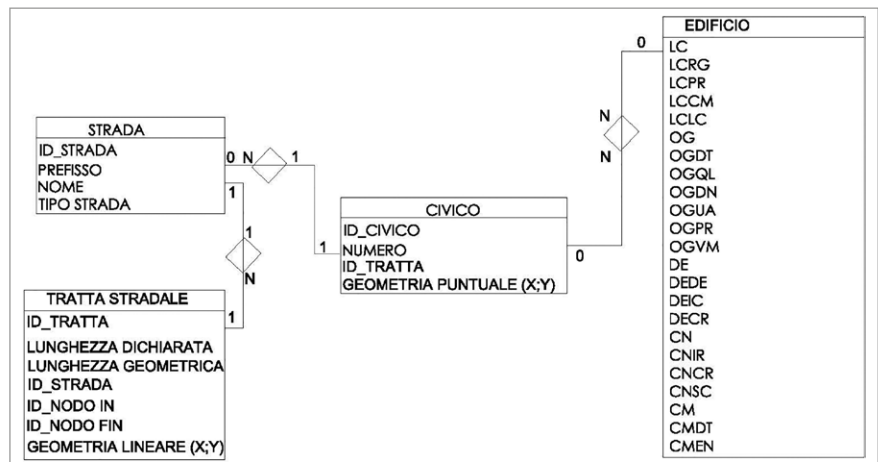


fig. 2 – Estratto del modello logico.

successiva all'analisi dei requisiti, la quale fornisce anche delle stime sull'uso e sulla dimensione del sistema risultante.

Il modello concettuale (fig. 1) descrive una selezione di oggetti e di processi caratterizzanti un particolare problema. Questo modello è indipendente dall'hardware e dal software, definisce e descrive le entità, anche negli aspetti spaziali, e le relazioni di interesse. Diviene la rappresentazione formale delle idee e conoscenze relative ad un

fenomeno. Il modello può assumere forme diverse, quella utilizzata per questo lavoro di ricerca è il diagramma entità-relazioni. Questo modello di dati definisce una serie di strutture, dette costrutti, che descrivono la realtà di interesse e prescindono dai criteri di organizzazione dei dati del sistema. Le entità sono classi di oggetti con proprietà comuni ed esistenza autonoma. Le relazioni sono legami logici tra due o più entità. Gli attributi descrivono le entità. Gli attributi descrivono queste ultime.

ID_STRADA	Numero intero	Identificativo della strada (attributo di relazione con la tabella strade)
PREFISSO	Carattere	Prefisso da lista predefinita (S.S, S.P., via, strada, vicolo...)
NOME	Carattere	Nome della strada (o numero in caso di strade statali o provinciali)
TIPO STRADA	Numero intero	1= strada statale 2= strada provinciale 3= strada comunale 4=sentiero
DESCRIZIONE	Carattere	Descrizione della strada
A1715_1780	Numero	1, prima fascia temporale
A1781_1850	Numero	2, seconda fascia temporale
A1851_1900	Numero	3, terza fascia temporale
A1901_1960	Numero	4, quarta fascia temporale
A2015	Numero	5, quinta fascia temporale

fig. 3 – Tabella STRADA, modello fisico.

Il modello logico (fig. 2) descrive le entità e le relazioni definite dal modello concettuale in modo da implementare il sistema ed è espresso in forma di diagrammi e liste. Le componenti di base sono: entità, classi di entità, relazioni tra entità e classi di entità, attributi per ciascuna entità e relazione, cardinalità delle relazioni, restrizioni di integrità. Le entità, aventi ciascuna particolari proprietà o attributi, si legano tra loro grazie a criteri associativi: le relazioni. L'entità è caratterizzata da un identificatore stabile detto chiave primaria (ID).

Le cardinalità sono espresse da quattro numeri che definiscono il minimo ed il massimo numero di entità che concorrono ad una relazione in un senso e nell'altro.

La ricerca con connotazione storica ha la necessità di definire il fattore tempo. Questo è stato definito come attributo delle entità, all'interno

delle tabelle del DBMS e ad ogni periodo è stato associato un numero da 1 a 5, in modo da contenere il numero di record.

Il modello fisico (fig. 3) descrive in dettaglio i file, gli archivi e le tabelle e definisce le relazioni tra loro; inoltre specifica i nomi e le dimensioni degli attributi, nonché la struttura e la topologia degli attributi geometrici, le fonti e le tecniche di acquisizione. I metadati aiutano la costruzione di questo modello: sono la descrizione strutturale dei dati geografici.

#### 4. Conclusioni

Un elemento fondamentale per la gestione del GIS è la progettualità: avere presente gli obiettivi da raggiungere, sapere dove reperire le fonti e definire le tipologie di elaborati intermedi e definitivi da produrre. Se quest'ultima può limitare la raccolta e l'elaborazione dei dati, avere creato

un DBMS o un GDB implementabile rappresenta una grande risorsa. Questo significa che il progetto potrà essere proseguito in un secondo momento dalla stessa o da altre persone. Per questo motivo, parallelamente alla costruzione dell'archivio di dati, si redige un thesaurus in cui è esplicita la legenda delle notazioni utilizzate.

La bontà del progetto GIS è determinata dalle modalità di cernita e catalogazione dei dati raccolti. La quantità di dati gestiti deve essere tale da garantire un'uniformità nella scala di riferimento scelta.

La possibilità di poter lavorare all'interno di uno stesso progetto GIS con scale nominali differenti se da un lato consente un'ampia possibilità di condurre studi a scala regionale e locale, dall'altro richiede una continua verifica delle congruenze dei contenuti informativi appesantendo sia la fase progettuale che la fase realizzativa<sup>5</sup>.

#### Note

<sup>1</sup> VICO 2000, p. 55.

<sup>2</sup> QUITADAMO 2014-2015.

<sup>3</sup> QUITADAMO 2016, p. 2.

<sup>4</sup> STEINGER, BOCHER 2009.

<sup>5</sup> Su questi temi si vedano: PARENT, SPACCAPIETRA, ZIMANYI, DONINI, PLAZANET, VANGENOT 1998; GOMARASCA 2004; VITALI 2004; BIALLO 2005; ATZENI 2006; PANZERI, FARRUGGIA 2009; CAIAFFA 2011. Inoltre i siti: [www.geoforus.it](http://www.geoforus.it); [opensourcegis.org](http://opensourcegis.org); [www.osgeo.org](http://www.osgeo.org); [www.qgis.org/it/site/](http://www.qgis.org/it/site/); [archiviostatoditorino.beniculturali.it](http://archiviostatoditorino.beniculturali.it); [www.asgenova.beniculturali.it](http://www.asgenova.beniculturali.it); [www.regioneapiemonte.it](http://www.regioneapiemonte.it) (ultima consultazione: aprile 2017).

#### Bibliografia

- ATZENI P. 2006, *Basi di dati. Modelli e linguaggi di interrogazione*, Milano.
- BIALLO G. 2005, *Introduzione ai Sistemi Informativi Geografici*, Roma.
- CAIAFFA E. 2011, *ECDL GIS. La rappresentazione cartografica e i fondamenti del GIS*, Milano.
- GOMARASCA M. 2004, *Elementi di geomatica*, Milano.
- PANZERI M., FARRUGGIA A.M. (a cura di) 2009, *Fonti, metafonti e GIS per l'indagine della struttura storica del territorio*, Torino.
- PARENT C., SPACCAPIETRA S., ZIMANYI E., DONINI P., PLAZANET C., CHRSTELLE VANGENOT C. 1998, *Modeling Spatial Data in the MADS Conceptual Model*, in *Processing of the International Symposium on Spatial Data Handling, SDH 98* (Vancouver, July 11-15 1998), Lausanne.
- QUITADAMO V. 2014-2015, *Trasformazione degli insediamenti in val Tanaro e gestione dati su piattaforma GIS*, Tesi di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Politecnico di Torino, rel. C. Devoti, F. Rinaudo.
- QUITADAMO V. 2016, *Trasformazione degli insediamenti in val Tanaro e gestione dati su piattaforma GIS*, in *Atti della Conferenza Esri* (Roma, 2016), Roma, pp. 1-10.
- STEINGER S., BOCHER E. 2009, *An overview on current free and open source desktop GIS developments*, «Journal of Geographical Information Science», 23, 10, pp. 1345-1370.
- VICO F. 2000, *Costruire il GIS: dati versus processi*, in M. PANZERI, G. GASTALDO (a cura di), *Sistemi informativi geografici e beni culturali*, Torino, pp. 55-63.
- VITALI S. 2004, *Passato digitale. Le fonti dello storico nell'era del computer*, Milano.

MASSIMO NAPPO<sup>1</sup>, VERONICA POLIA<sup>2</sup>

<sup>1</sup>Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Lucca e Massa Carrara

<sup>2</sup>Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Politecnico di Torino

## Infrastrutture e mobilità per lo sviluppo del territorio\*

### 1. Obiettivi della ricerca

Il progetto di recupero della ferrovia Ceva-Ormea, in Alta Val Tanaro, muove dal presupposto che quest'ultima sia l'unico canale in grado di ripristinare connessioni e corridoi di comunicazione tra le Amministrazioni locali interessate dal suo passaggio. Tale connessione è indispensabile per far uscire la valle da una condizione di depressione economica che l'attanaglia ormai da molti anni. La ferrovia deve essere mezzo di comunicazione che permetta a ogni fruitore di impossessarsi del paesaggio, conferendogli una dimensione autonoma legata alle proprie scelte, un ritorno alla dimensione del viaggio ottocentesco, caratterizzato dalla lentezza e dalla consapevolezza dei luoghi.

Al fine di promuovere la valorizzazione territoriale, è necessario un progetto di trasformazione della linea ferroviaria ora in disuso, in turistica; il punto di partenza è stato quello di ipotizzare il ripristino delle connessioni locali, rappresentate dalle stazioni di Ceva, Nucetto, Bagnasco, Pievetta, Priola, Garessio, Trappa, Eca Nasagò, Ormea. La problematica maggiore è stata però quella di dover comprendere su quale intervenire immediatamente, trovandosi tutte in evidente stato di abbandono, per ottenere un immediato rilancio turistico dell'area.

La metamorfosi culturale e il cambiamento dello stile di vita nel corso dei secoli hanno comportato cambiamenti significativi all'interno del tessuto infrastrutturale presente sul territorio: la ferrovia, elemento fondamentale per lo sviluppo industriale di inizio secolo, esempio tangibile di una progettazione integrale ed integrata sul territorio, è caduta nel tempo in disuso, ottenendo un ruolo marginale.

Vie di collegamento all'avanguardia al tempo della loro costruzione, le vecchie ferrovie vengono oggi percepite talvolta come eredità pesanti, poco

sfruttate e sempre meno considerate come valide alternative di trasporto.

Obiettivo del progetto di valorizzazione è stato dunque quello di effettuare una riflessione e una profonda comprensione della storia di questa linea e del suo legame con il territorio, nel tentativo di restituire valore in un'ottica di sviluppo sostenibile di trasporti e turismo, con la creazione di un treno paesaggistico in affiancamento a una via verde ciclopedonale.

### 2. Lo sviluppo economico e la costruzione della ferrovia

Con lo sviluppo della rete ferroviaria cambia radicalmente il modo di concepire lo spazio e di effettuare gli scambi commerciali: gli spostamenti acquisiscono maggiore sicurezza, riducendo sensibilmente le tempistiche. È facile comprendere come questa innovazione sia stata considerata, nell'immaginario collettivo, come un'opportunità in grado di permettere, soprattutto in una valle dalle condizioni orografiche così particolari, uno sviluppo economico immediato. Il territorio, grazie alle caratteristiche morfologiche e all'abbondanza di materie prime da riutilizzare per i processi produttivi, si rivelò terreno fertile per l'impianto di attività economiche di rilievo: accanto agli opifici, sorsero attività produttive di rilevante importanza, come la manifattura impiantata nel 1720 dal marchese d'Ormea che produceva panni di lana<sup>1</sup> o come l'attività legata alla trasformazione dei prodotti da cava<sup>2</sup>, per non dimenticare le fornaci, le vetrerie, le cartiere, le attività legate alla ricerca farmaceutica fino alle più contemporanee industrie di produzione meccanica e metalmeccanica. Parallelamente allo sviluppo industriale, rivolto principalmente a un mercato di ampio respiro, nella valle trovava posto tutta una serie di piccole imprese artigianali, connesse allo sfruttamento delle risorse naturali: i mulini, i martinetti, le résighe e le peste da canapa<sup>3</sup>.

Dalla lettura della relazione del primo progetto, mai realizzato, relativo alla *Costruzione di una strada di ferro da Fossano ad Oneglia*, redatto dall'ing. F. Giordano nel 1854, si comprende come, tra le ragioni che spingevano alla realizzazione della ferrovia, non ci fosse solo il collegamento tra Torino e il mare, bensì l'intenzione di costruire una rete di comunicazioni decisamente più ampia. A questa direttrice principale si sarebbero, infatti, allacciate altre linee di compenetrazione del territorio, tra cui spiccava, per la sua appetibilità economica, il congiungimento con Nizza attraverso il passaggio della litoranea ligure: in questo modo il Piemonte avrebbe avuto il tanto sospirato congiungimento con la Francia meridionale. Era ferma convinzione di molti che la realizzazione di tale collegamento avrebbe apportato vantaggi all'economia locale e più in generale a quella dello Stato sabauda in via di sviluppo.

Nella relazione di Giordano veniva poi ribadito chiaramente come il trasporto passeggeri avrebbe costituito introiti marginali rispetto a quelli previsti dalle attività di trasporto di merci e materie prime, soprattutto nell'ottica di effettuare scambi con le regioni d'oltralpe. Gli esiti delle valutazioni mostravano chiaramente come il potenziale collegamento da Oneglia a Nizza, al Colle di Tenda, a Genova e alle provincie dell'Imperiese, avrebbe consentito l'incremento dello scambio dei prodotti industriali, senza dimenticare la ripresa dello sfruttamento delle cave di lignite di Bagnasco e Massimino e delle cave di marmo e di ferro.

Nel 1885 l'ing. L. Bosco di Genova redasse un nuovo progetto in riduzione rispetto a quello presentato dall'ing. F. Giordano prevedendo un tratto di 45 km contro i 51 km iniziali e di pendenza pari al 25 per mille (nel progetto precedente la pendenza era pari al 18 per mille), ottenendo pertanto una riduzione dei costi che dagli originali 22 milioni

passavano a 13 milioni. I lavori per la linea presero avvio nello stesso anno, appaltati all'impresa Perini e all'impresa Ghiglione; scoppiarono immediatamente le polemiche tra i Comuni di Ceva, Garessio e Ormea, i quali ritenevano lesi i propri diritti, in relazione alla modifica del tracciato rispetto al progetto preliminare: oggetto di contesa furono il posizionamento dei fabbricati viaggiatori e l'ubicazione della diramazione della linea, il tutto caratterizzato, già allora, da intrecci di interessi pubblici e privati.

I tronchi da appaltare per la linea da Ceva a Ormea erano quattro: Ceva-Bagnasco, Bagnasco-Priola, Priola-Garessio, Garessio-Trappa e infine Trappa-Ormea<sup>4</sup> inaugurati rispettivamente nel 1889, 1890, 1891 e 1893<sup>5</sup> (fig. 1). Gli anni successivi furono segnati dal tentativo di promuovere studi e progetti volti a sottolineare soluzioni alternative appetibili e vantaggiose per la realizzazione del collegamento con il versante ligure e il mare: purtroppo però, gli interessi politici e l'incapacità dei comuni della valle di concretizzare un'azione politica comune, non permise il prolungamento della linea che vide in Ormea l'ultima tappa del viaggio verso il mare.

La ferrovia rimase in attività, seppur con continue minacce di chiusura, fino al 2012 quando la Giunta Regionale del Piemonte approvò il piano per sospendere il servizio ferroviario su quattro linee "improduttive" della provincia di Cuneo, tra cui compariva anche la Ceva-Ormea. Con la sospensione del servizio ferroviario la crisi che aveva

toccato le aziende e le attività della valle si è rafforzata, peggiorando inesorabilmente una situazione di abbandono e spopolamento ormai in stato avanzato.

### 3. La valutazione multicriteriale

I metodi di Analisi Multicriteriale (AMC) sono utilizzati per descrivere tecniche valutative che comparano simultaneamente differenti fattori qualitativi e quantitativi. Il fine ultimo è permettere una visione d'insieme dei punti di vista degli attori o stakeholder, al fine di porre in risalto e di far emergere agli occhi dei decisori uno strumento capace di supportare le proprie scelte, anche qualora gli elementi da valutare si caratterizzino di pluralità di obiettivi e criteri spesso in conflitto<sup>6</sup>. Vengono così analizzati gli scenari attinenti agli elementi negativi e positivi, generati dalle variabili poste in gioco, per giungere a determinare un confronto e stabilire una gerarchia delle alternative ricorrendo anche a dati di varia natura (qualitativi e quantitativi, discreti e continui, cardinali, ecc.)<sup>7</sup>.

Il metodo PROMETHEE (Preference Ranking Organization Method for Enrichment Evaluation)<sup>8</sup> è un sistema di valutazione multicriteriale che appartiene alla categoria dei metodi di surclassamento o outranking, finalizzato a supportare le decisioni degli stakeholder, che rileva e quantifica i flussi di preferenza risultanti dal confronto tra coppie di alternative.

Nell'analisi del caso studio l'obiettivo era comprendere su quale delle stazioni ferroviarie puntare

immediatamente, massimizzando i benefici del progetto di valorizzazione comparati agli obiettivi degli stakeholder. Inizialmente, si è cercato di comprendere le gerarchie che legavano i decisori e promotori politici del progetto, le alternative (gli scenari di scelta possibile della valutazione), le preferenze (governate dagli obiettivi prefissati dai decisori) e, infine, i criteri intesi come traduzione oggettiva delle esigenze dettate al fine di attuare il progetto di valorizzazione.

Il progetto ha come obiettivo la riqualificazione della ferrovia ormai in disuso, come indicato nella premessa, prevedendone un utilizzo turistico, sia attraverso la riattivazione della linea sia attraverso il recupero dei fabbricati e degli spazi annessi. Si è compreso come fosse indispensabile ricostituire quella "rete" di connessioni e relazioni che, legata alla realtà territoriale esistente, avrebbe permesso la creazione di un unico sistema turistico e ricettivo; l'interrelazione dell'infrastruttura con i percorsi, gli itinerari, le realtà economiche del territorio e gli elementi del patrimonio culturale materiale e immateriale avrebbe potuto ridare una dimensione globale a una realtà a oggi frammentata e caratterizzata da iniziative troppo spesso isolate e sporadiche. Il tentativo di ricostituire un unico tessuto di comunicazioni non poteva inoltre puntare sul solo ripristino della linea: ecco perché, per garantire appetibilità turistica al progetto, si è scelto di coordinarlo a soluzioni eco-compatibili, basate sui presupposti della "Greenway". Le piste ciclabili, la chiara individuazione dei percorsi podistici, la previsione di un sistema di car-sharing elettrico sono diventati il veicolo per integrare la rete primaria di compenetrazione del territorio (la ferrovia) con tutti i nodi delle diverse gerarchie.

Definito l'obiettivo dell'analisi e svelati gli intenti, diventa chiaro come le alternative siano costituite dalle stazioni dismesse della linea (fatta eccezione per Ceva, in quanto nodo ferroviario in attività), le quali costituiscono i "nodi territoriali" di connessione e di riferimento: queste sono Nucetto, Bagnasco, Pievetta, Priola, Garessio, Trappa, Eca Nasagò e Ormea.

I criteri invece, capaci di supportare e comparare le finalità dello studio in quanto traduzione dell'operatività delle alternative, esprimono qualità ed obiettivi che i decisori



fig. 1- Sviluppo della ferrovia e stazioni.

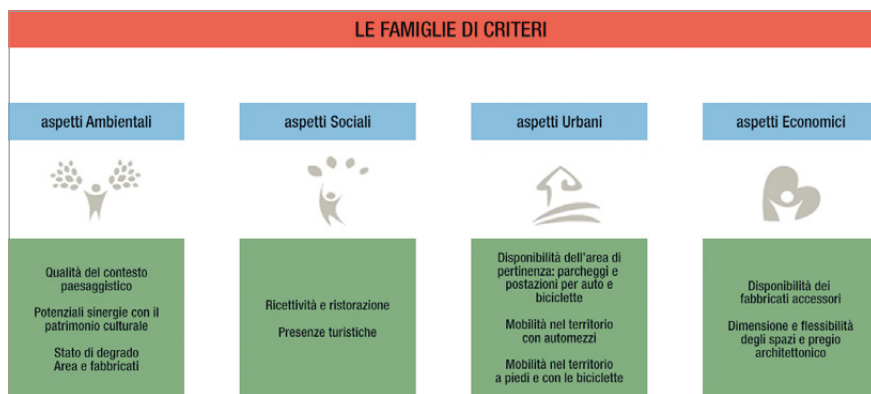


fig. 2 – Grafico delle famiglie di criteri.

immaginano di valorizzare al fine di rilanciare lo sviluppo economico e turistico della valle. I criteri quindi possono generare scenari differenti a seconda delle relazioni reciproche e del bilanciamento del peso di ciascuno da parte dei soggetti a cui è stato assegnato il compito di valutare le alternative. La scelta quindi dei criteri (fig. 2), determinata dai soggetti valutatori, è caduta sulla:

- disponibilità dell'area di pertinenza: parcheggi e postazioni per auto e biciclette (esprime in m<sup>2</sup> a disposizione per poter insediare attrezzature e parcheggi);
- mobilità nel territorio con automezzi (sono poste a confronto per ogni alternative le infrastrutture di connessione ai centri principali);
- mobilità nel territorio a piedi e con biciclette (prende in considerazione la presenza di itinerari e percorsi paesaggistici da praticare a piedi e in bicicletta);
- disponibilità fabbricati accessori alle stazioni (ne valuta l'idoneità alla riconversione a fini turistici);
- qualità del contesto paesaggistico (pone in risalto le valenze e le appetibilità paesaggistiche, capaci di attrarre i fruitori);
- ricettività e ristorazione: presenza nell'area amministrativa (analizza l'attuale offerta turistica);
- potenziali sinergie con il patrimonio culturale del territorio (si pongono in evidenza le connessioni con gli itinerari turistici);
- presenze turistiche (vengono analizzate sulla base delle analisi regionali, per comprendere punti di debolezza e di forza);
- stato di degrado dei fabbricati e delle aree adiacenti (si pone in relazione il costo dell'intervento con lo stato di degrado dei fabbricati esistenti, necessariamente da recuperare per uno sviluppo turistico);

– dimensione e flessibilità degli spazi e pregio architettonico (si cerca correlazione tra le possibili funzioni e il pregio architettonico delle stazioni).

A questo punto per ogni criterio occorre definire una specifica funzione di preferenza che permette di confrontare tra loro le alternative. Per ogni coppia di ciascuna di queste viene determinato l'indice di preferenza di "a" rispetto a "b", con riferimento a tutte le coppie di criteri: più l'indice si avvicina a 1, maggiore è la preferenza, che si concretizza nel modello matematico espresso dalla formula:

$$TT(a, b) = \sum_{j=1}^n e_j P_j(a, b)$$

Sulla base dell'indice di preferenza sopra determinato, si definiscono i flussi di outranking che permettono la comparazione tra le alternative, ottenendo quello che viene definito il *ranking finale*<sup>9</sup>. Le fasi che caratterizzano la procedura, in breve, prevedono la definizione della matrice di impatto  $P_{(a,b)}$ , la successiva applicazione delle funzioni di preferenza, la determinazione dell'indice di preferenza generale (a,b) ed ancora la determinazione dei flussi di outranking, i quali verranno reciprocamente comparati per definire il ranking completo delle alternative.

Attribuire un "peso" a ciascun criterio (letteralmente l'operazione prende la denominazione di "pesatura"), capace di esprimerne l'importanza e la relazione gerarchica, diventa necessario per definire gli scenari. Concretamente, per esprimere il peso sopra detto, si ricorre all'utilizzo di un metodo di valutazione appartenente alla sfera delle analisi multicriteriali teorizzato da Jean Simos, Bernard Roy e José

Rui Figueira: il metodo SFR<sup>10</sup>, acronimo dei loro cognomi e del relativo software applicativo.

Ogni *stakeholder*, in relazione alla propria sensibilità e alla propria professionalità, analizza gli elementi posti in gioco e immagina le reciproche relazioni; i criteri sono fisicamente rappresentati da alcune "carte", sulle quali sono esemplificati i criteri correlati da una breve descrizione e un'immagine rappresentativa. Sono assenti numeri o indicazioni, in modo che ciascun decisore non possa essere influenzato durante il processo di pesatura. A ognuno vengono inoltre consegnate delle carte bianche, solitamente in numero non inferiore a 30, le quali costituiscono i pesi aggiuntivi da poter associare agli intervalli tra due criteri consecutivi. Ciascun *stakeholder* ordina le carte in modo crescente creando una classifica, partendo da quello meno importante fino a giungere a quello che viene ritenuto prioritario, prevedendo anche eventuali casi di pari merito. Successivamente all'ordinazione per grado di importanza, viene richiesto di puntare l'attenzione sulla differenza di peso che si genera tra due criteri consecutivi quantificando la distanza reciproca, ricorrendo all'utilizzo delle carte bianche. Ognuno infine è chiamato a esprimere la distanza in termini di peso tra il primo e l'ultimo criterio, contrassegnato dal valore "z", il quale deve essere ricompreso all'interno di un range da 0 a 100 (fig. 3).

Per elaborare, a questo punto, le informazioni raccolte, normalizzarle e giungere alla determinazione dei pesi complessivi, si utilizza il software SFR, elaborato dall'Université Paris IX-Dauphine, che applica le teorie di Figueira e Roy, e permette di giungere ad un vettore che esprime i pesi definiti da ciascun soggetto intervistato. Gli stakeholder scelti possiedono specifiche competenze tecniche nell'ambito della tutela del patrimonio culturale oltre a conoscere la realtà territoriale e le sue dinamiche.

Attraverso il software specifico per lo sviluppo del metodo Promethee (software Visual Promethee 1.4) è possibile ottenere un grafico, il *Complete Ranking*, che permette la comparazione tra i flussi positivi e negativi, all'interno di un intervallo che oscilla tra 0 e 1. Nello specifico, il grafico delle figure 5 e 6 mostra come sia Ormea che Garesio

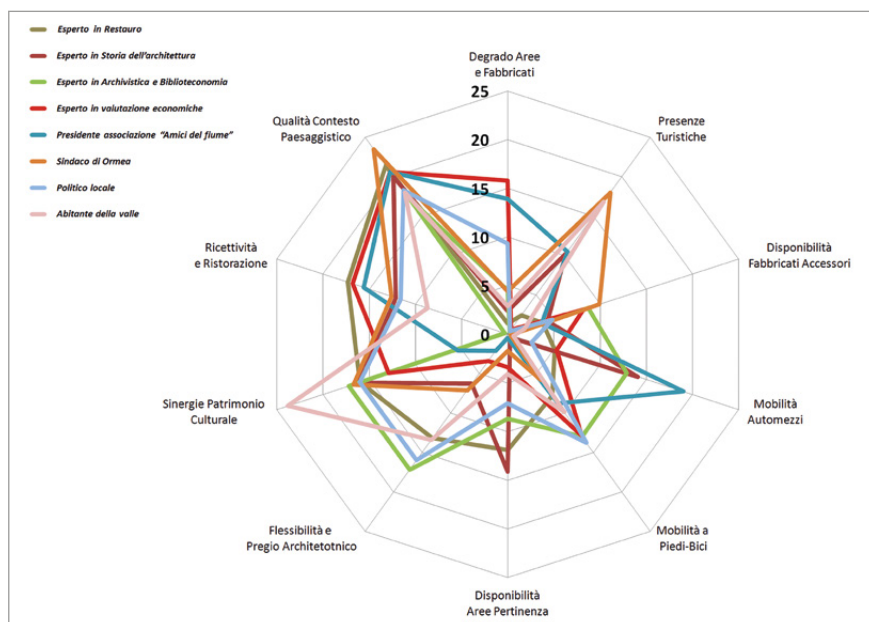


fig. 3 – Grafico Radar.

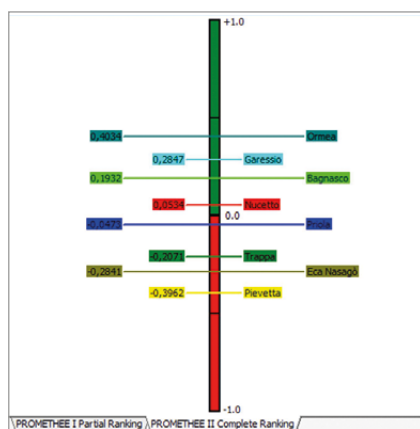


fig. 4 – Promethee Complete Ranking.

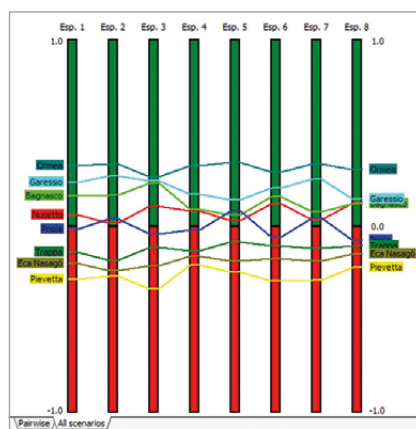


fig. 5 – Scenario Comparison.

possessano la quantità maggiore di flussi positivi rispetto a quelli negativi, esprimendo la gerarchia che lega le alternative sopportate dagli esperti. Lo scenario ottenuto è quindi espressione, in funzione delle analisi effettuate e dei pesi attribuiti da ogni decisore ai criteri, delle potenzialità di ogni alternativa, che vede prevalere tra tutte Ormea, Garessio e Bagnasco. Queste costituiranno il punto di partenza del progetto di valorizzazione affrontato in seguito, riconoscendo l'importanza di questi tre nodi territoriali significativi (figg. 4-5).

#### 4. Il progetto di valorizzazione

La proposta progettuale è incentrata sul recupero del tracciato ferroviario dismesso tra le città di Ceva e di Ormea, al fine di promuovere la valorizzazione territoriale attraverso la trasformazione della

linea in turistico-paesaggistica e la creazione di una pista ciclabile in affiancamento; il punto di partenza è il ripristino delle connessioni locali, rappresentate dalle stazioni di Ceva, Nucetto, Bagnasco, Pievetta, Priola, Garessio, Trappa, Eca Nasagò, Ormea.

L'obiettivo primario è quindi la valorizzazione dell'ambiente e del paesaggio in cui esso s'inserisce, attraverso un percorso dedicato a una mobilità alternativa che permetta di fruire del territorio stesso e delle risorse in esso presenti, caratterizzati da criteri di costruzione in economicità, che seguono e sottolineano gli andamenti del terreno in alcuni casi conservando manufatti di notevole interesse tecnico. Le stazioni ferroviarie custodiscono quindi un formidabile potenziale inespresso, sia per le strutture architettoniche anche consistenti e spesso di valore

rese disponibili, sia per la loro posizione strategica, acquisendo alto ruolo di interscambio.

Dalle analisi svolte è apparsa evidente l'importanza di valorizzare le linearità naturali e antropiche diffuse sul territorio, che per le loro caratteristiche intrinseche di geometria del percorso, pendenze modeste e regolari, si prestano a essere convertite in reti di itinerari dedicati ad una mobilità non motorizzata.

Il progetto si è sviluppato su tre temi principali: l'utilizzo del tracciato ferroviario esistente per il transito di un treno turistico-paesaggistico, la valorizzazione degli immobili presenti lungo di esso (stazioni ferroviarie e edifici di pertinenza) e la creazione di un percorso ciclopeditonale che seguirà quasi parallelamente l'andamento della ferrovia. La problematica maggiore è quella di dover comprendere su quali edifici intervenire immediatamente, trovandosi tutti in evidente stato di abbandono, per ottenere un immediato rilancio turistico dell'area.

È stato fondamentale, durante il percorso di progettazione, il coinvolgimento delle Amministrazioni locali, dei cittadini e soprattutto dei giovani in un processo di formazione culturale basato su il rispetto dell'ambiente, sulla fruizione del paesaggio, sullo sport e sulla promozione dei mezzi di spostamento alternativi all'automobile; inoltre, la creazione di reali opportunità di lavoro rivolte ad associazioni e cooperative che intendano gestire il percorso ferroviario e ciclopeditonale e le varie attività commerciali e ricettive che vi si instaureranno.

Il progetto individua il reticolo stradale minore come elemento strategico per la diffusione dei percorsi di fruizione del paesaggio; tale rete infrastrutturale diviene quindi base potenzialmente infinita di itinerari pedociclabili. La viabilità minore, che connota il paesaggio dell'Alta Val Tanaro, manifesta un valore paesaggistico universalmente riconosciuto sia per la coerenza morfologica con i paesaggi attraversati, sia per la conservazione di manufatti artistici originali e di un apparato vegetazionale che costituisce uno degli elementi fondamentali dell'identità paesaggistica regionale; il suo ruolo è quindi quello di struttura di diffusione capillare della rete di fruizione, superando l'idea degli itinerari predefiniti secondo temi

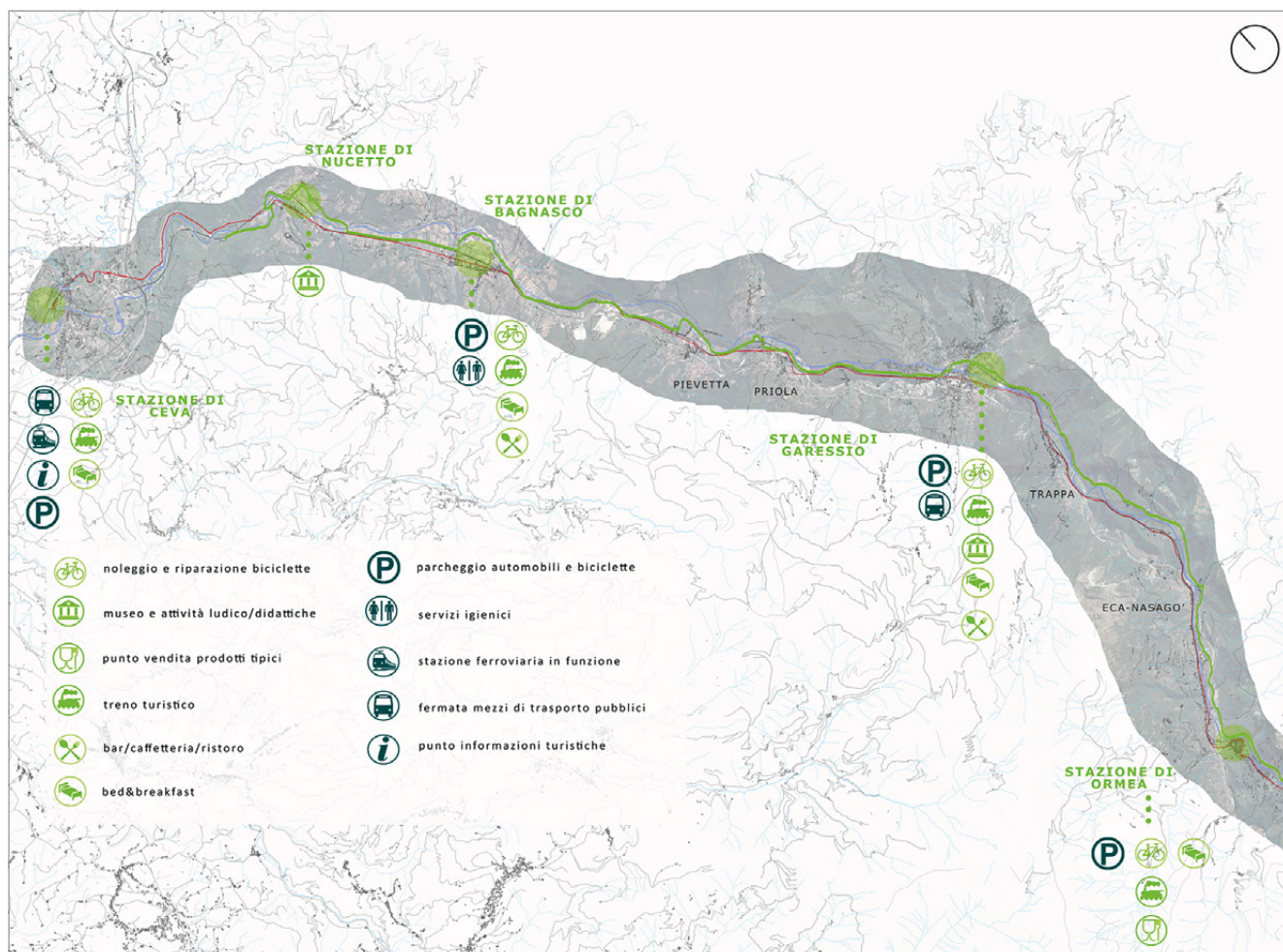


fig. 6 – Pista ciclabile, ferrovia e servizi connessi in progetto.

ordinatori, a favore di una accessibilità estesa all'interno della quale i percorsi sono definiti dagli utenti stessi secondo una combinazione prescelta. In questo modo vengono ampliate le potenzialità di accesso ai paesaggi ed è allo stesso momento consentita una continua costruzione dinamica di nuove visioni e interpretazioni da parte dei fruitori stessi.

La proposta progettuale intende porsi come obiettivo la valorizzazione dei manufatti e dei fabbricati annessi alla linea ferroviaria, che un tempo costituivano magazzini e stazioni e che oggi risultano in stato di abbandono; per tali edifici è stata prevista la rifunzionalizzazione ai fini di poter accogliere una serie di servizi funzionali ad un treno paesaggistico e ad un percorso ciclopedonale, in modo da soddisfare le esigenze dei potenziali fruitori (fig. 6).

La linea ferroviaria, nella sua riconversione a fruizione dolce e paesaggistica, rappresenta un patrimonio storico e culturale il cui recupero costituisce opportunità per i suoi utilizzatori di comprendere come

il territorio attraversato sia stato costruito attraverso il tempo, recuperando in tal modo l'identità dei luoghi e mantenendo viva nella popolazione il ricordo della ferrovia e di ciò che ha rappresentato per l'economia.

L'itinerario della ferrovia Ceva-Ormea si sviluppa per una lunghezza di circa 38 chilometri, e la pista ciclabile si sviluppa parallelamente all'andamento della ferrovia, sfruttando strade alternative, sterrate o asfaltate, trattate con dispositivi di segnalazione del percorso ciclopedonale per garantirne la continuità in sicurezza.

Il progetto ha previsto, a seguito delle analisi di fattibilità eseguite, di rifunzionalizzare in un primo periodo le stazioni di Bagnasco, Gareggio e Ormea, che appaiono quelle con le caratteristiche maggiormente conformi alle nuove destinazioni d'uso (fig. 7). Gli spazi interni sono stati organizzati ipotizzando al piano terra una zona accoglienza/ristoro, mentre al primo piano sono state poste le funzioni caratterizzanti, oltre le seguenti dotazioni:

- aree dedicate al noleggio e alla custodia delle biciclette e di una officina per la loro riparazione, collocati all'interno dei fabbricati delle ex stazioni ferroviarie di Bagnasco, Gareggio e Ormea. È inoltre prevista una stazione di bike sharing anche nella stazione, tutt'ora attiva, di Ceva;
- area dedicata al noleggio delle automobili, nelle stazioni di Ceva, Bagnasco, Gareggio e Ormea;
- due zone ristoro/bar/caffetteria collocati all'interno delle stazioni ferroviarie di Bagnasco e Gareggio;
- due bed&breakfast collocati al primo piano delle stazioni di Bagnasco e Ormea;
- area dedicata ad attività ludiche e didattiche, collocata all'interno della ex stazione ferroviaria di Bagnasco;
- un polo museale nella stazione di Gareggio;
- un punto vendita di prodotti enogastronomici e locali collocato al piano terra della stazione di Ormea.

Infine, il successo di un'operazione di questo genere è senza dubbio determinata dalla partecipazione e consenso dimostrato dai soggetti

coinvolti nella sua ideazione, realizzazione e utilizzo; appare fondamentale quindi, fin dalle fasi iniziali della sua progettazione, includere la popolazione e le amministrazioni locali mediante programmi di partecipazione, creando così una rete virtuosa utile alla manutenzione e al proseguimento degli obiettivi progettuali.

### 5. Riflessioni sull'analisi e sul progetto

Ciò che caratterizza la Val Tanaro è sicuramente ben rappresentato dal concetto di cerniera che restituisce una chiara immagine di questo territorio, sia dal punto di vista paesaggistico che di quello economico. La valle nel corso del tempo ha visto mutare le proprie caratteristiche orografiche e sociali, divenendo a tratti luogo di forte richiamo commerciale e spesso luogo di estrema chiusura, al punto di impedire le interazioni con le realtà circostanti e palesando l'incapacità dei propri abitanti di mutare ed adeguarsi alle strategie territoriali in divenire. Un crocevia che è diventato allo stesso tempo confine territoriale e di cultura, caratterizzato da una forte memoria storica che ancora oggi si ritrova nelle tradizioni, negli usi, nei costumi e nelle leggende locali.

Essere consapevoli di queste peculiarità, e soprattutto comprendere le modalità affinché le relazioni e il sistema possano tornare a connettersi con gli ambiti esterni alla valle, diventa pertanto l'obiettivo da perseguire. Necessario sarà iniziare, e lo abbiamo dimostrato nell'analisi multicriteriale e nell'ipotesi progettuale a essa conseguente, dalla messa a sistema di ciò che definiamo come patrimonio materiale e immateriale, costituito da molteplici sfaccettature ed elementi. La conclusione dello studio porta, a nostro avviso, a porre come base per il progetto di valorizzazione la necessità di conferire autorevolezza all'unico filo conduttore in grado di

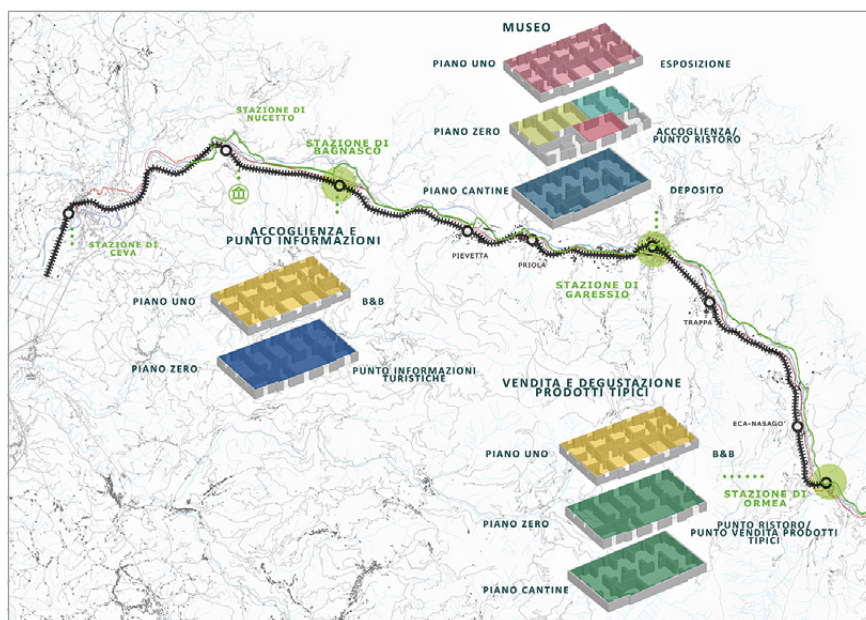


fig. 7 – Attività in progetto lungo il percorso.

ridare una dimensione globale a una realtà costituita da network e centri ad oggi troppo spesso non in grado di dialogare: la ferrovia.

Il recupero della strada ferrata a fini turistici costituirebbe l'unico elemento capace di ricreare le connessioni tra i comuni, nello stesso modo che avvenne al momento della sua realizzazione; un elemento capace di abbracciare aspetti storici e contemporanei, fondendoli in un unico segno nel territorio in grado di apportare innovazione e modernità. Una sorta di grande albero che vede nei suoi rami tutte le connessioni ai tracciati viari esistenti, ai percorsi turistici e al patrimonio culturale. La ferrovia, proprio per ragioni storiche che discendono dalla storia locale, attraverso i centri di maggiore rilievo economico, ma soprattutto ne permette la reale connessione e favorisce inevitabilmente il dialogo reciproco nel tentativo di attuare uno sviluppo omogeneo dell'attività turistica, che ad oggi deve necessariamente passare attraverso la cooperazione degli attori e la coordinazione delle iniziative. Un'opportunità,

dunque, rivisitata e trasformata in chiave moderna, un chiaro segno nel territorio capace di far leva sull'identità locale, necessaria allo sviluppo turistico.

### Note

\* Il presente testo è frutto di ricerche ed elaborazioni comuni, tuttavia, in particolare, i paragrafi 1 e 4 sono da attribuirsi a Veronica Polia, i paragrafi 3 e 5 a Massimo Nappo.

<sup>1</sup> Carlo Francesco Vincenzo Ferrero fu consigliere di Stato di Vittorio Amedeo II, generale delle finanze nel 1717 e insignito con il titolo di marchese successivamente all'acquisto del feudo di Ormea nel 1722.

<sup>2</sup> *Le condizioni industriali* 1984, p. 35.

<sup>3</sup> COMINO 2003.

<sup>4</sup> BASTERIS 1993, pp. 116-117.

<sup>5</sup> Successione temporale dell'inaugurazione dei tronchi ferroviari, estratta dalla *Tabella del Ministero delle Comunicazioni - Ferrovie dello Stato, 1927*.

<sup>6</sup> Pareto (1896) fu il primo ad impostare le basi per affrontare problemi decisionali in presenza di molteplici criteri introducendo il concetto di efficienza, successivamente ampliato da Koopmans (1951) attraverso l'approccio dell'insieme di efficienza.

<sup>7</sup> ROSCELLI 2014, pp. 227-231.

<sup>8</sup> BEHZADIAN, KAZEMZADEH, ALBADVI, AGHDASI 2010.

<sup>9</sup> Cfr. BRANS, VINKHE 1985.

<sup>10</sup> RUI FIGUEIRA, ROY 2002.

### Bibliografia

- Le condizioni industriali* 1984, *Le condizioni industriali della provincia di Cuneo 1890. Riedizione promossa dalla Unione Industriale della provincia di Cuneo*, Bologna.
- BASTERIS F. 1993, *La Ferrovia Ceva Garressio Ormea, un secolo di sogni verso il mare (1893 1993)*, Mondovì.
- BEHZADIAN M., KAZEMZADEH R.B., ALBADVI A., AGHDASI M. 2010, *Promethee: a comprehensive literature review on methodologies and application*, «European Journal of Operational Research», 200, pp. 198-215.

- BRANS J.P., VINKHE P. 1985, *A Preference Ranking Organisation Method*, «Management Science», 31, 6, pp. 647-656.
- COMINO G. (a cura di) 2003, *Descrizione della Provincia di Mondovì. Relazione dell'intendente Corvesy 1753*, Mondovì.
- ROSCELLI R. (a cura di) 2014, *Manuale di estimo: valutazioni economiche ed esercizio della professione*, Torino.
- RUI FIGUEIRA J., ROY B. 2002, *Determining the weights of criteria in the ELECTRE type methods with a revised Simos' procedure*, «European Journal of Operational Research», 139, pp. 317-326.

MARCO DEVECCHI, PAOLA GULLINO, FEDERICA LARCHER

Dipartimento di Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari, Università degli Studi di Torino

## Il paesaggio agroforestale della Alta Val Tanaro

Nel contesto del presente volume, al fine di inquadrare il sito archeologico di Santa Giulitta nel territorio, di seguito si approfondiscono i tratti salienti del paesaggio agroforestale della Alta Val Tanaro con particolare attenzione al comune di Bagnasco.

La realtà della Valle Tanaro si presenta, nel suo insieme, come un mosaico eterogeneo, in cui i diversi elementi si alternano vicendevolmente componendo un paesaggio vario e complesso, frutto dell'incontro tra uomo e natura. Da sempre le caratteristiche climatiche, pedologiche e morfologiche del territorio hanno determinato la configurazione di paesaggi per fasce, in cui la parte centrale, caratterizzata dalla presenza del fiume Tanaro, è destinata principalmente alla coltivazione dei seminativi e delle orticole; mentre le parti pedemontane più acclivi sono caratterizzate da boschi di latifoglie.

Il comune di Bagnasco, situato nella parte bassa della Valle, sulla sponda sinistra del Tanaro, rientra, secondo il Piano Paesaggistico Regionale (PPR) adottato dalla Regione Piemonte nel 2015, nell'ambito paesaggistico "Alta Valle Tanaro e Cebano"<sup>1</sup>. Come evidenzia il PPR, si tratta di una porzione di territorio che si estende dai rilievi montani delle Alpi Marittime alla pianura alluvionale, nei pressi di Ceva, ove il corso d'acqua disegna i suoi ampi meandri. L'ambito si caratterizza per la presenza di molte aree di notevole interesse naturalistico, incluse nella rete "Natura 2000", nonché parchi naturali: in particolare, si segnalano parte del Parco Naturale Alta Valle Pesio e Tanaro, la ZPS (Zona Protezione Speciale) "Alto Caprauna", i SIC (Sito di Interesse Comunitario) "Monte Antoroto" e il "Bosco di Bagnasco". In particolare, quest'ultimo è caratterizzato da un ambiente forestale di notevole pregio a valenza naturalistica ed ecologica. La superficie forestale è dominata principalmente da boschi estesi di castagno (*Castanea sativa* Miller) e di

faggio (*Fagus sylvatica* L.), entrambi assai ricchi di latifoglie mesofile, non frequenti sulle Alpi, come l'acero di monte (*Acer pseudoplatanus* L.), l'acero riccio (*Acer platanoides* L.) e l'olmo montano (*Ulmus glabra* Huds. Fl. Angl.), concentrate soprattutto negli impluvi. Sul fondovalle si trovano due boschi di superficie minore costituiti da cerro (*Quercus cerris* L.) e roverella (*Quercus pubescens* Wild). Il bosco (fig. 1) è caratterizzato da una notevole biodiversità vegetale, determinata dalla ricchezza di specie arboree, che nel loro insieme costituiscono habitat di interesse comunitario, contraddistinti da un'ottima rappresentatività e grado di conservazione.

### 1. Le parti acclivi: la diffusione del castagno e la castanicoltura

Vista la presenza dei castagneti come un elemento caratterizzante il paesaggio della Valle Tanaro, si è deciso di fare un approfondimento sulla castanicoltura. Il castagno è

diffuso in tre grandi areali mondiali: in Asia, nelle regioni orientali dell'America Settentrionale e in Europa. In Cina e in Corea ancor oggi la castanicoltura rappresenta una risorsa agraria di primo piano, destinata sia all'autoconsumo sia all'esportazione. In Europa, in passato la coltura ha costituito una risorsa portante di un'economia agricola che consentiva alle popolazioni rurali di vivere in grande sobrietà, ma in mirabile equilibrio con l'ambiente. Dopo il forte declino produttivo subito dal castagno nell'areale europeo dall'inizio del XX secolo, recentemente si è assistito ad una lenta ma progressiva rivalutazione della coltura. L'Italia ha da sempre giocato un ruolo da protagonista a livello mondiale nel settore della castanicoltura da frutto in termini di produzioni ed esportazioni, trovando diversi areali idonei di coltivazione. A livello italiano, il Censimento Agricolo del 2010 evidenzia che la superficie coltivata a castagneti è concentrata principalmente in cinque regioni: Campania, e



fig. 1 – Il SIC "Bosco di Bagnasco" nel periodo autunnale, costituito principalmente da castagno e faggio e da altre latifoglie mesofile di notevole interesse naturalistico ed ecologico, riconosciuto come Sito di Interesse Comunitario.



fig. 2 – Tipica struttura in pietra per l'essiccazione delle castagne nella Alta Val Tanaro.



fig. 3 – La vista da Santa Giulitta verso Bagnasco. La componente boschiva, con la prevalenza di castagneti, connota il paesaggio nelle parti collinari più acclivi.

Toscana, Calabria, Piemonte e Lazio. Storicamente il castagno ha rivestito in Piemonte una notevole importanza fin dall'antichità, rappresentando una risorsa alimentare per le popolazioni montane integrando la scarsa disponibilità di cereali. La sua diffusione nelle diverse zone piemontesi, soprattutto cuneesi, è da sempre legata all'attività umana, in quanto nei versanti montani e negli impluvi ammantati di boschi, tradizionalmente governati a ceduo, prevaleva la coltivazione di questa pianta dalle molteplici funzioni.

La documentazione settecentesca attesta come dal castagno si ottenevano numerosi prodotti (frutti, legna, suppellettili...), utilizzati comunemente dalle popolazioni locali. Questo periodo storico in molte aree piemontesi, caratterizzate dalla castanicoltura, fu denominato "civiltà del castagno"<sup>2</sup>. In passato la castanicoltura ha svolto un ruolo fondamentale, e nella sua evoluzione, si possono leggere i più significativi mutamenti nello scenario dell'economia agroforestale montana Piemontese.

Attualmente i castagneti rivestono in Piemonte interesse forestale e agrario per i frutti ed il legname, ma rappresentano soprattutto una risorsa ambientale di inestimabile valore<sup>3</sup>. Oggi in Piemonte la specie è distribuita in una fascia vegetazionale compresa tra 400 e 800 m s.l.m., dove caratterizza il paesaggio collinare e di media montagna, ma sporadicamente la si rinviene fino a 1000-1100 m s.l.m. Nella Regione la superficie castanicola si aggira sui 40.000 ha e interessa tutte le province, con una produzione di castagne e marroni stimata intorno

alle 9000 t/anno, pari a circa il 16 % di quella nazionale. Nella provincia di Cuneo la coltura caratterizza il paesaggio delle Valli Monregalesi, Tanaro-Mongia-Cevetta, Gesso-Vermenagna-Pesio, Stura e Grana. Il patrimonio varietale conta circa 100 varietà coltivate ed ecotipi. Le varietà più ricercate della provincia sono il Marrone di Chiusa Pesio e i Garroni Rosso e Nero, utilizzati oltre che per un ricercato mercato fresco, soprattutto per la pasticceria come i frutti sciropati e i *marrons glacés*. Altre castagne, quali Madonna di Canale dei Roeri, Selvaschine e Tempurive, sono apprezzate per la precocità, mentre i piccoli e saporiti frutti di Ciapastra, Frattona, Gabbiana, Rossastra e Siria sono materia prima eccellente per farine e castagne secche (dette castagne bianche). In particolare, nell'Alta Valle Tanaro ha trovato diffusione la castagna conosciuta per la sua dolcezza e delicatezza, e da tempo commercializzata come "Garessina". Con questo nome vengono comprese diverse varietà: la principale è però la Gabbiana che trova la massima esaltazione delle proprie caratteristiche nel processo di essiccazione tradizionale. L'essiccazione avveniva e tuttora avviene negli essiccatoi, tradizionali strutture, generalmente in pietra, col tetto coperto da lastroni di pietra o paglia e da un tramezzo orizzontale (graticcio) sul quale vengono poste le castagne (fig. 2). La varietà Gabbiana viene anche mulinata per produrne farina macinata, utilizzata per produrre numerose pietanze tipiche.

Il castagno ha, quindi, connotato e tuttora caratterizza il paesaggio di alcune aree piemontesi come i boschi

di Bagnasco (fig. 3). La presenza di boschi antichi con esemplari monumentali, talvolta affiancati da strutture per l'essiccazione, molto frequenti in questa zona e costruite per la conservazione dei frutti, è oggi la testimonianza di una passata fiorente economia basata sulla filiera del castagno<sup>4</sup>. La coltura del castagno, in particolare, costituisce una risorsa multifunzionale per eccellenza e una potenzialità per lo sviluppo di un turismo sostenibile. Tuttavia, negli ultimi decenni si è assistito ad un declino sia della coltivazione in termini di superficie, sia della produzione dei frutti, causato principalmente dalla crisi economica e dai problemi fitosanitari. Questi due fenomeni hanno determinato lo sviluppo di boschi misti di invasione ricchi in biodiversità, ma problematici dal punto di vista gestionale e paesaggistico.

## 2. Le parti pianeggianti: le aree agricole di notevole valore naturalistico

Per quanto riguarda le parti pianeggianti, dall'ultimo Censimento dell'Agricoltura (2010)<sup>5</sup>, nel comune di Bagnasco sono presenti 26 aziende agricole, dedite principalmente alla cerealicoltura. La coltivazione dei cereali è legata principalmente ai caratteri morfologici ed orografici e alla buona capacità d'uso dei suoli. Le porzioni di territorio pianeggianti o meno declivi presentano maggiori possibilità per le colture annuali rispetto all'agricoltura di pendio, dove la meccanizzazione e l'irrigazione sono più difficoltose. In particolare, questa realtà, caratterizzata dalla presenza del fiume Tanaro, è

stata associata storicamente alla coltivazione di seminativi, *in primis* frumento, orzo e segale, e a piccoli allevamenti con prati e pascoli (fig. 4). Oltre ai seminativi, che sicuramente hanno da tempo rappresentato la principale coltivazione erbacea per il comune di Bagnasco, dall'analisi delle fonti storiche si evince come esistessero altre coltivazioni particolari, legate, anche se limitatamente, a un mercato di nicchia: tra queste il gelso per la bachicoltura, ora scomparsa, e il fagiolo bianco di Bagnasco, varietà tipica dell'Alta Val Tanaro che ha fornito supporto importante all'economia del paese sino a metà del secolo scorso e di cui si stanno riscoprendo i pregi e le caratteristiche organolettiche.

Benchè questa realtà rappresenti un'agricoltura marginale di sussistenza, queste aree agricole presentano caratteri di naturalità diffusa. Tra i caratteri di pregio, di valenza naturalistica ed ecologica, si evidenzia la presenza diffusa di formazioni lineari che da sempre hanno contornato i coltivi e i corsi d'acqua svolgendo numerose e svariate funzioni. Storicamente l'importanza dei filari è testimoniata anche nell'*Informative de Sig.ri Intendenti del Piemonte sulla materia de' Boschi* (1783), in cui si sottolinea la necessità, dove è possibile nel territorio di Bagnasco, di impiantare siepi e alberi vicino ai corsi d'acqua, ai coltivi o alle strade poderali<sup>6</sup>. Oggi, tali formazioni sono più frammentate e sporadiche di un tempo, ma rispetto ad altre realtà Piemontesi continuano a caratterizzare il paesaggio.

### 3. Le permanenze storiche come strumento di analisi e valutazione paesaggistica

La scheda di approfondimento che segue il presente saggio si è basata sul riconoscimento delle permanenze storiche. La lettura diacronica risulta infatti essere la chiave di interpretazione per comprendere l'evoluzione del paesaggio. Per il riconoscimento delle permanenze storiche si è proceduto al rinvenimento delle fonti documentarie più utili all'analisi storico-territoriale e del paesaggio dalla metà del Seicento fino al primo Novecento. Dall'analisi critica di questi documenti, è stata effettuata un'indagine storica, sia attraverso lo studio della bibliografia secondaria di riferimento, sia su fonti storiche



fig. 4 – Le parti pianeggianti irrigue destinate principalmente alla cerealicoltura e alla orticoltura.

descrittive e cartografiche. Lo studio delle colture e delle aree boschive storicamente presenti nel comune di Bagnasco si è basato su un lavoro di ricerca archivistica svoltosi principalmente nell'Archivio di Stato di Torino e nell'Archivio Storico di Bagnasco. In particolare sono stati analizzati i seguenti documenti: Relazioni degli Intendenti, documenti sui beni comunali e sulle liti in merito alle proprietà, bandi campestri, sommarioni, catasti storici, cartoline, fotografie di fine Ottocento e primo Novecento e infine le cartografie attuali. Attraverso un lavoro di ricerca e analisi della documentazione d'archivio è stato possibile ricostruire, anche se in maniera parziale, gli usi dei suoli, le varietà coltivate e gli elementi caratterizzanti il comune di Bagnasco. Per valutare i caratteri paesaggistici, si è presa come riferimento per alcune fonti, la scala comunale, per altre, invece, una più ampia, territoriale.

Già nel Settecento, il comune di Bagnasco si presentava come una delle realtà piemontesi più produttive dal punto di vista agricolo<sup>7</sup>.

Per individuare le permanenze storiche intese come componenti paesaggistiche da valorizzare e salvaguardare, si sono presentati di notevole valore i documenti catastali. In questo studio l'analisi approfondita di tali documenti si presenta come una fonte privilegiata per l'interpretazione del paesaggio agrario. In

particolare, la contesa territoriale tra Bagnasco e Massimino ha lasciato una cospicua cartografia settecentesca raffigurante le proprietà e i boschi in questione. La componente boschiva ha sempre rappresentato per il comune di Bagnasco un'importante risorsa socio-economica. Nel Settecento, per la provincia di Mondovì, Garessio, Ormea, Priola e Bagnasco si presentavano come le realtà più importanti per la castanicoltura, sia in termini di superficie coltivata, sia di produttività<sup>8</sup>. Estremamente importanti sono le relazioni redatte a partire dagli anni quaranta del Settecento dagli intendenti della provincia di Mondovì che forniscono rilevanti dati alla scala comunale che, opportunamente confrontati e messi a sistema con le rappresentazioni cartografiche coeve, ad esempio con i catasti antichi, consentono di delineare i sistemi connotanti il paesaggio storico. Questi sistemi, costituiti da elementi e reti di interconnessione stradale, definiscono i contorni di un quadro paesaggistico che spesso solo parzialmente coincidono con lo stato odierno.

Per comprendere ad una scala più vasta il paesaggio agrario a metà Ottocento, si presenta di notevole interesse la *Carta Topografica degli Sati di Terraferma di Sua Maestà*. L'elaborato cartografico, espresso in scala 1:50.000, redatto dal Corpo Reale dello Stato Maggiore nel

1852, fornisce preziose informazioni sulle coltivazioni praticate e sulla morfologia dei siti. In particolare, a livello grafico, il tratteggio e le ombre definiscono la morfologia orografica, quale il sistema delle vallate, segnate dall'alveo dei fiumi, come in questo caso il Tanaro, e dei torrenti. Il valore espressivo delle pendenze dei terreni collinari è giocato su un fine tratteggio ombreggiato, che tende a rendere tridimensionale l'elemento rilevato. Per comprendere i caratteri paesaggistici di questa zona, si presentano preziose anche le informazioni riportate sulla stessa mappa riguardanti le colture agrarie praticate. Nel presente lavoro, focalizzandoci sul comune di Bagnasco, si è deciso di trasporre sulla carta con simboli colorati le sigle riportate relative alle componenti agrarie, in modo da tradurre sinteticamente, sull'impalcato orografico ed idrografico, i valori agricoli e ambientali.

Per comprendere più nel dettaglio l'organizzazione particellare, la disposizione delle singole coltivazioni

e come queste siano cambiate nel corso del tempo, sono state confrontate diverse fonti storiche che sono state reperite, principalmente iconografiche, con ortofoto attuali (2009-2010). Il confronto anche prospettico di cartoline e fotografie risalenti alla fine dell'Ottocento e primi del Novecento, con immagini attuali, permette di analizzare le differenze di uso del suolo e valutare le permanenze storiche, segni dell'integrità paesaggistica.

In conclusione, è possibile affermare come nella realtà studiata siano riconoscibili alcune permanenze storiche, intese sia come elementi puntuali (esemplari monumentali di castagni, antiche varietà di castagne coltivate o filari di gelsi), sia come elementi compositivi strutturanti (agromosaico, usi dei suoli e coltivazioni praticate). Dallo studio emergono anche molteplici cambiamenti e trasformazioni. Nelle realtà soggette a dinamismi più rapidi, per comprendere la complessità paesaggistica e adottare misure protettive e di tutela, l'analisi

tessiturale intesa come struttura del mosaico ambientale dovrebbe essere affiancata da un'approfondita analisi storica. Nel presente saggio si è inteso individuare le permanenze storiche in un'ottica di sostenibilità nel contesto del progetto di conservazione e valorizzazione del sito di Santa Giulitta, certi che tali obiettivi possano essere perseguiti solo con un approccio strategico territoriale di messa in rete di tutti i valori presenti.

#### Note

<sup>1</sup> REGIONE PIEMONTE, *Piano Paesaggistico Regionale*, Ambito 62 "Alta Valle Tanaro e Cebano", Torino, 2015, pp. 385-391.

<sup>2</sup> BIGNAMI, SALSOTTO 1983, p. 122.

<sup>3</sup> COMBA 1983, p. 252.

<sup>4</sup> GULLINO, LARCHER, DEVECCHI 2010.

<sup>5</sup> ISTAT, *Censimento dell'Agricoltura della Regione Piemonte*, Provincia di Cuneo, 2010.

<sup>6</sup> ASTO, Controllo generale di Finanza 1783, *Informativa dei Signori intendenti del Piemonte sulla materia dei boschi*, Mondovì, Vol. 2, Mazzo 393.

<sup>7</sup> PRATO 1908, p. 99.

<sup>8</sup> PRATO 1908, p. 103.

#### Bibliografia

- BIGNAMI G.R., SALSOTTO A. (a cura di) 1983, *La civiltà del castagno*, Cuneo.
- COMBA R. 1983, *Metamorfosi di un paesaggio rurale. Uomini e luoghi del Piemonte sud-occidentale fra X e XVI secolo*, Torino.

- GULLINO P., LARCHER F., DEVECCHI M. 2010, *The importance of the Chestnut Cultivation and its evolution in the Piedmont Landscape*, «Acta Horticulturae», 866, pp. 37-42.
- PRATO G. 1908, *Documenti finanziari degli Stati della monarchia piemontese (secolo XVIII)*, Torino.

CATERINA LUCARINI, FRANCESCA MATRONE

Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Politecnico di Torino

## Il paesaggio culturale e boschivo storico dell'area di Bagnasco. Metodologie di ricerca e confronto con il paesaggio attuale\*

### 1. Il territorio

Il Comune di Bagnasco si inserisce in un contesto territoriale caratterizzato da un lato da una limitata varietà colturale, dall'altro da un'estesa rete idrografica, con rii, bealere e corsi d'acqua che garantiscono un buon apporto idrico per le coltivazioni. All'interno di questo territorio, definito da alcuni povero e poco fertile<sup>1</sup>, le coltivazioni storiche principali sono state le viti<sup>2</sup> (figg. 1, 2, 3 e 4), le noci, i legumi, i cereali (figg. 5 e 6), i gelsi e la canapa (figg. 7 e 8). Dai confronti (figg. 1 e 2) emerge come la maggior parte dei terrazzamenti, soprattutto sul versante sinistro, siano ora incolti e occupati da boscaglia d'invasione. Si può inoltre notare la messa a dimora di conifere, che sicuramente non fanno parte della vegetazione spontanea presente in questo territorio. Tale recente impianto differisce dalle altre specie arboree del luogo per il suo cromatismo, infatti non essendo caducifoglie non sono visibili le variazioni cromatiche stagionali, e per il suo portamento a cono, diverso dalle chiome dei faggi o castagneti circostanti.

Più nello specifico, i vigneti sono attestati già dal 1693<sup>3</sup> e, solo nelle campagne del comune di Ceva, rappresentavano ben il 50% della produzione agricola (figg. 3 e 4).

Tra le coltivazioni, caratteristica era quella dei filari di gelsi (figg. 7 e 8) per cui, in alcune parti della vallata, si ipotizza oggi di riprendere la coltivazione *more antiquo*. Nel 1742 le fonti riportano che era suddivisa in una produzione di circa il 47% di bozzoli e del rimanente 53% di canapa e lino. La coltura che però più di tutte caratterizza la vallata è quella del castagno<sup>4</sup>, i cui boschi hanno probabilmente sostituito i querceti nel corso dei secoli per motivi alimentari<sup>5</sup> e che è in buona parte ancor oggi presente (figg. 9 e 10).

Come si può notare dalla fig. 9, buona parte del territorio era ricoperta, nei primi anni del XIX secolo,

anche da pascoli e prati (destinati al foraggio per gli animali) che invece, ad oggi, sono stati sostituiti principalmente da seminativi.

Con riferimento alle aree colturali individuate a partire dal Catasto francese, non è stato possibile reperire

le mappe catastali per tutti i comuni della vallata, ma si riesce parimenti a capire come i vigneti e i castagni fossero le coltivazioni principali.

Inoltre, dal confronto della fig. 9 con la 10, si può notare come il castagno permanga quale coltura



figg. 1 e 2 – Paesaggio terrazzato nell'ormeasco: confronto tra una cartolina storica e la situazione attuale (FERRARIS, FERRARIS 1989 e foto Matrone, ottobre 2016).



fig. 4 – Rappresentazione dei campi vitati su mappa del Catasto francese (ASTO, Sezioni Riunite, *Catasti, Catasto Francese, Allegato A. Mappe del catasto francese, Circondario di Mondovì, Mandamento di Bagnasco, Nucetto, 1804, Mazzo 72*).

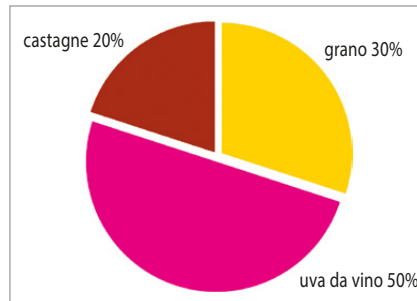


fig. 3 – Raccolto nel 1693 con il 50% di uva da vino e una produzione di circa 2 mln litri/anno (*Visita di tempesta del 1693 in ODELLO 2013*).

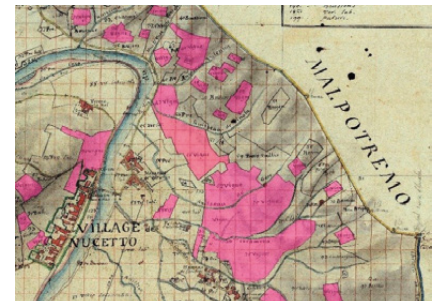


fig. 6 – Produzione di legume (fonte: ASSARETO 1994).

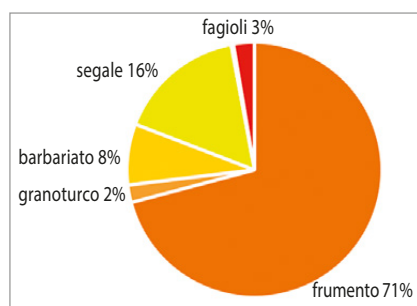


fig. 5 – Produzione di cereali (ASTO, Sezioni Riunite, *Ufficio Finanze, Comparto dei grani e macina, Ristretti trasmessi dalli rispettivi Intendenti [...], 1733*).



fig. 7 – Filari di gelsi “razionalmente potati” (UFFICIO AGRARIO DEL CONSORZIO ANTIFLOSSERICO PER LA PROVINCIA DI CUNEO (a cura di), *L'agricoltura subalpina*, «Giornale popolare di agricoltura pratica», XVI, Cuneo 1914, p. 37).



fig. 8 – Coppia di gelsi lungo la statale per Garessio, unica traccia attuale della coltura storica (Lucarini, ottobre 2016).

principale; come siano camparsi coltivi abbandonati e boscaglie pioniere d'invasione, che, anche se ancora con aree limitate, denotano l'abbandono di questo paesaggio; la scomparsa dei vigneti in favore dei seminativi e la grande estensione di boschi di faggete, ostrieti e nuovi rimboschimenti. Per ciò che concerne il sito di Santa Giulitta, sempre in fig. 10, si vede che è oggi inserito in un contesto naturale boschivo di castagni, ostrieti e querceti; di fronte a essa però, sul fondo valle, è presente una zona fortemente antropizzata: le cave e lo stabilimento industriale della Fassa Bartolo.

## 2. Bagnasco: le relazioni degli intendenti

Restringendo il campo al solo comune di Bagnasco, o comunque al suo stretto circondario, una fonte senza dubbio interessante per analizzare questo paesaggio agroforestale sono le relazioni degli intendenti, che non solo danno un'immagine della tipologia e dell'estensione delle colture, ma indicano anche la qualità dei prodotti.

Partendo dal XVIII secolo, per delineare le colture storiche del luogo si è fatto riferimento ai *Bandi della*

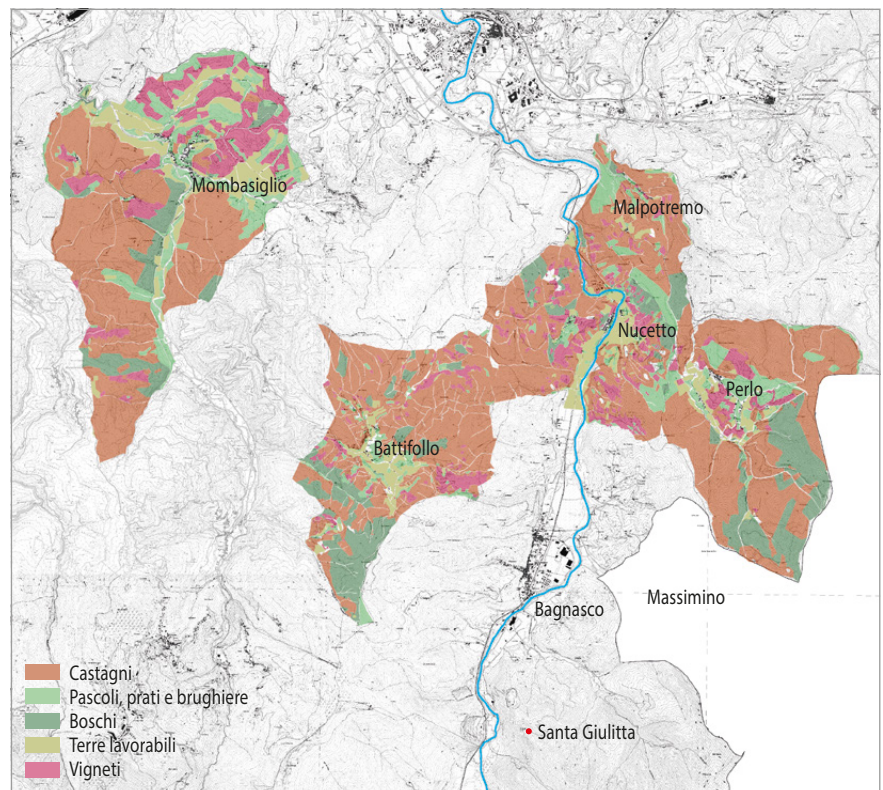


fig. 9 – Identificazione delle aree coltivate individuate nel Catasto francese e riposizione di tali colture ottocentesche sulla Carta Tecnica Regionale (ASTO, Sezioni Riunite, *Catasti, Catasto Francese, Allegato A. Mappe del catasto francese, Circondario di Mondovì, Mandamenti di Ceva e Bagnasco*, Mappe di Battifollo, Malpotremo, Mombasiglio, Nucetto, Perlo, 1803-1804, Mazzi 72, 74; elaborazione Lucarini, Matrone).

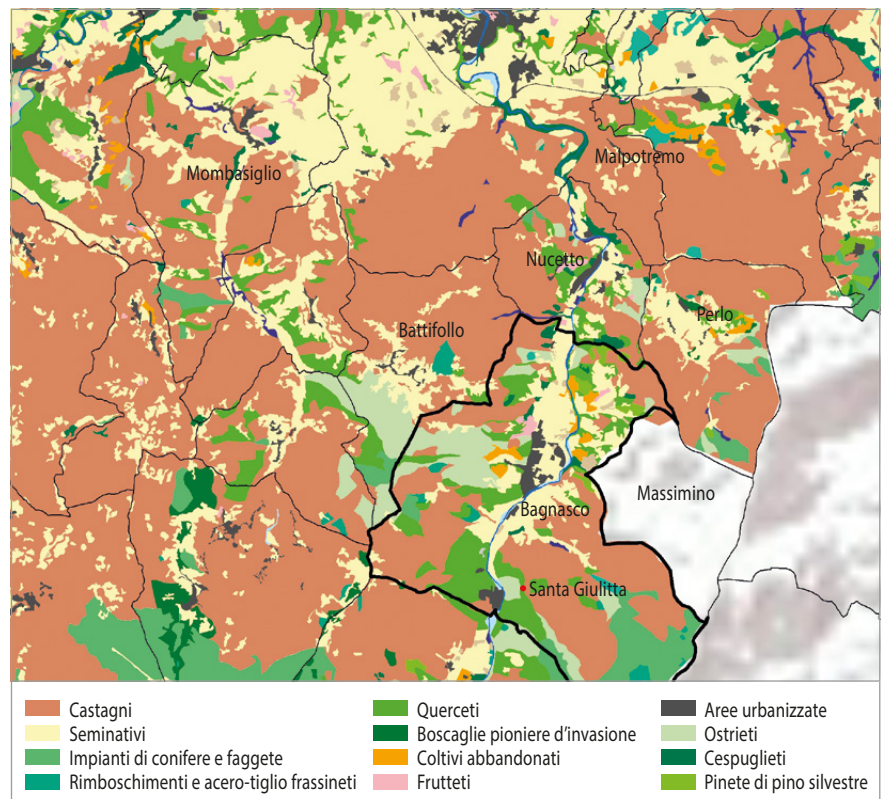


fig. 10 – Mappa elaborata in ambiente GIS dell'uso del suolo attuale (2012) con evidenziato il comune di Bagnasco e il sito di Santa Giulitta (Corine Land Cover 2012, [www.isprambiente.gov.it](http://www.isprambiente.gov.it); sistema di riferimento UTM-WGS 84, 32N, fuori scala; elaborazione Matrone).

*Comunità di Bagnasco fatti dal suo Pubblico et ordinario Consiglio sotto li venti di settembre dell'anno 1716* dove, per esempio, si parla della presenza di orti con cavoli, rape e cipolle, di prati per la raccolta del fieno e della coltivazione di canapa e lino. Si descrivono campi coltivati soprattutto con cereali e legumi, le viti ospitate nei terrazzamenti e boschi principalmente di castagni o di faggi e rovere<sup>6</sup>. Si cita inoltre la raccolta delle foglie dei gelsi per l'allevamento del baco da seta; questi ultimi erano collocati lungo le strade e i canali. Nei ristretti trasmessi dall'intendente della Provincia di Mondovì nel 1733, tra le maggiori produzioni locali vengono inoltre citati il grano, la segale<sup>7</sup>, il granoturco, le fave e i fagioli<sup>8</sup>.

Emerge quindi un territorio povero, con un'economia agricola di sussistenza, che sfrutta al meglio l'andamento collinare e montano del luogo con i terrazzamenti sui versanti esposti a sud e gli orti o alteni in pianura affiancati ai filari di gelsi, determinando così diversi tipi di paesaggio. Il prevalere della coltura del castagno e dei legumi era pesantemente condizionata dalla facilità di conservazione e quindi dalla possibilità di nutrirsi nella stagione invernale.

Nel 1742, in una relazione sulla coltura si nota come le produzioni principali non siano variate e si basino principalmente sulla cerealicoltura, sulla viticoltura e castanicoltura. Inoltre si prosegue la raccolta del fieno per l'allevamento e di canapa e lino per la tessitura. Il territorio viene descritto come privo di alberi da frutta; esso è invece ricco di gerbidi e di boschi caratterizzati da alberi ad alto fusto, specialmente il faggio<sup>9</sup>.

I prodotti non variano nemmeno negli anni successivi e si precisa soltanto che non si produce in zona olio di noci<sup>10</sup>. Dieci anni dopo, la coltura maggiormente descritta come produttiva è quella dei castagneti<sup>11</sup>, che probabilmente in questi anni avevano già in parte sostituito i precedenti querceti.

Nel 1759 si descrivono, tra i beni spettanti al comune, dei castagneti e alcuni boschi cedui caratterizzati da piante ad alto fusto come «faggi con roveri, carretti<sup>12</sup>, frassini, carpi». <sup>13</sup> Mentre nei *Bandi campestri formati dall'Illustrissimo Signor Marchese Guido Francesco Maurizio di Biandrate per il suo feudo di Bagnasco*<sup>14</sup> di tre anni più tardi,

così come nei sopracitati *Bandi della Comunità di Bagnasco* [...], si parla degli ortaggi coltivati e in particolar modo si citano «cauli, cipolle, rape, aglio»<sup>15</sup>. All'interno dello stesso documento si cita anche la coltivazione di legumi quali fave, fagioli e marsaschi<sup>16</sup> e tra i frutti che si possono cogliere si parla di noci (la cui scomparsa viene rilevata negli accatastamenti comunali di Bagnasco del XIX secolo<sup>17</sup>), ghiande, castagne, mele, pere e pesche. Si cita qui anche la raccolta delle foglie dei gelsi (*moroni*), la cui presenza ancora riscontrabile nell'*Informativa dei Signori intendenti del Piemonte sulla materia dei boschi* del 1784 in cui è scritto che «in quel territorio alle rive del Tanaro ingombrano i terreni di gelsi a dismisura, così che finora non sanno più che fare di tanta foglia d'essi gelsi ed abbandonando affatto le alture vastissime, ove i prati riuscirebbero ubertosi»<sup>18</sup>. Viene inoltre descritta l'organizzazione delle coltivazioni in terrazzamenti, tra cui particolarmente diffuse sono le vigne, menzionate anche nel sopracitato accatastamento comunale, avvenuto tra il 1640 e il 1700<sup>19</sup>.

Tali indicazioni evidenziano nuovamente come l'economia del luogo fosse essenzialmente un'economia basata su un sistema di autoconsumo familiare, con una produzione che iniziava in primavera con gli ortaggi precoci di marzo-aprile e finiva in autunno, momento in cui si raccoglievano gli ultimi prodotti per le riserve invernali. In tutti i documenti del XVIII secolo ricorrono quindi le stesse colture che caratterizzano il paesaggio, con particolare riferimento a castagne (*figg.* 9, 10, 14 e 15), vino, gelsi e legumi.

In particolare, dal confronto delle *figg.* 11 e 12 si evince come, comparandole anche con le *figg.* 9 e 10, il paesaggio culturale sia rimasto pressoché invariato durante i secoli: vi è infatti la permanenza dei castagni, boschi di faggete e campi coltivati sui pendii.

Passando al secolo successivo, Chabrol de Volvic, tra il 1806 e il 1812, scrive che, tra le pianure, quelle di Bagnasco e di Ceva sono le più fertili; conferma che vino e castagne rappresentano i principali prodotti del paese, che si raccoglie anche molto grano, del mais e dei legumi<sup>20</sup> e che un'altra importante risorsa è costituita dai numerosi filari di gelsi. Oltre alla produzione,

però, egli descrive anche il principale commercio del luogo, che, a parte l'esportazione annuale di grani e castagne, consiste nella vendita del vino, del bestiame e dei bozzoli dei bachi da seta. Quest'ultimo prodotto determinò il fatto che un considerevole ramo d'industria fosse rappresentato dalla lavorazione della seta, portando alla nascita di nove filande, tre delle quali potevano «gareggiare con le più belle del Piemonte»<sup>21</sup>.

Soffermando poi l'attenzione su Bagnasco, Chabrol de Volvic precisa ulteriormente quali siano le caratteristiche di quest'ambiente: la piana di Bagnasco, molto fertile, produce grano, legumi, canapa ed ogni tipo di sementi, mentre nel resto del territorio ci sono alcuni castagni e poi molti incolti, qualche pascolo e foreste dove si producono molto carbone e legna<sup>22</sup>.

Sempre in questo secolo l'attività agricola del paese era concentrata soprattutto nelle aree pianeggianti, servite da bealere, dove la coltivazione prevalente era a base di cereali e legumi. Lungo le strade e accanto alle bealere crescevano piante di gelsi, le cui foglie venivano utilizzate come alimento per i bachi da seta<sup>23</sup>.

Un'altra fonte molto importante per ricostruire il paesaggio agricolo di Bagnasco nell'Ottocento sono stati gli scritti di Goffredo Casalis, anche se le sue brevi descrizioni hanno sicuramente un intento paradigmatico, proponendosi come una sorta di guida che tenta di trasmettere «costanti corografiche, morfologie dei siti, sistemi di strade, nell'intento di superare, nella testimonianza coeva, la schematicità desunta dal rilievo topografico»<sup>24</sup>. Il Casalis, tra il 1833 e il 1855, descrive l'intorno di Bagnasco ricco di canapa, fieno e foreste comunali caratterizzate dalla presenza di piante come aceri, tigli, faggi, querce e castagni. I raccolti dell'uva provenienti dai colli che circondano il paese sono «assai generosi» e i bozzoli dei bachi da seta che vi si raccolgono non sono numerosissimi, ma sono di qualità e ricercati<sup>25</sup>.

Laddove quindi non vengono descritti i prodotti dell'agricoltura di sussistenza, gli autori si soffermano a descrivere la forte e dominante componente boschiva e quei prodotti che delineavano in quegli anni la vocazione dell'area quale luogo di produzione della seta. Ne emerge pertanto un territorio generalmente povero, ma che è stato anche in

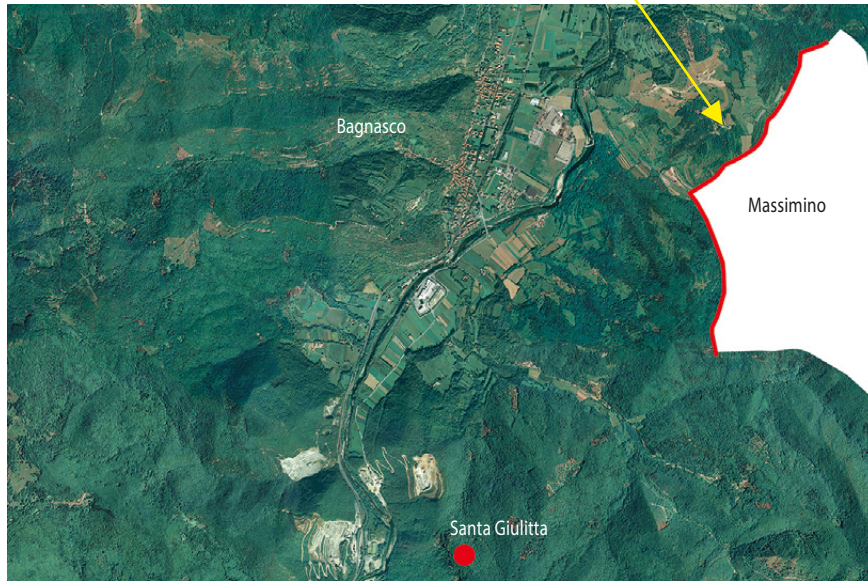
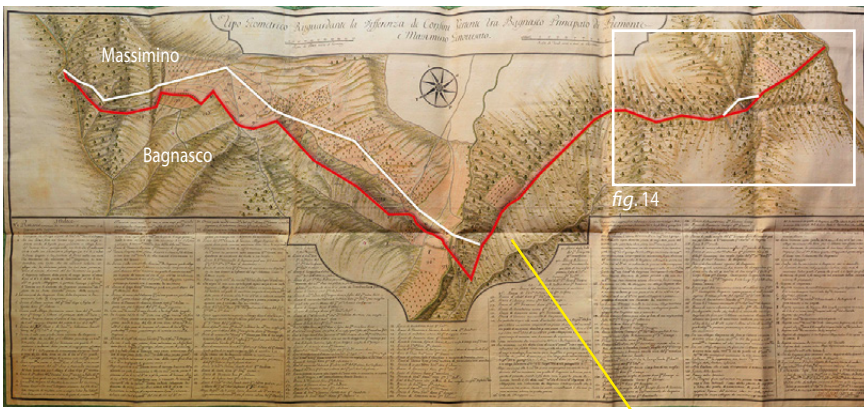


fig. 11 – Tipo geometrico riguardante la differenza de confini vertente tra Bagnasco Principato del Piemonte e Massimino Genovesato, 1732 (ASTo, Corte, Paesi, Città e Provincia di Mondovì, Bagnasco e Marchesato, Fascicolo 18, Mazzo 9).

fig. 12 – Ortofoto del rilevamento 2009-2011 (LARTU-Laboratorio di Analisi e Rappresentazioni Territoriali e Urbane del Politecnico di Torino).

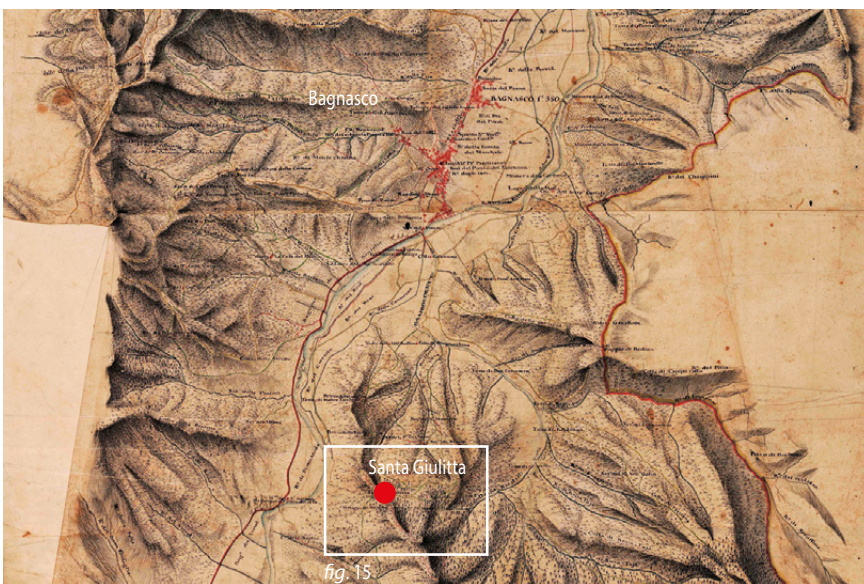
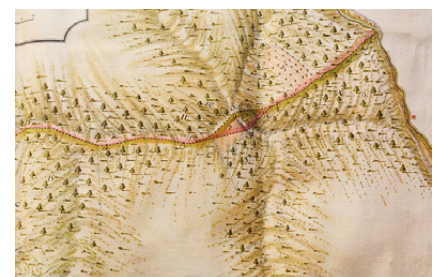


fig. 13 – Particolare della zona di Bagnasco e individuazione del sito di Santa Giullitta alcuni decenni successivi (1750-1780) rispetto al disegno dell'Ing. Gallo. Anche in questo caso si evidenzia la presenza di boschi, terrazzamenti e campi coltivati a fondo valle (ASTo, Corte, Carte topografiche e disegni, Carte topografiche per A e per B, Tanaro, parte 1, Corso del Tanaro da Garessio a Govone diviso in 4 parti, 1750-1780).

grado di fornire alcuni prodotti di pregio che hanno incentivato il suo sviluppo economico.

Infine, passando al XX secolo, sono state reperite alcune indicazioni sull'agricoltura che caratterizzava la val Tanaro in una guida turistica del 1910, all'interno della quale si può notare che i prodotti di Bagnasco non sono cambiati: frumento, segale, fagioli, vino, canapa e castagne, oltre a numerosi pascoli e prati irrigui nei dintorni del paese<sup>26</sup>.

Le relazioni degli intendenti e i documenti, come le guide turistiche o le passeggiate, hanno permesso di tratteggiare un'immagine del paesaggio agro-forestale storico di Bagnasco e del suo contesto territoriale, ma non hanno consentito di capire quali fossero le estensioni delle colture, quale la loro percentuale rispetto alle aree boschive e incolte e quale infine la loro collocazione sul territorio. Tuttavia il paesaggio delineatosi da tali documenti è rimasto invariato durante i secoli, almeno fino alla metà del XX secolo, segno di una forte radicalizzazione dei prodotti e delle colture storiche (ad eccezione dei terrazzamenti vitati che oggi si stanno perdendo e dei filari di gelsi, ampiamente citati nei documenti del XVIII secolo, ma di cui si è persa ogni traccia o riferimento nelle documentazioni del XX secolo) e della presenza di pressoché invariate condizioni paesaggistiche ed economiche che hanno permesso la loro permanenza.



figg. 14 e 15 – Dettagli del tratto grafico utilizzato nei due diversi documenti sopracitati per la rappresentazione dei castagneti e campi coltivati e delle differenti tipologie di specie arboree.

### 3. Bagnasco: i catasti storici

Dopo una prima analisi dei documenti che descrivevano la situazione economica del paese, si è proceduto con lo studio dei catasti storici, per indagare nel dettaglio la tipologia di colture e la loro estensione. Vista l'impossibilità di reperire la mappa catastale storica del comune, né in Archivio di Stato di Torino né all'Archivio Comunale di Bagnasco, il lavoro di ricerca è stato svolto confrontando la Carta Topografica degli Stati in Terraferma di S.M. il re di Sardegna (1852) (fig. 16) con le levate del 1880 e 1930 dell'IGM. Da questa rielaborazione emerge un paesaggio naturale dominato da boschi e vengono confermate le descrizioni degli Intendenti con viti e terrazzamenti sui versanti montani, mentre i campi coltivati permangono a fondo valle.

Dal confronto è inoltre emerso come, anche in questo caso, a distanza di anni, la situazione culturale e boschiva non sia cambiata sostanzialmente evidenziandosi estensioni simili delle aree boscate e localizzazioni pressoché identiche dei vigneti. Nell'Archivio Comunale di Bagnasco sono però stati ritrovati numerosi documenti relativi alla legge forestale del 1878, i quali si sono rivelati d'interesse per la definizione delle tipologie di piante che caratterizzavano i boschi attorno al paese, specie arboree che in parte erano già citate all'interno dei catasti storici e nelle relazioni degli Intendenti. Carpino, rovere, frassino, castagno di ogni specie (domestico, ad alto fusto, fruttifero), querce, noccioli e faggio sono le specie ad alto fusto che caratterizzano nell'Ottocento la componente boschiva che circonda Bagnasco e talvolta ritroviamo anche segnalati alberi come il tiglio o l'acero. Più raramente si legge la presenza di specie come il biancospino, il corniolo, il citiso e la vetrice<sup>27</sup>.

Da notare è anche che la maggior parte di queste zone boschive era vincolata per la pendenza del terreno e la poca consistenza del suolo, rendendo così maggiore il rischio di frane; il bosco doveva fungere da protezione contro le piene, ma al contempo poteva essere una risorsa per i frutti (come le castagne e le nocciole) o per la legna che produceva.

In ultimo, un'ulteriore fonte consultata per la ricostruzione del paesaggio storico sono state le cartoline d'epoca, reperite presso l'Archivio comunale di Bagnasco e che hanno

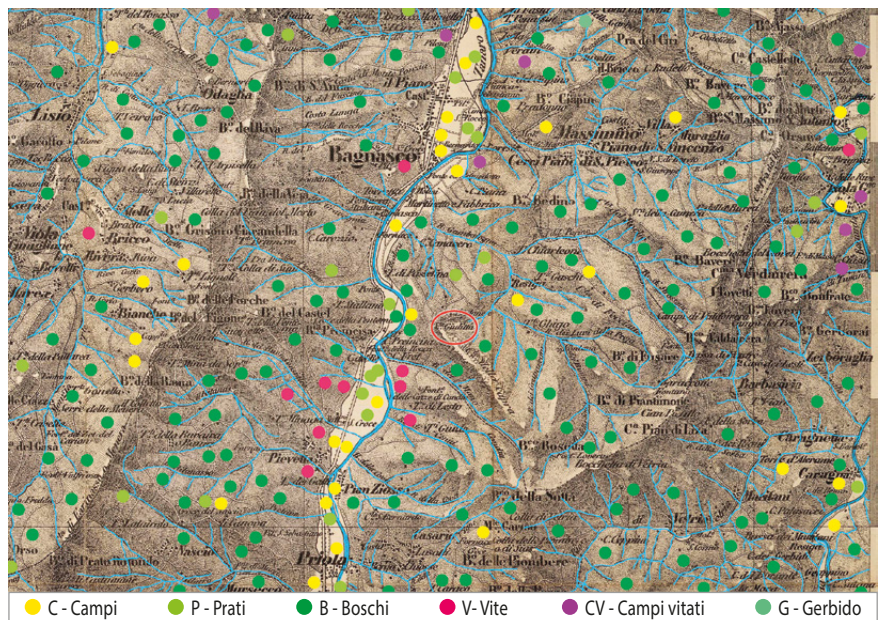
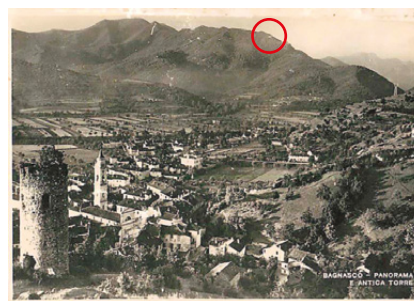


fig. 16 – Qualità culturali e rete idrografica (CORPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO SARDO, Gran Carta degli Stati Sardi in Terraferma, 1852. ASTo, Corte, Carte topografiche segrete, B5-bis nero, f. XIII; elaborazione Matrone).



figg. 17 e 18 – Il paesaggio di Bagnasco ieri e oggi, con evidenziato in alto il sito di Santa Giulitta (Archivio Storico Comunale di Bagnasco, Cartoline d'epoca e foto Matrone, maggio 2017).



figg. 19 e 20. Il centro abitato di Bagnasco ieri e oggi (Archivio Storico Comunale di Bagnasco, Cartoline d'epoca e foto Matrone, maggio 2017).



fig. 21 – Lo stabilimento industriale della Fassa Bortolo (Archivio Storico Comunale di Bagnasco, Cartoline d'epoca).

fig. 22 – Impatto dello stabilimento ed estensione delle zone di cava (foto Matrone, maggio 2017).

permesso, tramite un confronto con la situazione attuale, di individuare visivamente le permanenze e le modifiche avvenute nel corso degli anni.

In particolare, nelle figg. 17 e 18, si possono notare, in basso a destra, i terrazzamenti e campi coltivati sui pendii, oggi incolti e sostituiti da boscaglia pioniera e d'invasione. Anche la zona pianeggiante dietro il centro abitato era adibita a campi, dei quali si ritrova una corrispondenza nella situazione attuale, anche se, forse, con dimensioni e appezzamenti inferiori.

Da questi confronti è sicuramente emerso come il paesaggio delle alture attorno al paese fosse caratterizzato un tempo da vaste zone a terrazzamenti, principalmente occupate da vitigni, che oggi sono per la maggior parte incolti e abbandonati, mentre le aree boschive non hanno subito eccessivi cambiamenti; tuttavia è anche da considerare l'impatto visivo che questa tipologia di paesaggio ha su chi si affaccia dal sito di Santa Giulitta o per chi lo guarda e, in questo caso, è stato utile un altro confronto: il cambiamento dell'area antropizzata e dello stabilimento industriale proprio sotto il versante della Chiesa (figg. 21 e 22). In questo caso il paesaggio è fortemente cambiato: sono state perse le aree colturali retrostanti lo stabilimento, sono state cavate intere aree sul versante opposto a quello di Santa Giulitta (evidenziata in alto) e il suolo è stato impermeabilizzato (consumo di suolo irreversibile) per l'ampliamento dello stabilimento.

In conclusione il lavoro di ricerca e analisi dei documenti archivistici ha permesso di ricostruire quali colture fossero storicamente presenti nell'area di Bagnasco, come si presentasse il paesaggio agro-forestale che circondava l'abitato e le modifiche avvenute nei secoli.

Attraverso il confronto fotografico finale si è voluto mostrare come lo spopolamento della valle e il cambiamento dell'economia abbia modificato il territorio attorno a Bagnasco. Quello che è stato spesso descritto come terreno fertile nelle relazioni degli intendenti, che, nei catasti e nelle cartografie, viene presentato come ricco di terrazzamenti, è cambiato in

maniera consistente a partire della seconda metà del '900. Oggi non rimane quasi più traccia di quello che è stato per secoli il paesaggio culturale caratterizzante i dintorni di Bagnasco: se permangono in alcuni casi dei terrazzamenti, sono andati invece completamente perduti, ad esempio, i filari di gelsi, ampiamente descritti nelle relazioni degli intendenti.

### Note

\* Il presente testo è frutto di ricerche ed elaborazioni comuni, tuttavia, in particolare, i paragrafi *Il territorio e Bagnasco: i castelli storici* sono da attribuirsi a Francesca Matrone, il paragrafo *Bagnasco: le relazioni degli Intendenti* a Caterina Lucarini.

<sup>1</sup> Giovanni Prato afferma che «il contado di Mondovì, nella sua grande parte montuosa, non era da meno del Cuneese nell'arte di ricavarne il massimo profitto. [...] un'operosissima cura intorno ai beni, spesso sterili o insidiati dalle brine e dai venti, si nota a Bagnasco, Battifollo, Castelnuovo, Garessio [...]» (PRATO 1908, p. 98).

<sup>2</sup> Tale coltura, diffusa in tutta la valle trasversalmente, è citata nelle Relazioni degli intendenti tra il 1746 e il 1753 in cui Bagnasco, Battifollo, Ceva, Garessio, Malpotremo, Mombasiglio, Nucetto, Ormea, Perlo e Priola vengono descritti quali produttori di vino.

<sup>3</sup> Descritte nel documento *Visita di Tempesta*, conservato presso l'Archivio Comunale di Ceva, analizzato e descritto in ODELLO 2013, pp. 237-240.

<sup>4</sup> Le castagne sono state definite da Chabrol de Volvic come prodotto di scambio, nonché una grande ricchezza per la popolazione povera della valle che coltivava terreni poco fertili.

<sup>5</sup> COMBA, NASO 2000, pp. 22-24.

<sup>6</sup> ASTO, Corte, *Paesi per A e B*, Provincia di Mondovì, Mazzo I, Fascicolo 4 bis, *Bandi campestri formati dall'Illustrissimo Signor Marchese Guido Francesco Maurizio di Biandrate per il suo feudo di Bagnasco*, 4 settembre 1762.

<sup>7</sup> La segale spesso veniva consociata al grano in una coltura mista definita "barbariato"; in località montane o molto fredde rende talvolta meglio del cereale da solo ed è usato, per esempio, in Piemonte. Fonte: Enciclopedia Treccani, risorsa online: [www.treccani.it/enciclopedia/barbariato/](http://www.treccani.it/enciclopedia/barbariato/) (ultima consultazione: marzo 2017).

<sup>8</sup> ASTO, Sezioni Riunite, *Ufficio Finanze, Prima Archiviazione, Annona, Comparto dei grani e macina*, Mazzo II, Faldone 13, *Ristretti trasmessi dalli rispettivi Intendenti delle Provincie del Piemonte delle Consegne granaglie fatte dalle medesime in seguito all'editto 9 Maggio 1733, Provincia di Mondovì, Stato delle granaglie ricavato dalle consegne trasmesse a quest'Ufficio dell'Intendenza dei rispettivi dei ordinarij dell'infra notate Città e Comunità in esecuzione del Regio Editto 9 Maggio 1733*.

<sup>9</sup> ASTO, Sezioni Riunite, *Ufficio Finanze, Prima Archiviazione, Provincia di Mondovì, Mazzo II, Faldone 12, Relazione e stati della coltura de' Beni, de' raccolti e de' prodotti di dugana, frutta, ed olivi dritti della provincia di Mondovì*, 1742.

<sup>10</sup> ASTO, Sezioni Riunite, *Ufficio Finanze, Prima Archiviazione, Provincia di Mondovì, Mazzo II, Faldone 30, Provincia di Mondovì, Stato della coltura de beni, Stato della coltura di Beni delle Città, e Comunità della Provincia di Mondovì che serve pegli anni 1746-1747*.

<sup>11</sup> ASTO, Sezioni Riunite, *Ufficio Finanze, Prima Archiviazione, Provincia di Mondovì, Mazzo II, Faldone 44, Provincia di Mondovì, Stato della coltura de beni*, 1753.

<sup>12</sup> I "carretti" sono probabilmente da identificarsi con cerrete, boschi di cerri, alberi dalle foglie caduche ancor oggi presenti in alcune zone del territorio, mentre i "carpi" corrispondono ai carpini, tipici dell'ambiente collinare.

<sup>13</sup> ASTO, Sezioni Riunite, *Ufficio Finanze, Prima Archiviazione, Provincia di Mondovì, Mazzo III, Faldone 4, Relazione dell'Intendente di Mondovì de' beni, redditi, ed effetti spettanti a cadaun Comune d'essa Provincia col sentimento di quelli che potrebbonsi alienare, Regie Patenti delli 11 ottobre 1759*.

<sup>14</sup> ASTO, Corte, *Bandi campestri formati dall'Illustrissimo Signor Marchese [...] cit.*

<sup>15</sup> Con il termine "cauli" si indicano i cavoli, mentre il termine "rappe" sta ad indicare le rape.

<sup>16</sup> Cereali di scarsa qualità e valore economico, talvolta associati alle coltivazioni di orzo e avena.

<sup>17</sup> Archivio Storico Comunale di Bagnasco, Fondo Archivio Storico Comunale, Sezione antica, faldone 51, A.A. 14.6, Registro catastale, 1845-1854; Archivio Storico Comunale di Bagnasco, Fondo Archivio Storico Comunale, Sezione antica, faldone 51, A.A. 14.11, Registro catastale delle partite, 1868; Archivio Storico Comunale di Bagnasco, Fondo Archivio Storico Comunale, Sezione antica, faldone 50, A.A. 14.3, Registro catastale 1790; Archivio Storico Comunale di Bagnasco, Fondo Archivio Storico Comunale, Sezione antica, faldone 50, A.A. 14.5, *Stato generale di tutte le mutazioni di proprietà*, 1832-1840.

<sup>18</sup> ASTO, Sezioni Riunite, Mazzo 392, Faldone 1, Controllo generale di Finanza 1784, Informativa dei Signori intendenti del Piemonte sulla materia dei boschi.

<sup>19</sup> Archivio Storico Comunale di Bagnasco, Fondo Archivio Storico Comunale, Sezione antica, faldone 49, A.A. 14.1, Registro catastale, 1640 1700.

<sup>20</sup> ASSARETO 1994, p. 207.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

<sup>22</sup> *Ibidem*, p. 208.

<sup>23</sup> OGGERINO 2009, p. 189.

<sup>24</sup> LONGHI 2008, pp. 190-191.

<sup>25</sup> CASALIS 1842.

<sup>26</sup> MARRO 1910.

<sup>27</sup> Archivio Storico Comunale di Bagnasco, Faldone 186, Fascicolo AC.XI.1.1, *Legge Forestale: esecuzione, elenchi di vincolo e svincolo*, 1878.

### Bibliografia

- ASSARETO G. (a cura di) 1994, *Gilbert Chabrol de Volvic, Statistica del dipartimento di Montenotte*, Savona.
- CASALIS G. 1842, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna*, XIII, Torino.
- COMBA R., NASO I. (a cura di) 2000, *Uomini boschi castagne. Incontri nella storia del Piemonte*, Rocca de' Baldi.

- FERRARIS G., FERRARIS M. 1989, *Cartoline e testi d'epoca*, Ormea.
- LONGHI A. (a cura di) 2008, *Catasti e territori*, Firenze.
- MARRO C. 1910, *L'Alta Valle del Tanaro, guida illustrata*, Torino.
- ODELLO G. 2013, *Ceva al tempo del Governatore*, Ceva.
- OGGERINO A. (a cura di) 2009, *Bagnasco. Appunti di storia*, III, Mondovì.
- PRATO G. 1908, *Documenti finanziari degli Stati della monarchia piemontese (secolo XVIII)*, Torino.



**POLITECNICO  
DI TORINO**

**III Livello**  
Scuola di specializzazione in  
Beni architettonici e del paesaggio

## HEREDIUM / 1

Collana della Scuola di Specializzazione  
in Beni Architettonici e del Paesaggio  
del Politecnico di Torino

L'Alta Val Tanaro, e in particolare il sito di Santa Giulitta nel comune di Bagnasco (CN), iniziano a disvelarsi nella loro multiforme complessità. Infatti, da un lato il fulcro dell'indagine è costituito dall'insieme di edifici e ruderi che testimoniano il susseguirsi di un elemento fortificato di origine altomedievale, forse bizantino, e di un complesso religioso che, a partire da un momento che si colloca tra fine dell'XI e l'inizio del XII secolo fino a oggi, è stato importante luogo di devozione per la comunità che si riuniva, e ancora si riunisce, intorno al culto dei Santi Giulitta e Quirico. Ma dall'altro lo studio a cura della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino – che con questo volume rinnova la sua collana – ha analizzato vari aspetti della valle nella sua interezza con ottica multidisciplinare e in una dinamica di lungo periodo, tra l'età romana e l'epoca contemporanea: dai dati archeologici alle emergenze architettoniche e artistiche, dal tessuto insediativo ai centri produttivi, dalle caratteristiche geomorfologiche al patrimonio arboreo, dai siti industriali dismessi alle ipotesi di valorizzazione del territorio.

€ 75,00

ISSN 2704-8373

ISBN 978-88-7814-946-5

e-ISBN 978-88-7814-947-2



HER-1



All'Insegna del Giglio



Un paesaggio medievale tra Piemonte e Liguria  
Il sito di Santa Giulitta e l'Alta Val Tanaro



a cura di Paolo Demeglio